



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



STUDIO DI IMPATTO DELLE PROPOSTE DI RIFORMA DELLA PAC POST 2013



L'applicazione del modello microeconomico
ad alcuni settori dell'agricoltura italiana

Dicembre 2012

L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI



STUDIO DI IMPATTO DELLE PROPOSTE DI RIFORMA DELLA PAC POST 2013

**l'applicazione del modello microeconomico ad alcuni settori
dell'agricoltura italiana**

Dicembre 2012



Rete Rurale
Nazionale
2007.2013

Documento prodotto nell'ambito della Rete Rurale Nazionale

MIPAAF Dipartimento delle politiche europee internazionali e dello sviluppo rurale

Responsabile del progetto: Camillo Zaccarini Bonelli (ISMEA)

Hanno curato i singoli capitoli:

Capitolo 1: Camillo Zaccarini Bonelli

Capitolo 2: Franca Ciccarelli

Capitolo 3: Franca Ciccarelli, Ermanno Comegna, Stanislao Lepri

Capitolo 4, 5 e 6: Ermanno Comegna, Stanislao Lepri

Capitolo 7: Camillo Zaccarini Bonelli

Elaborazione dati: Letizia Atorino, Roberta Buonocore, Ermanno Comegna, Alessandro Fiorini, Stanislao Lepri.

Organizzazione Focus group: Roberta Buonocore, Franca Ciccarelli, Franco Torelli

Progetto grafico: Roberta Ruberto

Si ringraziano gli uffici del Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali e in particolare l'ufficio PIUE III (ex POCOI III) per la preziosa collaborazione;

Per i focus group si ringraziano: gli uffici del MiPAAF ex POCOI III, ex COSVIR II, ex POCOI IV; ex DICOR I, ex POCOI VII, Regioni Marche, Puglia, Sicilia, Emilia Romagna, Piemonte, Lazio, Sardegna, Veneto, Lombardia, Coldiretti, Cia, Confagricoltura, Copagri; Conaf; Confcooperative, Anpa; Italmopa, Assosementi, Unione Seminativi, Ami, Assalzoo, Ancalega, Unaprol, Cno, Unasco, Aipo, Unapol, Assonapa, Fedagri Confcooperative, Legacoop agroalimentare, Assocarni, Ccbi, Uniceb, Assolatte, Crpa, Agea.

Per i dati si ringraziano: il dott. Alfonso Scardera (INEA), il CRPA e le aziende intervistate e le associazioni di categoria, e in particolare l'associazione regionale produttori di latte del Piemonte, l'associazione regionale allevatori di Sardegna, la Confagricoltura di Foggia, la Confcooperativa di Sassari, Assonapa, la Cooperativa 3A di Arborea.

Indice

1.PREMESSA.....	8
2.INTRODUZIONE	9
2.1. OBIETTIVI DEL MODELLO	9
2.2. STRUTTURA DEL RAPPORTO.....	9
3.LE SCELTE METODOLOGICHE	11
3.1. COSTRUZIONE DEI BILANCI DI BASE	13
3.2. INDAGINE SULLA SITUAZIONE PRECEDENTE ALLA RIFORMA	15
3.3. IL CALCOLO DEI COSTI DEL GREENING.....	17
3.4. LE OPZIONI UTILIZZATE PER STIMARE L’IMPATTO DELLA RIFORMA	20
4.LE AZIENDE AGRICOLE OGGETTO DI CASO STUDIO: RISULTATI ECONOMICI E INCIDENZA DELLA PAC NEL BILANCIO AZIENDALE	25
4.1. I SEMINATIVI.....	25
4.1.1. <i>Il grano duro</i>	27
4.1.2. <i>Il grano tenero</i>	33
4.1.3. <i>Il mais</i>	38
4.2. LE COLTURE PERMANENTI - L’OLIVO	44
4.3. L’ALLEVAMENTO.....	49
4.3.1. <i>Gli ovini</i>	52
4.3.2. <i>I bovini da latte</i>	56
4.3.3. <i>I bovini da carne</i>	60
4.4. MACROAREE PSN E ZONE ALTIMETRICHE: MODELLI PRODUTTIVI A CONFRONTO	64
5.LA STIMA DEI COSTI DEL GREENING.....	69
5.1. I SEMINATIVI.....	69
5.1.1. <i>Il grano duro</i>	69
5.1.2. <i>Il grano tenero</i>	72
5.1.3. <i>Il mais</i>	75
5.2. LE COLTURE PERMANENTI - L’OLIVO	79
5.3. L’ALLEVAMENTO.....	81
5.3.1. <i>Gli ovini</i>	81
5.3.2. <i>I bovini da latte</i>	83
5.3.3. <i>I bovini da carne</i>	87
6.GLI EFFETTI DELLA RIFORMA SUI BILANCI AZIENDALI: UNA SIMULAZIONE SUL POST 2013.91	
6.1. I SEMINATIVI.....	91
6.1.1. <i>Il grano duro</i>	91
6.1.2. <i>Il grano tenero</i>	98
6.1.3. <i>Il Mais</i>	103
6.2. LE COLTURE PERMANENTI - L’OLIVO	109
6.3. L’ALLEVAMENTO.....	114
6.3.1. <i>Gli ovini</i>	114
6.3.2. <i>I bovini da latte</i>	118
6.3.3. <i>I bovini da carne</i>	125
6.4. MACROAREE PSN E ZONE ALTIMETRICHE: GLI EFFETTI DELLA PAC A CONFRONTO	130

7.CONCLUSIONI	132
BIBLIOGRAFIA.....	136
APPENDICE 1: DISTRIBUZIONE DEI CASI STUDIO AZIENDALI	138
APPENDICE 2: I RISULTATI DEI FOCUS GROUP	141

Glossario

Agea: Agenzia per le erogazioni in agricoltura

Aipo: Associazione italiana produttori olivicoli

Ami: Associazione maiscoltori italiani

Anpa: Associazione nazionale dei periti agrari

Assalzoo: Associazione nazionale tra i produttori di alimenti zootecnici

Assocarni: Associazione nazionale industria e commercio carni e bestiame

Assolatte: Associazione italiana lattiero casearia

Assonapa: Associazione nazionale della pastorizia

Assosementi: Associazione italiana sementi

Ccbi: Consorzio produttori carne bovina pregiata delle razze italiane

Cia: Confederazione italiana agricoltori

Cno: Consorzio nazionale degli olivicoltori

Conaf: Consiglio ordine nazionale dottori agronomi e dottori forestali

Confagricoltura: Confederazione generale dell'agricoltura italiana

Confcooperative: Confederazione cooperative italiane

Copagri: Confederazione produttori agricoli

Crpa: Centro ricerche produzioni animali Spa

Dm: Decreto ministeriale

Inea: Istituto nazionale di economia agraria

Istat: Istituto nazionale di statistica

Italmopa: Associazione industriali mugnai d'Italia

Legacoop agroalimentare: Associazione nazionale cooperative agroalimentari per lo sviluppo rurale

Mol: Margine operativo lordo

PAC: Politica agricola comune

Ppb: Produzione ai prezzi di base

PSR: Programma di sviluppo rurale

Unapol: Unione nazionale associazioni produttori olivicoli

Unaprol: Consorzio olivicolo italiano

Unasco: Unione nazionale organizzazioni coltivatori olivicoli

Uniceb: Unione importatori esportatori industriali commissionari grossisti ingrassatori macellatori spedizionieri carni

1. Premessa

E' noto che la riforma della PAC post 2013 sembra favorire i sistemi contrassegnati da un'agricoltura più estensiva, in termini di rapporto tra produzione e superficie, e comunque, all'interno di ogni settore, verso le aziende più estensive, attuando una redistribuzione del sostegno dai settori fortemente sostenuti nel passato verso il fattore superficie.

Il presente studio ha l'obiettivo di analizzare più in profondità i possibili impatti su casi studio di aziende appartenenti a sette prodotti importanti dell'agricoltura nazionale, appartenenti al settore delle colture seminative (grano duro, tenero e mais), di quelle arboree (olivo) e zootecniche (ovini, bovini da carne e da latte).

Va rimarcato che trattandosi di un gruppo limitato di aziende (120), dislocate sull'intero territorio nazionale, non si può parlare di un campione statisticamente rappresentativo; tuttavia, tale limite è stato corretto dal fatto che le aziende scelte possono essere considerate dei raggruppamenti strategici per i prodotti considerati, analizzati e corretti anche attraverso focus group con addetti esperti delle diverse realtà di produzione.

Lo studio ha permesso di analizzare innanzitutto lo status quo, verificando la sensibilità e il grado di dipendenza dai contributi della PAC delle aziende selezionate (sui bilanci triennali 2009-2011).

A partire da questa *baseline* sono state applicate, attraverso un modello statico, le condizioni poste dalla riforma della PAC così come delineata nel pacchetto di regolamenti pubblicati dalla Commissione europea nell'ottobre 2011. Sebbene nel frattempo l'iter negoziale con le altre istituzioni comunitarie abbia portato ad una evoluzione dei testi, allo stato attuale delle discussioni non si è ancora giunti all'accordo in seno al trilatero su un testo di compromesso per cui si è ritenuto opportuno focalizzarsi sulle proposte della Commissione.

Va sottolineato che le due opzioni attuative prefigurate nello studio per simulare l'impatto della riforma sono del tutto teoriche e finalizzate a cogliere le principali tendenze di modificazione dei bilanci aziendali per i casi studio presi in esame. L'analisi condotta consente di affermare che il settore degli ovini, prevalentemente estensivo, verrebbe presumibilmente a trarre vantaggio dalla revisione del sistema dei pagamenti diretti, fermo restando, tuttavia, determinante per le aziende ovine se le superfici a pascolo utilizzate da questi allevamenti estensivi risulteranno ammissibili o meno al sostegno della PAC (potrebbero includere infatti usi civici o altri elementi). Di segno opposto sarebbero invece le ripercussioni per l'allevamento dei bovini da latte, prevalentemente rappresentato dal modello di produzione intensivo.

In entrambe le ipotesi considerate (flat rate regionale e per area omogenea) l'impatto della riforma peserebbe in proporzione soprattutto sul settore zootecnico (in particolare la zootecnia da carne) così come forte sarebbe l'impatto della riduzione dei pagamenti diretti nel settore del grano duro e dell'olio.

Il documento, alla luce dei risultati, suggerisce di promuovere un mix ragionato di strumenti e di finanziamenti comunitari del primo e secondo pilastro oltre che di altri fondi per trovare una combinazione equilibrata (per filiera, territorio, ecc.) che consenta, con riferimento ai prodotti analizzati, (ma è estendibile anche ad altri prodotti) di raggiungere gli obiettivi di stabilizzazione dei prezzi e dei redditi degli agricoltori oltre che le altre sfide poste da Europa 2020.

2. Introduzione

2.1. Obiettivi del modello

Nell'ambito della Rete Rurale Nazionale, Ismea ha costruito un modello di simulazione microeconomica per valutare il possibile impatto della riforma della PAC sul bilancio delle aziende agricole, considerando congiuntamente gli aiuti afferenti al primo pilastro e al secondo pilastro.

Il modello è stato costruito per sette settori dell'agricoltura italiana, in prevalenza rappresentativi delle produzioni del bacino mediterraneo: grano duro, grano tenero, mais, olivo, bovini da carne, bovini da latte e ovini, che rappresentano insieme circa un terzo della produzione ai prezzi di base (PPB) dell'agricoltura¹. È da considerare inoltre che grano duro, grano tenero, mais e olivo occupano oltre il 30% della superficie agricola utilizzata².

Per ognuno di questi settori è stato ricostruito uno schema di un bilancio semplificato basato sui conti colturali, replicato per una quindicina circa di aziende ritenute rappresentative della realtà produttiva del settore in termini di modello produttivo adottato, localizzazione geografica, ecc..

Ad ispirare il modello è stata la consapevolezza che per valutare appieno gli effetti di una riforma della PAC bisogna evidenziare anche l'impatto microeconomico delle opzioni in discussione, perché nel mondo agricolo in generale, e all'interno di ogni settore, esistono profili aziendali molto variegati in termini di tecniche produttive adottate, capacità reddituali e ricorso alle forme di sostegno pubblico, che presentano dunque anche un diverso grado di "sensibilità" alle politiche. Per questo si è scelto di analizzare, per ognuno dei settori oggetto di indagine, alcuni profili aziendali-tipo corrispondenti a realtà locali rappresentative in termini produttivi, sulle quali sono state declinate le simulazioni di impatto sulle opzioni di riforma della PAC, al fine di valutarne le ripercussioni sui bilanci aziendali.

2.2. Struttura del Rapporto

Dopo aver presentato nel capitolo 1 i principali risultati dell'analisi e nel capitolo 2 gli obiettivi del modello costruito, il rapporto nel capitolo 3 entra nel merito delle scelte metodologiche adottate, con particolare riferimento alla costruzione dei bilanci di base (par. 3.1 e 3.2), alla quantificazione dei costi del greening (par. 3.3) e alla definizione delle opzioni di riforma della PAC di cui stimare l'impatto sui bilanci aziendali (par. 3.4). Il capitolo 4 entra nel merito dell'analisi quantificando l'incidenza della PAC sui risultati economici aziendali. La valutazione è declinata per settore, prodotto coltivato/specie animale allevata e profilo aziendale, partendo dalla distinzione tra seminativi (par. 4.1), colture arboree (par. 4.2) e allevamenti (par. 4.3). Nell'ambito dei seminativi l'analisi dell'incidenza del sostegno comunitario è dettagliata per

¹ Nel dettaglio, rappresentano il 32,3% della media quadriennale 2007-2010 della PPB dell'agricoltura, esclusi i servizi connessi (elaborazione su dati ISTAT).

² Nel dettaglio, occupano il 30,9% della Sau risultante dal Censimento ISTAT del 2010.

grano duro (par. 4.1.1), grano tenero (par. 4.1.2) e mais (par. 4.1.3), allo scopo di valorizzare le specificità delle singole produzioni. In rappresentanza delle colture arboree viene invece considerato il caso specifico dell'olivicoltura (par. 4.2). Nell'ambito degli allevamenti l'analisi è stata differenziata per ovini (par. 4.3.1), bovini da latte (par. 4.3.2) e bovini da carne (par. 4.3.3). Per ognuna delle produzioni e specie animali allevate, come premesso, sono stati considerati i modelli produttivi prevalenti o comunque più rappresentativi. In aggiunta, in un paragrafo specifico (par. 4.4), sono stati analizzati i modelli produttivi prevalenti sulla base dell'incrocio tra aree del PSN e zona altimetrica. A questo proposito, particolare rilievo è stato dato al confronto tra l'agricoltura intensiva di pianura e quella estensiva di collina e montagna.

Nel capitolo 5 si stimano nel dettaglio, per i modelli produttivi delle diverse colture vegetali e arboree (parr. 5.1 e 5.2) e specie animali allevate (par. 5.3), i costi del greening, così come definito nelle proposte di regolamento presentate dalla Commissione nell'ottobre 2011³.

Invece nel capitolo 6 si valutano gli effetti complessivi della riforma sui bilanci aziendali. La simulazione si articola sostanzialmente sulle componenti dei pagamenti diretti del primo pilastro, ipotizzando immutati gli aiuti attualmente percepiti dagli agricoltori nell'ambito del secondo pilastro. Da sottolineare come la ricostruzione delle matrici dei processi produttivi aziendali consenta di valutare a tutt'oggi l'impatto della riforma dei regimi pubblici di aiuto sul bilancio economico aziendale, quantificandone le possibili conseguenze economiche per l'azienda non solo nella componente direttamente percepibile: la mutata entità del sostegno, ma anche nella componente derivata dall'eventuale richiesta di cambiamenti nelle tecniche produttive o nelle scelte colturali (es.: adozione dei metodi di produzione biologica, nuove norme relative alla condizionalità; pratiche agricole del greening)⁴. All'interno del capitolo si è altresì verificato quali potrebbero essere le scelte a livello aziendale (microeconomico), in termini di tecnologia produttiva e misure gestionali adottate, e a livello di politica agraria (macroeconomico), in termini di decisioni attuative lasciate allo Stato membro, in grado di neutralizzare eventuali impatti negativi della nuova PAC al fine di mantenere almeno lo status quo ante. L'analisi, come negli altri capitoli, è stata differenziata tra colture i seminativi (par. 6.1), le colture arboree (par. 6.2) e specie animali allevate (par. 6.3), con un approfondimento trasversale anche sugli effetti della riforma per macroarea del PSN/zona altimetrica (par. 6.4). Infine, nel capitolo 7 sono sviluppate le conclusioni in ordine ai possibili impatti della riforma della PAC, al fine di trarre indicazioni per le scelte aziendali e per le scelte nazionali attinenti alle modalità applicative dei regolamenti unionali che definiranno la nuova PAC.

3Commissione europea, "Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune", COM(2011) 625/3.

4Il modello non solo ha ampie potenzialità di impiego per simulazioni sull'entità degli aiuti pubblici (comunitari, nazionali e regionali), ma può essere applicato anche in materia di gestione delle crisi di mercato nonché per valutare le ripercussioni sui bilanci aziendali dell'andamento dei prezzi di prodotti finali e fattori produttivi, anche in termini di ripercussioni indirette sulle pratiche colturali adottate dall'agricoltore (ad esempio numero di trattamenti fitosanitari e concimazioni).

3. Le scelte metodologiche

La costruzione del modello è partita dalla definizione degli elementi che caratterizzano, condizionandola, l'attività delle aziende agricole, ovvero:

- la **localizzazione geografica**, combinando i seguenti elementi:
 - Regione/Provincia amministrativa;
 - macroarea del PSN (Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale), ovvero: A. poli urbani; B. aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata; C. aree rurali intermedie; D. aree rurali con problemi complessivi di sviluppo. La classificazione per macroarea è stata incrociata con la classificazione per altimetria (pianura, collina, montagna);
 - eventuale identificazione della superficie secondo il PSR come zona svantaggiata, Natura 2000, ecc..
- il **modello produttivo**, secondo parametri scelti, in base alle peculiarità settoriali, tra i seguenti:
 - modello di produzione intensivo o estensivo;
 - eventuale integrazione verticale della produzione (es: linea vacca vitello, per l'allevamento di bovini; trasformazione e confezionamento per l'olio di oliva; vendita del prodotto nell'ambito di accordi interprofessionali e di filiera per il grano duro);
 - certificazione del prodotto (produzione convenzionale biologica o Dop-Igp);
 - specializzazione (aziende specializzate o con diversificazione colturale);
 - dimensione aziendale;
 - organizzazione aziendale (manodopera esterna e/o familiare);
 - adozione di pratiche agronomiche specifiche (in particolare greening e produzione biologica).
- le **caratteristiche del produttore** (in particolare, l'eventuale rispondenza al profilo del giovane agricoltore, a cui è direttamente riconducibile la corrispondente quota aggiuntiva di pagamento diretto).

All'interno di questo elenco è stata scelta la variabile, o la combinazioni di variabili, in grado di definire le tipologie di agricoltura o di allevamento significative per ognuno dei settori considerati. In particolare:

- per il grano duro: la cerealicoltura di pianura e collina litoranea e la cerealicoltura di collina interna e montagna, tramite la combinazione della localizzazione altimetrica e del livello di produttività aziendale;
- per il grano tenero: le aziende intensive della pianura padana, le aziende semi-intensive della pianura padana e le aziende di collina e montagna dell'Italia centrale e settentrionale, combinando la localizzazione geografica e altimetrica e il livello di produttività aziendale;
- per il mais: le aziende diversificate della pianura emiliana, lombarda, veneta e friulana, le aziende maidicole destrutturate e le aziende specializzate, ottenute combinando l'orientamento produttivo aziendale e la localizzazione geografica;

- per l'olivo: l'olivicoltura produttiva, l'olivicoltura intermedia e l'olivicoltura paesaggistica, tramite la combinazione del livello di produttività aziendale, del modello gestionale e della localizzazione altimetrica;
- per l'allevamento degli ovini, le aziende della filiera del Pecorino Romano DOP, localizzate in Sardegna, le aziende della filiera degli altri pecorini, situate nella Toscana e nel Lazio, e quelle della filiera corta, combinando tipologia di produzione e localizzazione;
- per l'allevamento dei bovini da carne: il ristallo delle pianure del Nord Italia, la linea vacca-vitello delle colline del Centro e l'allevamento estensivo podolico della montagna e del Sud, combinando in questo caso localizzazione geografica e modello produttivo;
- per l'allevamento dei bovini da latte, le aziende della filiera del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano, situate sia nella pianura che nella collina e montagna dell'Italia settentrionale, e quelle della filiera del latte alimentare e degli altri derivati caseari, situate nelle restanti regioni ma anche in Italia settentrionale, dando maggior risalto alla destinazione del latte prodotto.

Quello condotto è stato evidentemente uno sforzo di sintesi, per consentire una lettura ed elaborazione dei bilanci per gruppi omogenei, sacrificando evidentemente proprio a vantaggio della sintesi le altre innumerevoli chiavi di lettura della realtà settoriale.

In base ai profili individuati sono state identificate le aziende da inserire nel modello, per le quali si è provveduto alla ricostruzione delle matrici dei processi produttivi e dei bilanci aziendali, questi ultimi secondo lo schema di conto economico semplificato riportato nel paragrafo successivo (par. 3.1).

La scelta delle realtà locali rappresentative è stata validata attraverso la realizzazione di focus group, uno per settore, a cui hanno preso parte esperti qualificati del mondo istituzionale e produttivo: rappresentanti delle Regioni, associazioni di categoria, organizzazioni sindacali e osservatori specializzati settoriali.

I focus group sono stati convocati tra settembre e novembre del 2011 dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, ex POCOI III, Direzione generale delle politiche comunitarie e internazionali di mercati, Dipartimento delle politiche europee e internazionali⁵ (per un dettaglio cfr. Appendice 2). In relazione ad ogni focus group è stato redatto un verbale, successivamente rispedito dalla stessa ex POCOI III a tutti i partecipanti.

Nel corso dei focus group sono emerse indicazioni interessanti, che in alcuni casi hanno dato luogo anche ad una integrazione della compagine delle aziende intervistate, a volte realizzata con il contributo degli stessi partecipanti al focus group.

⁵ Ora PIUE III, Direzione generale delle politiche internazionali e dell'Unione europea, Dipartimento delle politiche europee e internazionali e dello sviluppo rurale.

3.1. Costruzione dei bilanci di base

All'interno di ogni settore, per i profili aziendali-tipo individuati sono stati dunque acquisiti presso aziende reali tramite interviste, i dati e le informazioni che, laddove necessario integrati con altre fonti (tra cui, il fascicolo aziendale per i premi comunitari, nonché le circolari Inps e, con particolare riferimento ai costi comuni, la rete RICA), hanno consentito la ricostruzione delle matrici dei processi produttivi e dei bilanci.

Le matrici dei processi produttivi hanno permesso di quantificare, per ciascuna operazione colturale o fase del processo produttivo, i costi diretti, in termini di materie prime e manodopera utilizzate. Nel caso della zootecnica, laddove l'azienda disponeva al suo interno anche di superfici a seminativo, sono stati ricostruiti i corrispondenti conti colturali.

I bilanci sono stati compilati secondo lo schema di conto economico semplificato, nelle specifiche componenti in entrata e in uscita, arrivando a definire per il triennio 2009-2011 i principali indicatori di bilancio (in particolare, valore aggiunto, margine operativo lordo e reddito operativo).

Schema di conto economico

+ Ricavi delle vendite
+ Contributi pubblici totali
= Valore della produzione
- Costi operativi
= Valore aggiunto
- Costo del personale
- Oneri sociali familiari
= MOL (margine operativo lordo)
- Ammortamento
= REDDITO OPERATIVO
- Oneri finanziari
= RISULTATO LORDO
- Imposte
= RISULTATO NETTO

¹Esclusi manodopera esterna e familiare e ammortamento.

Le tabelle seguenti riportano il dettaglio dei ricavi aziendali e dei costi aziendali confluiti nello schema di conto economico semplificato.

Ricavi aziendali

RICAVI DELLE VENDITE
Ricavi dei prodotti venduti (rese unitarie x prezzi di vendita)
Ricavi dei sottoprodotti venduti (rese unitarie x prezzi di vendita)
AIUTI DEL PRIMO PILASTRO
Pagamento Unico
Articolo 68
AIUTI DEL SECONDO PILASTRO, in particolare
Aree svantaggiate
Agroambiente

Costi aziendali

COSTI OPERATIVI

Costi specifici

Materie prime per produzione di mangimi (fertilizzanti, sementi, diserbanti, antiparassitari)

Mangimi acquistati

Foraggi e lettimi acquistati

Medicinali

Veterinario

Acquisto animali da riproduzione e da ingrasso

Costi generali

Manutenzione fabbricati/macchinari

Energia (carburanti, elettricità, gas)

Acqua

Contoterzismo

Premi assicurazione

Consulenza

Certificazioni e analisi e controlli

Affitti fabbricati/macchine/terreni

Altre spese (consulenza, quote associative, telefono, abbonamenti, altri materiali)

COSTO DEL LAVORO

Oneri previdenziali familiari

Salari e oneri personale impiegato in azienda

INTERESSI PASSIVI E IMPOSTE

Interessi passivi

Tasse e imposte

AMMORTAMENTI

Macchinari e impianti

Per la compilazione delle singole voci di bilancio si sottolinea quanto segue:

- In linea generale, sono stati utilizzati i dati raccolti durante le interviste. Tuttavia, dal momento che le imprese agricole non sono tenute alla redazione del bilancio, e che l'analisi si è focalizzata su un triennio, in alcuni casi è stato necessario ricostruire i dati, utilizzando fonti statistiche riconosciute.
- Normalmente, i produttori sono stati in grado di fornire con esattezza i dati relativi alle rese e ai prezzi di vendita dei prodotti. In alcuni limitati casi, tuttavia, (p.e. rese e prezzi delle colture secondarie, o dei sottoprodotti), si è resa necessaria la ricostruzione del dato. Per le rese, si è ricorso ai dati medi provinciali elaborati dall'ISTAT, per i prezzi si è fatto riferimento ai dati elaborati da ISMEA per le principali piazze e prodotti nazionali.
- Per quello che riguarda i costi si è operato come segue: in assenza di informazioni complete sui prezzi dei fattori di produzione (p.e. concimi, diserbanti, carburanti) da parte dei produttori, si è fatto ricorso alle banche dati ISMEA e, ove disponibili, ai listini elaborati dalle CCIAA. Per il costo del lavoro, si è fatto riferimento alle circolari INPS (oneri previdenziali) e altre fonti ufficiali per la determinazione dei costi della manodopera. Per la quantificazione dei costi generali, in assenza di informazioni ricavate dalle interviste si è fatto riferimento ai dati della rete di informazione contabile agricola (RICA), gestita da INEA.

-
- Relativamente al sostegno pubblico, occorre sottolineare che nel presente lavoro si è fatto riferimento esclusivamente ai finanziamenti comunitari ricevuti dalle imprese nell'ambito del primo e del secondo pilastro della PAC. Da notare che, nell'ambito del primo pilastro, non sono stati riscontrati regimi di sostegno derivanti dalle organizzazioni comuni di mercato (OCM), per esempio dell'olio o dei prodotti ortofrutticoli. In relazione allo sviluppo rurale, si è fatto riferimento ai pagamenti a superficie o a capo ricevuti dalle aziende, senza considerare gli aiuti eventualmente percepiti per la realizzazione di investimenti aziendali (p.e. misura 121 dei PSR).

3.2. Indagine sulla situazione precedente alla riforma

Le interviste realizzate hanno consentito di ricostruire opportunamente un data base di aziende tipo rappresentative delle realtà produttive presenti nei settori identificati. I dati elaborati permettono di eseguire un'analisi della situazione ex ante la riforma della Politica Agricola Comune articolata a più livelli, la quale consente di percepire come i settori oggetto di indagine si pongono riguardo al sostegno pubblico assicurato dall'Unione europea. In particolare è stata effettuata un'analisi articolata su 3 stadi:

- ad un primo livello è stata svolta una valutazione comparata dei settori seminativi (grano duro, grano tenero e mais) e zootecnici (latte bovino, carne bovina e ovini) considerati;
- quindi si è provveduto, per ciascun settore seminativo e zootecnico considerato, nonché per l'olivicoltura che in questa fase rappresenta l'unica coltura permanente oggetto di indagine, a svolgere le comparazioni interne al settore, sulla base delle tipologie aziendali individuate ;
- infine si è passato al confronto tra le singole unità aziendale all'interno di ogni raggruppamento di imprese.

I casi studio aziendali complessivamente presi in considerazione sono 120, distribuiti come segue:

- 51 aziende ad orientamento seminativo, di cui 14 specializzate nella produzione di grano duro, 16 impegnate nella produzione di grano tenero e 21 ad orientamento maidicolo;
- 14 aziende olivicole;
- 55 aziende zootecniche, di cui 15 impegnate nell'allevamento delle pecore, 21 nella produzione di latte bovino e 19 nell'allevamento bovino da carne.

Per tutti i settori, sono state costruite tre tabelle sintetiche (quattro nel caso dei settori zootecnici) dalle quali si ricava un'analisi comparata intersettoriale e intrasettoriale (tra le diverse tipologie aziendali). I confronti riguardano:

- Il peso del sostegno pubblico, calcolato attraverso l'incidenza degli aiuti della PAC (primo e secondo pilastro) sui ricavi, sui costi di produzione e sul reddito;

- l'accesso alle diverse forme di aiuti che sono disponibili (pagamenti diretti disaccoppiati, sostegno specifico dell'art. 68, misure a superficie ed a capo del PSR), dal quale si ricava il tipo di diversificazione del sostegno pubblico;
- la composizione degli aiuti incassati, tramite la quale si determina la ripartizione dei trasferimenti pubblici tra le diverse forme di sostegno, verificando l'eventuale prevalenza di una di esse;
- per i settori zootecnici, il grado di intensità produttiva e l'ordinamento colturale seguito dalle aziende, con particolare riferimento alla diversificazione colturale, da cui si ricavano dei primi elementi sulle potenziali criticità del greening.

Tali elaborazioni consentono di evidenziare le differenze che ci sono tra i settori analizzati, di determinare quale è il ruolo e l'importanza della politica agricola vigente prima della riforma e, di disporre di alcune preliminari informazioni di natura generale su come i settori individuati si collocano rispetto al processo di riforma della PAC in atto.

A questo proposito, vale la pena di sottolineare che le elaborazioni relative al peso del sostegno pubblico (pagamenti disaccoppiati, pagamenti accoppiati, sostegno specifico dell'art. 68 e misure a superficie o a capo dell'asse 2 della politica di sviluppo rurale) sulle tre fondamentali variabili di natura economica (i ricavi totali, i costi specifici di produzione e il margine operativo lordo), sono particolarmente importanti. I tre indicatori che ne derivano forniscono infatti informazioni sul grado di criticità dei settori considerati rispetto alle variazioni della politica agricola europea. Inoltre, essi sono utili per individuare su quali leve sarebbe più proficuo agire per diminuire l'impatto di possibili cambiamenti nella PAC.

In particolare, i 3 indici calcolati misurano quanto segue:

- il rapporto tra il sostegno pubblico ed i ricavi totali indica in quale misura sia possibile reagire ad un ridimensionamento della PAC, facendo affidamento sul mercato, attraverso un riposizionamento che conduce ad un incremento dei ricavi dalle vendite (ad esempio con il miglioramento della qualità, una più efficace programmazione produttiva, una revisione del calendario di commercializzazione, la selezione del mercato di sbocco e dei clienti), oppure grazie ad una tendenza di lungo periodo di aumento dei prezzi (leva del mercato);
- il rapporto tra il sostegno pubblico ed i costi di produzione ci dice in che misura sia possibile rimediare ad una riforma penalizzante della PAC, attraverso l'efficienza interna dell'azienda (l'innovazione, la tecnologia, la razionalizzazione del processo produttivo), oppure grazie al calo strutturale del prezzo di acquisto dei fattori della produzione (leva dei costi);
- infine, il rapporto tra il sostegno pubblico ed il reddito è una misura del grado di sensibilità del settore alla manovra di riforma della PAC.

Per quello che riguarda le analisi intrasettoriali, è stata inoltre inserita una tabella riportante le caratteristiche e i dati di bilancio principali di tutti i casi studio considerati. I dati riportati sono: il gruppo aziendale di appartenenza, la provincia, l'area altimetrica e la zona PSN in cui ricade l'azienda, la SAU (caratteristiche aziendali); i ricavi totali, distinti tra sostegno PAC e valore della produzione, i costi totali e il margine lordo aziendale (dati di bilancio).

Da citare, infine, l'analisi di tipo territoriale, che è stata realizzata aggregando le 120 aziende individuate sulla base della loro localizzazione per area altimetrica e per macroarea del PSN.

Quest'analisi, per la quale sono stati elaborati gli stessi indicatori illustrati in precedenza, permette di fornire una chiave di lettura di tipo territorializzato, particolarmente interessante anche ai fini della programmazione degli interventi dello sviluppo rurale.

3.3. Il calcolo dei costi del greening

L'introduzione della componente di inverdimento (c.d. greening) rappresenta una delle principali novità della proposta di regolamento sui pagamenti diretti per il periodo 2014-2020. La stima dei costi derivanti dall'implementazione delle norme previste dal greening è quindi una operazione necessaria, per stimare l'impatto complessivo del processo di riforma della PAC sui bilanci aziendali.

Dopo la costruzione dei bilanci di base e la descrizione della situazione delle aziende prima dell'avvio della riforma, l'analisi si è quindi concentrata sulla simulazione dell'impatto economico derivante dall'introduzione delle misure del greening, previste dalla proposta di regolamento⁶.

Per fare questo, si è proceduto alla revisione dei costi colturali e delle schede tecniche di ciascun caso studio aziendale, sulla base degli obblighi e delle prescrizioni previste dalle misure del greening. Tutto ciò è stato fatto mantenendo invariate le rese, i ricavi e i costi unitari (compresi i pagamenti ricevuti a titolo del I e del II pilastro della PAC), nonché i costi generali. Si è quindi proceduto al ricalcolo del bilancio di ciascun caso aziendale e alla redazione delle tabelle sintetiche riportate nel capitolo 5, che illustrano:

- per ciascuna azienda, la riduzione del margine operativo lordo (MOL), espressa in euro per ettaro;
- per il totale delle aziende di ciascun settore, e per le varie tipologie aziendali individuate, l'impatto del greening in termini di riduzione dei ricavi, l'incremento dei costi e la riduzione del MOL, espressa in euro per azienda, euro per ettaro e incidenza percentuale.

La situazione economica aziendale descritta nel capitolo 5 è evidentemente astratta, in quanto simula l'effetto derivante dalla introduzione delle misure del greening, che avverrà dal 2014 in poi, utilizzando i dati aziendali relativi al triennio 2009-2011 e soprattutto senza considerare il potenziale effetto derivante dall'altro elemento fondante della proposta di riforma del regime dei pagamenti diretti, ovvero il ricalcolo del valore dei titoli e l'introduzione di nuove tipologie di pagamento, come quello per le zone soggette a vincoli naturali o quello per i giovani agricoltori.

La scelta di prevedere questa elaborazione, che rappresenta un vero e proprio passaggio intermedio rispetto alla simulazione sugli effetti complessivi della riforma che sarà descritta nel capitolo 6, e di riportarne i risultati nel presente lavoro, deriva dalle seguenti considerazioni:

- dal punto di vista operativo, si è reso necessario prevedere una fase intermedia in quanto la stima dell'impatto del greening si è rivelata essere una operazione

⁶ Articoli 29-33 della proposta di Regolamento sui pagamenti diretti COM(2011) 625/3

piuttosto complessa e articolata, che sarebbe stato difficile portare avanti contemporaneamente alla simulazione della revisione del regime dei pagamenti diretti;

- considerata l'importanza e l'attenzione suscitata dall'argomento, si è preferito riportare i risultati delle analisi in un apposito capitolo, in modo da evidenziare meglio l'impatto netto derivante dall'introduzione di questa componente rispetto alla situazione attuale e fornire un contributo informativo aggiuntivo rispetto alle stime sinora elaborate, come ad esempio quella preparata dalla Commissione europea nell'ambito della stima dell'impatto della riforma della PAC⁷.

Per effettuare la simulazione dell'impatto del greening è stato comunque necessario adottare una serie di ipotesi, che saranno descritte qui di seguito. La necessità di formulare queste ipotesi, che come si vedrà sono piuttosto numerose, deriva da una serie di fattori, come ad esempio il fatto che il quadro regolamentare e normativo non è ancora definito (mancano una serie di informazioni relative alle modalità di implementazione delle misure greening), che in una simulazione del genere occorre individuare una possibile modalità di risposta "media" ai nuovi obblighi da parte dell'agricoltore, e che comunque è opportuno adottare alcune ipotesi esemplificative, utili anche a rendere maggiormente comprensibili e leggibili i risultati.

Le ipotesi di ordine generale che sono state adottate sono le seguenti:

- come accennato in precedenza, la simulazione è stata effettuata sui bilanci di base, che fanno riferimento all'andamento economico osservato nel periodo 2009-2011. Le voci di costo e di ricavo unitarie (compresi i pagamenti PAC), sono pertanto rimaste invariate;
- si è ipotizzato che l'introduzione delle misure del greening non determini, per lo meno nel breve periodo, una variazione dei costi generali e dei costi per la manodopera, che sono rimasti pertanto invariati;
- come previsto dalla proposta di regolamento, le aziende biologiche hanno diritto "ipso facto" al pagamento greening. Per queste aziende, l'impatto del greening è pertanto neutro;
- non è stato possibile stimare l'eventuale incremento dei costi di transazione derivanti dall'introduzione delle misure (p.e. maggiori costi amministrativi, tempo perso dall'agricoltore, ecc.), per una oggettiva difficoltà di stima di questi elementi di carattere prettamente immateriale.

Le ipotesi relative alle modalità applicative delle misure sono le seguenti⁸:

- per quello che riguarda la diversificazione, la definizione di "coltura" adottata si basa sul genere botanico di appartenenza. Sulla base di tale approccio, per esempio, il grano, il mais, l'orzo, l'avena o il sorgo sono considerate colture diverse. I terreni lasciati a riposo e i prati sono altresì considerati come coltura. Di contro, le varietà

⁷ *Impact assessment – Common Agricultural Policy towards 2020 — annex 2D, SEC(2011) 1153 final/2 (Commissione europea, ottobre 2011).*

⁸ *Sono descritti solo gli elementi aggiuntivi rispetto alle caratteristiche generali delle norme, individuate dagli articoli 30, 31 e 32 della proposta di regolamento sui pagamenti diretti.*

primaverili o estive di una stessa coltura o la diversa varietà/destinazione (p.e. mais da granella, da insilato, da biomassa, ecc.) non sono considerate colture distinte. Il doppio raccolto sullo stesso appezzamento vale inoltre come una unica coltura.

- Per quello che riguarda la misura per il prato permanente, la norma si esaurisce nell'obbligo di non convertire tali superfici, ove presenti. Nella simulazione si è scelto di non considerare l'impatto economico derivante da questa misura, che se da una parte potrebbe avere delle conseguenze apprezzabili nel medio-lungo periodo, non sembra avere una incidenza rilevante sulle variabili economiche di breve periodo.
- In relazione alla misura per le aree di interesse ecologico, in attesa della definizione puntuale dei tipi di aree da parte della Commissione europea⁹, le superfici prese in considerazione sono quelle espressamente citate dalla proposta di regolamento¹⁰, ovvero: i terreni lasciati a riposo, le terrazze, le fasce tampone e le superfici oggetto di imboschimento finanziate dai PSR.

Per quello che riguarda il possibile comportamento dei produttori a seguito dell'introduzione degli obblighi del greening, le ipotesi formulate sono le seguenti:

- Per le aziende del gruppo dei seminativi (grano duro, grano tenero e mais), si è presupposto che il rispetto dei requisiti relativi alla diversificazione sia assicurato, qualora necessario, tramite l'incremento o il decremento delle superfici delle colture già praticate in ambito aziendale, e non tramite l'inserimento di nuove colture, i cui risultati economici potrebbero risultare di difficile valutazione.
- Nel caso in cui, nella situazione ex ante, la superficie occupata dalla coltura principale era superiore al 70% della superficie ammissibile, si è provveduto a ridurre tale percentuale, portando nel contempo la superficie della coltura "minore" a non meno del 5% del totale.
- Si è comunque presupposto che gli agricoltori, per adeguarsi contemporaneamente sia alla norma sulla diversificazione che a quella sulle aree di interesse ecologico, scelgano di lasciare a riposo parte della SAU aziendale, riducendo in modo lineare le superfici dedicate alle restanti colture.
- Sempre in relazione alla misura per le aree di interesse ecologico, si è ipotizzato che gli agricoltori garantiscano il rispetto della norma lasciando a riposo il 7% dei terreni aziendali, tramite un taglio lineare delle superfici destinate alle altre colture. Per quello che riguarda le aree di interesse ecologico già presenti in azienda (p.e. azienda con parte delle superfici oggetto di imboschimento), esse sono state prese in considerazione solo se misurabili e documentate.
- Per le aziende con colture arboree (olivicoltura e altre), le ipotesi formulate fanno riferimento esclusivamente alle pratiche necessarie per garantire il rispetto della misura per le aree di interesse ecologico. Nello specifico, è stato ipotizzato che le aziende prive di aree di interesse ecologico, oppure in possesso di superfici ecologiche inferiori a quanto previsto dal regolamento, si adeguino alla norma assicurando

⁹ Vedi articolo 31.2 della proposta di regolamento sui pagamenti diretti.

¹⁰ Vedi articolo 31.1 della proposta di regolamento sui pagamenti diretti.

l'inerbimento permanente delle interfile, fino al raggiungimento della percentuale del 7% degli ettari ammissibili.

- Per garantire l'inerbimento delle interfile durante tutto l'arco dell'anno, si è inoltre ipotizzato che gli agricoltori eseguano alcune operazioni colturali (preparazione del terreno, semina di essenze erbacee, sfalcio, ecc.), per la cui individuazione si è fatto riferimento ai disciplinari regionali delle azioni agroambientali per l'inerbimento permanente delle colture arboree. Anche per stimare i costi derivanti dall'esecuzione di queste pratiche si è fatto riferimento ai calcoli giustificativi dei premi agroambientali allegati ai PSR, se del caso adattandoli alle specificità delle singole aziende.
- Nel caso di aziende miste olivo-altre arboree, la superficie inerbita è stata distribuita in modo proporzionale tra le differenti colture. Nel caso di aziende con parte delle superfici destinate ad ortaggi, si è ipotizzato inoltre che il comportamento più probabile dell'agricoltore sia evitare di lasciare a riposo una parte dei terreni destinate alle orticole, caratterizzate da un alto livello di redditività. Per queste aziende, pertanto, le superfici destinate a orticole rimangono invariate, e il rispetto della norma è garantito unicamente tramite l'inerbimento delle interfile delle colture arboree.
- Per valutare le conseguenze del greening sui settori zootecnici (ovini, bovini da latte, bovini da carne), si è partiti dal presupposto che l'eventuale riduzione della produzione aziendale di alimenti zootecnici, derivante dalle norme obbligatorie sulla diversificazione e le aree di interesse ecologico, non influisca sulla consistenza complessiva della mandria e sul volume della produzione ottenuta.
- Con tale ipotesi, l'impatto del greening sui costi è duplice. Da una parte si registra una riduzione dei mezzi tecnici utilizzati per le colture e delle operazioni colturali eseguite in pieno campo, per effetto dell'obbligo che prevede la costituzione delle aree d'interesse ecologico, e, in certi casi, anche a seguito del vincolo della diversificazione, ove si passi da un tipo di coltivazione più intensivo a un tipo estensivo. Dall'altro lato il greening comporta una riduzione della produzione di alimenti zootecnici e, tenuto conto dell'ipotesi di mantenimento della numerosità della mandria a livello ex ante, ne consegue la necessità di sostenere una spesa supplementare per l'acquisto delle unità foraggiere non più prodotte a livello aziendale.

3.4. Le opzioni utilizzate per stimare l'impatto della riforma

La costruzione dell'elenco delle aziende e dei relativi bilanci economici per il triennio 2009-2011 rappresenta il punto di partenza per eseguire l'esercizio di valutazione delle possibili conseguenze economiche derivanti dal processo di riforma della PAC, alla luce delle proposte presentate dalla Commissione europea nel mese di ottobre 2011.

Il data base è stato realizzato in maniera tale da poter essere utilizzato in modo semplice, immediato e flessibile, in funzione delle alternative opzioni di riforma prese in considerazione.

Ai fini del presente studio, è stato eseguito un esercizio limitato a sole due possibili forme di applicazione della nuova PAC al futuro regime dei pagamenti diretti. Le ipotesi si differenziano per il metodo impiegato nella erogazione degli aiuti diretti e, in particolare, nel calcolo del pagamento di base e dell'indennità prevista per la componente ecologica (greening).

Prima di entrare nel merito della presentazione dei due modelli considerati, è opportuno evidenziare come siano numerose le incognite e molteplici le incertezze da considerare, nel mettere a punto un sistema che simuli le conseguenze derivanti dalla riforma in discussione.

Oltre all'imprevedibile esito del negoziato politico che coinvolge, con pari dignità alla luce del Trattato di Lisbona, le tre istituzioni comunitarie (Commissione, Consiglio e Parlamento), si deve considerare quanto segue:

- l'entità del bilancio dell'Unione europea e come saranno ripartiti i fondi tra i diversi capitoli, compreso quello relativo alle politiche agricole, sono questioni al momento ignote, dopo che la trattativa di fine novembre 2012 tra le delegazioni degli Stati membri e la presidenza del Consiglio Ue ha subito un brusco stop;
- incerto è pure, al momento, la ripartizione del budget agricolo tra le fondamentali componenti della PAC: pagamenti diretti, misure di mercato e PSR. Oggi il regime dei pagamenti diretti e, in particolare, lo strumento degli aiuti disaccoppiati da solo assorbe circa il 70% del sostegno complessivo, percentuale che dovrebbe essere confermata anche nel futuro periodo di programmazione;
- inoltre, c'è da affrontare il sensibile nodo della ripartizione tra i Paesi membri. A tale riguardo, la Commissione ha prospettato una propria ipotesi di convergenza del valore unitario dei pagamenti diretti tra gli agricoltori delle diverse nazionalità, individuando un processo di parziale e graduale riequilibrio, in base al quale ci sarà un progressivo incremento degli aiuti per ettaro a favore di quei Paesi la cui media risulta inferiore al 90% rispetto a quella comunitaria nel suo complesso. In particolare, nel corso del periodo 2014-2020, dovrà essere coperto il 30% della differenza esistente in partenza, con i relativi costi che saranno caricati sui Paesi membri che hanno un valore degli aiuti disaccoppiati superiori alla media. Il modello di convergenza della Commissione europea è stato però messo in discussione da parte di alcuni Stati membri, i quali chiedono dei cambiamenti più o meno incisivi;
- oltre all'equilibrio tra Paesi, la riforma della PAC in discussione prospetta anche la convergenza interna del livello degli aiuti. L'obiettivo sottostante è di procedere verso un sistema di pagamenti uniformi per tutti gli agricoltori, abbandonando così il metodo storico che è stato seguito da alcuni Stati membri come l'Italia. A tale riguardo, un ulteriore fonte di incertezza deriva dal possibile utilizzo di un periodo transitorio di applicazione del nuovo regime dei pagamenti diretti, con cambiamenti graduali e non immediati. In pratica ogni Stato membro dovrà decidere sul numero di anni di durata del periodo transitorio e sulla progressione del livello degli aiuti individuali. Nella sostanza, durante la fase intermedia, si avrà una componente uniforme dei pagamenti diretti uguale per tutti gli agricoltori di uno Stato membro o di una data regione (amministrativa o area omogenea) e una componente differente per ciascun beneficiario. La prima sarà progressivamente crescente negli anni, la seconda avrà, invece, un valore decrescente, determinato in funzione dei titoli storici posseduti nell'ultimo anno di applicazione dell'attuale regime (2013);
- infine, sono pochi gli elementi di cui si dispongono in merito alla divisione dello stanziamento per i pagamenti diretti tra le diverse componenti (supplemento giovani, aree svantaggiate, sostegno specifico accoppiato) e con quali modalità queste funzioneranno.

Tenuto conto dei fattori di incertezza indicati, si propone di seguito un possibile scenario semplificato di assetto della PAC post riforma. Gli elementi sono i seguenti:

- il budget di risorse finanziarie per il regime dei pagamenti diretti disponibile per l'Italia è quello che deriva dagli allegati II e III della proposta di regolamento sui pagamenti diretti;
- non ci sarà periodo transitorio per la convergenza interna e, dunque, di avvicinamento al pagamento uguale per tutti gli agricoltori. Pertanto, la valutazione di impatto eseguita si basa sull'ipotesi che, nel 2014, i pagamenti diretti erogati a favore degli agricoltori risultino di importo uniforme, senza nessun collegamento con i dati storici di riferimento;
- in particolare, riguardo al metodo di determinazione degli aiuti disaccoppiati (componente di base e greening), sono state considerate due alternative opzioni: quella di un aiuto uniforme a livello di regione amministrativa (**opzione 1**) e l'ipotesi di "flat rate" a livello di area omogenea (**opzione 2**). A tale riguardo, il territorio nazionale è stato prima ripartito in quattro circoscrizioni geografiche (nord, centro, sud e isole) e poi all'interno di ciascuna di esse sono state considerate le tre zone altimetriche della pianura, della collina e della montagna. La combinazione dei due criteri ha portato ad individuare 12 aree omogenee, all'interno delle quali il pagamento di base e l'indennità per il greening risultano uguali per tutti gli agricoltori, a partire dal 2014. Il calcolo dell'importo unitario delle due citate componenti di aiuto è stato eseguito prendendo in considerazione i dati AGEA sulla ripartizione storica delle risorse dei pagamenti diretti a livello regionale e i dati del MIPAF sulla divisione del budget nazionale degli aiuti del primo pilastro tra le 12 aree omogenee. In particolare, tali dati sono determinati dal Ministero e pubblicati, tramite un decreto predisposto a cadenza annuale, dal quale si calcola il valore medio dei diritti attribuiti dalla riserva nazionale;
- l'ipotesi di fondo impiegata nella simulazione è la scelta di disarticolare la dotazione finanziaria per i pagamenti diretti in tre differenti componenti:
 - o il pagamento di base disaccoppiato sganciato dalla produzione storica e erogato sulla intera superficie ammissibile aziendale ("flat rate");
 - o la componente ecologica per remunerare impegni di natura agro-ambientale diversi dalla condizionalità e da quelli previsti nell'asse 2 del PSR, pari al 30% del pagamento di base;
 - o l'aiuto accoppiato del sostegno specifico, al quale si riserva il 10% della dotazione finanziaria nazionale per i pagamenti diretti. Pertanto, a regime, è disponibile una dotazione di circa 384 milioni di euro. Non avendo elementi per poter ipotizzare quali settori saranno privilegiati e quale dotazione sarà loro riservata, è stata assunta l'ipotesi di mantenere gli stessi interventi oggi previsti nell'ambito dell'articolo 68 e di trasformare la misura dell'avvicendamento, in un aiuto specifico alla qualità del frumento duro, con un premio di 100 euro per ettaro. Così facendo si utilizza un importo complessivo di 252 milioni di euro, rispetto ai 384 disponibili applicando la massima aliquota prevista. La differenza di 132 milioni di euro rimane così a disposizione o per aumentare il plafond dei settori che già beneficiano dell'aiuto accoppiato o per individuare altri settori a favore dei quali estendere questa tipologia di sostegno;

- tra le ipotesi considerate nell'impostare il modello di simulazione, si è ritenuto che in nessun caso si applichi la modulazione rafforzata (il taglio lineare che scatta oltre l'importo soglia di 150.000 euro per azienda e per anno e il plafonamento a 300.000 euro del massimale di aiuti del primo pilastro che può essere concesso ad un unico beneficiario). Benché tra le aziende rappresentative considerate ci sia qualcuna dotata di una superficie ammissibile di alcune centinaia di ettari e tale da oltrepassare la soglia di 150.000 euro, si è omesso di applicare il taglio lineare, in quanto dette aziende presentano un numero di lavoratori salariati e di familiari impegnati direttamente, tale da scongiurare l'applicazione della modulazione rafforzata e del plafonamento;
- per quanto riguarda gli aiuti del secondo pilastro della PAC che ci saranno a seguito della riforma, dato che al momento attuale non è possibile stimare gli importi dei futuri pagamenti, si è considerato il mantenimento dello status quo. In tal modo le aziende che oggi beneficiano delle misure a superficie, continueranno a mantenere impegni simili e ad incassare gli stessi importi anche dopo l'applicazione della nuova PAC 2014-2020;
- infine, l'esercizio di valutazione che è stato attuato si basa sul metodo dell'analisi di statica comparata, nel quale la situazione di partenza (prima della riforma della PAC) è stata confrontata con la situazione ex post, dove cambiano solamente i pagamenti diretti del primo pilastro, gli impegni del greening e tutto il resto rimane costante (prezzi di vendita dei prodotti, costi di produzione, tecnica di produzione). In tal modo, si determina come cambierebbe la situazione economica delle imprese esaminate, per il solo effetto della riforma PAC ed a prescindere dalla direzione e dall'entità dell'adattamento in termini di processo di produzione, tecnologia impiegata, mix delle colture praticate e allevamenti gestiti.

Tabella 3.1 ipotesi di ripartizione del massimale nazionale dei pagamenti diretti 2014-2020 (euro)

	Massimale impiegato (con reg. piccoli agric.)	Quote su massimale	Massimale impiegato(senza regime picc. agric.)
regime per i piccoli agricoltori	384.147.454	10,0%	-
pagamento greening	1.152.482.700	30,0%	1.280.531.851
pagamento per i giovani agricoltori	8.224.623	0,2%	9.078.284
riserva nazionale	18.936.568	0,5%	21.070.721
sostegno accoppiato facoltativo	384.160.900	10,0%	426.843.950
pagamento di base	1.893.656.755	49,3%	2.104.084.194
totale	3.841.609.000	100,0%	3.841.609.000
di cui pagamento di base + greening	3.046.139.455		3.384.616.045

Fonte: elaborazione ISMEA

Tabella 3.2 Opzione 1 – ripartizione del pagamento di base e greening per regione amministrativa (€/ha)

Regione	Componente base	Componente greening	Pagamento totale
Piemonte	173,9	105,8	279,7
Valle D'Aosta	28,3	17,2	45,5
Lombardia	279,6	170,2	449,8
P.A. Bolzano	30,2	18,4	48,6
P.A. Trento	32,9	20,0	52,9
Veneto	260,3	158,4	418,6
Friuli Venezia Giulia	171,3	104,3	275,6
Liguria	93,2	56,7	150,0
Emilia Romagna	169,4	103,1	272,5
Toscana	114,2	69,5	183,7
Umbria	152,8	93,0	245,8
Marche	161,3	98,2	259,5
Lazio	142,1	86,5	228,6
Abruzzo	76,0	46,2	122,2
Molise	137,8	83,8	221,6
Campania	172,3	104,9	277,2
Puglia	220,0	133,9	353,9
Basilicata	114,9	69,9	184,8
Calabria	279,5	170,1	449,5
Sicilia	118,3	72,0	190,2
Sardegna	71,0	43,2	114,3
TOTALE ITALIA	163,3	99,4	262,7

Fonte: elaborazione ISMEA

Tabella 3.3 Opzione 2 – ripartizione del pagamento di base e greening per area omogenea (€/ha)

Area omogenea	Componente base	Componente greening	Pagamento totale
1 Italia Settentrionale - pianura	229,8	139,8	369,6
2 Italia Settentrionale - collina	124,2	75,6	199,8
3 Italia Settentrionale - montagna	36,4	22,2	58,6
4 Italia Centrale - pianura	172,4	104,9	277,4
5 Italia Centrale - collina	143,3	87,2	230,5
6 Italia Centrale - montagna	67,5	41,1	108,6
7 Italia Meridionale - pianura	304,3	185,2	489,5
8 Italia Meridionale - collina	206,3	125,6	331,9
9 Italia Meridionale - montagna	129,4	78,7	208,1
10 Italia Insulare - pianura	120,1	73,1	193,2
11 Italia Insulare - collina	81,0	49,3	130,3
12 Italia Insulare - montagna	64,0	38,9	102,9
TOTALE ITALIA	163,3	99,4	262,7

Fonte: elaborazione ISMEA

4. Le aziende agricole oggetto di caso studio: risultati economici e incidenza della PAC nel bilancio aziendale

4.1. I seminativi

Il lavoro di definizione dei bilanci aziendali ha fatto emergere con evidenza l'opportunità (confermata tra l'altro dalle risultanze dei focus group) di affrontare i seminativi come un unico settore, nell'ambito del quale l'avvicendamento e la diversificazione colturale sulle superfici sono talmente diffusi da rendere estremamente difficile l'individuazione di aziende identificabili con una sola coltura, ancorché coltivata in monosuccessione.

L'avvicendamento è una pratica consigliata per mantenere o migliorare la fertilità dei suoli e salvaguardare la struttura del suolo, ma quella che è un'indicazione di tipo agronomico è diventata vera e propria prescrizione con le disposizioni sulla condizionalità, anche se con vincoli abbastanza ampi. Il decreto applicativo nazionale¹¹ prevede infatti tra i requisiti delle buone condizioni agronomiche ed ambientali (Bcaa), la norma 2.2 relativa all'avvicendamento delle colture¹².

Bisogna poi considerare che, a fronte del rispetto di specifiche norme di avvicendamento, l'articolo 68 (e prima ancora l'articolo 69) ha previsto l'erogazione di un aiuto specifico, in quanto attività agricola che implica benefici ambientali aggiuntivi. In particolare¹³, un aiuto massimo di 100 euro ad ettaro è stato riservato attraverso l'articolo 68 in favore degli agricoltori nelle regioni Centro-meridionali (in particolare Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna) a condizione che attuino tecniche di avvicendamento biennali delle colture e che il ciclo di rotazione preveda la coltivazione, nella stessa superficie, per un anno di cereali autunno-vernini e per un anno di colture miglioratrici, nella fattispecie colture proteiche (fave, favette, favino, pisello proteico, lupini dolci) e colture oleaginose (soia, girasole, colza).

Se dunque le buone pratiche agronomiche, assunte ad obbligo ovvero incentivate dalla normativa, hanno portato all'avvicendamento e alla rotazione delle colture, considerazioni di tipo economico hanno indotto l'agricoltore a praticare quella che, usando la dizione contenuta nei testi della riforma, viene definita diversificazione delle colture¹⁴. Infatti, mentre l'alternarsi

¹¹ DM 22 dicembre 2009: *Disciplina del regime di condizionalità ai sensi del regolamento (CE) n. 73/2009 e delle riduzioni ed esclusioni per inadempienze dei beneficiari dei pagamenti diretti e dei programmi di sviluppo rurale.*

¹² In base a tale norma è vietata la monosuccessione per una durata superiore a cinque anni dei cereali grano duro, grano tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro, mais e sorgo. Non interrompono la monosuccessione le colture intercalari in secondo raccolto e la successione di grano duro, grano tenero, triticale, spelta, segale, orzo, avena, miglio, scagliola, farro è considerata, ai fini della condizionalità, come monosuccessione dello stesso cereale. Le Regioni e Province autonome possono stabilire la durata massima della monosuccessione pari a tre, quattro o cinque anni o anche con durata differenziata in funzione di specifiche variabili.

¹³ DM 29 luglio 2009, recante disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 del reg. Ce n. 73/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009, e successive modifiche.

¹⁴ Vedere articolo 30 della Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio, recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune (COM (2011)625/3, pubblicato il 12 ottobre 2011).

negli anni di colture diverse sullo stesso terreno ne migliora la fertilità e salvaguarda la struttura, la compresenza nello stesso anno di colture diverse sulla superficie a seminativi consente di ridurre il rischio di mercato legato alla fluttuazione dei prezzi.

È sulla base di queste considerazioni che il modello considera questo paragrafo i seminativi come un unico settore, riconducendo le valutazioni al bilancio “aziendale” dell’azienda con seminativi. Nei paragrafi 4.1.1, 4.1.2, e 4.1.3 sono riportati i risultati dell’analisi relativa alle aziende specializzate nella produzione di grano duro, grano tenero e mais.

Nel complesso sono state interpellate 51 imprese, di cui 14 impegnate nella produzione di grano duro, 16 nella coltivazione del grano tenero e 21 impegnate nel settore mais. I risultati scaturiti dall’analisi comparata dei tre settori evidenziano l’esistenza di differenze che si ritiene opportuno illustrare.

Dei tre settori individuati le aziende che si trovano in una situazione decisamente più critica rispetto alla PAC sono quelle produttrici di grano duro. Attualmente l’incidenza del sostegno pubblico sui ricavi totali è pari al 37%; mentre l’incidenza rispetto ai costi di produzione è del 57,9% e rispetto al margine operativo lordo è del 102,6% (Tabella 4.1). Quest’ultimo dato, in particolare, risulta piuttosto significativo, in quanto indica che una eventuale abolizione di tutte le forme di sostegno a favore del settore potrebbe comportare per le aziende una situazione di margine operativo lordo negativo, mettendo a repentaglio la sopravvivenza dell’impresa.

Le aziende del settore mais si trovano in una situazione decisamente migliore, poiché solo il 16,4% dei ricavi totali e il 36,7% del reddito è coperto dal sostegno pubblico. In una situazione intermedia si trovano le aziende del grano tenero.

Il 100% delle aziende oggetto di analisi dei tre settori considerati possiede in portafoglio titoli di aiuto disaccoppiati; il 72,6% aderisce al regime di sostegno specifico dell’art. 68 e solo il 23,5% ha sottoscritto impegni nell’ambito del secondo pilastro della PAC. Nei casi studio considerati si è registrata una maggiore propensione ad utilizzare le misure dello sviluppo rurale, nell’ordine, da parte delle aziende impegnate nella filiera del grano tenero seguite da quelle del mais e, in maniera invece ridotta, dalle imprese produttrici di grano duro (Tabella 4.2).

Per tutti i settori considerati, il regime del pagamento unico risulta la fonte del finanziamento pubblico nettamente prevalente, con una incidenza sul totale degli aiuti della PAC che va da un minimo del 76,2% del grano duro ad un massimo dell’87,8% per il settore del mais. L’art. 68 è importante soprattutto per le aziende produttrici del grano duro, le quali coprono con questa forma di sostegno il 16,5% del totale degli aiuti pubblici intercettati (Tabella 4.3).

Tabella 4.1 Il peso del sostegno pubblico nei settori seminativi

	Totale aziende	Grano duro	Grano tenero	Mais
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui ricavi totali	20,4%	37,0%	20,1%	16,4%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui costi di produzione	33,7%	57,9%	31,2%	29,6%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sul MOL (margine operativo lordo)	51,5%	102,6%	56,0%	36,7%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.2 La diversificazione del sostegno pubblico nei settori seminativi

	Totale aziende	Grano duro	Grano tenero	Mais
Aziende con titoli disaccoppiati (RPU) sul totale delle aziende	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Aziende che aderiscono al regime del sostegno specifico (articolo 68) sul totale delle aziende	72,6%	85,7%	56,2%	71,4%
Aziende che aderiscono alle misure a superficie ed a capo dell'asse 2 del PSR sul totale delle aziende	23,5%	7,1%	43,7%	19,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.3 La composizione del sostegno pubblico nei settori seminativi

	Totale aziende	Grano duro	Grano tenero	Mais
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	84,2%	76,2%	82,8%	87,8%
Incidenza dell'articolo 68 sul totale sostegno pubblico	9,3%	16,5%	4,4%	7,8%
Incidenza del primo pilastro sul totale sostegno pubblico	93,8%	93,1%	89,0%	95,6%
Incidenza del PSR (misure a superficie ed a capo dell'asse 2) sul totale sostegno pubblico	6,2%	6,9%	11,0%	4,4%

Fonte: ISMEA

4.1.1. Il grano duro

Nel 2011 le superfici investite a grano duro si sono attestate poco al di sotto di 1,2 milioni di ettari, per una produzione di quasi 38 milioni di quintali (ISTAT, 2011). Rispetto ad altre colture come ad esempio il mais, il grano duro è caratterizzato da una minore concentrazione produttiva: la coltura è infatti presente in tutte le regioni del centro e del sud, oltre che in alcuni comprensori della pianura padana come il mantovano o la provincia di Rovigo.

Le principali regioni produttrici sono rappresentate da Sicilia, Puglia, Marche, Basilicata e Toscana, con investimenti che si avvicinano a 300.000 ettari per le prime due regioni. Come accennato prima, tuttavia, la coltura è diffusa anche in altre regioni, come ad esempio l'Emilia Romagna, il Lazio ed il Molise, ma anche l'Umbria, la Sardegna o la Campania.

Il Censimento ISTAT del 2010 indica che le aziende produttrici di grano duro sono poco più di 200 mila, e coprono praticamente tutte le classi dimensionali esistenti, dalle realtà di piccola e piccolissima dimensione (meno di un ettaro dedicato alla coltura), alle grandi aziende specializzate, con superfici investite superiori a 100 ettari.

L'indagine ha riguardato 14 aziende produttrici di grano duro, localizzate nelle cinque regioni citate in precedenza e concentrate nei principali bacini di produzione regionali, come ad esempio la Capitanata in Puglia, le aree più interne della provincia di Palermo e di Enna in Sicilia, o le province di Macerata e Ancona nelle Marche.

I profili aziendali considerati

I risultati ottenuti hanno rivelato l'esistenza di due modelli gestionali, uno caratterizzato dalla gestione diretta di tutte o gran parte delle operazioni colturali da parte dell'imprenditore e l'altro riconducibile ad un modello di impresa "destrutturata", nella quale le operazioni sono eseguite dal contoterzista. In questo modello gestionale l'imprenditore tende a esternalizzare completamente o quasi la gestione agronomica dell'azienda (con qualche raro caso in cui continua a eseguire alcune limitate operazioni come ad esempio la ripulitura delle scoline, dei fossi, ecc.) e a lasciare i fabbricati aziendali in stato di abbandono o semi-abbandono. I risultati della presente indagine mostrano come questo modello sia largamente adottato nelle aziende di piccole e medie dimensioni e sembri essere diffuso principalmente nelle zone di collina interna e montagna dell'Italia meridionale e insulare. Non mancano naturalmente le eccezioni, rappresentate da una azienda destrutturata localizzata in pianura e da una di grandi dimensioni situata in Italia centrale. Il modello con gestione "diretta" trova una maggiore diffusione nelle aziende di dimensioni medio-grandi, situate nelle aree di pianura o di collina litoranea. In questo caso, l'imprenditore ricava la totalità o gran parte del proprio reddito dall'attività agricola, che si caratterizza per una gestione agronomica più articolata e dalla presenza nelle rotazioni di colture a maggiore valore aggiunto, come le orticole.

Altro aspetto di interesse è relativo alle tipologie di rotazioni adottate, che ormai hanno del tutto superato le successioni ripetute o monosuccessioni diffuse fino a qualche anno fa. Il processo di disaccoppiamento dei premi PAC, unitamente alle norme di condizionalità, ha favorito, infatti, il ritorno a rotazioni più equilibrate e corrette dal punto di vista agronomico, la cui adozione ha probabilmente contribuito all'incremento delle rese unitarie osservate negli ultimi anni. Anche in questo caso è possibile rintracciare dei modelli principali, riconducibili ad avvicendamenti di tipo biennale, o al massimo triennale nelle zone più fertili. Le colture in avvicendamento sono rappresentate dalle leguminose da granella e dalle foraggere nelle zone più interne del Mezzogiorno, a cui si aggiungono le orticole di pieno campo nelle aree della pianura irrigua e il girasole, la barbabietola o altri cereali nelle Regioni dell'Italia centrale. Mentre il tipo di coltura adottata sembra essere determinato in modo pressoché diretto dalle caratteristiche e possibilità produttive dell'area, vale a dire che non appena possibile le aziende tendono ad inserire nelle rotazioni colture a maggiore valore aggiunto (nel caso delle aziende "destrutturate", solitamente tramite l'affitto stagionale dei terreni), la scelta dell'avvicendamento sembra essere influenzata dalla tipologia di gestione e dalla classe dimensionale dell'azienda. Le aziende "destrutturate" di piccola e media dimensione tendono infatti a ridurre quanto più possibile la diversificazione colturale, (intesa come numero di colture praticate in un dato anno) fino ad arrivare alla coltivazione di una sola coltura in avvicendamento biennale. Al contrario, le aziende con gestione "diretta" sono caratterizzate da un più elevato livello di diversificazione colturale, per cui nello stesso anno sono coltivate almeno due o tre colture.

Una terza considerazione riguarda gli aspetti più propriamente di mercato, anch'essi parzialmente dipendenti dalla localizzazione e dal modello gestionale aziendale. Prima di addentrarsi in queste analisi, è bene tuttavia premettere che il mercato del fumento duro in Italia risente fortemente delle dinamiche che si realizzano a livello internazionale sulle principali *commodity* agricole. Ne deriva che l'andamento dei prezzi degli ultimi anni, che come dimostrato dai risultati dell'indagine, incide notevolmente sulla redditività delle aziende, ha seguito l'andamento dei listini internazionali, e quindi dopo la fiammata che ha caratterizzato il 2007-2008, si è attestato su livelli estremamente bassi, per poi recuperare parzialmente nel corso del 2010 e 2011. Le interviste effettuate presso i produttori hanno tuttavia permesso di cogliere diverse sfumature, sia rispetto a questo andamento generale che alle problematiche

che da sempre contraddistinguono la filiera del grano duro, ovvero la scarsa integrazione della filiera e l'insufficiente qualificazione delle produzioni. Nelle aziende "destrutturate" delle zone più interne, per esempio, è stata notata da una parte l'intervento di numerosi attori nella fase di commercializzazione della granella, dall'altra una minore attenzione agli aspetti qualitativi. Di conseguenza, i prezzi spuntati sono stati mediamente più bassi rispetto a quelli osservati sui principali listini nazionali, di percentuali anche superiori al 10-15%. Diverso è il caso delle aziende professionali, per le quali è stato riscontrato un maggiore livello di integrazione della filiera e una tecnica produttiva più attenta agli aspetti qualitativi, con alcuni casi di sottoscrizione di contratti per la fornitura di grano duro di qualità o di partecipazione a filiere locali per la produzione di prodotti certificati.

Le interviste effettuate con i produttori e con vari esperti del settore sia a livello locale che nazionale, se da una parte hanno messo in evidenza le diverse caratteristiche fondamentali sopra descritte, dall'altra hanno suggerito una tipologia di classificazione, basata sulle zone altimetriche ISTAT, che potrebbe essere in grado di rappresentare in modo piuttosto efficace le diverse tipologie aziendali incontrate, sia dal punto di vista tecnico-agronomico che da quello economico e gestionale.

Un primo gruppo di aziende è rappresentato da quelle localizzate nelle zone di **pianura e collina litoranea**. Si tratta di realtà di dimensioni medie e grandi, in parte o totalmente irrigue, caratterizzate da un livello di diversificazione colturale più spinto o comunque dalla presenza nella rotazione di colture a più elevato valore aggiunto, come le orticole. Il livello di integrazione con gli altri attori della filiera è solitamente piuttosto elevato, con alcuni casi di contratti di fornitura di grano duro di qualità con l'industria molitoria. Per quello che riguarda i modelli gestionali, prevale la professionalizzazione, con l'agricoltore che compie direttamente, o tramite l'ausilio di salariati, tutte o gran parte delle operazioni colturali. E' stata comunque riscontrata la presenza di aziende "destrutturate", per le quali la esternalizzazione completa della gestione agronomica aziendale sembra essere più che compensata dalla notevole riduzione dei costi comuni e di manutenzione dei macchinari e fabbricati.

Le aziende della **collina e della montagna interna** sono rappresentate da dieci casi studio, distribuiti nelle cinque Regioni oggetto di indagine. In queste aziende, normalmente non irrigue, le possibilità di diversificazione sono minori. Si osserva quindi una certa tendenza a ridurre il numero delle colture presenti in azienda e ad adottare rotazioni semplificate e più estensive, di solito di tipo biennale. A parte alcuni casi di integrazione in filiere di qualità (per esempio per la produzione di prodotti tipici locali), l'organizzazione della filiera tende ad essere, per queste aziende spesso anche fisicamente lontane dai mercati, più articolata ed i prezzi conseguentemente più bassi. Emerge in modo evidente una tendenza da parte dei produttori a minimizzare i costi, a volte anche a detrimento della qualità dei prodotti (p.e. utilizzo di semente aziendale, controllo fitosanitario ridotto). Il parco macchine tende ad essere obsoleto, con gli unici casi di rinnovo osservati realizzati con il sostegno determinante delle misure di sviluppo rurale per gli investimenti aziendali. Per quello che riguarda gli aspetti gestionali, è evidente la tendenza alla destrutturazione, con molte aziende che fanno ampio uso del contoterzismo e non effettuano manutenzione dei fabbricati aziendali. Non mancano tuttavia dei casi di aziende professionalizzate.

I bilanci aziendali

Nelle tabelle da 4.4 a 4.7 sono riportati i dati strutturali ed economici principali dei casi studio aziendali e le elaborazioni relative all'importanza dei contributi comunitari per il triennio 2009-2011, da cui si evince che il settore del grano duro è fortemente dipendente dai contributi

comunitari. L'incidenza dei contributi PAC sul valore della produzione aziendale si attesta infatti al 37%, con punte massime che arrivano al 50-55% e minimi mai inferiori al 25%.

Se si guarda all'incidenza sul margine operativo lordo (MOL) aziendale, come anticipato al paragrafo 4.1, l'importanza dei contributi PAC emerge in modo ancora più evidente. I contributi percepiti sono infatti superiori al valore del MOL in ben 8 casi su 14 e mediamente sono pari al 102,6%, a conferma della stretta dipendenza del settore dal sostegno comunitario.

Circa il 76% dei contributi pubblici percepiti sono rappresentati dal pagamento unico aziendale, che è percepito da tutte le aziende considerate e raggiunge un valore medio effettivo di 301 euro per ettaro, calcolato al netto della modulazione. Un'altra tipologia di pagamento significativa è rappresentata dal sostegno specifico dell'articolo 68 (trattasi fondamentalmente della misura per l'avvicendamento anche se non manca qualche caso di contributo per la sottoscrizione di contratti assicurativi), che mediamente arriva al 16,5% dei contributi pubblici percepiti, ovvero 65 euro per ettaro. Altre forme di sostegno di tipo residuale sono rappresentati da un pagamento diretto per colture proteiche, ancora percepito da una azienda, e dalle misure a superficie dello sviluppo rurale, percepiti anch'essi da una sola azienda.

Relativamente alle misure di sviluppo rurale, tuttavia, occorre sottolineare che:

- altre due aziende avevano fatto domanda, al momento dell'intervista, per accedere al sostegno delle misure a superficie¹⁵,
- tutte le aziende esaminate con parco macchine rinnovato o in corso di rinnovo avevano ricevuto o erano in procinto di ricevere il sostegno agli investimenti e/o il premio per il primo insediamento del PSR,
- il risultato delle interviste effettuate sembra suggerire che l'indennità compensativa erogata ai sensi delle misure 211 e 212 del PSR, anche se normalmente riservata alle aziende zootecniche, potrebbe avere un effetto "traino" anche sulle aziende ad indirizzo seminativo/cerealicolo, tramite la promozione di filiere locali per la produzione di mangimi, fieni e paglie.

Nelle aziende della pianura e della collina litoranea, il peso dei contributi pubblici sul MOL è inferiore alla media e supera di poco l'82%, per un importo unitario di circa 399 euro per ettaro¹⁶, al netto della modulazione e di eventuali titoli non percepiti a causa della cessione dei terreni in affitto stagionale per la produzione di orticole. Di questi 399 euro per ettaro l'86% circa sono rappresentati dal pagamento unico disaccoppiato, che raggiunge un valore medio di 342 euro per ettaro. Il sostegno specifico erogato ai sensi dell'articolo 68 ha un peso più limitato, pari al 14,4% del totale e derivante sia dal pagamento per l'avvicendamento che da quello per le assicurazioni sui raccolti. A seguito della ulteriore eliminazione di premi accoppiati nel corso del 2010, non sono inoltre presenti altre tipologie di pagamento del primo pilastro, come del resto non compaiono pagamenti dello sviluppo rurale.

Le aziende della collina e della montagna interna sono caratterizzate da una importanza ancora maggiore dei premi comunitari, rispetto a quella già notevole osservata per il precedente

¹⁵ In un caso la domanda non era stata accolta per mancanza di fondi, in un altro la graduatoria non era ancora stata pubblicata.

¹⁶ Questo valore unitario e gli altri che seguono non sono riportati nelle tabelle.

gruppo di aziende. In termini percentuali, il peso dei contributi pubblici è pari a ben il 122,3% del margine operativo lordo aziendale, a conferma della minore produttività media e della forte dipendenza di queste aziende rispetto all'intervento pubblico. Anche in questo caso, la tipologia di pagamento più importante è rappresentata dal pagamento unico disaccoppiato, che rappresenta quasi il 70% dei contributi PAC complessivi e si attesta su valori unitari per ettaro di circa 275 euro. Il sostegno specifico articolo 68 riveste un ruolo significativo (17,8% in termini percentuali), con un premio medio unitario di circa 70 euro. Sono inoltre presenti dei pagamenti accoppiati per le colture proteiche, destinati tuttavia a scomparire nel 2012.

L'analisi dei dati dei singoli casi studio aziendali evidenzia la presenza di unità tecnico-economiche mediamente più grandi nelle aree di pianura e di collina litoranea, con fatturati anche superiori a 100 mila euro, e più ridotte nelle zone di collina interna e montagna. A questo risultato contribuisce il diverso valore dei ricavi delle vendite, che si attesta su valori variabili tra 800 e 1.200 euro per ettaro per il primo gruppo di aziende, mentre è compreso tra 190 e 750 euro per ettaro nel secondo raggruppamento aziendale.

Il livello di sostegno pubblico appare invece meno variabile tra azienda e azienda, ed è compreso tra 310 e 455 euro per ettaro, senza differenze significative tra le due tipologie aziendali individuate. Diversa è la situazione relativa ai costi, che variano in modo significativo tra azienda e azienda e tendono ad essere più elevati nelle aziende, più produttive e quindi caratterizzate da un uso degli input relativamente più elevate, del primo raggruppamento tipologico. La diversa intensità dell'utilizzo degli input non basta tuttavia a spiegare le differenze evidenziate nella tabella 4.4. Ad esse concorrono il ricorso o meno all'affitto dei terreni (presente ad esempio in alcune aziende marchigiane), il modello gestionale adottato (gestione diretta o azienda "destrutturata") e l'orientamento colturale.

Le aziende della Sicilia interna, ad esempio, sono caratterizzate da un livello di destrutturazione molto spinto, con costi estremamente limitati e in un caso persino inferiori a 200 euro per ettaro. Per contro, le aziende più intensive (maggior uso di fertilizzanti e prodotti per la difesa delle piante), con colture ad alto utilizzo di mezzi tecnici e lavorazioni (orticole o colture industriali), con parco macchine aziendale e magari con terreni presi in affitto, presentano costi unitari più elevati, a volte anche superiori a 1.000 euro per ettaro. In linea generale, si nota che i costi unitari più elevati si osservano nelle aziende cerealicole di pianura e collina litoranea, mentre quelli più ridotti fanno riferimento alle aziende della collina interna e della montagna.

Questo ultimo raggruppamento aziendale è anche caratterizzato dalle performance economiche peggiori, con margini operativi lordi compresi tra 200 e 400 euro. Le aziende della pianura pugliese e della collina marchigiana si trovano in una situazione relativamente migliore, con MOL variabili da un minimo di 420 euro a un massimo di 570 euro per ettaro. E' evidente comunque che il sostegno comunitario è vitale per tutte le aziende prese in considerazione. Nella cerealicoltura di collina interna e montagna, addirittura, l'ipotetico MOL senza contributi pubblici è positivo solo in un caso, e negativo nei restanti nove. Nelle aziende più produttive, il MOL al netto dei sostegni pubblici ricevuti rimane positivo, ma sempre a livelli chiaramente insufficienti a coprire i fattori produttivi apportati dall'imprenditore e gli eventuali ammortamenti. Si conferma quindi, per tutte le aziende del settore, un forte livello di sensibilità nei confronti della prossima riforma della PAC.

Tabella 4.4 Settore grano duro: i casi studio aziendali

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Indicatori economici (€/ha)				
	provincia	zona altim./PSN	SAU	Ricavi vendite	Sostegno Ue	Valore produz.	Costi	MOL
Cerealicoltura di pianura e collina litoranea	Foggia	pianura/A	21	977,8	318,5	1.296,3	814,8	481,4
	Foggia	pianura/B	169	815,5	354,3	1.169,9	747,9	421,9
	Ancona	collina/C	111	1.233,4	457,5	1.690,9	1.119,6	571,3
	Macerata	collina/C	50	1.131,1	455,9	1.587,0	1.097,2	489,8
Cerealicoltura di collina interna e montagna	Foggia	collina/D	69	677,9	375,9	1.053,8	724,1	329,7
	Palermo	montagna/D	115	440,8	497,8	938,6	521,9	416,7
	Palermo	collina/D	17	526,9	345,0	871,9	523,8	348,1
	Enna	collina/D	10	302,8	323,5	626,3	343,2	283,1
	Enna	collina/D	28	187,1	317,8	504,8	181,5	323,3
	Enna	collina/D	34	290,6	365,6	656,2	452,0	204,2
	Potenza	collina/D	83	472,8	413,6	886,3	612,1	274,3
	Ancona	montagna/D	25	746,5	455,0	1.201,5	827,6	373,8
	Grosseto	collina/C	51	373,3	365,2	738,5	446,4	292,1
	Grosseto	collina/C	97	405,0	309,6	714,6	430,3	284,3

Fonte: ISMEA

Tabella 4.5 Settore grano duro: il peso del sostegno pubblico

	Totale aziende	Aziende pianura/collina litoranea	Aziende collina interna/montagna
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui ricavi totali	37,0%	28,5%	46,3%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui costi di produzione	57,9%	43,4%	74,6%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sul MOL (margine operativo lordo)	102,6%	82,8%	122,3%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.6 Settore grano duro: la diversificazione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Aziende pianura/collina litoranea	Aziende collina interna/montagna
Aziende con titoli disaccoppiati (RPU) sul totale delle aziende	100,0%	100,0%	100,0%
Aziende che aderiscono al regime del sostegno specifico (articolo 68) sul totale delle aziende	85,7%	75,0%	90,0%
Aziende che aderiscono alle misure a superficie ed a capo dell'asse 2 del PSR sul totale delle aziende	7,1%	0,0%	10,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.7 Settore grano duro: la composizione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Aziende pianura/collina litoranea	Aziende collina interna/montagna
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	76,2%	85,6%	69,9%
Incidenza dell'articolo 68 sul totale sostegno pubblico	16,5%	14,4%	17,8%
Incidenza del primo pilastro sul totale sostegno pubblico	93,1%	100,0%	88,5%
Incidenza del PSR (misure a superficie ed a capo dell'asse 2) sul totale sostegno pubblico	6,9%	0,0%	11,5%

Fonte: ISMEA

4.1.2. Il grano tenero

Nel 2011, in Italia sono stati coltivati 530.000 ettari di grano tenero, per una produzione superiore a 28 milioni di quintali. Il grano tenero si conferma quindi una coltura importante a livello nazionale, ed è presente in quasi tutte le regioni, con la sola eccezione della Sardegna e della Provincia Autonoma di Trento (ISTAT, 2011).

Il principale bacino produttivo di grano tenero si trova in Emilia Romagna, dove nel 2011 sono stati coltivati oltre 140.000 ettari e prodotti quasi 9 milioni di quintali di granella. Altre regioni significative sono rappresentate dal Piemonte, dal Veneto e dalla Lombardia e, nel centro Italia, dall'Umbria, con superfici comprese tra i 90.000 e i 45.000 ettari. Non bisogna dimenticare tuttavia che la coltura è diffusa anche in alcune aree del centro-sud, come ad esempio in Abruzzo, Campania o Calabria.

I profili aziendali considerati

Una delle prime caratteristiche evidenziate dall'indagine, effettuata su sedici aziende localizzate nelle cinque regioni più importanti dal punto di vista delle superfici investite, è rappresentata dal livello di specializzazione colturale riscontrato, sicuramente inferiore rispetto a quello osservato nel caso del grano duro o del mais. In effetti, le informazioni raccolte nelle interviste con i produttori e con gli altri esperti di settore contattati, sembrano suggerire che il grano tenero rappresenti raramente la coltura dominante, e sia piuttosto vista come una coltura complementare, integrata nel piano di rotazione aziendale anche in virtù dei costi di produzione relativamente bassi e della elevata produttività.

Questa caratteristica sembra essere confermata dai dati del Censimento ISTAT del 2010, che indicano un numero di aziende produttrici pari a 123.600 unità per un investimento medio aziendale, piuttosto basso, di 4,4 ettari.

Le rotazioni adottate dalle aziende sono, in generale, piuttosto articolate. Gli avvicendamenti sono normalmente di tipo triennale o quadriennale, e non sono rari i casi di aziende con livelli di diversificazione colturale elevati (4-5 o anche più colture contemporaneamente). Non mancano tuttavia le eccezioni, rappresentate da rotazioni più strette, di tipo biennale, che vedono il grano tenero in alternanza con coltivazioni intensive a uso industriale come ad esempio la barbabietola da zucchero.

Le aziende intervistate sono caratterizzate da un livello di professionalizzazione piuttosto alto. A differenza di altri settori, come ad esempio il grano duro, l'azienda "destrutturata", ovvero caratterizzata dalla esternalizzazione integrale delle lavorazioni agricole e spesso anche dall'abbandono delle strutture produttive aziendali, sembrerebbe essere meno diffusa che in altre realtà dell'Italia centrale e meridionale. Il ricorso ai lavori in contoterzi è tuttavia comune. In quasi tutte le aziende, infatti, le operazioni di raccolta e trasporto e (per le colture che necessitano di attrezzature particolari) anche di semina, sono effettuate dal contoterzista. Non mancano inoltre casi in cui i lavori meccanici sono effettuati integralmente dal contoterzista¹⁷, prefigurando, anche per questo settore, l'esistenza di dinamiche di destrutturazione delle aziende agricole.

L'analisi delle caratteristiche e dei bilanci delle aziende individuate e le informazioni raccolte nel corso delle interviste effettuate con i produttori e gli esperti del settore hanno permesso di individuare una metodologia di classificazione, basata su elementi geografici e (in parte) anche economici e organizzativi.

Il primo gruppo individuato è rappresentato dalle aziende intensive di pianura, costituito da otto aziende localizzate nella provincia di Rovigo, nel mantovano e nella pianura bolognese. Le aziende di questo gruppo, di dimensioni variabili e comprese tra 10-12 ettari e 190 ettari, sono tutte irrigue e caratterizzate da una accentuata diversificazione colturale. Le colture presenti sono mediamente 4-5, tra cui compare quasi sempre il mais, spesso la barbabietola da zucchero ma anche colza e soia (quest'ultima anche in secondo raccolto), pomodoro e altri cereali a paglia come il grano duro o l'orzo. Sono inoltre presenti anche colture arboree (noceto in provincia di Rovigo) e casi di seminativo oggetto di forestazione grazie al contributo del PSR. In questa categoria di aziende, il ricorso ai servizi agro-meccanici è limitato a talune operazioni colturali, come la raccolta e in alcuni casi la semina. Non mancano tuttavia casi di aziende che esternalizzano la totalità delle operazioni meccaniche. Il livello di integrazione nella filiera di questa tipologia aziendale, fortemente orientate al mercato, è elevato e i prezzi spuntati, anche quando non disciplinati da contratti di fornitura, sono in linea con quelli osservati sulle principali piazze nazionali. Si tratta in ogni modo di aziende altamente produttive, con ricavi delle vendite che si attestano su una media di circa 1.850 euro per ettaro, al netto dei premi comunitari, e margini operativi lordi (MOL) a volte anche superiori a 1.000 euro per ettaro.

Nelle quattro aziende semi-intensive di pianura gli indicatori economici prima indicati raggiungono valori inferiori. I ricavi delle vendite sono infatti mediamente inferiori a 1.500 euro per ettaro, e i margini operativi lordi si attestano su un valore medio di 500 euro, con minimi compresi tra 300 e 350 euro per ettaro. Questo gruppo di aziende, del resto, è caratterizzato da una situazione meno favorevole rispetto al gruppo precedente, sia per motivi di ordine tecnico e agronomico (p.e. minore disponibilità di acqua, suoli con tassi di fertilità inferiori, ecc.) che economico e strutturale (p.e. azienda in riconversione con giovane appena insediato, azienda con terreni integralmente in affitto, ecc.). Esse sono localizzate nella parte occidentale della pianura padana (provincia di Alessandria) e nella alta pianura bolognese. Anche le aziende di questo gruppo sono caratterizzate da una elevata diversificazione colturale, anche se meno accentuata che nelle aziende intensive di pianura. Le colture che entrano più comunemente in rotazione sono rappresentate dal mais, dal sorgo, dal grano duro, dalla medica e in misura minore anche dalla barbabietola da zucchero. Da notare

17 Vedi ad esempio azienda di 26 ettari della pianura bolognese.

comunque che l'incidenza del grano tenero sulle coltivazioni aziendali è superiore a quanto osservato nel precedente gruppo, passando da una percentuale media del 18% al 35%. Anche per queste aziende si osserva un ricorso ai servizi di lavori contoterzi per alcune operazioni colturali tipicamente raccolta e trasporto e a volte semina. Occorre evidenziare, inoltre, che rispetto alle aziende del gruppo precedente il parco macchine tende ad essere più datato.

Le quattro aziende di collina e montagna si trovano nella provincia di Perugia, che rappresenta uno dei principali bacini di produzione di grano tenero a livello nazionale, e nella collina piacentina. Le altre colture in rotazione sono rappresentate dall'erba medica, dal girasole, dal mais, dagli altri cereali a paglia e in un caso anche dalle leguminose da granella. Non manca inoltre un caso di azienda con presenza di una coltura arborea (olivo), ancorché ad indirizzo principalmente seminativo. La presenza di colture a carattere maggiormente estensivo fa sì che i ricavi delle vendite si attestino su valori inferiori rispetto a quelli osservati in precedenza, e pari mediamente a poco più di 1.000 euro per ettaro. D'altra parte, anche in virtù di un livello dei costi relativamente basso e del ruolo significativo assunto dai contributi PAC, il MOL di queste aziende raggiunge valori medi leggermente superiori rispetto a quelli osservati per il gruppo precedente, pari a 510 euro per ettaro. Anche in questo caso, gli agricoltori tendono ad eseguire in proprio la maggior parte delle operazioni colturali, ricorrendo al contoterzista principalmente per le operazioni di raccolta e trasporto. Per contro, il parco macchine aziendale tende a essere piuttosto superato e a volte addirittura obsoleto.

I bilanci aziendali

Nelle tabelle da 4.8 a 4.11, sono riportati i dati di sintesi delle aziende esaminate e le elaborazioni relative all'importanza dei contributi comunitari per il triennio 2009-2011.

L'incidenza dei contributi pubblici su ricavi totali aziendali, costi operativi e margine operativo lordo, permette di affermare che il ruolo dei contributi PAC sul settore del grano tenero è significativo. Se si guarda infatti alla incidenza dei contributi sui ricavi totali aziendali, si nota infatti un valore medio del 20,1%, con punte anche superiori al 28-29%. Ancora più evidente è la capacità dei contributi PAC di coprire i costi di produzione specifici (costi di produzione più costi del personale), con un'incidenza media pari al 31,2%, e in qualche caso anche superiore al 50-55%. Passando infine all'incidenza dei contributi PAC sul MOL, si notano valori medi del 56%.

Se si guarda alle tabelle 4.8 e 4.9, si nota che pagamento unico disaccoppiato rappresenta la forma di sostegno pubblico di gran lunga più utilizzata, essendo percepita da tutte le aziende e raggiungendo un peso pari a quasi l'83% dei contributi pubblici complessivi. Un'altra forma di contributo particolarmente diffusa è rappresentata dal sostegno specifico ai sensi dell'articolo 68, percepita da nove aziende su sedici, per un'incidenza del 4,4% del totale. In un caso, inoltre, è stata riscontrata l'erogazione di una delle poche tipologie di pagamento accoppiato ancora esistenti, relativo alla frutta in guscio (nel caso specifico, noce). Non secondario è infine il ruolo dello sviluppo rurale, che contribuisce in misura dell'11% sui contributi pubblici totali percepiti dall'insieme delle aziende, ed è rappresentato da interventi come la forestazione, la costituzione di fasce tampone, l'agricoltura integrata e l'indennità compensativa per le aree svantaggiate. Peraltro, il valore sopra indicato, facendo riferimento esclusivamente alle misure a superficie, non comprende le misure a investimento che sono state comunque percepite da alcune aziende (p.e. primo insediamento per giovani agricoltori, sostegno alla realizzazione di investimenti aziendali), ed anzi hanno contribuito in modo determinante allo svecchiamento del parco macchine e all'ammodernamento delle strutture aziendali.

Nelle aziende intensive di pianura, l'incidenza dei contributi pubblici sui ricavi totali aziendali è lievemente inferiore alla media, ed è pari al 18,9%. La capacità del sostegno pubblico di coprire i costi di produzione è, per questo gruppo, sostanzialmente in linea con quanto osservato il settore nel suo complesso (31,5%), mentre l'incidenza sul reddito è minore, attestandosi su valori di poco superiori al 47%. Gli importi percepiti in termini unitari sono pari, per questo raggruppamento di aziende, a 469 euro per ettaro. Di questi, circa l'81% del totale (378 euro) è costituito dal pagamento unico aziendale e il 4,7% (mediamente 22 euro per ettaro) dal sostegno specifico articolo 68, ed in particolare dal pagamento relativo alla barbabietola da zucchero. I pagamenti a superficie dello sviluppo rurale raggiungono un importo unitario medio di 56 euro per ettaro, per una incidenza sul sostegno pubblico complessivo pari a circa il 12%, mentre il restante 2% circa è costituito dal pagamento accoppiato per la frutta in guscio, percepito da una delle aziende del gruppo.

Per le aziende semi-intensive di pianura, l'incidenza dei contributi pubblici sui ricavi complessivi aziendali è leggermente superiore alla media di settore, attestandosi al 23%. Mentre la copertura dei costi specifici da parte dei contributi pubblici è inferiore alla media (30,3%), il ruolo dei sussidi sul reddito è sensibilmente maggiore e superiore al 96%, a conferma della forte dipendenza delle aziende di questo gruppo dal sostegno pubblico. Con un importo medio pari a 370 euro per ettaro, il pagamento unico disaccoppiato rappresenta la tipologia di contributo più importante, rappresentando il 91,9% dei contributi pubblici complessivi percepiti dalle aziende, pari in termini assoluti a 402 euro per ettaro. Il sostegno specifico articolo 68 è poco rilevante, e incide per il 4,8% sul totale del sostegno pubblico. Le misure dello sviluppo rurale, rappresentate principalmente dalla misura agroambientale – agricoltura integrata, sono anch'esse poco rilevanti, e pesano per il 3,3% sul totale dei contributi.

Nelle aziende della collina e della montagna il peso dei contributi pubblici sui ricavi lordi aziendali è leggermente superiore alla media, arrivando a pesare per il 20,9% del totale. La percentuale di copertura dei costi specifici da parte del sostegno pubblico è invece superiore, arrivando al 31,6%, mentre l'incidenza sul reddito (peso dei contributi pubblici sul MOL) si attesta sul 62%. Il pagamento unico aziendale, percepito da tutte le aziende del gruppo, assume in questo caso una importanza meno evidente. L'importo medio percepito si ferma infatti a 231 euro per ettaro (il 77,4% del totale), mentre al contrario cresce il peso delle misure dello sviluppo rurale, ed in particolare dell'indennità compensativa percepita da tutte le aziende ricadenti nella Regione Umbria. In questo caso, le misure a superficie arrivano a pesare per oltre il 20% sui contributi pubblici totali, per un valore unitario pari a 60 euro per ettaro. Il sostegno specifico articolo 68 è infine meno importante che altrove (in questo caso è rappresentato dalla misura relativa all'avvicendamento), rappresentando appena il 2,4% degli aiuti pubblici percepiti.

I dati relativi alle singole aziende produttrici riportati nella tabella 4.8 indicano che i fatturati delle aziende intensive di pianura sono mediamente più elevati, e a volte superano 300 mila euro complessivi. Questo risultato è determinato da ricavi delle vendite piuttosto elevati, compresi tra 1.400 e 2.500 euro per ettaro circa, e derivante dalla presenza, oltre che della coltura del grano tenero, anche di coltivazioni ad elevato valore aggiunto e/o doppi raccolti. Nelle aziende semi-intensive di pianura tali importi calano, per attestarsi su valori compresi tra 800 e 1.400 euro per ettaro, nelle realtà di collina e montagna. Il sostegno pubblico varia da un minimo di 250 a un massimo di 650 euro per ettaro, raggiungendo i valori più elevati nelle aziende dove sono presenti coltivazioni che beneficino di pagamenti diretti di elevato valore unitario (barbabietole da zucchero, pomodoro, ecc.).

Per quello che riguarda i costi, i valori massimi osservati sono pari a poco più di 1.900 euro per ettaro, mentre quelli minimi non arrivano a 700 euro. Come per il grano duro, questa variabilità è attribuibile a fattori come il titolo di possesso dei terreni (proprietà o affitto), il livello di utilizzo degli input, l'orientamento colturale e il modello gestionale adottato. Le aziende intensive e semi intensive di pianura hanno costi mediamente alti, soprattutto nelle aziende con terreni affitto e con colture bisognose di elevate concimazioni, irrigazioni e lavorazioni del terreno. Le aziende di collina e montagna, per contro, tendono ad avere costi meno elevati. Da segnalare, per quasi tutti in casi studio considerati, il ricorso al contoterzismo, per operazioni di semina e raccolta e a volte anche per le lavorazioni principali e secondarie dei terreni.

Le performance economiche delle aziende considerate sono mediamente soddisfacenti e, in qualche caso, superano i 1.000 euro per ettaro in termini di margine operativo lordo. Esistono tuttavia, soprattutto nei due gruppi delle aziende semi-intensive di pianura e delle aziende di collina e montagna, situazioni di forte dipendenza dal sostegno pubblico. Queste aziende sono pertanto maggiormente sensibili agli effetti della futura riforma della PAC.

Tabella 4.8 Settore grano tenero: i casi studio aziendali

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Indicatori economici (€/ha)				
	provincia	zona altim./PSN	SAU	Ricavi vendite	Sostegno Ue	Valore prod.	Costi	MOL
Aziende intensive di pianura	Mantova	pianura/B	11	1.902,6	409,3	2.311,9	1.540,9	771,0
	Mantova	pianura/B	157	1.938,7	436,8	2.375,5	1.251,7	1.123,8
	Mantova	pianura/B	37	2.103,9	556,3	2.660,2	1.501,0	1.159,2
	Rovigo	pianura/C	12	1.697,9	519,2	2.217,1	1.320,1	896,9
	Rovigo	pianura/C	193	2.472,8	385,0	2.857,9	1.924,2	933,7
	Rovigo	pianura/C	124	1.677,8	652,8	2.330,5	1.319,9	1.010,6
	Bologna	pianura/B	49	1.538,2	337,5	1.875,7	1.041,4	834,2
Aziende semi-intensive di pianura	Bologna	pianura/B	26	1.432,2	534,2	1.966,3	1.308,0	658,4
	Bologna	pianura/C	34	1.861,7	413,3	2.275,0	1.673,2	601,8
	Bologna	pianura/C	84	1.265,3	320,3	1.585,6	1.236,1	349,5
	Alessandria	pianura/B	116	1.264,8	458,0	1.722,8	1.413,3	309,5
	Alessandria	pianura/B	34	1.296,9	403,9	1.700,8	929,7	771,0
Aziende di collina e di montagna	Perugia	collina/C	55	791,5	278,5	1.070,0	713,3	356,7
	Perugia	collina/C	19	1.201,5	387,7	1.589,1	1.025,9	563,3
	Perugia	montagna/D	47	966,2	387,8	1.354,0	670,2	683,8
	Piacenza	collina/C	105	1.363,9	252,8	1.616,7	1.175,6	441,2

Fonte: ISMEA

Tabella 4.9 Settore grano tenero: il peso del sostegno pubblico

	Totale aziende	Aziende intensive di pianura	Aziende semi-intensive di pianura	Aziende di collina e montagna
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui ricavi totali	20,1%	18,9%	23,0%	20,9%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui costi di produzione	31,2%	31,5%	30,3%	31,6%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sul MOL (margine operativo lordo)	56,0%	47,4%	96,2%	62,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.10 Settore grano tenero: la diversificazione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Aziende intensive di pianura	Aziende semi-intensive di pianura	Aziende di collina e montagna
Aziende con titoli disaccoppiati (RPU) sul totale delle aziende	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Aziende che aderiscono al regime del sostegno specifico (articolo 68) sul totale delle aziende	56,2%	75,0%	25,0%	50,0%
Aziende che aderiscono alle misure a superficie ed a capo dell'asse 2 del PSR sul totale delle aziende	43,7%	37,5%	25,0%	75,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.11 Settore grano tenero: la composizione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Aziende intensive di pianura	Aziende semi-intensive di pianura	Aziende di collina e montagna
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	82,8%	80,6%	91,9%	77,4%
Incidenza dell'articolo 68 sul totale sostegno pubblico	4,4%	4,7%	4,8%	2,4%
Incidenza del primo pilastro sul totale sostegno pubblico	89,0%	88,2%	96,7%	79,8%
Incidenza del PSR (misure a superficie ed a capo dell'asse 2) sul totale sostegno pubblico	11,0%	11,8%	3,3%	20,2%

Fonte: ISMEA

4.1.3. Il mais

Il mais è una delle coltivazioni maggiormente diffuse in Italia, superando di molto la soglia di 1 milione di ettari, tra produzione destinata alla granella e quella sotto forma di mais da foraggio. La coltura è utilizzata in particolare come alimento zootecnico, principalmente nel settore di bovini da carne e da latte (insilato). Negli ultimi anni, per effetto della esponenziale

diffusione degli impianti di biogas alimentati con biomasse agricole, il mais è impiegato anche per la produzione dell'energia rinnovabile.

La particolarità della coltura è la spinta localizzazione produttiva nelle regioni della pianura padana. Quasi il 90% della superficie coltivata in Italia si trova nel bacino geografico che va dalla regione Piemonte al Friuli Venezia Giulia, passando per Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

Il mais è una coltura presente in pratica in tutte le tipologie di aziende agricole, da quelle di piccola dimensione a carattere part-time, a quelle professionali di grande e di grandissima taglia dimensionale. In base ai dati del Censimento ISTAT 2010 sono quasi 155 mila le aziende maidicole.

L'indagine nel caso del mais ha riguardato le 5 Regioni sopra indicate, nell'ambito delle quali sono state individuate 21 imprese agricole. È emerso in modo chiaro, e per certi versi sorprendente, l'esistenza del fenomeno che possiamo definire come "eterogeneità dei modelli d'impresa", a dispetto dello stereotipo che considera la maiscoltura come un settore uniforme e standardizzato, nonché caratterizzato da una sostanziale staticità nei modelli strategici e nelle scelte gestionali.

In particolare ci sono ancora in Italia delle imprese maidicole specializzate che praticano la monosuccessione, ma queste resistono soltanto nelle aree dove si registra una spiccata vocazione ambientale e pedoclimatica nei confronti della coltura. In particolare, la monocoltura del mais risulta tuttora largamente praticata in aree dove c'è un'abbondanza idrica ed è possibile ricorrere all'irrigazione, senza sostenere elevati costi di gestione dell'acqua, e dove le caratteristiche del suolo sono tali da esaltare l'efficacia e la produttività della coltura.

I profili aziendali considerati

Nel corso della ricerca sono stati individuati due bacini caratterizzati da alta specializzazione maidicola: l'area del vigonese in provincia di Torino e l'area della pianura friulana nel territorio di Varmo e comuni limitrofi in provincia di Udine. In entrambe queste situazioni il mais da granella garantisce rese produttive assai più elevate rispetto alla media nazionale (anche oltre i 150 q.li per ettaro, a fronte di una media italiana inferiore a 100 q.li).

A parte i pochi e circoscritti bacini produttivi ad elevato indice di specializzazione, la coltura del mais è oggi prevalentemente seguita da aziende diversificate. In aree dove fino ad alcuni anni fa il mais veniva coltivato, in genere, in monosuccessione, come unica coltura nell'ambito dell'ordinamento produttivo aziendale, si riscontra oggi la tendenza ad una diversificazione produttiva, talvolta anche piuttosto ampia. E' questo il caso di alcune province emiliane, lombarde e venete, nelle quali il mais è coltivato insieme al pomodoro da industria, alla bietola, all'erba medica, talvolta alle orticole per il consumo fresco, ai semi oleosi e ad altre produzioni agricole.

Gli agricoltori di queste zone hanno recepito l'esigenza di ricercare un modello alternativo a quello della monosuccessione che è stato seguito, in particolare, dagli anni settanta fino agli anni novanta e così si sono introdotte coltivazioni diverse, in funzione delle vocazioni territoriali, della presenza di sistemi produttivi locali competitivi, delle possibilità offerte dai mercati di sbocco. Ad esempio in provincia di Cremona molte aziende hanno cominciato a produrre pomodoro da industria, accostando tale coltura a quelle del mais che in precedenza

occupava il 100% della superficie. Ciò è avvenuto grazie al notevole sviluppo che in quest'area ha avuto l'industria di trasformazione.

Nel settore del mais risultano abbastanza diffuse le imprese cosiddette "destrutturate", dove tende a prevalere la figura dell'imprenditore puro che esternalizza tutte le operazioni colturali e, talvolta, persino la stessa attività direzionale. In queste aziende il mais è coltivato insieme ad altri seminativi con bassa intensità di impiego dei fattori della produzione, come il grano e le oleaginose. L'intervento del contoterzista interessa pressoché l'intero ciclo produttivo e, spesso, la vendita del prodotto è effettuata allo stato verde (senza essiccazione). Non è infrequente il caso in cui il prodotto è venduto quando è ancora in campo, lasciando all'acquirente l'onere delle operazioni di raccolta e di trasporto. Ciò avviene, in particolare, nel caso della vendita del mais ai titolari di impianti di biogas.

Particolarmente interessante è risultata la diversificazione dei mercati di sbocco utilizzati dalle imprese. Oltre alla già ricordata filiera del biogas, numerose sono le imprese agricole che producono mais per l'alimentazione umana (*corn flakes*, *popcorn*). Assai diffuse sono anche le aziende agricole produttrici di mais per l'industria dell'amido e le aziende moltiplicatrici inserite nella filiera delle sementi.

Il granturco infine è prodotto da quasi tutte le aziende zootecniche impegnate nella produzione di latte e carne bovina, che utilizzano tale coltura come base per l'alimentazione del bestiame.

Assai differente è risultata anche la situazione delle aziende in riferimento alle performance produttive. Benché localizzate in una vasta area omogenea che è la Pianura Padana, ci sono micro regioni produttive nelle quali la combinazione di diversi elementi (caratteristiche del terreno, disponibilità idrica, tecnica produttiva) consente di registrare rendimenti molto alti (oltre 150 q.li per ettaro in termini di granella secca, come è già stato evidenziato). Piuttosto eterogeneo è anche l'approccio tecnico e gestionale seguito dall'imprenditore, in relazione alle proprie sensibilità ed orientamenti. C'è chi lavora privilegiando la razionalizzazione dei cicli produttivi e la riduzione dei costi, in modo da ottimizzare il risultato sulle operazioni colturali, calibrando in maniera più o meno intensiva l'utilizzo dell'irrigazione e della fertilizzazione, e chi invece opera con orientamento al mercato e presta particolare attenzione alla scelta del mix colturale da praticare.

Un aspetto peculiare che si è evidenziato all'attenzione, sia durante le interviste che nella successiva fase di elaborazione dei dati, è la ridotta importanza giocata dalle economie di scala, rispetto a quanto invece si verifica in altri settori produttivi. Infatti, le maggiori voci di costo per la produzione di mais sono i mezzi tecnici (sementi, fertilizzanti, prodotti per la difesa della coltivazione, carburanti) e le operazioni colturali. In entrambi i casi, lo spazio per sprigionare le economie di scala non è elevatissimo.

Le 21 aziende agricole rappresentative del settore mais sono state suddivise in tre tipologie: la maicoltura diversificata, quella destrutturata e quella specializzata.

Nella **maicoltura diversificata** rientrano aziende localizzate nella pianura emiliana, lombarda, veneta e friulana. Si tratta di aziende che presentano la particolarità di seguire un ordinamento produttivo variegato, del quale il mais non è necessariamente la coltura dominante. Le imprese che fanno parte di questo raggruppamento generalmente presentano un mix produttivo che comprende almeno tre diverse coltivazioni e, oltre al mais, prevede le colture che ben si adattano all'area geografica e per le quali esiste una filiera consolidata (la bietola nel Veneto, il pomodoro da industria nel piacentino e nel cremonese).

Il secondo gruppo comprende le **aziende maidicole destrutturate**, le quali hanno la caratteristica di presentare un forte ricorso all'uso dei servizi agro meccanici, con l'imprenditore che il più delle volte tende a svolgere soltanto il ruolo di organizzazione dei fattori della produzione. In molti casi la direzione tecnica ed amministrativa dell'azienda è affidata a consulenti e professionisti esterni.

Infine la **maidicoltura specializzata** è praticata da quelle aziende che sono localizzate in bacini produttivi a forte vocazione colturale, nei quali le condizioni agronomiche e climatiche sono tali da massimizzare l'efficacia e l'efficienza della produzione di mais. In questi casi la coltura è praticata in monosuccessione, anche sull'intera superficie aziendale.

I bilanci aziendali

La ricostruzione dei bilanci aziendali e la successiva fase di elaborazione dei dati hanno consentito di evidenziare alcune interessanti e peculiari caratteristiche delle aziende agricole impegnate nell'ambito del settore del mais. L'incidenza del sostegno pubblico risulta inferiore rispetto agli altri cereali oggetto di indagine. Le 21 aziende tipo esaminate presentano un'incidenza degli aiuti della PAC (primo e secondo pilastro) pari, nel complesso, al 16,4% del ricavo (Tabella 4.13). Le aziende diversificate sono quelle più sensibili rispetto alla PAC; quelle specializzate, invece, hanno coefficienti di incidenza del sostegno pubblico che risultano inferiori rispetto agli altri due gruppi. In una posizione intermedia si collocano le aziende destrutturate.

Il 100% delle imprese interpellate dispongono di titoli disaccoppiati e il 71,4% (16 aziende su 21) ha dichiarato di accedere ai pagamenti del sostegno specifico di cui all'art. 68, principalmente in relazione al sostegno per la sottoscrizione dei premi di assicurazione. Solo una minoranza delle imprese contattate (meno di una su cinque) ha sottoscritto degli impegni nell'ambito dell'asse 2 del PSR ed incassa i corrispondenti aiuti per superficie. In particolare nessuna delle aziende specializzate trae beneficio dagli interventi del secondo pilastro della PAC (Tabella 4.14).

Oltre il 90% del sostegno pubblico intercettato dalle aziende maidicole oggetto di indagine, proviene dai pagamenti diretti del primo pilastro della PAC ed, in particolare, circa l'88% del totale deriva dal regime del pagamento unico. Gli aiuti dello sviluppo rurale incidono in maniera del tutto residuale, con un limitato 4,4% (Tabella 4.15).

Nel complesso, le aziende impegnate nel settore del mais non sembrerebbero avere notevoli difficoltà a conformarsi ai nuovi impegni previsti nell'ambito della componente ecologica della riforma PAC (greening), con particolare riferimento alla misura della diversificazione colturale. Ciò riguarda in particolare i gruppi delle aziende diversificate le quali presentano mediamente 3,5 tipologie diverse di seminativi per ogni azienda. Diversa è la situazione per le aziende collocate nel gruppo di quelle destrutturate, il cui numero medio di seminativi è pari a 2,3. Qualche problema ci potrebbe essere per le aziende specializzate, le quali in media hanno solo 1,5 colture arabili nel loro ordinamento produttivo.

Più problematica è la situazione allorché si prende in considerazione il requisito ecologico del mantenimento in azienda di aree a valenza ambientale, su una superficie pari al 7%. Tale obbligo costringerà le imprese che producono mais a sottrarre dalla coltivazione una parte dei terreni disponibili, con conseguenze in termini di diminuzione della produzione e di sostenimento dei relativi costi.

L'analisi dei dati relativi alle singole aziende produttrici di mais, infine, evidenzia come la dimensione tecnica ed economica risulti elevata nel raggruppamento delle imprese diversificate, più contenuta nel gruppo delle specializzate e decisamente bassa per le aziende destrutturate. A fronte di ricavi dalle vendite di circa 299 mila euro per l'insieme delle aziende, abbiamo infatti un fatturato di 463 mila euro per il gruppo delle diversificate, di 86 mila euro per quelle destrutturate e di 260 mila euro per le aziende specializzate.

Il sostegno pubblico si attesta tra 300 e 450 euro per ettaro, tranne alcune eccezioni rappresentate dalle imprese dove vi è la presenza di coltivazioni che beneficiano di elevati pagamenti diretti (pomodoro e bietole), nelle quali il valore degli aiuti per unità di superficie si colloca poco al di sotto di 800 euro per ettaro.

I costi di produzione per ettaro risultano in genere più elevati per le aziende diversificate e per quelle specializzate, le quali tendenzialmente seguono un ciclo produttivo più intensivo, con maggiore ricorso alla fertilizzazione, all'irrigazione ed alla lavorazione del terreno. Il gruppo delle imprese destrutturate registra invece, costi di produzione mediamente più contenuti. Si segnalano tuttavia delle differenze all'interno dei tre gruppi selezionati. In particolare in quello delle imprese diversificate, all'interno del quale ci sono aziende i cui costi operativi superano i 2.000 euro per ettaro ed altre che si attestano al di sotto della soglia di 1.000 euro per ettaro.

Tale divario è ascrivibile essenzialmente ai seguenti fenomeni:

- l'ordinamento produttivo seguito e il peso ricoperto dalle colture ad alto utilizzo di mezzi tecnici ed interventi agronomici, come il pomodoro da industria e le bietole;
- la disponibilità a livello di azienda di fertilizzanti organici di origine zootecnica, proveniente da allevamenti limitrofi e grazie ai quali si possono raggiungere delle economie di costo nell'acquisto dei concimi minerali;
- l'orientamento gestionale seguito dall'imprenditore che può essere più o meno incentrato sulla strategia di razionalizzazione dei costi.

Le migliori performance economiche in termini di reddito sono generalmente registrate dalle aziende specializzate: tutte con un margine operativo lordo superiore a 1.200 euro per ettaro e con un reddito operativo maggiore di 1.000 euro per ettaro.

Il MOL al netto dei sostegni pubblici ricevuti rimane positivo per tutte le 21 aziende esaminate, ma in molti casi scende a livelli insufficienti a coprire le quote di ammortamento e a remunerare i fattori produttivi apportati dall'imprenditore, calcolati al loro costo di opportunità. Ciò accade in particolare per alcune aziende del gruppo delle aziende diversificate e destrutturate, le quali confermano, in tal modo, la loro maggiore sensibilità nei riguardi della manovra di riforma della PAC.

Tabella 4.12 Settore mais: i casi studio aziendali

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Indicatori economici (€/ha)				
	provincia	zona altim./PSN	SAU	Ricavi vendite	Sostegno Ue	Valore produz.	Costi	MOL
Maidicoltura diversificata	Piacenza	pianura/C	180	2.951,6	867,6	3.819,2	2.770,1	1.049,1
	Piacenza	pianura/A	155	2.668,2	312,8	2.981,1	1.955,8	1.025,3
	Cremona	pianura/B	169	2.855,2	888,0	3.743,2	2.380,0	1.363,2
	Cremona	pianura/B	142	3.042,5	775,9	3.818,4	2.050,2	1.768,2
	Venezia	pianura/B	259	2.985,3	435,3	3.420,6	1.821,9	1.598,8
	Venezia	pianura/B	516	2.342,1	535,8	2.877,9	1.146,4	1.731,5
	Verona	pianura/B	149	1.941,6	499,4	2.440,9	1.935,9	505,1
	Udine	pianura/B	38	1.622,4	234,2	1.856,6	1.397,8	458,8
	Ferrara	pianura/C	164	2.004,8	416,8	2.421,5	739,0	1.682,5
	Brescia	pianura/B	70	1.640,9	441,8	2.082,7	903,6	1.179,1
Maidicoltura destrutturata	Mantova	pianura/B	31	2.169,8	317,0	2.486,8	1.474,8	1.012,0
	Venezia	pianura/B	36	2.127,5	386,0	2.513,5	1.643,0	870,5
	Padova	pianura/B	47	1.341,7	394,7	1.736,5	1.311,9	424,6
	Udine	pianura/B	22	1.863,1	414,0	2.277,1	1.128,3	1.148,8
	Vercelli	pianura/B	50	2.216,2	124,9	2.341,1	1.951,3	389,8
	Ferrara	pianura/C	63	1.610,5	357,5	1.967,9	1.209,9	758,1
	Brescia	pianura/B	56	2.581,2	386,0	2.967,2	1.118,3	1.848,9
Maidicoltura specializzata	Torino	pianura/A	44	3.014,3	418,0	3.432,3	2.116,5	1.315,8
	Torino	pianura/A	61	3.679,4	452,2	4.131,6	2.207,8	1.923,8
	Udine	pianura/B	107	3.168,3	375,1	3.543,3	1.789,0	1.754,3
	Udine	pianura/B	138	2.510,8	378,1	2.888,9	1.665,0	1.223,9

Fonte: ISMEA

Tabella 4.13 Settore mais: il peso del sostegno pubblico

	Totale aziende	Aziende diversificate	Aziende destrutturate	Aziende specializzate
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui ricavi totali	16,4%	17,6%	14,4%	11,7%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui costi di produzione	29,6%	32,1%	23,8%	21,3%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sul MOL (margine operativo lordo)	36,7%	39,0%	36,5%	26,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.14 Settore mais: la diversificazione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Aziende diversificate	Aziende destrutturate	Aziende specializzate
Aziende con titoli disaccoppiati (RPU) sul totale delle aziende	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Aziende che aderiscono al regime del sostegno specifico (articolo 68) sul totale delle aziende	71,4%	90,0%	57,1%	75,0%
Aziende che aderiscono alle misure a superficie ed a capo dell'asse 2 del PSR sul totale delle aziende	19,0%	30,0%	14,3%	0,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.15 Settore mais: la composizione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Aziende diversificate	Aziende destrutturate	Aziende specializzate
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	87,8%	86,4%	92,3%	94,8%
Incidenza dell'articolo 68 sul totale sostegno pubblico	7,8%	8,4%	5,3%	5,2%
Incidenza del primo pilastro sul totale sostegno pubblico	95,6%	94,8%	97,5%	100,0%
Incidenza del PSR (misure a superficie ed a capo dell'asse 2) sul totale sostegno pubblico	4,4%	5,3%	2,5%	0,0%

Fonte: ISMEA

4.2. Le colture permanenti - l'olivo

L'olivo è la coltura legnosa più diffusa in Italia e occupa una superficie di oltre 1.180.000 ettari, distribuiti in quasi tutte le regioni italiane (ISTAT, 2011).

Secondo il Censimento ISTAT del 2010 le aziende olivicole italiane sono poco più di 900.000 e comprendono tipologie che vanno dalla piccola e piccolissima azienda, finalizzata esclusivamente alla produzione di olio per autoconsumo, ad aziende di grandi dimensioni, caratterizzate da un alto tasso di meccanizzazione e a volte anche dalla presenza del frantoio e della linea di imbottigliamento aziendale.

L'indagine effettuata da Ismea – Rete rurale nazionale per la valutazione degli effetti della riforma della PAC ha riguardato 14 aziende, localizzate nelle 6 principali regioni produttrici (Puglia, Sicilia, Calabria, Campania, Toscana e Lazio) e ha messo in evidenza, in coerenza con quanto detto sopra, un elevato livello di eterogeneità tra azienda e azienda, che deriva da numerosi fattori come ad esempio la produttività dell'impianto, il tipo di conduzione, il livello di diversificazione colturale e il tipo di commercializzazione.

Le interviste effettuate con i produttori e con vari esperti del settore sia a livello locale che nazionale, hanno permesso tuttavia di individuare tre principali modelli di olivicoltura, che ad avviso di chi scrive, sono in grado di rappresentare in modo efficace le diverse tipologie

aziendali incontrate, oltre che essere applicabili a una larga parte delle aziende olivicole italiane.

I profili aziendali considerati

Una prima categoria è rappresentata dalle aziende cosiddette dell'**olivicoltura produttiva**, in cui ricadono le aziende maggiormente orientate al mercato e localizzate nelle aree più fertili e vocate alla coltura dell'olivo, spesso con un elevato livello di meccanizzazione. In questo gruppo si trovano aziende di dimensioni medie e grandi, in cui spesso alla coltura dell'olivo si accompagnano colture ad elevato valore aggiunto, come le altre arboree specializzate (agrumi, pescheti, vigneti, ecc.) o le orticole. Il modello di commercializzazione adottato da queste aziende è essenzialmente di due tipi: da una parte si ha la vendita del prodotto sfuso (olive o olio) al grossista/commerciante, dall'altra la vendita diretta di prodotto imbottigliato e etichettato sui mercati nazionali o esteri. Nel primo caso, riscontrato principalmente nelle aziende del barese e del foggiano, il prodotto è generalmente indifferenziato, nel secondo invece le aziende tendono a un maggior livello di qualificazione, tramite la certificazione biologica e/o quella di origine.

La seconda categoria è riconducibile a un modello di **olivicoltura intermedia**. Sono comprese in questa categoria le aziende situate in zone a produttività media e alta, caratterizzate da un minore livello di professionalizzazione e da una minore strutturazione. Le dimensioni medie sono quindi inferiori, il sesto di impianto tende ad essere più largo e gli impianti irrigui, se presenti, sono utilizzati prevalentemente per irrigazioni di soccorso. L'imprenditore ha di solito altre forme di reddito, e svolge attività agricola di tipo part-time, ricorrendo all'utilizzo di manodopera esterna solo per alcune limitate operazioni (p.e. raccolta). Le altre colture presenti in azienda sono rappresentate dalle arboree (spesso frutteti misti non specializzati) e dalle orticole. Per quello che riguarda la commercializzazione, oltre alla vendita di prodotto sfuso, assume una certa importanza anche la commercializzazione diretta di prodotto confezionato (lattine di 5-10 litri), venduto in ambito familiare o locale, oltre che naturalmente l'autoconsumo. E' comunque pressoché assente il ricorso alla certificazione di qualità, sia di origine che biologica.

La terza e ultima categoria fa riferimento all'**olivicoltura paesaggistica**, ovvero di quella tipologia di olivicoltura che alla funzione produttiva accompagna anche quella paesaggistica e ambientale. Le quattro aziende individuate rappresentano efficacemente questa categoria: in una, infatti, sono presenti degli elementi caratteristici del paesaggio (terrazze) e ben due ricadono in parchi nazionali o regionali. La quarta azienda si trova infine in una zona di collina interna, di elevata valenza paesaggistica. Il livello di produttività di questa categoria è inferiore rispetto a quello osservato nelle altre due: gli oliveti sono infatti scarsamente meccanizzabili e di solito non irrigui. Non è inoltre riscontrata la presenza di altre colture, con l'eccezione di alcune limitatissime superfici occupate da fruttiferi per l'autoconsumo, pascoli e tare. D'altra parte, sono presenti forme di diversificazione aziendale (agriturismo) quale mezzo di integrazione del reddito agricolo. Le aziende intervistate sono caratterizzate da un discreto livello di professionalizzazione: in quasi tutti i casi infatti l'imprenditore deriva gran parte del proprio reddito dall'attività agricola¹⁸, quasi a suggerire che, in presenza di condizioni di produzione difficili, gli olivicoltori che non intendono cedere alla tentazione dell'abbandono tendono a investire tempo e risorse nella propria azienda. Questa ipotesi sembra essere confermata dal fatto che tutte le aziende intervistate hanno ricevuto un contributo dal

¹⁸ Compresa l'attività agrituristiche praticata da due aziende su quattro.

programma di sviluppo rurale (sotto forma di aiuto agli investimenti aziendali e/o aiuto per il primo insediamento di giovani agricoltori) e dalla estrema attenzione che viene riservata alla qualificazione, certificazione e commercializzazione della produzione. In tutti e quattro i casi osservati, infatti l'olio prodotto presenta un elevato livello qualitativo, rappresentato dalla certificazione biologica e/o dalla certificazione di origine DOP o IGP. Per la maggior parte delle aziende intervistate, inoltre, il prodotto viene imbottigliato e etichettato, per essere poi commercializzato come olio extra vergine con certificazione di origine o biologica, sia sul mercato locale che su quello nazionale e internazionale.

I bilanci aziendali

Nelle tabelle da 4.16 a 4.19 sono riportati i dati dei bilanci aziendali e le elaborazioni relative all'importanza dei contributi comunitari per il triennio 2009-2011. Nonostante una certa variabilità dovuta ai fattori citati in precedenza, i dati esposti indicano che i contributi pubblici pesano in modo significativo sui risultati economici delle aziende del settore.

L'incidenza media dei contributi comunitari sul valore totale della produzione si avvicina infatti al 25%, con punte del 50% in alcune aziende specializzate della Puglia e della Calabria. Il ruolo dei contributi pubblici è ancora più evidente se si considera l'incidenza sul margine operativo lordo (MOL). In questo caso, la media si avvicina al 60%, con punte anche superiori al 150-200% per alcune tipologie aziendali.

Il contributo pubblico più importante è senza dubbio rappresentato dal pagamento unico disaccoppiato, che viene percepito da tutte le 14 aziende intervistate e rappresenta l'81,7% dei contributi pubblici complessivi. Il valore medio del pagamento unico è pari a 969 euro per ettaro. Anche in questo caso, tuttavia, sono presenti notevoli variazioni tra azienda e azienda, con un importo minimo di 31 euro per ettaro, per un'azienda di montagna che ha da poco recuperato oliveti abbandonati o semi-abbandonati, e uno massimo di oltre 2.000, nel caso di una grande azienda specializzata situata in una zona altamente produttiva.

Le misure a superficie del PSR rivestono anch'esse una notevole importanza, e compaiono in 7 delle 14 aziende analizzate. Esse sono rappresentate principalmente dai pagamenti agroambientali, ed in particolare dal biologico, e in qualche caso anche dalle indennità compensative, per importi compresi tra 300 e 650 euro per ettaro. Nel complesso, queste misure incidono sul 18,3% dei contributi pubblici totali percepiti dalle aziende. Non sono state rilevate altre tipologie di pagamento, come ad esempio il sostegno specifico articolo 68 per l'olio di oliva di qualità.

Se si passa all'esame dei dati relativi alle tre categorie prima individuate, emergono alcune differenze significative.

Nelle aziende con olivicoltura produttiva, il peso dei contributi pubblici sul MOL è leggermente inferiore alla media del settore, e arriva a circa il 58%. Anche in questo caso, il pagamento unico disaccoppiato rappresenta la parte più consistente degli aiuti comunitari percepiti (83,1%). Il restante 16,9% è rappresentato dalle misure agroambientali – biologico, ricevuti da circa la metà delle aziende del gruppo.

Le aziende a olivicoltura mista sono caratterizzate da un'incidenza dei contributi pubblici sul MOL inferiore rispetto alla media del settore, pari a circa il 53%. Anche in questo caso, il pagamento unico disaccoppiato è ricevuto da tutte le aziende del gruppo, con importi unitari che vanno da un minimo di 280 a un massimo di 1.070 euro per ettaro. Non sono invece presenti misure di sviluppo rurale, fatto attribuibile a una minore propensione di queste

aziende poco professionalizzate a sottoscrivere impegni agroambientali, che comportano il rispetto di regole e disciplinari di produzione e il cambiamento di pratiche produttive convenzionali ormai consolidate.

Le aziende facenti capo alla cosiddetta olivicoltura paesaggistica, considerata anche la loro localizzazione in zone con svantaggi naturali, sembrano essere maggiormente dipendenti dai contributi pubblici. L'incidenza dei pagamenti comunitari sul MOL aziendale, infatti, raggiunge valori superiori al 80%. Contrariamente a quanto osservato per le aziende dell'olivicoltura produttiva e intermedia, assumono una notevole importanza i pagamenti agroambientali e le indennità compensative, e sono ricevuti da tre aziende su quattro per un'incidenza pari a quasi il 48% del totale dei contributi pubblici complessivi e valori unitari anche superiori a 500 euro per ettaro. Il restante 52% dei contributi percepiti è comunque rappresentato dal pagamento unico disaccoppiato che tuttavia è inferiore alla media del settore e si attesta sui 380 euro per ettaro. A questo risultato, tuttavia, contribuisce il fatto che due delle aziende intervistate percepiscono premi estremamente bassi: trattasi di due aziende condotte da giovani agricoltori insediatisi di recente (entrambi con il contributo dello sviluppo rurale) in aziende che, durante il periodo preso a riferimento del calcolo del premio disaccoppiati su base storica, si trovavano in stato di abbandono o semi-abbandono e che pertanto hanno titoli di scarso valore. Nelle altre due aziende analizzate, che non presentano invece questa caratteristica, il pagamento unico disaccoppiato si attesta su valori compresi tra i 600 e i 700 euro per ettaro.

I dati relativi alle singole aziende produttrici riportati nella tabella 4.16 evidenziano ancora una volta l'elevato grado di eterogeneità che caratterizza il settore. I dati di bilancio evidenziati sono infatti fortemente influenzati dalle altre colture presenti in azienda, dal tipo di commercializzazione adottato e altro. In linea generale, tuttavia, si può osservare come i ricavi delle vendite delle aziende dell'olivicoltura produttiva si attestino su valori elevati, che partono da un minimo di 2.400 per arrivare a un massimo di oltre 7.700 euro per ettaro, seguiti da una azienda dell'olivicoltura intermedia, con oltre 5.000 euro per ettaro, e dalle aziende della olivicoltura paesaggistica, con valori compresi tra 2.600 e 4.200 euro per ettaro. Seguono, con importi più ridotti, due aziende dell'olivicoltura intermedia. Se tale variabilità dipende come detto da vari fattori, il tipo di commercializzazione adottato sembra essere particolarmente importante nel determinare i ricavi delle vendite, soprattutto nei casi in cui si ricorre alla etichettatura e imbottigliamento di un prodotto di qualità (p.e. azienda della provincia di Roma, del cosentino e del catanese).

Il sostegno comunitario, come accennato prima, presenta valori estremamente variabili essendo tra l'altro basato sul modello storico. In alcune realtà, il sostegno può superare 1.000 e anche 2.000 euro per una azienda barese (che tuttavia riceve premi anche a valere sul secondo pilastro, per l'olivicoltura biologica), in altri casi si ferma a meno di 2-300 euro.

Anche per i costi di osserva una notevole variabilità. Si passa infatti da un minimo di 1.000 euro a un massimo di 5.300 euro per ettaro. In questo caso, il livello di meccanizzazione e il ricorso o meno a manodopera esterna sembra avere un peso determinante. Le realtà di maggiori dimensioni (p.e. grande azienda del barese) riescono infatti a contenere i costi tramite la meccanizzazione parziale o completa delle operazioni colturali, in particolare della raccolta. Nelle aziende dell'olivicoltura intermedia, d'altro canto, l'ampio ricorso alla manodopera familiare riesce a contenere i costi operativi, che in due dei tre casi considerati si attestano su valori di poco superiori a 1.000 euro per ettaro. Le aziende della olivicoltura paesaggistica, scarsamente meccanizzabili, sono invece caratterizzate da costi elevati. Da notare infine come alcune aziende, come ad esempio quella localizzata nelle colline della Sabina (Roma),

investano in modo significativo nella qualificazione e commercializzazione del prodotto, con conseguente innalzamento del livello dei costi.

Le performance economiche riscontrate variano da un massimo di quasi 3.200 euro a un minimo di appena 350 euro per ettaro. Anche se sono presenti situazioni di relativa autosufficienza dal sostegno comunitario, in generale si può affermare che la dipendenza delle aziende considerate dai contributi pubblici sia elevata. Circa la metà delle aziende, distribuite equamente nei tre gruppi considerati, vedrebbero infatti il proprio MOL ridursi fino a valori negativi o solo leggermente positivi, in assenza del sostegno comunitario. Si conferma quindi che le aziende del settore sono particolarmente sensibili alla futura riforma della PAC.

Tabella 4.16 Settore olivicolo: i casi studio aziendali

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Indicatori economici (€/ha)				
	provincia	zona altim./PSN	SAU	Ricavi vendite	Sostegno Ue	Valore produz.	Costi	MOL
Olivicoltura produttiva	Bari	collina/C	21	2.957,0	731,4	3.698,1	3.344,6	353,5
	Bari	collina/C	60	2.432,5	2.431,6	4.864,0	1.908,8	2.955,2
	Foggia	pianura/B	6	5.677,3	222,8	5.903,0	2.973,0	2.930,0
	Palermo*	pianura/C	13	3.040,8	919,3	3.963,6	3.358,5	605,1
	Roma*	collina/C	16	7.771,0	258,1	8.036,1	5.353,3	2.682,8
	Cosenza*	pianura/B	33	5.251,9	838,0	6.070,5	3.167,7	2.902,8
	Siracusa*	collina/C	9	5.155,6	848,9	6.010,3	4.405,2	1.605,1
Olivicoltura intermedia	Lecce	pianura/C	3	5.043,4	703,5	5.756,1	2.574,0	3.182,1
	Agrigento	pianura/B	10	1.248,7	281,9	1.531,0	1.162,4	368,6
	Reggio Cal.*	pianura/C	7	1.448,3	1.057,1	2.519,3	1.007,5	1.511,8
Olivicoltura paesaggistica	Firenze*	collina/A	7	3.799,2	656,6	4.457,7	4.080,7	377,0
	Pisa*	collina/C	2	4.175,8	630,0	4.804,3	3.636,8	1.167,5
	Catania*	montagna/C	5	3.465,0	193,5	4.038,1	2.891,5	1.146,6
	Salerno*	collina/D	9	2.611,3	1.092,5	3.713,9	2.402,8	1.311,2

**azienda che effettua commercializzazione diretta dell'olio*

Fonte: ISMEA

Tabella 4.17 Settore olivicolo: il peso del sostegno pubblico

	Totale aziende	Olivicoltura produttiva	Olivicoltura intermedia	Olivicoltura paesaggistica
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui ricavi totali	24,4%	25,1%	24,9%	18,2%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui costi di produzione	41,5%	43,9%	47,1%	23,4%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sul MOL (margine operativo lordo)	59,2%	58,3%	52,8%	81,5%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.18 Settore olivicolo: la diversificazione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Olivicoltura produttiva	Olivicoltura intermedia	Olivicoltura paesaggistica
Aziende con titoli disaccoppiati (RPU) sul totale delle aziende	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Aziende che aderiscono al regime del sostegno specifico (articolo 68) sul totale delle aziende	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Aziende che aderiscono alle misure a superficie dell'asse 2 del PSR sul totale delle aziende	50,0%	57,5%	0,0%	75,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.19 Settore olivicolo: la composizione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Olivicoltura produttiva	Olivicoltura intermedia	Olivicoltura paesaggistica
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	81,7%	83,1%	100,0%	52,1%
Incidenza dell'articolo 68 sul totale sostegno pubblico	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Incidenza del primo pilastro sul totale sostegno pubblico	81,7%	83,1%	100,0%	52,1%
Incidenza del PSR (misure a superficie ed a capo dell'asse 2) sul totale sostegno pubblico	18,3%	16,9%	0,0%	47,9%

Fonte: ISMEA

4.3. L'allevamento

Nel corso dell'indagine sono stati presi in considerazione tre settori zootecnici ritenuti particolarmente esposti al processo di riforma della PAC in corso. I tre settori sono: l'allevamento ovino, l'allevamento bovino da latte e la zootecnia bovina da carne.

L'allevamento ovino è sicuramente quello collocato nella posizione maggiormente critica rispetto alle decisioni sul futuro del sostegno pubblico; il settore del latte bovino, di contro, è quello nel quale gli aiuti della PAC ricoprono un ruolo inferiore. In posizione intermedia si colloca l'allevamento bovino da carne.

I contributi della PAC incidono in ragione del 21,6% sui ricavi totali degli allevamenti ovini, del 12,2% per i bovini da carne e soltanto dell'8,8% nel settore del latte bovino.

La PAC copre il 30% dei costi di produzione nell'allevamento ovino, il 15,8% nel latte bovino e il 14,6% nel settore della carne.

Passando ad esaminare l'incidenza sul reddito, gli ovini e la carne bovina si collocano ad un livello analogo, pari rispettivamente al 77% e al 74,3%. Molto più contenuto risulta invece, il peso degli aiuti pubblici sul reddito delle aziende impegnate nella produzione del latte bovino (20%).

Pertanto, l'allevamento bovino da carne e, soprattutto, il settore ovino sono entrambi posizionati in una situazione particolarmente critica rispetto al cambiamento della PAC. Le

decisioni che saranno prese a livello comunitario avranno un impatto molto forte sul reddito degli agricoltori impegnati in questi due settori, poiché circa i tre quarti del margine operativo lordo ottenuto mediamente dalle aziende attive nei due settori citati sono coperti dai contributi pubblici.

Qualora immaginassimo la soppressione di qualsiasi forma di sostegno, sia del primo come del secondo pilastro della PAC, le aziende con ovini e quelle con bovini da carne conserverebbero all'incirca il 25% del loro reddito lordo: un importo sicuramente non sufficiente per remunerare in modo adeguato i fattori produttivi apportati dall'imprenditore (terra, lavoro e capitali) e per accantonare ogni anno la liquidità necessaria per la sostituzione e per l'incremento degli investimenti in capitali fissi e tecnologia.

I dati della Tabella 4.20 dicono altresì che la possibilità di adattamento dei tre settori considerati ad uno scenario di peggioramento del sostegno pubblico comunitario risulterebbe più agevole per il settore del latte bovino, meno facile per quello della carne bovina e decisamente più difficoltoso per l'allevamento ovino. Nel primo caso sarebbe sufficiente un aumento del prezzo di mercato dell'8,8% per compensare del tutto un'eventuale completa soppressione dei vari regimi di aiuto della PAC. Per gli allevatori di ovini, invece, l'aumento del prezzo finale del latte crudo alla stalla dovrebbe superare il 20%. Allo stesso modo ai produttori di latte bovino basterebbe una riduzione dei costi operativi del 15,8% per compensare un eventuale azzeramento degli aiuti pubblici della PAC, a fronte di una contrazione del 30% che sarebbe richiesta al settore degli ovini.

La Tabella 4.21 fornisce delle informazioni sull'utilizzo delle tre diverse forme di sostegno pubblico da parte delle aziende dei settori considerati. Il regime del pagamento unico interessa tutte le aziende; il sostegno specifico dell'art. 68 è impiegato più dagli allevamenti bovini e meno da quelli ovini. Viceversa, quasi tutte le aziende che allevano ovini hanno accesso alla politica di sviluppo rurale; mentre solo una minoranza di quelle impegnate negli altri due settori incassano i contributi del secondo pilastro della PAC. Tale differenza è dovuta da un lato alla peculiare localizzazione dell'allevamento ovino, assai diffuso nelle aree svantaggiate, dove è a disposizione la misura delle indennità compensative; dall'altro è legato anche alla decisione di alcune Regioni (in particolare della Sardegna e della Toscana) di istituire una specifica misura per il benessere degli animali nell'allevamento ovino.

La Tabella 4.22 misura la composizione del sostegno pubblico nelle sue diverse articolazioni. Per il latte bovino e per l'allevamento bovino da carne prevale nettamente il regime del pagamento unico aziendale che copre rispettivamente il 76,7% e l'85% dei contributi pubblici complessivi. Per l'allevamento ovino, invece, gli aiuti disaccoppiati incidono per poco più della metà sul totale.

Il sostegno specifico dell'art. 68 è importante per tutti i settori considerati e si attesta al di sopra del 10% del totale degli aiuti pubblici percepiti.

Discorso diverso vale per la politica di sviluppo rurale. Essa è piuttosto importante nell'allevamento ovino, nel quale copre il 34,5% degli aiuti pubblici; è decisamente meno importante nell'allevamento bovino da latte (12,5%) e risulta praticamente trascurabile nel settore della carne bovina, nel quale il secondo pilastro della PAC copre solo il 3,4% degli aiuti pubblici.

La Tabella 4.23 è stata costruita per ricavare alcune valutazioni di carattere generale e preliminare sul possibile impatto comparato della riforma della PAC per i tre settori zootecnici presi in considerazione.

In particolare sono stati calcolati tre indicatori: la densità zootecnica media delle aziende presenti nei settori oggetto di indagine, espressa in UBA per ettaro; la percentuale delle aziende che presentano i seminativi; il numero medio di seminativi che sono oggetto di coltivazione.

Il primo coefficiente è un indicatore di massima del possibile impatto della riforma della PAC in discussione; poiché, come è noto, le proposte presentate dalla Commissione tendono a spostare il sostegno pubblico dal fattore produzione alla variabile superficie. Gli altri due indicatori forniscono, invece, una prima informazione sulle possibili conseguenze derivanti dall'introduzione del greening. L'allevamento ovino, con un coefficiente di densità di 0,7 UBA per ettaro, è quello che si trova sicuramente nella migliore condizione per avvantaggiarsi da un nuovo sistema di aiuti pubblici nel primo pilastro della PAC basato sulla superficie, anziché sulla produzione. Anche per quanto riguarda la componente ecologica dei pagamenti diretti, l'allevamento ovino è posizionato in maniera favorevole, in quanto solo un terzo delle aziende esaminate coltiva seminativi e, in media, queste aziende presentano due tipologie di colture arabili all'interno del proprio ordinamento produttivo.

In pratica, rispetto agli altri settori, l'allevamento ovino è in grado di sostenere meglio le proposte in materia di greening. Di contro il settore del latte bovino si trova in una situazione critica sotto tale profilo, in quanto oltre la metà delle aziende contempla i seminativi nel portafoglio produttivo e, in media, hanno soltanto 1,3 colture per azienda. In una posizione intermedia si colloca l'allevamento bovino da carne, le cui aziende hanno tutte i seminativi nel loro ordinamento colturale, ma in genere producono più colture: in questo settore ogni azienda coltiva in media 2,2 tipologie di seminativi.

Tabella 4.20 Il peso del sostegno pubblico nei settori zootecnici

	Ovini	Latte bovino	Carne bovina
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui ricavi totali	21,6%	8,8%	12,2%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui costi di produzione	30,0%	15,8%	14,6%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sul MOL (margine operativo lordo)	77,0%	20,0%	74,3%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.21 La diversificazione del sostegno pubblico nei settori zootecnici

	Ovini	Latte bovino	Carne bovina
Aziende con titoli disaccoppiati (RPU) sul totale delle aziende	100%	100%	100%
Aziende che aderiscono al regime del sostegno specifico (articolo 68) sul totale delle aziende	53,3%	100%	95,0%
Aziende che aderiscono alle misure a superficie ed a capo dell'asse 2 del PSR sul totale delle aziende	80%	23,8%	31,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.22 Composizione del sostegno pubblico nei settori zootecnici

	Ovini	Latte bovino	Carne bovina
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	51,8%	76,7%	85,0%
Incidenza dell'articolo 68 sul totale sostegno pubblico	13,8%	10,8%	11,6%
Incidenza del primo pilastro sul totale sostegno pubblico	65,5%	87,5%	96,6%
Incidenza del PSR (misure a superficie ed a capo dell'asse 2) sul totale sostegno pubblico	34,5%	12,5%	3,4%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.23 Grado di intensità produttiva e diversificazione colturale nell'allevamento italiano

	Ovini	Latte bovino	Carne bovina
Densità zootecnica (UBA/ettaro)	0,7	3,2	1,9
% delle aziende con seminativi	33,3%	57,1%	100,0%
Numero medio di seminativi presenti nell'ordinamento produttivo	2,0	1,3	2,2

Fonte: ISMEA

4.3.1. *Gli ovini*

L'allevamento ovino in Italia riveste un ruolo secondario in termini di valore della produzione a prezzi di base, registrando un'incidenza dello 0,5% sul totale dell'agricoltura (esclusi i servizi connessi)¹⁹. Tuttavia tale attività risulta fortemente concentrata dal punto di vista geografico. Infatti, il 91% della produzione italiana di latte ovino si ottiene in sole tre Regioni: Sardegna, Lazio e Toscana. Complessivamente il Censimento ISTAT del 2010 ha rilevato quasi 51.100 aziende con allevamento di ovini, per un totale di 6,8 milioni di capi.

I profili aziendali considerati

Per l'indagine sono state selezionate 15 aziende, di cui 8 in Sardegna, 3 nel Lazio, 2 in Toscana e 2 in Abruzzo (tabella 4.24). Le aziende considerate hanno una dimensione che varia dal piccolo taglio all'allevamento grande. La localizzazione è prevalentemente nelle aree interne di collina e di montagna, anche se non mancano aziende di pianura. La maggior parte di quelle contattate consegnano il latte al caseificio (impresa a capitale privato o cooperativa) per la trasformazione in formaggi ed altri derivati lattiero caseari. Non mancano le aziende che eseguono la trasformazione diretta della materia prima e commercializzano il prodotto finito attraverso il circuito della filiera corta.

Un carattere comune alle aziende interpellate è la presenza di una superficie foraggera e/o a pascolo, con un basso rapporto tra il numero degli animali allevati ed i terreni a disposizione.

¹⁹ Calcolata sulla media quadriennale 2007-2010 della PPB dell'agricoltura, esclusi i servizi connessi (elaborazione su dati ISTAT).

In sostanza, l'allevamento ovino in Italia è caratterizzato da un modello produttivo di tipo estensivo e questo ha una notevole importanza, come si vedrà in seguito, per l'impatto della riforma della PAC.

La Sardegna è la regione dove si concentra il 58% della produzione di latte di pecora ottenuta in Italia. In questo territorio la filiera del latte ovino oggi è essenzialmente basata sulla produzione del formaggio Pecorino Romano DOP.

Nelle altre Regioni la produzione è orientata su altre tipologie di formaggio a denominazione tutelata (come il Pecorino Toscano) e su formaggi poco o mediamente stagionati.

Le 15 aziende rappresentative selezionate nel settore ovino da latte sono state ripartite in tre raggruppamenti: del primo fanno parte quelle il cui latte è destinato alla produzione di formaggi diversi dal pecorino romano DOP (**filiera altri pecorini**); in pratica vi rientrano gli allevamenti del Lazio e della Toscana.

La seconda tipologia aziendale comprende i produttori impegnati nella **filiera del Pecorino Romano DOP**, tutti localizzati in Sardegna. Infine, al terzo gruppo appartengono le aziende agricole che seguono il modello della **filiera corta**, quindi, trasformano in caseifici aziendali il latte da loro prodotto e provvedono direttamente all'immissione dei derivati lattiero-caseari sul mercato al consumo o al dettaglio.

I bilanci aziendali

La Tabella 4.25 indica che le aziende del terzo gruppo (filiera corta) si trovano in una posizione meno critica rispetto alle altre, per quanto riguarda il ruolo ricoperto dagli aiuti pubblici, la cui incidenza è inferiore rispetto alla media del settore per tutti i tre indicatori determinati.

Tutti gli allevamenti ovini analizzati dispongono di titoli PAC disaccoppiati (tabella 4.26). Molto elevato è il numero di aziende che aderiscono al regime dell'art. 68, fatta eccezione per il raggruppamento del pecorino DOP, per il quale è stato constatato l'accesso al sostegno specifico solo per il 28,6% degli allevatori intervistati. Questo dato, tuttavia, potrebbe essere condizionato dall'epoca nella quale le interviste sono state condotte. Gli allevatori sardi, infatti, sono stati interpellati nella tarda primavera del 2011, quando non c'era ancora stato l'effettivo pagamento dei premi da parte dell'organismo pagatore, sulle domande presentate nel 2010, prima annualità di applicazione del regime del sostegno specifico.

Da notare anche l'elevato ricorso degli allevamenti ovini alle misure dell'asse 2 del PSR, con particolare riferimento alle indennità compensative ed alla misura per il benessere degli animali attivata in particolare nelle regioni Sardegna e Toscana.

Quando si esamina la composizione del sostegno pubblico della PAC (tabella 4.27), emerge un'equilibrata distribuzione tra le diverse componenti. Gli aiuti disaccoppiati incidono per circa il 50% del totale del sostegno annualmente incassato. Da notare l'elevato peso ricoperto dagli interventi del PSR, soprattutto nelle aziende della filiera del pecorino romano DOP, localizzate in Sardegna, per le quali il 54,1% degli aiuti pubblici è assicurato dal secondo pilastro.

Infine la tabella 4.28 riporta i dati sulla densità zootecnica e sulla presenza di seminativi nell'ordinamento produttivo aziendale degli allevamenti ovini. Il rapporto tra animali allevati e superficie agricola disponibile è molto basso e questo pone le aziende del settore ovino in una condizione che potrebbe risultare privilegiata rispetto alle proposte di riforma della PAC in discussione, nell'ambito delle quali il sostegno tende a spostarsi dal prodotto alla superficie aziendale disponibile.

Quando si prendono in considerazione i risultati riferiti ai singoli casi studio aziendali (Tabella 4.24), si nota una certa eterogeneità ed alcuni fenomeni particolari che vale la pena menzionare. In primo luogo, si riscontra una sostanziale diversità degli allevamenti, in termini economici e strutturali. Le tre aziende appartenenti alla filiera corta sono quelle che raggiungono le dimensioni più elevate, sia in termini di ricavi dalle vendite che di consistenza della mandria. All'estremo opposto ci sono gli allevamenti sardi impegnati nella filiera del Pecorino Romano DOP, la cui dimensione economica è sensibilmente più bassa della media.

Un secondo interessante elemento che emerge dall'analisi dei dati aziendali riguarda la diversificazione in termini di fonti di sostegno pubblico nell'ambito delle tre tipologie esaminate. In particolare si evidenzia l'impatto considerevole esercitato dalla misura del benessere degli animali, per gli allevatori delle regioni Toscana e Sardegna. A tale riguardo si noti come in Sardegna essa ricopre un ruolo determinante, assicurando trasferimenti che superano in qualche caso l'entità dei pagamenti disaccoppiati.

Le aziende sarde e quelle abruzzesi beneficiano inoltre dei contributi sotto forma di indennità compensativa prevista nei rispettivi PSR, i quali assumono, in qualche caso, un peso decisamente importante, rispetto al totale del sostegno pubblico.

Si noti, inoltre, il mancato ricorso delle tre aziende del Lazio alle misure del PSR e lo scarso utilizzo del sostegno specifico dell'art. 68 tra le aziende sarde e abruzzesi. Nel corso delle interviste è emerso che tale fenomeno può in una certa misura essere ascrivibile al periodo nel quale c'è stato il contatto con gli imprenditori (vedi sopra), ma non si può escludere la possibilità di una inadeguata informazione e, quindi, alla mancata presentazione della domanda di aiuto.

Un terzo interessante aspetto che si ricava dalla lettura dei dati riferiti ai singoli casi considerati è la presenza di diverse aziende nelle quali l'entità del sostegno pubblico è superiore al margine operativo lordo. Ciò significa che, in mancanza degli aiuti PAC, queste aziende non riuscirebbero ad avere flussi di cassa positivi e remunerare i mezzi tecnici ed i servizi acquistati all'esterno. Si trovano in tale situazione tutti gli allevamenti tranne uno della filiera altri pecorini, due del raggruppamento del Pecorino Romano DOP ed una delle tre imprese facenti parte della tipologia filiera corta.

Tabella 4.24 Settore ovino: i casi studio aziendali

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda		Indicatori economici (€/ha)					
	provincia	zona altim./PSN	SAU	Ricavi	Sostegno Ue	Valore della prod	Costi	MOL
Filiera altri pecorini	Viterbo	collina/A	100	701,7	114,8	802,7	750,8	52,0
	Viterbo	collina/C	60	2.378,4	405,8	2.730,6	2.526,3	204,3
	Roma	collina/C	100	1.107,0	242,5	1.311,2	1.145,8	165,4
	Siena	collina/C	230	1.136,4	337,0	1.444,5	1.261,4	183,1
	Siena	collina/C	60	1.628,6	210,0	1.841,8	793,1	1.048,7
Filiera Pecorino Romano DOP	Nuoro	collina/D	50	487,8	295,2	777,3	459,3	318,0
	Nuoro	collina/D	100	184,5	113,8	298,3	242,6	55,6
	Nuoro	collina/D	130	458,2	185,5	645,5	439,2	206,4
	Sassari	pianura/C	134	241,4	315,5	558,9	324,4	234,5
	Sassari	collina/D	154	425,0	157,5	584,7	425,8	159,0
	Sassari	collina/D	60	744,6	401,7	1.150,5	557,5	593,0
	Cagliari	pianura/C	24	1.089,5	379,4	1.473,0	818,0	655,0
Filiera corta	Aquila	montagna/D	470	303,8	102,1	407,0	311,0	96,0
	Aquila	montagna/D	973	314,5	45,3	357,6	235,9	121,7
	Cagliari	collina/C	150	1.519,4	374,2	1.897,1	1.168,5	728,6

Fonte: ISMEA

Tabella 4.25 Settore ovino: il peso del sostegno pubblico

	Totale aziende	Filiera altri pecorini	Filiera pecorino romano Dop	Filiera corta
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui ricavi totali	21,6%	18,0%	35,6%	18,0%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui costi di produzione	30,0%	22,1%	56,3%	26,9%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sul MOL (margine operativo lordo)	77,0%	97,6%	97,0%	54,1%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.26 Settore ovino: la diversificazione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Filiera altri pecorini	Filiera pecorino romano Dop	Filiera corta
Aziende con titoli disaccoppiati (RPU) sul totale delle aziende	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Aziende che aderiscono al regime del sostegno specifico (articolo 68) sul totale delle aziende	53,3%	80,0%	28,6%	66,7%
Aziende che aderiscono alle misure a superficie ed a capo dell'asse 2 del PSR sul totale delle aziende	80,0%	40,0%	100,0%	100,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.27 Settore ovino: la composizione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Filiera altri pecorini	Filiera pecorino romano Dop	Filiera corta
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	51,8%	54,2%	45,0%	56,1%
Incidenza dell'articolo 68 sul totale sostegno pubblico	13,8%	33,5%	0,9%	6,8%
Incidenza del primo pilastro sul totale sostegno pubblico	65,5%	87,8%	45,9%	62,9%
Incidenza del PSR (misure a superficie ed a capo dell'asse 2) sul totale sostegno pubblico	34,5%	12,2%	54,1%	37,1%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.28 Settore ovino: il grado di intensità produttiva e diversificazione culturale

	Totale aziende	Filiera altri pecorini	Filiera pecorino romano Dop	Filiera corta
Densità zootecnica (UBA/ettaro)	0,7	1,2	0,6	0,5
% delle aziende con seminativi	33%	20%	43%	33%
Numero medio di seminativi presenti nell'ordinamento produttivo	1,3	1,2	1,1	1,7

Fonte: ISMEA

4.3.2. I bovini da latte

Il latte bovino in Italia copre all'incirca il 10% della produzione agricola a prezzi di base²⁰ ed è pertanto un settore di rilievo che, in certe regioni italiane, gioca un ruolo determinante per l'intero sistema agroalimentare.

L'aspetto caratteristico per la produzione del latte bovino in Italia è la presenza in tutte le regioni e in ogni categoria di territorio. Anche se notoriamente la maggiore concentrazione dell'offerta si verifica nella Pianura Padana, nella quale è concentrato circa il 70% della produzione nazionale di latte bovino, gli allevamenti sono presenti in misura non trascurabile anche in regioni dell'Italia meridionale ed insulare e nei territori svantaggiati della collina interna e della montagna.

L'analisi condotta ha consentito di venire in contatto con realtà zootecniche da latte della montagna trentina, dell'Appennino modenese, della collina interna e litoranea pugliese, oltreché gli allevamenti dei principali bacini produttivi della pianura irrigua italiana.

Il settore si presenta assai meno differenziato rispetto ad altri. Le imprese tendono ad essere specializzate nella produzione di latte bovino; quasi nessuna della realtà contattate esegue la

²⁰ Calcolato sulla media quadriennale 2007-2010 della PPB dell'agricoltura, esclusi i servizi connessi (elaborazione su dati ISTAT).

fase dell'ingrasso dei vitelli maschi nati in azienda, preferendo cedere i giovani capi appena svezzati alle imprese dedite all'ingrasso (vitelli a carne bianca e vitelloni). Le differenze riscontrate nelle 21 imprese intervistate riguardano i seguenti elementi:

- la razza allevata che vede la nettissima prevalenza di animali di frisona italiana, con la bruna alpina la quale resiste in particolare nelle aree montane della provincia di Trento;
- la dimensione aziendale che va dalle taglie piccole fino ai grandi allevamenti con oltre 20 mila quintali prodotto all'anno;
- il rapporto tra animali allevati e superficie agricola a disposizione, con allevamenti più intensivi che fanno maggiore ricorso all'acquisto dei mangimi e di altri alimenti zootecnici reperiti all'esterno e allevamenti che manifestano una maggiore autosufficienza in termini di produzione interna di alimenti per il bestiame;
- infine, differenze si riscontrano in relazione alla destinazione del latte prodotto. Ci sono allevamenti specializzati nella filiera di formaggi grana e di altre denominazioni d'origine; allevamenti impegnati nel segmento del latte alimentare di alta qualità ed, infine, stalle il cui latte è utilizzato per la produzione di latticini freschi.

I profili aziendali considerati

Le 21 aziende del settore del latte bovino sono state ripartite in due tipologie: quelle specializzate nella filiera del grana padano e del parmigiano reggiano e quelle la cui materia prima è destinata alla produzione di latte alimentare e di altri latticini.

Al primo gruppo (**filiera grana padano e parmigiano reggiano**) rientrano in particolare le aziende dell'Italia settentrionale, localizzate indifferentemente in area di pianura o di montagna.

Al secondo gruppo (**filiera latte alimentare e altri derivati**) fanno parte allevamenti attivi nelle Regioni dell'Italia meridionale ed insulare e quelli localizzati in Pianura Padana che però non fanno parte della filiera dei formaggi grana.

I bilanci aziendali

Come si evince dalla Tabella 4.30, il peso del sostegno pubblico è leggermente superiore per il raggruppamento impegnato nella filiera dei formaggi DOP rispetto all'altro. Nel complesso, gli aiuti PAC hanno avuto un'incidenza inferiore al 10% sul ricavo complessivo, attorno al 15% sui costi di produzione e di circa il 20% sul MOL.

Tutte le aziende ricevono gli aiuti disaccoppiati e il sostegno specifico dell'art. 68. Sono pochi invece gli allevamenti bovini da latte che riescono ad accedere alle misure a superficie o a capo del PSR: appena una su quattro nella filiera dei grana e solo il 22,2% nel raggruppamento del latte alimentare e dei derivati caseari (Tabella 4.31).

Di conseguenza la composizione del sostegno pubblico nell'allevamento bovino da latte italiano è fortemente orientato verso il primo pilastro, il quale incide per l'82,3% e il 95,5% del totale, rispettivamente per il raggruppamento dei grana DOP e per quello del latte alimentare e latticini. Si noti come il sostegno specifico dell'art. 68 non sia del tutto marginale, attestandosi attorno al 12% rispetto all'insieme degli aiuti pubblici annualmente incassati. Per quanto riguarda gli aiuti del secondo pilastro della PAC, si riscontra una forte differenza, con le aziende della filiera del grana padano e del parmigiano reggiano che ricevono il 17,7% dei fondi

pubblici grazie a questo intervento di politica agraria, contro solo il 4,5% dell'altro raggruppamento (Tabella 4.32).

La densità zootecnica nel settore dell'allevamento bovino da latte è elevata, con un coefficiente UBA/ha che è maggiore nella filiera del latte alimentare e degli altri derivati (3,4 contro 3). La coltivazione dei seminativi è piuttosto diffusa (nel 50% e nel 66,6% delle aziende per i due gruppi considerati) e il numero medio di colture arabili che entrano nell'ordinamento produttivo è pari a 1,3, segno questo che per adempiere alle proposte della Commissione in materia di componente ecologica dei pagamenti diretti, le aziende del settore latte bovino dovranno effettuare uno sforzo di adattamento tale da richiedere qualche sacrificio supplementare (Tabella 4.33).

L'analisi sulle singole imprese, riportata nella Tabella 4.29, consente di evidenziare qualche interessante fenomeno. Le tre aziende della provincia di Trento beneficiano tutte dell'accesso alle misure di sviluppo rurale (misura 2.1.1 e misura 2.1.4). Pure due delle tre aziende pugliesi hanno dichiarato di incassare dei pagamenti diretti a valere sulle misure agro-ambientali del PSR. Le rimanenti sedici aziende intervistate non utilizzano le opportunità di finanziamento previste nel secondo pilastro della PAC ed incassano soltanto gli aiuti disaccoppiati e il sostegno specifico. Tutte le aziende del settore latte bovino hanno un margine operativo lordo positivo e in molti casi piuttosto consistente. Solo un'azienda (un piccolo allevamento della pianura cuneese) registra un MOL decisamente basso e inferiore al valore calcolato per gli ammortamenti; talché il reddito operativo risulta negativo. Le altre venti aziende interpellate registrano un reddito operativo positivo.

Come è emerso già nell'analisi aggregata nel settore latte bovino, l'incidenza del sostegno pubblico sulle principali variabili economiche dei ricavi, dei costi e del reddito è piuttosto contenuto. Ci sono tuttavia delle differenze a livello di singola azienda che è opportuno evidenziare all'attenzione. Negli allevamenti della montagna trentina l'importanza della PAC risulta di gran lunga superiore a quanto si verifica nelle altre imprese esaminate. Ad esempio, il rapporto tra il sostegno pubblico e il margine operativo lordo va da un minimo del 24,9% ad un massimo del 39,3% a fronte di una media che per il raggruppamento dei formaggi grana è pari al 20,8%.

In generale è interessante osservare che per tutte le ventuno aziende considerate, il margine operativo lordo risulti positivo anche al netto degli aiuti pubblici.

I dati sulla composizione del sostegno pubblico mostrano l'importanza degli aiuti dell'art. 68 per tutte le aziende considerate e in particolare per quelle che non accedono alle misure di sviluppo rurale. Nei casi estremi (le aziende della montagna modenese che producono per la filiera parmigiano reggiano), il sostegno specifico copre all'incirca il 20% del totale degli aiuti pubblici incassati annualmente.

Tabella 4.29 Settore latte bovino: i casi studio aziendali

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Indicatori economici (€/ha)				
	provincia	zona altim./PSN	SAU	Ricavi vendite	Sostegno Ue	Valore produz.	Costi	MOL
Filiera formaggi grana DOP	Trento	Montagna/A	47	3.828,4	976,4	4.804,8	2.269,7	2.535,0
	Trento	montagna/D	17	8.352,6	1.600,7	9.953,3	5.865,8	4.087,5
	Trento	montagna/D	24	11.600,6	1.526,6	13.127,1	6.964,6	6.162,6
	Modena	montagna/D	67	4.451,2	256,5	4.707,7	2.377,1	2.330,7
	Modena	montagna/C	59	10.140,7	559,0	10.699,8	7.187,5	3.512,3
	Modena	montagna/D	29	12.280,0	799,1	13.079,1	6.338,2	6.740,9
	Cremona	pianura/B	122	6.763,8	734,1	7.497,9	4.052,7	3.445,2
	Brescia	pianura/B	45	10.712,3	1.028,5	11.740,8	5.620,8	6.120,0
	Brescia	pianura/B	23	12.514,3	1.353,1	13.867,4	9.897,3	3.970,1
	Treviso	pianura/B	24	5.955,9	961,9	6.917,8	3.412,3	3.505,4
	Treviso	pianura/B	31	13.476,1	1.121,6	14.597,7	7.935,9	6.661,8
	Venezia	pianura/B	19	14.382,4	1.406,7	15.789,1	8.799,2	6.989,9
Filiera latte alimentare e altri derivati	Bari	pianura/B	30	3.599,1	535,3	4.134,4	1.966,5	2.167,9
	Bari	collina/C	37	3.689,3	477,8	4.167,1	1.647,4	2.519,7
	Bari	collina/C	34	2.151,0	247,9	2.399,0	1.402,1	996,8
	Oristano	pianura/B	72	9.779,8	826,2	10.606,0	7.263,2	3.342,8
	Oristano	pianura/B	22	12.637,2	1.130,8	13.768,1	9.193,5	4.574,6
	Oristano	pianura/B	14	14.391,7	1.294,2	15.686,0	10.187,6	5.498,4
	Cuneo	pianura/B	69	10.473,4	1.059,5	11.532,9	6.067,8	5.465,1
	Cuneo	pianura/B	22	7.860,7	734,2	8.594,9	7.100,9	1.494,1
	Torino	pianura/B	60	9.911,7	787,2	10.698,9	3.751,4	6.947,5

Fonte: ISMEA

Tabella 4.30 Settore latte bovino: il peso del sostegno pubblico

	Totale aziende	Filiera Grana padano e Parmigiano Reggiano	Filiera latte alimentare ed altri derivati caseari
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui ricavi totali	8,8%	9,0%	8,6%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui costi di produzione	15,8%	16,0%	15,7%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sul MOL (margine operativo lordo)	20,0%	20,8%	18,9%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.31 Settore latte bovino: la diversificazione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Filiera Grana padano e Parmigiano Reggiano	Filiera latte alimentare ed altri derivati caseari
Aziende con titoli disaccoppiati (RPU) sul totale delle aziende	100,0%	100,0%	100,0%
Aziende che aderiscono al regime del sostegno specifico (articolo 68) sul totale delle aziende	100,0%	100,0%	100,0%
Aziende che aderiscono alle misure a superficie ed a capo dell'asse 2 del PSR sul totale delle aziende	23,8%	25,0%	22,2%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.32 Settore latte bovino: la composizione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Filiera Grana padano e Parmigiano Reggiano	Filiera latte alimentare ed altri derivati caseari
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	76,7%	76,8%	76,7%
Incidenza dell'articolo 68 sul totale sostegno pubblico	10,8%	9,8%	12,2%
Incidenza del primo pilastro sul totale sostegno pubblico	87,5%	82,3%	95,5%
Incidenza del PSR (misure a superficie ed a capo dell'asse 2) sul totale sostegno pubblico	12,5%	17,7%	4,5%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.33 Settore latte bovino: il grado di intensità produttiva e diversificazione culturale

	Totale aziende	Filiera Grana padano e Parmigiano Reggiano	Filiera latte alimentare ed altri derivati caseari
Densità zootecnica (UBA/ettaro)	3,2	3,0	3,4
% delle aziende con seminativi	57,1%	50,0%	66,6%
Numero medio di seminativi presenti nell'ordinamento produttivo	1,3	1,3	1,3

Fonte: ISMEA

4.3.3. I bovini da carne

In base ai dati dell'ultimo censimento generale dell'agricoltura italiana dell'ISTAT, nel 2010 erano attive 124.210 aziende con allevamento di bovini. Considerando che circa 40.000 sono specializzate nella produzione di latte, ne consegue che in Italia sono attorno a 84.000 le aziende impegnate nell'attività di produzione di carne. Il rapporto 2010 sul mercato della carne bovina (Rama, 2010) ci dice che il peso delle diverse componenti della filiera è così articolato: 3,8 miliardi di euro è il valore della materia prima, calcolata a livello delle aziende agricole; 6,1 miliardi è il valore del fatturato dell'industria di macellazione, di trasformazione e

conservazione della carne bovina; infine, 15,4 miliardi di euro è il valore complessivo della carne bovina al consumo. La differenza tra la fase industriale e quella al dettaglio è ripartita tra il canale retail (78%) e la ristorazione collettiva (HORECA).

L'allevamento bovino da carne incide in ragione dell'8% circa sul totale della PPB nazionale²¹, con delle differenze piuttosto accentuate a livello regionale: il Veneto, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia Romagna, le Marche sono regioni nelle quali il settore registra un peso superiore rispetto alla media nazionale.

I profili aziendali considerati

L'allevamento della carne bovina è un settore eterogeneo che, ai fini della presente analisi, è stato suddiviso in tre diverse tipologie di allevamento:

- **aziende orientate alla sola fase dell'ingrasso**, diffuse in particolare nel Veneto ed in altre regioni della Pianura Padana. Tale modello produttivo utilizza prevalentemente vitelli di importazione, la cui fase finale di ingrasso viene svolta in allevamenti confinati (ristallo);
- **aziende zootecniche che seguono la linea vacca vitello**, attuata in Italia prevalentemente nelle regioni del Centro Italia ed in Piemonte, tramite l'allevamento di vacche di razze specializzate per la produzione di carne, per lo più di origine nazionale (Marchigiana, Chianina, Piemontese);
- **allevamenti estensivi con razze rustiche nazionali**, seguito in particolare nell'Italia meridionale ed insulare, localizzati in genere nelle aree interne collinari e montane.

L'indagine diretta, con raccolta dei dati aziendali tramite interviste agli allevatori, è stata eseguita nelle seguenti regioni: Lombardia, Marche, Lazio, Veneto, Piemonte, Basilicata, Umbria. Sono stati considerati 19 allevamenti, di cui 8 del modello ristallo, 8 che seguono la linea vacca-vitello e 3 aziende estensive.

Sono stati presi in considerazione i pagamenti della PAC del primo pilastro (aiuti disaccoppiati e sostegno specifico di cui all'articolo 68 del regolamento 73/2009) e del secondo pilastro (indennità compensative, aiuti agro-ambientali, incentivi per il miglioramento del benessere degli animali).

Oltre alle interviste dirette con gli imprenditori agricoli, sono stati utilizzati i dati della REA - RICA, del CRPA e dell'Ismea, grazie ai quali sono stati costruiti i conti economici pluriennali, per il triennio 2009, 2010 e 2011.

I bilanci aziendali

Ci sono notevoli differenze sull'importanza che il sostegno pubblico ricopre per le tre tipologie di allevamento bovino da carne considerate nell'indagine. Il modello del ristallo si trova in una posizione meno critica rispetto agli allevamenti che seguono la linea vacca vitello e a quelli estensivi. Per questa ultima tipologia i contributi della PAC superano il valore del reddito aziendale e sono pari al 255% del margine operativo lordo (Tabella 4.35).

Tutte le aziende intervistate incassano gli aiuti disaccoppiati e quasi tutte accedono al regime del sostegno specifico dell'art. 68. I contributi del secondo pilastro della PAC sono incassati da

²¹ Calcolato sulla media quadriennale 2007-2010 della PPB dell'agricoltura, esclusi i servizi connessi (elaborazione su dati ISTAT)

circa il 50% dei raggruppamenti vacca-vitello e modello estensivo; mentre nessuno degli allevamenti che pratica il ristallo accede alle misure del PSR (Tabella 4.36). Conseguentemente, il primo pilastro della PAC è l'unica fonte di finanziamento pubblico per questo raggruppamento. Il sostegno specifico dell'art. 68 risulta particolarmente importante per le aziende impegnate nella linea vacca-vitello, arrivando ad incidere in ragione del 19,4% sul totale degli aiuti pubblici (Tabella 4.37).

Il coefficiente di densità zootecnica è piuttosto elevato per le aziende che operano nella sola fase di ingrasso; registra un valore intermedio per quelle impegnate nella filiera della vacca-vitello ed è decisamente basso per gli allevamenti estensivi (Tabella 4.38). Tutte le aziende presentano nel proprio ordinamento colturale i seminativi e, generalmente, tendono a inserire colture differenti (il mais insilato come base della razione e un cereale autunno vernino per avere una certa disponibilità di paglia da utilizzare come lettime). Di conseguenza, il raggiungimento della compatibilità rispetto alla misura della diversificazione colturale prevista nella proposta di greening risulta a portata di mano, ad eccezione delle aziende a modello estensivo, le quali presentano un numero medio di seminativi pari a uno.

L'esame della situazione riferita ai singoli casi studio aziendali evidenzia alcune peculiarità che risultano assai utili ai fini della presente analisi (Tabella 4.34). Gli allevamenti che praticano la sola fase dell'ingrasso hanno una dimensione economica nettamente superiore a quelli che operano negli altri due raggruppamenti. Facilmente le aziende che fanno ristallo registrano ricavi dalle vendite superiori alla soglia del milione di euro all'anno, raggiungendo in qualche caso livelli che sono assimilabili a quelli delle medie imprese industriali. Viceversa i gruppi della linea vacca-vitello e dell'allevamento estensivo hanno una produzione lorda vendibile che generalmente è contenuta sotto la soglia dei 100 mila euro per anno.

A fronte di fatturati di sei cifre, le aziende che praticano il ristallo hanno costi operativi altrettanto consistenti. In particolare, per questa tipologia di allevamento incidono due voci di costo: quelli sostenuti per l'acquisto dei giovani vitelli destinati all'ingrasso e la componente mangimi e altri alimenti zootecnici acquistati sul mercato. Il ristallo copre circa i 2/3 del costo dei mezzi tecnici e dei servizi alla produzione; mentre gli alimenti per il bestiame pesano per circa il 20%. È curioso evidenziare come, partendo dai ricavi delle vendite che, mediamente, sono circa 20 volte più elevati rispetto al valore medio registrato nelle aziende che praticano la linea vacca-vitello e la tecnica estensiva al pascolo, il margine operativo lordo delle tre tipologie aziendali si avvicina considerevolmente e ciò per effetto dell'elevata incidenza dei costi diretti sostenuti nel raggruppamento specializzato nell'ingrasso.

Altro aspetto peculiare è il mancato accesso alle misure del secondo pilastro della PAC per le otto aziende specializzate nell'ingrasso. Diverso è invece il discorso per gli allevamenti che seguono la linea vacca-vitello e per quelli estensivi, i quali ricevono annualmente i pagamenti a superficie dell'asse 2 del PSR e, in qualche caso, pure gli aiuti per il benessere degli animali.

Per il gruppo operante nella sola fase dell'ingrasso, il sostegno pubblico della PAC non va oltre il 16,2% del valore della produzione. Viceversa nelle altre due tipologie aziendali la PAC ha un'incidenza molto più elevata. Quando si calcola l'incidenza del sostegno pubblico sul reddito, le differenze tendono ad attenuarsi. Si verifica infatti che, per effetto dell'elevato peso dei costi operativi, il rapporto tra gli aiuti europei e il margine operativo lordo è molto alto, sia per le aziende del gruppo ristallo che per le altre due tipologie aziendali. In qualche caso il valore di tale coefficiente è superiore al 100%: ciò significa che il numeratore (sostegno pubblico) è superiore al denominatore (margine operativo lordo). In particolare questo si verifica per sette

aziende delle 19 intervistate, di cui due nel raggruppamento ristallo, tre in quello della linea vacca-vitello e per tutte le aziende estensive.

La conclusione è che la riforma della PAC assume un valore decisivo per tutte le aziende che allevano bovini da carne, indipendentemente dal raggruppamento strategico considerato.

Tabella 4.34 Settore carne bovina: i casi studio aziendali

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Indicatori economici (€/ha)				
	provincia	zona altim./PSN	SAU	Ricavi vendite	Sostegno Ue	Valore produz.	Costi	MOL
Ristallo	Mantova	Pianura/B	44	32.771,5	2.154,5	34.926,0	33.268,6	1.657,4
	Mantova	pianura/B	281	2.109,1	407,5	2.516,6	2.066,6	450,0
	Verona	pianura/B	46	24.754,5	2.240,8	26.995,3	23.019,2	3.976,1
	Vicenza	collina/B	73	19.870,9	2.803,6	22.674,5	19.852,4	2.822,1
	Rovigo	pianura/C	433	15.356,4	1.872,4	17.228,8	14.241,3	2.987,5
	Cuneo	pianura/B	64	44.014,6	2.627,4	46.642,1	38.857,9	7.784,2
	Cuneo	collina/C	85	4.546,2	601,5	5.147,6	5.217,3	-69,7
	Cuneo	pianura/B	79	3.455,7	436,5	3.892,2	3.462,7	429,5
Linea vacca vitello con razze pregiate	Macerata	collina/C	49	1.121,1	383,5	1.504,6	916,9	587,7
	Ancona	collina/A	33	1.225,3	530,1	1.755,5	945,5	810,0
	Ancona	montagna/D	37	1.173,7	624,3	1.798,0	727,9	1.070,1
	Ancona	montagna/D	60	1.140,4	468,4	1.608,8	622,9	985,8
	Frosinone	collina/C	97	464,9	234,0	699,0	588,4	110,6
	Perugia	collina/C	160	1.743,3	876,5	2.619,7	1.476,3	1.143,5
	Cuneo	pianura/B	55	5.229,5	1.607,2	6.836,7	3.751,0	3.085,6
	Cuneo	pianura/B	19	3.939,1	834,2	4.773,3	5.025,5	-252,2
	Cuneo	pianura/B	53	2.133,2	775,5	2.908,6	3.161,1	-252,5
Estensivo al pascolo	Matera	collina/D	575	125,4	178,2	303,6	267,1	36,5
	Potenza	montagna/D	383	345,8	229,8	575,5	419,1	156,4

Fonte: ISMEA

Tabella 4.35 Settore carne bovina: il peso del sostegno pubblico

	Totale aziende	Ristallo	Vacca vitello	Modello estensivo
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui ricavi totali	12,2%	10,4%	26,9%	47,9%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sui costi di produzione	14,6%	12,2%	41,8%	58,9%
Incidenza del sostegno pubblico della PAC sul MOL (margine operativo lordo)	74,3%	69,4%	75,5%	255%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.36 Settore carne bovina: la diversificazione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Ristallo	Vacca vitello	Modello estensivo
Aziende con titoli disaccoppiati (RPU) sul totale delle aziende	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Aziende che aderiscono al regime del sostegno specifico (articolo 68) sul totale delle aziende	94,7%	100,0%	88,9%	100,0%
Aziende che aderiscono alle misure a superficie ed a capo dell'asse 2 del PSR sul totale delle aziende	31,6%	0,0%	55,6%	50,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.37 Settore carne bovina: la composizione del sostegno pubblico

	Totale aziende	Ristallo	Vacca vitello	Modello estensivo
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	85%	89,3%	59%	92,6%
Incidenza dell'articolo 68 sul totale sostegno pubblico	11,6%	10,7%	19,4%	5,2%
Incidenza del primo pilastro sul totale sostegno pubblico	96,6%	100,0%	78,4%	97,8%
Incidenza del PSR (misure a superficie ed a capo dell'asse 2) sul totale sostegno pubblico	3,4%	0,0%	21,6%	2,3%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.38 Settore carne bovina: il grado di intensità produttiva e diversificazione culturale

	Totale aziende	Ristallo	Vacca vitello	Modello estensivo
Densità zootecnica (UBA/ettaro)	1,9	3,5	1,5	0,3
% delle aziende delle aziende con seminativi	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Numero medio di seminativi presenti nell'ordinamento produttivo	2,2	2,3	2,3	1

Fonte: ISMEA

4.4. Macroaree PSN e zone altimetriche: Modelli produttivi a confronto

In questo paragrafo si intende fornire una chiave di lettura diversa da quella per settore finora utilizzata. Per fare questo, le aziende sottoposte ad analisi sono state riaggregate secondo dei criteri di localizzazione territoriale, il primo basato sulle aree altimetriche, il secondo facente riferimento alle macrozone del Piano Strategico Nazionale (PSN), utilizzato per la programmazione dei fondi per lo sviluppo rurale 2007-2013.

Per quello che riguarda la **ripartizione altimetrica**, le aziende sono state riaggregate nelle tre aree di montagna, collina e pianura. Sono stati quindi calcolati i valori medi delle principali variabili economiche per i tre gruppi considerati, riportati nelle tabelle 4.39, 4.40 e 4.41, ed è ora possibile eseguire un'analisi di come il sostegno pubblico incida in termini di sostenibilità

economica nelle tre tipologie di aree individuate e quali siano le diverse fonti di sostegno utilizzate.

Il complesso delle 120 aziende esaminate è stato suddiviso in 15 unità produttive localizzate in montagna, 40 in collina e 65 in pianura. Queste ultime presentano il valore più elevato dei ricavi delle vendite, con oltre 450 mila euro medio per azienda, seguite da quelle della montagna con circa 178 mila euro di vendite e dalle aziende collinari, le quali ricavano dal mercato meno di 120 mila euro. Le aziende di pianura hanno anche un volume di aiuti superiore in termini di valore nominale rispetto agli altri due gruppi (tabella 4.39)

Quando si rapporta il sostegno pubblico al totale del valore della produzione, tuttavia, le proporzioni cambiano nettamente. L'incidenza della PAC è maggiore nelle aziende collinari, con il 22,3%, segna un valore intermedio nelle aziende di montagna (15,9%) e raggiunge il minimo nelle aree di pianura, nelle quali gli aiuti pubblici del primo e del secondo pilastro della PAC coprono il 12,6% delle entrate annuali complessive. Il rapporto tra sostegno pubblico e MOL, inoltre, è molto elevato per le imprese localizzate in collina (quasi il 90%) ed è decisamente più contenuto nelle altre aree geografiche considerate attestandosi su valori del 38,4% in montagna e del 43,4% in pianura (tabella 4.40).

Osservando la composizione del sostegno pubblico, si riscontra una situazione piuttosto equilibrata nelle zone di montagna, dove il regime del pagamento unico, pur essendo prevalente, con un peso del 55,4% degli aiuti totali, è affiancato dal sostegno specifico e, soprattutto, dalle misure dello sviluppo rurale. Di contro, nelle altre zone, i pagamenti diretti disaccoppiati registrano una netta prevalenza, coprendo il 74,7% e l'84,6% del totale dei trasferimenti pubblici rispettivamente in collina e in pianura.

Il peso del sostegno specifico erogato ai sensi dell'articolo 68 è più equamente distribuito nelle tre aree altimetriche, con una incidenza sugli aiuti percepiti pari all'11% nelle zone di pianura, al 12,1% in montagna e al 12,2% nella collina. Il peso dello sviluppo rurale, invece, è nettamente maggiore nelle aree di montagna, dove copre il 32,5% degli aiuti totali. Nelle zone di collina questa percentuale scende al 13%, per fermarsi al 4% in quelle di pianura. La misura più diffusa, presente in tutte le zone altimetriche esaminate, è rappresentata dalla 214 – pagamenti agroambientali. Le indennità compensative sono presenti nelle aree di montagna e anche in qualche azienda della collina, mentre la misura per il benessere degli animali è presente in tutte le aree considerate, anche se il suo peso percentuale tende ad essere maggiore nel gruppo delle aziende di montagna. Sono inoltre da segnalare sporadici pagamenti per l'imboschimento dei terreni a seminativo, per la costituzione di fasce tampone e per la realizzazione di investimenti non produttivi (ambientali). Per completare il quadro relativo alle tipologie di aiuti pubblici percepiti, occorre segnalare che in due casi sono stati riscontrati tipologie di premi accoppiati, ormai residuali rispetto a quanto avveniva in passato e relativi alle colture proteiche e alla frutta in guscio (tabella 4.41).

E' stata eseguita un'ulteriore disaggregazione delle aziende prese in considerazione nel corso dell'indagine, suddividendole in base ai **criteri di zonizzazione individuati nel piano strategico nazionale (PSN)**. Le 120 imprese analizzate sono state pertanto distinte tra quelle che ricadono nei poli urbani (zona A) e operanti nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (zona B)²², quelle localizzate nelle aree rurali intermedie (zona C) e quelle situate nelle aree rurali con

²² Le zone A e B sono state considerate congiuntamente in quanto la zona A, funzionale principalmente alla programmazione degli interventi dell'asse 3 (extra agricolo) del PSR, tende a coincidere con le aree ad agricoltura intensiva.

problemi complessivi di sviluppo (zona D). Nel primo gruppo ricadono 54 imprese, nel secondo 44 e nel terzo 22. Le principali variabili economiche delle aziende dei tre gruppi sono riportate nelle tabelle 4.42, 4.43 e 4.44.

Le aziende ricadenti nei poli urbani e nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata presentano il valore più elevato di ricavi provenienti dalle vendite, superiore a 410 mila euro. Segue il gruppo nelle aziende situate nelle aree rurali intermedie (270 mila euro circa) e da ultimo, quello delle aziende localizzate nella zona D – aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (poco più di 100 mila euro). Stesso andamento si riscontra per il sostegno pubblico ricevuto dalle aziende, più alto nelle zone A e B, leggermente minore nelle zone C e più ridotto nelle zone D. Per quello che riguarda i valori medi per ettaro, occorre notare tuttavia che il sostegno unitario più elevato, pari a 652 euro per ettaro, si riscontra nelle aree rurali intermedie (tabella 4.42).

L'incidenza del sostegno pubblico sul valore della produzione assume un andamento diverso, più simile a quello osservato nell'analisi su base altimetrica descritta precedentemente. Il valore minimo si riscontra infatti nelle zone A e B (12,3%) e cresce passando per quelle intermedia, fino a raggiungere il massimo del 22,5% nelle aree con problemi di sviluppo. Da notare inoltre che il rapporto tra sostegno pubblico e reddito lordo aziendale è pari al 40,4% per le zone A e B al 63,1% delle aree intermedie e al 57,2% per quelle con problemi di sviluppo (tabella 4.41).

Per quello che riguarda la composizione del sostegno pubblico, si osserva che il regime del pagamento unico è la forma di sostegno pubblico che riveste il peso maggiore, essendo sempre superiore al 60% in tutte e tre le categorie territoriali considerate. Il massimo valore è registrato nei poli urbani e nelle aree di agricoltura intensiva con l'83,7%; mentre l'incidenza minima la si riscontra nel territori della zona D (61,7%). Gli aiuti erogati attraverso il regime del sostegno specifico raggiungono a loro volta la massima incidenza delle aree intermedie con il 12,4% e il minimo valore nelle zone D con l'8,7%, mentre gli aiuti pubblici erogati attraverso la politica di sviluppo rurale risultano essere marginali e inferiori al 10% sul totale del sostegno europeo per le zone urbane e a agricoltura intensiva e per quelle intermedie; mentre assumono un ruolo decisivo nelle aree con problemi di sviluppo, raggiungendo quasi la soglia del 30% (tabella 4.42).

I risultati dell'analisi permettono di formulare le seguenti osservazioni preliminari, circa il possibile effetto della riforma della PAC sulle aggregazioni di tipo territoriale evidenziate:

- Per quello che riguarda le aree altimetriche, le aziende di collina sono quelle che si trovano in una situazione di maggiore criticità rispetto al processo di riforma della PAC e potrebbero subire gli effetti più consistenti, soprattutto in caso di riduzione del regime dei pagamenti diretti;
- se si considera la ripartizione secondo le macroaree del PSN, emerge che le aziende localizzate nelle zone rurali intermedie (corrispondenti in larga parte, ma non esclusivamente, con le aree di collina) sono quelle maggiormente dipendenti dal sostegno pubblico, in particolare dai pagamenti diretti, e pertanto maggiormente sensibili alla prossima riforma della PAC;
- le aziende situate in montagna e nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo sembrerebbero essere relativamente meno dipendenti da una revisione del regime dei pagamenti diretti. Da notare, tuttavia, che in queste aree il sostegno delle misure a superficie o a capo dello sviluppo rurale assume una notevole importanza. La riduzione

di questi regimi di sostegno potrebbe quindi avere pesanti conseguenze per le imprese;

- se si guarda al gruppo delle aziende di pianura, e per quello che riguarda la ripartizione basata sulle macroaree del PSN, alle aziende localizzate nelle zone urbane e nelle aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, si nota un livello di dipendenza dal sostegno pubblico relativamente inferiore. Anche per queste aree emerge, tuttavia, l'importanza significativa che i contributi comunitari, ed in particolare quelli del primo pilastro, hanno nella formazione dei bilanci aziendali. Anche in questo caso, quindi, le imprese sono sensibili al processo di riforma della PAC.

Tabella 4.39 Indicatori economici per zona altimetrica: pianura, collina e montagna

		Ricavi vendite	Sostegno UE	Valore della prod.	Costi	MOL
pianura	€/azienda	450.329	64.883	515.212	365.774	149.438
collina		116.928	33.480	150.408	113.104	37.303
montagna		178.140	33.561	211.701	124.279	87.421
pianura	€/ha	4.402	628	5.030	3.528	1.502
collina		1.467	420	1.887	1.419	468
montagna		1.133	213	1.347	791	556

Fonte: ISMEA

Tabella 4.40 Il peso del sostegno pubblico in pianura, collina e montagna

	pianura	collina	montagna
Incidenza del sostegno UE sui ricavi totali	12,6%	22,3%	15,9%
Incidenza del sostegno UE sui costi	17,7%	29,6%	27,0%
Incidenza del sostegno UE sul MOL	43,4%	89,8%	38,4%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.41 la composizione del sostegno pubblico in pianura, collina e montagna

	pianura	collina	montagna
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	84,3%	74,7%	55,4%
Incidenza dell'art.68 sul totale del sostegno pubblico	11,0%	12,2%	12,1%
Incidenza del primo pilastro sul totale del sostegno pubblico	95,6%	87,0%	67,5%
Incidenza del PSR (misure a superficie e a capo dell'asse 2) sul totale del sostegno pubblico	4,4%	13,0%	32,5%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.42 Indicatori economici per macrozona del Piano strategico nazionale

		Ricavi vendite	Sostegno UE	Valore della prod.	Costi	MOL
A-B	€/azienda	413.618	58.263	471.881	327.601	144.281
C		273.113	51.269	324.381	243.136	81.246
D		103.103	29.907	133.011	80.694	52.317
A-B	€/ha	4.150	588	4.738	3.300	1.438
C		3.504	652	4.156	3.118	1.038
D		667	193	860	522	338

Fonte: ISMEA

Tabella 4.43 Il peso del sostegno pubblico per macrozona del Piano strategico nazionale

	A-B	C	D
Incidenza del sostegno UE sui ricavi totali	12,3%	15,8%	22,5%
Incidenza del sostegno UE sui costi	17,8%	21,1%	37,1%
Incidenza del sostegno UE sul MOL	40,4%	63,1%	57,2%

Fonte: ISMEA

Tabella 4.44 la composizione del sostegno pubblico per macrozona del Piano strategico nazionale

	A-B	C	D
Incidenza dell'RPU sul totale sostegno pubblico	83,6%	80,5%	61,7%
Incidenza dell'art.68 sul totale del sostegno pubblico	11,3%	12,7%	8,7%
Incidenza del primo pilastro sul totale del sostegno pubblico	94,9%	93,7%	70,4%
Incidenza del PSR (misure a superficie e a capo dell'asse 2) sul totale del sostegno pubblico	5,1%	6,3%	29,6%

Fonte: ISMEA

5. La stima dei costi del greening

5.1. I seminativi

5.1.1. *Il grano duro*

L'introduzione delle pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente determina una riduzione del margine operativo lordo per la maggior parte delle aziende produttrici di grano duro esaminate. Come mostrato nella tabella 5.1, tuttavia, la riduzione varia, a volte anche in modo significativo, a seconda dell'azienda considerata. Si passa quindi da casi in cui l'effetto del greening è nullo o molto limitato, ad altri invece dove l'impatto è più consistente.

In linea generale, delle quattordici aziende prese in considerazione, soltanto due soddisfano le condizioni previste dalle misure del greening. Si tratta di una azienda a orientamento biologico, automaticamente greening-compatibile, e di una azienda con oltre il 7% delle superfici oggetto di imboschimento e con un livello di diversificazione sufficiente. Le restanti dodici aziende hanno tutte la necessità di effettuare degli adattamenti, sia tramite l'adozione di un livello di diversificazione più elevato sia tramite l'introduzione di aree di interesse ecologico, come le superfici lasciate a riposo o altro.

I risultati della simulazione indicano che **l'impatto derivante dall'introduzione della misura per la diversificazione è mediamente limitato**. Il disaccoppiamento dei pagamenti diretti, unita a l'introduzione della condizionalità e del pagamento specifico per l'adozione di determinate rotazioni colturali, ha infatti favorito il passaggio a livelli di diversificazione maggiori rispetto a quelli osservabili fino ai primi anni del duemila. Di conseguenza, gli agricoltori tendono oggi ad adottare rotazioni più articolate e corrette dal punto vista agronomico, maggiormente compatibili con la misura di diversificazione prevista dal greening. Esistono tuttavia alcune situazioni in cui l'introduzione della misura determina un impatto sulla gestione e sul reddito delle aziende. Si tratta essenzialmente delle aziende destrutturate, situate sia nelle zone di pianura che in quelle di collina interna e montagna. In queste realtà il proprietario-imprenditore tende a semplificare al massimo il modello di gestione aziendale. I lavori sono quindi svolti esclusivamente o quasi dal contoterzista, le rotazioni sono estremamente semplificate e, ove possibile, parte dei terreni sono ceduti in affitto stagionale per la produzione di ortaggi o foraggi. In alcuni casi, rappresentati dalle aziende di piccola e media dimensione della provincia di Enna, si tende addirittura a investire il 100% della superficie aziendale su una sola coltura, in rotazione biennale. In queste aziende la misura per la diversificazione potrebbe avere una incidenza, non tanto dal punto di vista economico (un maggior livello di diversificazione potrebbe contribuire infatti a limitare gli impatti negativi dovuti alle fluttuazioni dei mercati o agli andamenti climatici) quanto da quello gestionale, determinando quindi un aumento di quei costi immateriali o di transazione, difficilmente quantificabili ma sicuramente importanti nell'economia generale dell'impresa agricola.

La misura greening che sembra **avere l'impatto maggiore è rappresentata dalla norma relativa alle aree di interesse ecologico**, che si traduce essenzialmente nella messa a riposo del 7% della SAU aziendale. In questo caso, l'impatto tende ad essere maggiore nelle aziende cerealicole di pianura e di collina litoranea, caratterizzate da un livello di produttività più elevato e dalla presenza di colture a maggior valore aggiunto come il pomodoro da industria, il fagiolino o altri ortaggi. L'incidenza della misura è tuttavia significativa anche in alcune aziende

della collina interna e della montagna, in cui si riscontrano rotazioni con leguminose da granella piuttosto redditizie (p.e. cece) e/o livelli di produttività soddisfacenti.

L'impatto economico delle misure del greening sull'insieme delle aziende è riportato nella tabella 5.2. Come mostrato nella tabella, le misure determinano una riduzione dei ricavi, dovuta per la massima parte all'introduzione della misura per il focus ecologico e solo marginalmente a quella della diversificazione, a cui si accompagna un risparmio in termini di costi, attribuibile anch'esso alla destinazione di parte delle superfici aziendali ad aree di interesse ecologico, non coltivate. Questo risparmio tende a compensare, anche se parzialmente, la riduzione dei ricavi delle vendite. In media, a fronte di una riduzione dei ricavi di circa 33 euro per ettaro, è presente un ridimensionamento dei costi variabili di 17,6 euro, per una riduzione del margine operativo lordo aziendale di 15,4 euro per ettaro. In termini percentuali, la riduzione è quindi pari a 5,1% dei ricavi, al 3,3% dei costi e al 4,1% del margine operativo lordo.

Nelle **aziende di pianura e collina litoranea**, situate rispettivamente nel Tavoliere delle Puglie e nelle province di Ancona e Macerata, l'impatto del greening è significativo, sia in termini di perdita lorda (euro per ettaro) che di incidenza percentuale sui principali indicatori economici. La riduzione dei ricavi è infatti pari a 58 euro per ettaro e la contrazione del margine operativo lordo si avvicina a 29 euro per ettaro. Questo significa che, mediamente, i ricavi delle aziende del gruppo si riducono di 4.500 euro, i costi di 2.300 euro, e i margini lordi di circa 2.200 euro. In termini percentuali, i ricavi si riducono quindi del 6%, i costi variabili del 4,4% e il MOL del 6,1%. Le aziende maggiormente colpite risultano essere quelle marchigiane, caratterizzate da rese più elevate e dalla presenza di colture a maggiore valore aggiunto. In questi casi la contrazione del MOL si avvicina in un caso al 7,5% e in un altro al 6,5% (rispettivamente - 42,2 e - 31,5 euro per ettaro rispetto alla situazione ex ante). L'incidenza delle misure sul margine operativo lordo delle aziende del foggiano sembra essere meno elevata, anche se comunque superiore al 5% e con riduzioni di circa 22-26 euro per ettaro rispetto alla situazione ex ante.

Le **aziende situate nelle zone di collina interna e montagna** sembrano al contrario subire le conseguenze del greening in modo meno intenso. Per questo gruppo di aziende infatti, i ricavi si riducono mediamente di 18,5 euro e i costi di quasi 11 euro per ettaro. Il margine operativo lordo aziendale subisce pertanto una contrazione tutto sommato modesta, inferiore a 8 euro per ettaro in termini assoluti e a 2,4% in termini percentuali. I risultati della simulazione mostrano tuttavia che in alcuni casi l'impatto del greening è significativo anche in queste aree più estensive e mediamente meno produttive. E' questo il caso dell'azienda situata nella parte interna della provincia di Foggia e di quella localizzata nella provincia di Potenza, entrambe caratterizzate da una rotazione grano duro – leguminosa da granella, le quali subiscono una riduzione del MOL pari, rispettivamente, al 5-6% rispetto, ma anche di altre realtà aziendali come ad esempio nelle due aziende di minori dimensioni situate nelle province di Ancona e Palermo. Occorre inoltre sottolineare nuovamente che l'introduzione del greening, e in particolare della diversificazione, comporta la variazione di comportamenti produttivi ormai consolidati, soprattutto per le aziende destrutturate e “iper semplificate” piuttosto diffuse in questo settore, con conseguente innalzamento di quei costi immateriali o di transazione di difficile quantificazione ma certamente rilevanti.

In conclusione, si può affermare che le aziende del settore del grano duro subiscono un impatto piuttosto significativo dall'introduzione delle misure del greening. Quasi tutte le aziende, infatti, devono adattare i loro comportamenti produttivi, con conseguente riduzione dei ricavi e del margine operativo lordo. Questa riduzione tende ad essere più consistente nelle aziende di pianura e di collina litoranea, maggiormente produttive e specializzate, e

meno forte nelle zone di collina interna e montagna, caratterizzate da modelli colturali più estensivi, a volte già compatibili o quasi con le misure di inverdimento proposte dalla Commissione europea. Anche in questo gruppo di aziende, tuttavia, sono presenti casi in cui gli impatti del greening potrebbero essere significativi, anche se talvolta non completamente valutabili perché attribuibili a un incremento dei costi di transazione.

Tabella 5.1 Settore grano duro: l'impatto del greening per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Riduzione del margine operativo lordo per ettaro	
	provincia	zona altim/PSN	SAU	euro per ettaro	%
Cerealicoltura di pianura e collina litoranea	Foggia	pianura/A	21,0	-26,1	-5,4
	Foggia	pianura/B	168,5	-22,5	-5,3
	Ancona	collina/C	69,4	-42,2	-7,4
	Macerata	collina/C	49,5	-31,5	-6,4
Cerealicoltura di collina interna e montagna	Foggia	collina/D	69,4	-18,1	-5,5
	Palermo	montagna/D	115,3	0,0	0,0
	Palermo	collina/D	17,0	-13,6	-3,9
	Enna	collina/D	9,7	-1,0	-0,4
	Enna	collina/D	28,3	-11,2	-3,5
	Enna	collina/D	34,3	-1,4	-0,7
	Potenza	collina/D	82,5	-17,3	-6,3
	Ancona	montagna/D	25,0	-16,8	-4,5
	Grosseto	collina/C	50,6	-7,5	-2,6
	Grosseto	collina/C	97,0	0,0	0,0

Fonte: ISMEA

Tabella 5.2 Settore grano duro: l'impatto del greening complessivo e per tipologie aziendali

Variazioni		Totale aziende	Cerealicoltura di pianura e collina litoranea	Cerealicoltura di collina interna e montagna
€/Azienda	Ricavi	-1.976,0	-4.470,7	-978,2
	Costi	-1.053,7	-2.266,0	-568,7
	MOL	-922,4	-2.204,6	-409,4
€/ettaro	Ricavi	-33,0	-58,0	-18,5
	Costi	-17,6	-29,4	-10,8
	MOL	-15,4	-28,6	-7,7
%	Ricavi	-5,1%	-6,0%	-4,1%
	Costi	-3,3%	-4,4%	-2,4%
	MOL	-4,1%	-6,1%	-2,4%

Fonte: ISMEA

5.1.2. Il grano tenero

I risultati della simulazione, riportati nella tabella 5.3, mostrano che l'impatto derivante dall'introduzione delle misure del greening sulle aziende del settore è significativo. Delle sedici aziende considerate, infatti, solo una non deve fare alcuno sforzo per adeguarsi alle regole imposte dal greening. Si tratta di una azienda di grandi dimensioni della provincia di Rovigo, con un livello di diversificazione colturale sufficiente e una superficie destinata ad aree di interesse ecologico²³ superiore al 7% degli ettari oggetto di pagamento diretto.

Le restanti quindici aziende devono adeguare la propria tecnica produttiva agli obblighi introdotti dal greening, e sono tutte oggetto di un calo del margine operativo lordo. In tre casi, il calo è piuttosto contenuto e si attesta su valori inferiori al 5%. Si tratta di aziende già parzialmente "verdi" (per esempio oggetto di un progetto di imboschimento finanziato dal PSR, anche se su una superficie inferiore al 7% del totale) o con dinamiche di costi e ricavi tali da non risentire in modo particolarmente severo dell'introduzione delle misure di inverdimento. In otto casi, la riduzione del MOL assume valori compresi tra il 5% e il 10%, che potremmo definire medio, o comunque sopportabile soprattutto in presenza di un adeguato controbilanciamento tramite l'erogazione di contributi pubblici di livello adeguato. Per le restanti quattro aziende, la contrazione del livello di redditività supera il 10%, arrivando in un caso al 15% del totale. Di queste, tre appartengono al gruppo delle aziende semi-intensive di pianura, e una al gruppo delle aziende di collina e montagna. In entrambi i casi si tratta di raggruppamenti caratterizzati da elementi (più o meno forti) di debolezza strutturale, che pertanto potrebbero risentire in modo più intenso dell'impatto derivante dall'introduzione delle misure del greening.

Anche per questo settore, la misura che sembra avere il maggiore impatto e comportare i maggiori costi di adeguamento è rappresentata dalle **aree di interesse ecologico**²⁴, che come noto prevede che almeno il 7% degli ettari ammissibili sia costituito da terreni lasciati a riposo, elementi caratteristici del paesaggio o altro. Anche in questo caso, l'introduzione della misura determina un calo dei ricavi delle vendite, che viene solo in parte compensato da una diminuzione dei costi variabili.

La misura per la **diversificazione** tende ad avere un impatto più ridotto, se non addirittura marginale. Le aziende esaminate, infatti, tendono ad adottare già di per sé degli orientamenti colturali diversificati. Alla coltura del grano tenero viene di solito abbinato il mais e, sempre per restare nell'ambito dei cereali, l'orzo, il grano duro e a volte il sorgo. Altra coltura particolarmente diffusa è rappresentata dalla soia, dalla colza e, negli areali più meridionali, dal girasole. Non mancano inoltre gli esempi di agricoltori che dedicano parte delle superfici alla barbabietola da zucchero, alla medica, al pomodoro da industria o altro. Questa tendenza è particolarmente evidente nelle aziende di medie e grandi dimensioni della bassa padana, dove a causa delle favorevoli condizioni agronomiche le possibilità di diversificazione sono elevate, e la coltivazione di varie colture è spesso considerata dai produttori come una delle possibili soluzioni da adottare per stabilizzare i redditi agricoli, a fronte degli andamenti altalenanti del clima e del mercato. Questo comporta che quasi tutte le aziende oggetto di

²³ Trattasi nel caso specifico di fasce tampone, la cui costituzione è stata finanziata dal PSR.

²⁴ In questa fase non è ancora possibile valutare adeguatamente l'incidenza di presenza di aree classificate "di interesse ecologico" già presenti nell'azienda. La definizione puntuale di tali aree è infatti rimandata ad atti normativi successivi, sia di livello comunitario che nazionale. Tuttavia, è ipotizzabile che, specialmente nelle aree più produttive, l'incidenza di queste superfici sia generalmente limitata.

analisi, ed in particolar modo quelle di maggiori dimensioni situate in Lombardia, Veneto e in parte dell'Emilia Romagna, hanno un livello di diversificazione pari o superiore rispetto a quello previsto dalla proposta di regolamento comunitario. Se si guarda tuttavia alle aziende localizzate nelle zone più decentrate e a quelle di minore dimensione, i risultati della simulazione indicano che i parametri imposti dalla norma della diversificazione sono rispettati con margini più ridotti. Ciò porta a pensare che, se si guarda all'insieme delle aziende del settore, le maggiori difficoltà di adattamento alla misura della diversificazione potrebbero essere incontrate proprio dalle aziende localizzate in zone più decentrate o con minori possibilità di diversificazione.

Nella tabella 5.4 sono riportati gli impatti derivanti dall'introduzione del greening in termini di variazione dei ricavi, dei costi e del margine operativo lordo. Se si prende in considerazione l'insieme delle sedici aziende specializzate nella produzione di grano tenero, si osserva una riduzione media dei ricavi di 82,8 euro per ettaro che, a fronte di una contrazione dei costi variabili di 39,2 euro per ettaro, comporta un impatto negativo sul margine operativo lordo di 43,6 euro per ettaro. In termini percentuali, questo significa che i ricavi si riducono del 5%, i costi variabili del 3,4% e la redditività, in virtù delle dinamiche di costo e ricavo che caratterizzano le aziende analizzate, del 5,8%. Si tratta di un impatto piuttosto significativo, che tuttavia assume una importanza diversa a seconda del raggruppamento aziendale preso in considerazione, non tanto in termini di numeri assoluti per ettaro, che si attestano su valori tutto sommato simili, quanto in termini di incidenza percentuale sugli indicatori economici oggetto di analisi.

Nelle **aziende intensive di pianura**, l'impatto del greening sembra essere meno significativo rispetto a quello degli altri gruppi individuati. Questo risultato è in parte influenzato dalla presenza nel raggruppamento di aziende che risentono in modo limitato o nullo dell'introduzione delle misure del greening, sia perché già del tutto o in parte "greening-compatibili"²⁵, sia perché caratterizzate da un modello di gestione "destrutturato"²⁶, in cui il calo dei ricavi è compensato in modo relativamente maggiore dal calo dei costi variabili, derivante dalla messa a riposo di parte delle superfici aziendali. Se si guarda quindi alle restanti aziende del raggruppamento, si nota che l'impatto del greening sul margine operativo lordo aziendale è maggiore e si attesta su valori compresi tra il 6 e il 7%, con un massimo dell'8,5% nel caso di una azienda di piccole dimensioni del mantovano.

Le **aziende semi-intensive di pianura**, in cui sono presenti elementi di parziale marginalità o debolezza strutturale, sia perché localizzate in zone relativamente meno produttive rispetto alle aree più fertili della pianura padana sia perché caratterizzate dal ricorso parziale o totale dell'affitto dei terreni, sono colpite in modo maggiore dall'introduzione del greening. Per questo raggruppamento, il calo del MOL si avvicina infatti all'11%, valore quasi doppio rispetto alla media del settore e comunque in grado di determinare conseguenze pesanti sui redditi degli agricoltori interessati, soprattutto in assenza di una adeguata compensazione in termini di trasferimenti PAC incassati. Occorre notare che l'impatto del greening è particolarmente forte nelle due aziende emiliane che ricorrono all'affitto esclusivo o quasi dei terreni, caratterizzate quindi dalla presenza di costi indiretti più elevati rispetto alla media, determinati

²⁵ Vedi prima – trattasi delle due aziende di grandi dimensioni del rovigotto e del mantovano.

²⁶ Scarce o nulle spese per la manutenzione dei macchinari e degli impianti aziendali, assenza di manodopera interna, ricorso esclusivo al lavoro contoterzi. Nel caso specifico di tratta dell'azienda di medie dimensioni (25,6 ettari) situata nella provincia di Bologna.

proprio dalla necessità di remunerare maggiormente, o meglio tramite un esborso immediato e effettivo di risorse finanziarie altrimenti destinate al mantenimento della famiglia agricola, il fattore terra. In questi due casi, la riduzione del margine operativo lordo raggiunge il 15%.

L'impatto delle misure del greening è importante anche **nelle aziende di collina e montagna**. Anche in questo caso sono presenti situazioni in cui i cali di redditività sono più contenuti e altri in cui, come ad esempio per l'azienda della collina piacentina, si raggiungono valori di oltre il doppio della media di settore. Vale inoltre quanto detto a proposito del precedente gruppo di aziende: anche se in termini assoluti i cali di reddito sono grossomodo analoghi rispetto alla media del settore, la situazione di (relativa) marginalità delle aziende di collina e montagna potrebbe aggravare l'impatto del greening, soprattutto in caso di un eventuale e contestuale calo del livello dei pagamenti diretti, conseguenza del processo di riforma della PAC.

In conclusione, si può affermare che i risultati della simulazione indicano che l'introduzione del greening potrebbe avere impatti importanti sulla redditività delle aziende agricole produttrici di grano tenero. Contrariamente a quanto osservato per il settore del grano duro, ed in modo forse paradossale considerato l'obiettivo comunitario di sostenere i redditi agricoli, le conseguenze più significative sembrano concentrarsi proprio sulle realtà più deboli, come ad esempio le aziende di minore dimensione o quelle che ricorrono all'affitto dei terreni. I risultati dell'analisi mostrano invece che le aziende di più grandi e produttive potrebbero risentire meno degli effetti economici derivanti dall'introduzione delle misure, soprattutto in presenza di adeguato controbilanciamento, o perlomeno di una riduzione relativamente ridotta, dei pagamenti diretti della PAC.

Tabella 5.3 Settore grano tenero: l'impatto del greening per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Riduzione del margine operativo lordo per ettaro	
	provincia	zona altim/PSN	SAU	euro per ettaro	%
Aziende intensive di pianura	Mantova	pianura/B	11,3	-65,6	-8,5%
	Mantova	pianura/B	156,9	-34,3	-3,1%
	Mantova	pianura/B	36,8	-82,1	-7,1%
	Rovigo	pianura/C	12,0	-65,3	-7,3%
	Rovigo	pianura/C	193,0	-68,7	-7,4%
	Rovigo	pianura/C	124,0	0,0	0,0%
	Bologna	pianura/B	48,5	-52,3	-6,3%
	Bologna	pianura/B	25,6	-14,0	-2,1%
Aziende semi-intensive di pianura	Bologna	pianura/C	34,0	-90,4	-15,0%
	Bologna	pianura/C	84,0	-51,0	-14,6%
	Alessandria	pianura/B	115,6	-31,9	-10,3%
	Alessandria	pianura/B	34,3	-33,0	-4,3%
Aziende di collina e di montagna	Perugia	collina/C	54,6	-24,8	-7,0%
	Perugia	collina/C	18,7	-35,1	-6,2%
	Perugia	montagna/D	47,4	-38,1	-5,6%
	Piacenza	collina/C	105,0	-56,5	-12,8%

Fonte: ISMEA

Tabella 5.4 Settore grano tenero: l'impatto del greening complessivo e per tipologie aziendali

	Variazioni	Totale aziende	Aziende intensive di pianura	Aziende semi-intensive di pianura	Aziende di collina e di montagna
€/Azienda	Ricavi	-5.641,0	-6.130,8	-5.783,8	-4.518,5
	Costi	-2.682,3	-2.869,0	-2.910,3	-2.081,0
	MOL	-2.958,6	-3.261,8	-2.873,5	-2.437,5
€/ettaro	Ricavi	-82,8	-80,7	-90,0	-80,1
	Costi	-39,2	-37,7	-44,6	-36,9
	MOL	-43,6	-42,9	-45,4	-43,2
%	Ricavi	-5,0%	-4,0%	-6,7%	-7,1%
	Costi	-3,4%	-2,9%	-3,9%	-4,6%
	MOL	-5,8%	-4,3%	-10,9%	-9,0%

Fonte: ISMEA

5.1.3. Il mais

Le aziende produttrici di mais, essendo tutte localizzate nella pianura irrigua, dove si segue generalmente un sistema agricolo orientato a massimizzare la produttività, nella quale spesso si riscontra un elevato indice di specializzazione colturale, subiscono un impatto piuttosto importante dalle proposte legate all'elemento ecologico dei pagamenti diretti. Certo, non tutte le aziende sono colpite allo stesso modo. Ci sono delle differenze anche considerevoli, in funzione dell'ordinamento produttivo seguito, della presenza o meno in azienda di aree che possono essere catalogate nell'ambito di quelle ammissibili al focus ecologico, nonché in relazione alla vocazione agricola dei terreni.

Le aziende che trovano conveniente specializzarsi unicamente o in modo preponderante sulla coltura del mais, perché garantisce risultati economici non raggiungibili con altre produzioni, sono senza dubbio quelle che si trovano nella situazione maggiormente critica. In tali casi, si tende, peraltro, a semplificare la conformazione dei terreni, con l'eliminazione dei tradizionali elementi caratteristici del paesaggio agrario e con interventi di livellamento e razionalizzazione delle parcelle, eseguiti al fine di ottimizzare le operazioni d'irrigazione e le altre pratiche colturali.

E' evidente che in tali situazioni l'impatto del greening, con le misure della diversificazione e delle aree ecologiche, è piuttosto forte. Di contro, dove gli ordinamenti sono più despecializzati e la natura del terreno variegata e ricca di elementi paesaggistici, l'applicazione degli obblighi d'inverdimento esercita un impatto più contenuto, se non addirittura marginale o inesistente, in qualche caso.

Le misure del greening comportano una possibile variazione di tre fondamentali variabili: i ricavi, i costi operativi, il margine operativo lordo (MOL). Delle ventuno aziende considerate soltanto una soddisfa le misure obbligatorie del greening, contenute nella proposta della Commissione europea. Questa segue un ordinamento produttivo diversificato, con cereali, oleaginose e colture foraggere, non ha pascoli permanenti e ha sottoscritto un impegno pluriennale per la messa a riposo a carattere ambientale per un numero di ettari sufficiente a rispettare il minimo previsto per le aree d'interesse ecologico. Tutte le altre aziende

interpellate hanno la necessità di adattare i loro comportamenti produttivi e le scelte in materie di allocazione delle superfici agricole per rispettare le norme europee in materia di "inverdimento".

Considerando l'insieme delle ventuno aziende che producono mais, la situazione è la seguente: i ricavi diminuiscono di 199,2 euro per ettaro, i costi variabili scendono di 73,6 euro per ettaro e di conseguenza il margine operativo lordo si riduce di 125,6 euro per ettaro. In termini percentuali la riduzione è pari rispettivamente al 7,9%, 5,3% e 9,3% (tabella 5.5).

La situazione presenta però delle differenze per i tre raggruppamenti nei quali l'intero gruppo di imprese è stato suddiviso. Le aziende diversificate sono quelle che subiscono un impatto decisamente più contenuto rispetto alle altre; mentre le aziende specializzate sono quelle che hanno conseguenze economiche più consistenti, in quanto i costi diminuiscono proporzionalmente meno, i ricavi subiscono una riduzione più accentuata e di conseguenza il MOL si riduce maggiormente. A fronte di un calo della redditività complessiva del 9,3%, le aziende maidicole specializzate subiscono una contrazione del MOL del 15,8%: il 70% in più rispetto alla media.

La contrazione del margine di contribuzione per l'insieme delle aziende ammonta a 125,6 euro per ettaro, passando da una perdita di circa 102 euro per il gruppo delle aziende diversificate a una perdita di oltre 240 euro per ettaro per le aziende specializzate. Pertanto, il calo di redditività imputabile al greening nelle aziende specializzate risulta oltre due volte superiore rispetto a quelle diversificate.

La sensibilità rispetto alle singole misure del greening dei gruppi aziendali considerati nell'analisi è così articolata:

- le **aziende maidicole diversificate** risentono quasi esclusivamente della misura che impone di costituire aree d'interesse ecologico su almeno il 7% degli ettari ammissibili;
- il gruppo delle **aziende destrutturate** è sensibile alla misura delle aree d'interesse ecologico e in maniera meno accentuata a quella della diversificazione delle colture;
- infine, le **aziende maidicole specializzate** risentono con eguale intensità l'impatto delle misure della diversificazione e delle aree ecologiche.

L'analisi sulle singole aziende consente di evidenziare un fenomeno che è molto interessante (tabella 5.5). L'impatto del greening è piuttosto differenziato, con una forte polarizzazione delle imprese analizzate. Per la maggior parte delle aziende il greening comporta un sacrificio contenuto: al di sotto del 10% in termini di margine operativo lordo. Di contro, c'è un esiguo gruppo di aziende che, invece, subisce un calo di redditività piuttosto elevato e tale da influire potenzialmente sulle future scelte in termini di adesione al regime degli aiuti della PAC riformata. Delle 21 aziende complessivamente considerate, 15 subiscono un calo del reddito lordo contenuto e sostenibile; mentre le rimanenti 6 hanno una perdita superiore (fino ad oltre il 40%). Di queste, solo una rientra nel gruppo delle aziende diversificate, 3 appartengono alla tipologia delle aziende destrutturate e 2 operano nell'ambito di quelle specializzate.

In particolare, **un'azienda della pianura lombarda** catalogata nel raggruppamento delle imprese destrutturate perde il 20,3% del proprio margine operativo lordo, corrispondente a circa 376 euro per ettaro. Tale contrazione è il risultato della combinazione di un calo di circa 400 euro a ettaro in termini di ricavi dalle vendite e di 24 euro di costi operativi. Un'azienda

piemontese, anch'essa facente parte del gruppo di quelle destrutturate, subisce un calo del MOL del 44,9%, con una riduzione in termini assoluti di 175 euro per ettaro.

Ancora più sorprendente è quanto si verifica per due casi facenti parte del gruppo delle aziende maidicole specializzate, le quali registrano una riduzione del margine operativo lordo rispettivamente di 540 e 551 euro per ettaro.

Si tratta, in particolare, di **aziende a monosuccessione mais della pianura irrigua torinese**²⁷, dove le condizioni del contesto produttivo risultano particolarmente favorevoli alla coltura. L'ottemperanza all'obbligo del greening impone a queste aziende di aggiungere almeno un'altra coltivazione al proprio ordinamento produttivo e di congelare a scopi ecologici il 7% della superficie ammissibile. Tutto ciò implica un calo del valore della produzione superiore a 666 e 842 euro per ettaro, temperato, ma solo parzialmente, dalla contrazione dei costi operativi.

Come evidenziato la perdita di redditività per le due aziende considerate, si colloca ad un livello così elevato da non poter essere controbilanciato in alcuna maniera dal nuovo sistema di pagamenti diretti della PAC, anche qualora si dovesse scegliere un meccanismo di gradualità per arrivare al pagamento forfettario nel 2019 e si dovesse optare per una scelta favorevole del contesto geografico nel quale calcolare il flat rate (ad esempio ricorrendo alle aree omogenee, piuttosto che al pagamento unico nazionale).

Si è in presenza, in questi casi, di possibili situazioni nelle quali l'agricoltore possa ritenere conveniente non aderire al nuovo regime dei pagamenti diretti, giacché il beneficio derivante dagli aiuti incassati risulterebbe inferiore alla quota di reddito perduta per effetto degli obblighi di greening.

Si deve considerare, infatti, come la prospettata riforma della PAC comporti da un lato una tendenziale riduzione dei pagamenti diretti, per effetto della minore dotazione finanziaria assegnata all'Italia e della convergenza degli aiuti tra agricoltori; dall'altro introduce l'obbligo del greening, il quale, com'è stato dimostrato implica una contrazione del reddito lordo.

In particolare, quando la perdita stimata in termini di margine operativo lordo non è compensata dai trasferimenti incassati per effetto dell'adesione al regime dei pagamenti diretti, l'agricoltore ha la convenienza a rinunciare agli aiuti pubblici, conseguendone oltre ad un beneficio economico, anche un vantaggio in termini di libertà di scelte gestionali e di risparmio di tempo e di costi da sostenere per le pratiche amministrative e burocratiche (presentazione e gestione della domanda di pagamento, controlli).

²⁷Per monosuccessione si intende la successione ripetuta della coltura, nel rispetto delle regole previste dalla condizionalità

Tabella 5.5 Settore mais: l'impatto del greening per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Variazione del MOL /ha	
	provincia	zona altim/PSN	SAU	euro per ettaro	%
Maidicoltura diversificata	Piacenza	pianura/C	180,0	-91,6	-8,7
	Piacenza	pianura/A	154,6	-82,2	-8
	Cremona	pianura/B	168,5	-121,5	-8,9
	Cremona	pianura/B	142,0	-136,9	-7,7
	Venezia	pianura/B	259,0	-94,9	-5,9
	Venezia	pianura/B	516,0	-121,2	-7
	Verona	pianura/B	149,0	-72,2	-14,3
	Udine	pianura/B	38,0	0	0
	Ferrara	pianura/C	164,4	-99	-5,9
	Brescia	pianura/B	69,5	-77	-6,5
Maidicoltura destrutturata	Mantova	pianura/B	30,5	-67	-6,6
	Venezia	pianura/B	36,0	-103,6	-11,9
	Padova	pianura/B	46,8	-26,1	-6,2
	Udine	pianura/B	21,5	-43,2	-3,8
	Vercelli	pianura/B	50,0	-175,1	-44,9
	Ferrara	pianura/C	63,0	-48,1	-6,3
	Brescia	pianura/B	56,0	-375,8	-20,3
Maidicoltura specializzata	Torino	pianura/A	44,0	-540,5	-41,1
	Torino	pianura/A	60,7	-550,8	-28,6
	Udine	pianura/B	107,0	-116,1	-6,6
	Udine	pianura/B	138,0	-104,2	-8,5

Fonte: ISMEA

Tabella 5.6 Settore mais: l'impatto del greening complessivo e per tipologie aziendali

	Variazioni	Totale aziende	Maiscoltura diversificata	Maiscoltura destrutturata	Maiscoltura specializzata
€/Azienda	Ricavi	-23.663,2	-30.310,2	-9.816,4	-31.277,9
	Costi	-8.740,6	-11.448,8	-3.995,1	-10.274,8
	MOL	-14,922,6	-18.861,4	-5.821	-21.003
€/ettaro	Ricavi	-199,2	-164,6	-226,2	-357,8
	Costi	-73,6	-62,2	-92,1	-117,6
	MOL	-125,6	-102,4	-134,1	-240,2
%	Ricavi	-7,9%	-6,6%	-11,4%	-12%
	Costi	-5,3%	-4,6%	-7,2%	-6,8%
	MOL	-9,3%	-7,3%	-14,6%	-15,8%

Fonte: ISMEA

5.2. Le colture permanenti - l'olivo

Come mostrato nelle tabelle 5.7 e 5.8, la simulazione mostra che l'impatto del greening sui bilanci delle aziende olivicole selezionate nello studio è sostanzialmente limitato.

Delle quattordici aziende analizzate, infatti, ben sei aderiscono al regime di produzione biologica sull'intera superficie aziendale e sono pertanto esentate dall'applicazione degli obblighi del greening. Per le otto aziende restanti, la situazione è la seguente:

- la misura per la diversificazione non si applica in nessuna delle aziende considerate. L'unica azienda con una superficie seminativa superiore ai tre ettari aderisce infatti al regime di produzione biologica, ed è pertanto esentata dall'applicazione della norma;
- la misura per il mantenimento dei prati permanenti è applicabile su varie aziende, che spesso presentano piccole superfici classificate come "pascoli" (di solito piccole porzioni di terreno marginale, che non è stato possibile impiantare con colture arboree). Anche in questo caso l'impatto economico è nullo, sia a causa della limitatezza delle superfici interessate²⁸, sia in base a quanto ipotizzato precedentemente a proposito delle mancanze di conseguenze economiche di breve periodo legate al mantenimento dei pascoli (vedi capitolo 3.3);
- la misura per la costituzione o mantenimento delle aree di interesse ecologico è l'unica ad avere un impatto sui bilanci delle aziende che devono adeguarsi alle regole del greening (non biologiche). Occorre tuttavia notare che l'azienda situata in provincia di Pisa non deve fare alcuno sforzo di adeguamento, in quanto in possesso di superfici di interesse ecologico (terrazze) superiori a quanto previsto dal regolamento.

Le aziende che subiscono un danno a seguito dell'introduzione delle regole del greening sono quindi sette. In questi casi, la perdita di redditività è comunque limitata e varia da un massimo del 4,7% ad un minimo dello 0,2%, con valori medi che si aggirano intorno all'1%. Il calo di redditività è da attribuire all'incremento dei costi sostenuti per assicurare l'inerbimento permanente delle interfile, tramite l'esecuzione di una serie di operazioni colturali come la semina con miscugli di erbacee (appositamente acquistati) e lo sfalcio periodico. Il calcolo, che come mostrato nella tabella 5.7 comporta una riduzione del margine operativo lordo compresa tra circa 5 e quasi 40 euro per ettaro, tiene conto anche dell'eventuale risparmio dovuto alla mancata esecuzione su queste superfici delle erpicature o dei diserbi tradizionalmente eseguiti per mantenere pulito il terreno compreso tra i filari, varia in funzione dei casi specifici aziendali, e si attesta sui livelli massimi nel caso di operazioni eseguite dal contoterzista o tramite noleggio, e sui valori più bassi in caso di lavori eseguiti in proprio, utilizzando attrezzi già compresi nel parco macchine aziendale. Non si osservano, per contro, riduzioni dei ricavi.

Sia che si guardi ai singoli casi specifici che all'insieme delle aziende del settore (ovvero a quei valori medi riportati nella tabella 5.8, in cui si tiene quindi conto anche delle aziende che non presentano alcun costo aggiuntivo) si giunge comunque alla conclusione che, sulla base delle simulazioni effettuate, l'impatto del greening sulle aziende del settore potrebbe essere

²⁸ Solo in un caso queste superano i due ettari. Per le altre aziende si tratta di solito di superfici di poche migliaia di metri quadri.

limitato. La perdita di redditività media delle aziende del settore si ferma infatti ad appena lo 0,3%, corrispondenti a 6,3 euro per ettaro e a 90,1 euro per azienda.

L'introduzione delle misure di inverdimento sembra colpire in modo relativamente maggiore il **gruppo della olivicoltura intermedia**, composto essenzialmente da aziende di piccola dimensione, normalmente poco professionalizzate. In questo caso gli agricoltori, come osservato al capitolo 4, posseggono un parco macchine estremamente ridotto e tendono a non aderire a regimi di produzione di qualità che comportano inevitabilmente una complicazione della gestione aziendale. Queste caratteristiche fanno sì che nessuna delle aziende del gruppo è esentata dall'applicazione delle norme del greening in quanto biologica e che, per eseguire le operazioni necessarie a garantire la presenza di una copertura vegetale permanente, gli agricoltori sono costretti a fare ricorso al contoterzista. Ne deriva pertanto che le aziende dell'"olivicoltura intermedia" sono quelle che sono danneggiate maggiormente dall'introduzione del greening, con un calo di redditività pari all'1,4%, a cui corrisponde una riduzione del margine operativo lordo di 16,3 euro per ettaro e di 107,4 euro per azienda.

Delle sette aziende ricadenti nel gruppo **dell'olivicoltura produttiva**, solo quattro sono colpite dall'introduzione delle misure di inverdimento, in quanto non biologiche. Se si guarda alla media del gruppo, si osserva comunque un calo di redditività trascurabile pari ad appena lo 0,3% del totale. Le aziende **dell'olivicoltura paesaggistica**, infine, non subiscono alcun danno. Come forse era logico aspettarsi, infatti, queste aziende tendono ad essere sufficientemente "verdi", e pertanto non devono fare alcuno sforzo per adeguarsi alle norme. Nello specifico, tre aziende del gruppo sono biologiche, e pertanto "ipso facto" greening, e la restante è caratterizzata dalla presenza di terrazze, classificate come aree di interesse ecologico.

Tabella 5.7 Settore olivicolo: l'impatto del greening per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Riduzione del margine operativo lordo per ettaro	
	provincia	zona altim/PSN	SAU	euro per ettaro	%
Olivicoltura produttiva	Bari	collina/C	21	-11,6	-3,3
	Bari	collina/C	60	0,0	0,0
	Foggia	pianura/B	6	-38,6	-1,3
	Palermo	pianura/C	13	0,0	0,0
	Roma	collina/C	16	-21,0	-0,8
	Cosenza	pianura/B	33	-4,5	-0,2
	Siracusa	collina/C	9	0,0	0,0
Olivicoltura intermedia	Lecce	pianura/C	3	-20,9	-0,7
	Agrigento	pianura/B	10	-17,2	-4,7
	Reggio Calabria	pianura/C	7	-13,1	-0,9
Olivicoltura paesaggistica	Firenze	collina/A	7	0,0	0,0
	Pisa	collina/C	2	0,0	0,0
	Catania	montagna/C	5	0,0	0,0
	Salerno	collina/D	9	0,0	0,0

Fonte: ISMEA

Tabella 5.8 Settore olivicolo: l'impatto del greening complessivo e per tipologie aziendali

	Variazioni	Totale azienda	Olivicoltura produttiva	Olivicoltura intermedia	Olivicoltura paesaggistica
€/Azienda	Ricavi	0,0	0,0	0,0	0,0
	Costi	90,1	134,1	107,4	0,0
	MOL	-90,1	-134,1	-107,4	0,0
€/ettaro	Ricavi	0,0	0,0	0,0	0,0
	Costi	6,3	6,0	16,3	0,0
	MOL	-6,3	-6,0	-16,3	0,0
%	Ricavi	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
	Costi	0,5%	0,4%	1,7%	0,0%
	MOL	-0,3%	-0,3%	-1,4%	0,0%

Fonte: ISMEA

5.3. L'allevamento

5.3.1. Gli ovini

La valutazione dell'impatto delle pratiche agricole benefiche per il clima e l'ambiente nelle aziende del settore ovino mostra in maniera piuttosto evidente una scarsa sensibilità del settore rispetto a tale novità della politica agricola europea. In generale molti degli allevamenti analizzati sono già compatibili con le misure obbligatorie del greening, poiché dispongono solamente di superfici a pascolo permanente e pertanto non sono tenute a rispettare l'obbligo della diversificazione delle colture e quello delle aree di interesse ecologico. L'unico impegno al quale non possono sfuggire è quello del mantenimento del prato permanente. Tale vincolo tuttavia non incide sulle variabili economiche nel breve periodo; mentre potrebbe risultare condizionante qualora l'agricoltore decidesse di apportare delle modifiche strutturali all'indirizzo produttivo aziendale e all'utilizzo del suolo agricolo. Ad esempio queste aziende non potranno arare le loro superfici a prato permanente, per destinarle a colture tipo seminativi o foraggiere temporanee, per la produzione di alimenti zootecnici o, ad esempio, per ottenere biomasse vegetali da impiegare come materie prime per impianti di energie rinnovabili.

Delle quindici aziende selezionate, solo sei sono obbligate ad attenersi alle misure del greening che hanno un'incidenza nell'immediato sul conto economico. Per tali allevamenti la situazione è la seguente (tabella 5.9):

- La riduzione del margine operativo lordo è minima in quasi tutti i casi esaminati, sia in termini assoluti che relativi. Una sola delle aziende considerate subisce un impatto importante dalla componente ecologica dei pagamenti diretti. In questo caso la riduzione del reddito lordo ammonta a 4.000 euro per l'intera azienda, corrispondenti a 17,4 euro per ettaro e a una contrazione del 9,5% rispetto allo status quo;
- Due allevamenti registrano una riduzione dei ricavi di vendita, perché nell'ordinamento produttivo è contemplata la produzione di cereali che sono in

eccedenza rispetto ai fabbisogni aziendali e, quindi, commercializzati sul mercato. Come noto, gli obblighi del greening impongono di prevedere delle aree d'interesse ecologico e la diversificazione con minimo tre colture, e per effetto di questi vincoli ambientali l'agricoltore è costretto a ridurre le colture a seminativo destinate al mercato;

- Due allevamenti registrano un aumento dei costi operativi per effetto del greening, in quanto sono costretti a ridurre la loro produzione di foraggio che deve essere rimpiazzata con acquisti sul mercato. Nel quantificare le conseguenze economiche delle nuove misure ambientali, inserite nel primo pilastro, è stata formulata l'ipotesi che la minore produzione di alimenti zootecnici, dovuta al vincolo della diversificazione ed a quelle delle aree a focus ecologico, non determini una riduzione del numero di animali allevati e della relativa produzione di carne, latte e lana, ma venga compensata attraverso acquisti sul mercato delle materie prime cerealicole e foraggere.

Il totale delle quindici aziende del settore ovino subisce una perdita di reddito lordo di 572,4 euro medio per azienda (tabella 5.10). La situazione è piuttosto differente per i tre gruppi considerati. Gli allevamenti impegnati nella filiera corta perdono oltre 1.000 euro di margine lordo, ciò è dovuto all'aumento dei costi operativi che devono sostenere per acquistare sul mercato la produzione di alimenti zootecnici che viene a mancare per effetto delle misure del greening. **La filiera del Pecorino Romano DOP** è poco colpita dalla novità del greening, giacché in tale gruppo prevalgono gli allevamenti con pascoli permanenti che sono compatibili ipso facto.

Il **gruppo degli altri pecorini**, composto di allevamenti localizzati nell'Italia centrale, è quello nel complesso più sensibile alle proposte della Commissione europea in materia di pratiche agricole obbligatorie benefiche per il clima e l'ambiente. Ciò in realtà si verifica in quanto in tale gruppo opera un'impresa agricola di grandi dimensioni, con un ordinamento produttivo comprendente anche i cereali a paglia destinati alla vendita sul mercato. L'obbligo di costituire aree d'interesse ecologico comporta, in questo caso, la riduzione della produzione cerealicola. Di conseguenza, l'azienda considerata subisce una penalizzazione in termini di diminuzione di ricavi di vendita, non del tutto compensata dalla contrazione dei costi operativi conseguente al risparmio di mezzi tecnici ed alle minori operazioni colturali. È possibile pertanto che i risultati della grande azienda localizzata in provincia di Siena, possano aver influito sull'andamento generale dell'intero gruppo.

In conclusione, l'effetto dell'"inverdimento" della PAC a carico dell'allevamento ovino italiano risulta complessivamente poco rilevante, in quanto la contrazione della redditività lorda è pari, complessivamente, ad appena l'1,5%, corrispondente a 3,1 euro per ettaro. Tuttavia, la reazione delle singole imprese è assai differenziata, con perdite di margine lordo pari a zero per la maggior parte dei casi considerati e vicine al 10% per l'azienda che risulta maggiormente suscettibile.

Si deve, però, tenere conto che il metodo di analisi utilizzato non prende in considerazione i costi di opportunità sopportati dalle aziende con prati e pascoli permanenti e derivanti dal relativo obbligo del loro mantenimento previsto nel regime del greening. Ove in futuro, dovessero presentarsi dei nuovi sbocchi di mercato, tali da prefigurare la convenienza a trasformare queste colture in seminativi, interverrebbe il divieto imposto dalla specifica misura di natura ambientale e climatica, la quale impedirebbe il passaggio verso indirizzi produttivi maggiormente remunerativi.

Tabella 5.9 Settore ovino: l'impatto del greening per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Riduzione del margine operativo lordo per ettaro	
	provincia	zona altim/PSN	SAU	euro per ettaro	%
Filiera altri pecorini	Viterbo	collina/A	100	0,0	0,0
	Viterbo	collina/C	60	0,0	0,0
	Roma	collina/C	100	0,0	0,0
	Siena	collina/C	230	-17,4	-9,5
	Siena	collina/C	60	0,0	0,0
Filiera Pecorino Romano DOP	Nuoro	collina/D	50	0,0	0,0
	Nuoro	collina/D	100	0,0	0,0
	Nuoro	collina/D	130	-2,7	-1,3
	Sassari	pianura/C	134	-7,4	-3,1
	Sassari	collina/D	154	0,0	0,0
	Sassari	collina/D	60	0,0	0,0
	Cagliari	pianura/C	24	0,0	0,0
Filiera corta	Aquila	montagna/D	470	-2,6	-2,7
	Aquila	montagna/D	973	-2,1	-1,7
	Cagliari	collina/C	150	-0,2	0,0

Fonte: ISMEA

Tabella 5.10 Settore ovino: l'impatto del greening complessivo e per tipologie aziendali

Variazioni		Totale aziende	Filiera altri pecorini	Filiera Pecorino Romano Dop	Filiera corta
€/Azienda	Ricavi	-564,0	-1.515,7	-126,0	0,0
	Costi	+8,4	-715,8	+64,3	+1.085,3
	MOL	-572,4	-799,9	-190,3	-1085,3
€/ettaro	Ricavi	-3,0	-13,8	-1,4	0,0
	Costi	+0,1	-6,5	+0,7	+2,0
	MOL	-3,1	-7,3	-2,0	-2,0
%	Ricavi	0,5%	-1,1%	-0,3%	0,0%
	Costi	0,03%	-0,7%	+0,2%	+0,9%
	MOL	-1,5%	-2,9%	-0,8%	-1,2%

Fonte: ISMEA

5.3.2. I bovini da latte

Le nuove norme proposte dalla Commissione sulle pratiche agricole benefiche per il clima e per l'ambiente generalmente non determinano un impatto sui ricavi di vendita degli allevamenti zootecnici da latte, fatta eccezione per i casi nei quali è prevista la vendita di produzioni vegetali ottenute a livello aziendale e non impiegate nella razione alimentare degli animali.

Le ventuno aziende considerate nell'ambito della ricerca praticano un indirizzo produttivo specializzato; pertanto, la vendita di produzioni diverse dal latte e dagli animali riguarda un numero piuttosto ristretto di casi (soltanto tre aziende sul totale delle 21 considerate). Di conseguenza la perdita di ricavo per effetto dell'"inverdimento" risulta piuttosto limitata in

termini assoluti e relativi, anche perché, laddove esiste la commercializzazione di prodotti vegetali non impiegati in stalla, tale attività è generalmente complementare e d'importanza limitata rispetto all'indirizzo zootecnico (in alcun caso superiore al 10%).

Il greening comporta una modifica dei costi operativi degli allevamenti zootecnici da latte. A tale riguardo si confrontano due opposte forze: quella della riduzione dei costi colturali per via della costituzione delle aree d'interesse ecologico su almeno il 7% della superficie ammissibile e quella dell'aumento della spesa da sostenere per acquistare sul mercato gli alimenti zootecnici che non si riescono più a produrre all'interno dell'azienda.

In genere, la seconda forza (aumento della spesa per la razione alimentare) prevale sulla prima (riduzione dei costi per i mezzi tecnici e per le operazioni colturali) e, di conseguenza, gli allevamenti bovini da latte registrano un aumento complessivo dei costi operativi, ad eccezione delle aziende che sono compatibili con le misure del greening e pertanto, non hanno alcuna necessità di eseguire degli adattamenti. Ricadono in questa situazione quattro delle sei aziende di montagna considerate nell'ambito dell'indagine. Tali allevamenti dispongono esclusivamente di prati e pascoli permanenti e di conseguenza non sono tenute a rispettare il requisito della diversificazione e quello della costituzione delle aree ecologiche. Per queste aziende si applica soltanto la regola che prevede l'impegno al mantenimento del prato permanente, requisito che non comporta alcun impatto economico nel breve periodo.

Ad una prima generale valutazione, le aziende zootecniche da latte prese in considerazione sono sensibili all'introduzione delle nuove norme ambientali collegate al primo pilastro della PAC. In particolare la situazione è la seguente:

- Ci sono, com'è stato già evidenziato, quattro **allevamenti di montagna** che non hanno alcun impatto di breve periodo dal greening, perché già compatibili con le norme individuate, fatto salvo il rispetto della regola che prevede il mantenimento del prato permanente;
- Ci sono altre due aziende di montagna che oltre alle colture foraggere permanenti e al pascolo, producono anche erba medica e quindi per loro potrebbe scattare l'obbligo della diversificazione e del focus ecologico. In questi casi, allora, interverrebbero dei costi supplementari per la realizzazione di una seconda coltura e per l'acquisto delle unità foraggere prodotte in meno per effetto del greening²⁹;
- Una sola azienda soddisfa la **regola della diversificazione**, avendo nel proprio ordinamento ben quattro diverse colture a seminativo. Per tale azienda l'introduzione del greening comporta soltanto la destinazione a scopi di natura ambientale e paesaggistica di almeno il 7% della superficie ammissibile;
- Dieci aziende presentano un ordinamento produttivo con due colture a seminativo e quindi diventano compatibili con le nuove norme ambientali, attraverso la costituzione **dell'area di interesse ecologico**, secondo le proporzioni stabilite;

²⁹ E' probabile tuttavia che nella fase di adozione delle norme applicative, saranno introdotti dei criteri di flessibilità tendenti ad escludere dall'obbligo di diversificazione aziende (come quelle del caso citato) con un'ampia quota di superfici investite a colture foraggere. In tal caso le due aziende in questione sarebbero considerate adempienti "de facto" al greening.

-
- Infine, ci sono quattro **aziende di pianura e di collina** che coltivano solo un seminativo e quindi hanno la necessità di diversificare la produzione e di assicurare il focus ecologico.

La variabile che meglio di tutti misura le conseguenze economiche del greening è la variazione del margine operativo lordo, poiché ingloba sia l'eventuale effetto di riduzione dei ricavi, sia l'aumento dei costi operativi. Delle ventuno aziende considerate, diciassette subiscono una riduzione del reddito lordo, per un importo che varia da poche centinaia di euro fino a un massimo di quasi 26.000 euro. In termini percentuali la variazione del reddito lordo è generalmente piuttosto limitata, attestandosi sotto il 5% per dodici aziende su diciassette, superando tale soglia soltanto in cinque casi. La massima perdita è registrata da un'azienda della pianura piemontese, nella quale il margine operativo lordo si riduce del 10,2% (tabella 5.11).

Diverso è il discorso quando si considerano le variazioni assolute del reddito lordo per unità di superficie. In alcuni casi la perdita è superiore a 200 euro per ettaro, che può essere considerata come una soglia critica per determinare la convenienza o meno per l'agricoltore ad aderire al nuovo regime dei pagamenti diretti, quando esso sarà a pieno regime.

In particolare un allevamento di medie dimensioni della pianura veneta, con un alto rapporto tra il numero degli animali allevati e la superficie agricola disponibile, dove il mais è l'unica coltura a seminativo, subisce una riduzione del margine lordo pari a 513 euro per ettaro: un livello superiore a quanto oggi si possa ragionevolmente immaginare di incassare una volta che la nuova PAC sia entrata nella fase di pieno regime.

Si ripropone pertanto anche nel caso degli allevamenti zootecnici bovini da latte, come già riscontrato per il mais e come si vedrà nel successivo paragrafo per i bovini da carne, quel peculiare fenomeno in base al quale il potenziale costo del greening, determinato sulla base delle proposte iniziali della Commissione europea, rappresenti un disincentivo verso l'accesso al nuovo regime dei pagamenti diretti. Pertanto anche in questo settore, potrebbe accadere che gli allevatori decidano di rinunciare al sostegno al reddito, in cambio della libertà sul fronte delle scelte colturali e delle minori preoccupazioni di natura burocratica e amministrativa, per la mancata presentazione della domanda e la ridotta frequenza dei controlli.

L'analisi dell'impatto del greening a livello dell'intero gruppo delle aziende considerate e per le due tipologie nelle quali il settore è stato ripartito (imprese impegnate nella filiera dei formaggi grana e imprese impegnate nella filiera del latte alimentare e degli altri derivati caseari) evidenzia quanto segue:

- la riduzione dei ricavi per ettaro di superficie agricola disponibile, conseguente al rispetto delle misure greening, risulta piuttosto limitata ed è pari in media a 3,4 euro per ettaro per l'intero gruppo delle ventuno aziende considerate (tabella 5.12);
- la riduzione del margine operativo lordo è pari a 134,7 euro per ettaro ed è leggermente superiore per la filiera dei formaggi (-144,0), rispetto all'altra (-122,3);
- in termini percentuali il margine operativo lordo subisce una riduzione del 3,4% per l'insieme degli allevamenti bovini da latte considerati, con un valore leggermente più elevato, anche in questo caso, per la filiera dei formaggi grana.

In definitiva non ci sono differenze sostanziali tra le due tipologie di allevamenti che sono state individuate. Dai dati aggregati emergerebbe un impatto piuttosto marginale, fenomeno che però non è confermato, allorquando si analizza l'impatto economico a livello di singola

azienda. Com'è stato già sottolineato in precedenza, in alcuni casi la riduzione per ettaro del margine operativo lordo potrebbe essere così elevata da disincentivare la partecipazione dell'agricoltore al regime dei pagamenti diretti.

A tale specifico riguardo però, vi è da considerare anche il potenziale ruolo che potrebbe giocare il sostegno accoppiato per il settore del latte bovino. Oggi, con l'articolo 68, i produttori di latte incassano aiuti piuttosto consistenti e tali da superare, nella maggior parte delle aziende, il 10% sul totale del sostegno pubblico annualmente incassato. Qualora dovesse essere confermata la misura dell'aiuto accoppiato, con una dotazione finanziaria e con premi interessanti come oggi con l'articolo 68, allora il giudizio di valutazione potrebbe cambiare.

Tabella 5.11 Settore latte bovino: l'impatto del greening per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza			Azienda			Riduzione del margine operativo lordo per ettaro	
			provincia	zona altim/PSN	SAU	euro per ettaro	%
Filiera formaggi grana DOP			Trento	montagna/A	47	0,0	0,0
			Trento	montagna/D	17	0,0	0,0
			Trento	montagna/D	24	0,0	0,0
			Modena	montagna/D	67	0,0	0,0
			Modena	montagna/C	59	-107,0	-3,0
			Modena	montagna/D	29	-98,7	-1,5
			Cremona	pianura/B	122	-211,3	-6,1
			Brescia	pianura/B	45	-192,0	-3,1
			Brescia	pianura/B	23	-233,9	-5,9
			Treviso	pianura/B	24	-225,9	-6,4
			Treviso	pianura/B	31	-286,9	-4,3
			Venezia	pianura/B	19	-513,0	-7,3
Filiera latte alimentare e altri derivati			Bari	pianura/B	30	-14,9	-0,7
			Bari	collina/C	37	-22,2	-0,9
			Bari	collina/C	34	-14,3	-1,4
			Oristano	pianura/B	72	-134,8	-4,0
			Oristano	pianura/B	22	-158,1	-3,5
			Oristano	pianura/B	14	-164,8	-3,0
			Cuneo	pianura/B	69	-239,9	-4,4
			Cuneo	pianura/B	22	-151,9	-10,2
			Torino	pianura/B	60	-153,7	-2,2

Fonte: ISMEA

Tabella 5.12 Settore latte bovino: l'impatto del greening complessivo e per tipologie aziendali

Variazioni		Totale aziende	Latte per grana padano e parmigiano reggiano	Latte alimentare e altri derivati
€/Azienda	Ricavi	-141,6	-217,8	- 40,0
	Costi	+5.537,6	+ 5.860,5	+ 5.106,9
	MOL	-5.679,2	- 6.087,4	- 5.146,9
€/ettaro	Ricavi	- 3,4	- 5,2	0,9
	Costi	+ 137,4	+ 138,9	+ 121,3
	MOL	- 134,7	- 144,0	- 122,3
		Ricavi	- 0,04%	- 0,06%
				- 0,01%

%	Costi	+ 2,9%	+ 3,0%	+ 2,7%
	MOL	- 3,4%	- 3,5%	- 3,2%

Fonte: ISMEA

5.3.3. I bovini da carne

Negli allevamenti bovini da carne le misure del greening incidono in modo particolare sui costi di produzione e, in qualche caso, anche sui ricavi di vendita. Ciò accade in particolare per quelle aziende che registrano una produzione di colture vegetali, non utilizzate per l'alimentazione zootecnica, che pertanto vengono commercializzate, generando in tal modo un'entrata supplementare rispetto a quella derivante dalla vendita degli animali.

La combinazione tra l'eventuale riduzione dei ricavi di vendita e l'aumento dei costi operativi determina un impatto, in genere negativo, sulla redditività lorda aziendale. Tale parametro è stato misurato per le singole 21 unità prese in considerazione nell'ambito della ricerca, nonché per la totalità degli allevamenti e per i tre gruppi strategici nei quali è stato suddiviso il settore dell'allevamento bovino da carne.

Da una prima generale valutazione dell'impatto del greening si evidenzia che due aziende non subiscono alcuna conseguenza, in quanto operanti nell'ambito del regime dell'agricoltura biologica e quindi non tenute ad applicare le tre misure previste nella proposta di regolamento della Commissione europea. Si tratta di due allevamenti che seguono la linea vacca-vitello con animali di razza pregiata di origine nazionale, localizzati nella provincia di Ancona (tabella 5.13).

Ci sono inoltre sei allevamenti che subiscono una riduzione dei ricavi in quanto producono e commercializzano colture non impiegate nella razione degli animali. La vendita di prodotti vegetali rappresenta però un'aliquota minoritaria rispetto al valore del fatturato annuo di queste aziende, risultando sempre inferiore al 6% del totale, per tre aziende e compreso tra l'11 ed il 17% per le rimanenti tre.

Le diciassette aziende che sono tenute ad applicare una o più delle misure del greening subiscono tutte un aumento dei costi operativi, in quanto le maggiori spese per l'acquisto sul mercato di alimenti zootecnici risultano sempre superiori rispetto ai minori costi sostenuti per i mezzi tecnici e le operazioni colturali.

In generale, l'ordinamento produttivo delle aziende considerate nell'analisi risulta piuttosto diversificato. Dodici aziende su diciannove (tra le quali le due biologiche) presentano almeno tre diverse coltivazioni e quindi sono già compatibili con la misura della diversificazione. Cinque allevamenti hanno due colture nel loro ordinamento produttivo. Mentre sono solamente due le aziende che presentano una sola tipologia di seminativo e, quindi, si trovano in una situazione più critica rispetto al vincolo della diversificazione colturale.

La maggior parte degli **allevamenti che seguono la tecnica del ristallo** coltiva il mais (da granella e da insilato) come base della razione alimentare giornaliera, un cereale a paglia (grano o orzo), come coltura che garantisce la produzione della lettiera e una coltivazione foraggera temporanea (generalmente l'erba medica, ma anche altri tipi di erbai), come coltivazione che garantisce la componente proteica della dieta zootecnica. Una situazione analoga si verifica negli **allevamenti della linea vacca-vitello** localizzati nelle aree collinari, dove è possibile seguire un ordinamento colturale piuttosto diversificato.

Il margine operativo lordo diminuisce per tutte le diciassette aziende che devono sottostare al greening. In undici casi la riduzione del reddito lordo coincide con l'aumento dei costi operativi. In sei casi, invece, la diminuzione del MOL deriva dall'effetto combinato della riduzione dei ricavi e dell'incremento dei costi operativi.

Esaminando come si modifica il margine operativo lordo per effetto del greening, emerge che le diciannove aziende considerate manifestano una sensibilità assai diversificata. E' stato già evidenziato che i due allevamenti biologici non hanno alcun impatto; dieci aziende subiscono una riduzione del reddito lordo inferiore al 10% e sette di esse registrano un calo sotto la soglia del 5%. Le sette rimanenti aziende considerate hanno una riduzione del MOL superiore al 10%, con la situazione limite di un allevamento piemontese operante nella linea vacca-vitello, il cui reddito lordo diminuisce del 115%. Ci sono inoltre tre allevamenti, la cui redditività si riduce tra il 30 e il 40%.

La conclusione è allora che la componente ecologica obbligatoria dei pagamenti diretti nella nuova PAC colpisce in maniera selettiva le imprese impegnate nell'allevamento bovino da carne, in funzione dell'ordinamento produttivo seguito e delle differenti vocazioni agricole del territorio.

Finora abbiamo esaminato l'impatto sul bilancio economico in termini percentuali, prendendo in considerazione la riduzione del margine operativo lordo per unità di superficie agricola utilizzata. E' interessante, per completare l'analisi, verificare come si modifica il reddito lordo in termini assoluti per unità di superficie. Sono quattro le aziende che, per effetto del greening, subiscono una riduzione del MOL superiore a 250 euro per ettaro che arriva a 487 euro per ettaro per l'azienda maggiormente penalizzata.

Si ripropone allora, anche per il settore bovino da carne, benché per un numero limitato di aziende, la situazione già constatata nel settore del mais e del latte bovino, laddove l'impatto economico del greening in termini di riduzione del reddito lordo risulta maggiore rispetto a quanto ci si può ragionevolmente attendere, in termini di pagamenti diretti, dalla nuova PAC una volta che essa ha raggiunto la situazione di pieno regime. Può accadere, dunque, che gli allevamenti bovini da carne dove il greening impone sacrifici economici relativamente più elevati rispetto al sostegno pubblico, rinuncino ad avvalersi del regime dei pagamenti diretti, perché da un lato economicamente non conveniente e dall'altro fonte di oneri burocratici e di impegni amministrativi a carico dell'imprenditore.

Per completare l'analisi sulle conseguenze economiche della componente ambientale dei pagamenti diretti nel settore della carne bovina è stata predisposta la tabella 5.14, nella quale è misurato l'impatto sui ricavi, sui costi operativi e sul margine lordo per il totale delle aziende considerate e per i tre raggruppamenti d'impresa nei quali è stato suddiviso il settore. Analizzando i risultati si giunge alla conclusione che in termini aggregati, il greening abbia un impatto limitato. A livello complessivo, la riduzione percentuale per ettaro di superficie agricola dei ricavi è pari allo 0,1%; mentre l'aumento dei costi operativi è decisamente più sostenuto raggiungendo il 6,9%. Ancora più elevata è la riduzione del margine operativo lordo, pari al 9,5%. Si trovano decisamente in una situazione più critica gli allevamenti che seguono **la tecnica del ristallo** e quelli che detengono vacche nutrici, impiegando **la linea vacca-vitello**. Piuttosto marginale è invece l'impatto del greening per gli allevamenti che praticano il **metodo estensivo** ed hanno gli animali al pascolo, come del resto si poteva immaginare.

I dati aggregati a livello settoriale e di raggruppamenti di impresa, descrivono però solo in maniera parziale l'effettivo grado di sensibilità dell'allevamento bovino da carne italiano rispetto alle nuove norme di natura ambientale inserite nel primo pilastro della PAC. In realtà,

com'è stato evidenziato in precedenza, l'impatto varia in base alla singola azienda presa in considerazione, con differenze molto accentuate anche all'interno della stessa tipologia d'impresa.

Per approfondire questo peculiare aspetto si procede di seguito confrontando le conseguenze economiche dell'azienda che risulta relativamente più colpita in termini di riduzione del reddito lordo per ettaro, con la situazione risultante nel proprio gruppo strategico di appartenenza. L'impatto economicamente più consistente è a carico di un allevamento che segue il modello del ristallo localizzato nella pianura lombarda. Questa azienda registra una riduzione del reddito lordo di 487,2 euro per ettaro, con un calo del 29,4% rispetto alla situazione di partenza. Per le otto aziende che appartengono allo stesso gruppo strategico, è stata calcolata una riduzione ponderata del margine operativo lordo per ettaro di 76,3 euro, corrispondente ad un calo del 9,6%.

In conclusione, le nuove disposizioni in materia di componente ecologica dei pagamenti diretti avranno un impatto significativo nell'allevamento bovino da carne italiano, ma limitatamente ad alcune tipologie di aziende ed, in particolare, a quelle di pianura che oggi basano il proprio ordinamento produttivo sul mais (da granella e da insilato), le quali per effetto della combinazione delle misure della diversificazione e della realizzazione delle aree di interesse ecologico, saranno costrette a ridurre la produzione di questo fondamentale alimento zootecnico. Ci sarà, pertanto, l'esigenza di ricorrere al mercato, sostenendo così una spesa supplementare che andrà a incidere in modo determinante e provocherà una riduzione della redditività aziendale.

Tabella 5.13 Settore carne bovina: l'impatto del greening per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Riduzione del margine operativo lordo per ettaro	
	provincia	zona altim/PSN	SAU	euro per ettaro	%
Ristallo	Mantova	pianura/B	44	-487,2	-29,4
	Mantova	pianura/B	281	-20,9	-4,6
	Verona	pianura/B	46	-257,4	-6,5
	Vicenza	collina/B	73	-207,4	-7,4
	Rovigo	pianura/C	433	-139,0	-4,7
	Cuneo	pianura/B	64	370,0	-4,8
	Cuneo	collina/C	85	-27,4	-39,4
	Cuneo	pianura/B	79	-64,9	-15,1
Linea vacca vitello con razze pregiate	Macerata	collina/C	49	-13,9	-2,4
	Ancona	collina/A	33	0,0	0,0
	Ancona	montagna/D	37	0,0	0,0
	Ancona	montagna/D	60	-0,9	-0,1
	Frosinone	collina/C	97	-33,8	-30,6
	Perugia	collina/C	160	-113,5	-9,9
	Cuneo	pianura/B	55	-84,6	-2,7
	Cuneo	pianura/B	19	-290,2	-115,1
	Cuneo	pianura/B	53	-27,1	-10,7
Estensivo al pascolo	Matera	collina/D	575	-3,8	-10,4
	Potenza	montagna/D	383	-4,0	-2,5

Fonte: ISMEA

Tabella 5.14 Settore carne bovina: l'impatto del greening complessivo e per tipologie aziendali

Variazioni		Totale aziende	Linea ristallo	Linea vacca-vitello	Estensivo al pascolo
€/Azienda	Ricavi	- 1.376,5	- 2.595,6	- 598,7	0,0
	Costi	+ 9.471,9	+ 18.486,1	+ 3.145,5	+ 1.844,7
	MOL	- 10.848,4	- 21.081,4	- 3.753,2	- 1.844,7
€/ettaro	Ricavi	- 7,0	- 9,4	- 9,6	0,0
	Costi	+ 48,2	+ 66,9	+ 50,4	+ 3,9
	MOL	- 55,2	- 76,3	- 60,0	- 3,9
%	Ricavi	- 0,1%	- 0,15	- 0,5%	0,0%
	Costi	+ 6,9%	+ 7,3%	+ 7,2%	+ 1,9%
	MOL	- 9,5%	- 9,6%	- 15,2%	- 2,1%

Fonte: ISMEA

6. Gli effetti della riforma sui bilanci aziendali: una simulazione sul post 2013

Sono di seguito riportati i risultati della simulazione degli effetti della riforma sui settori presi in esame, distinti tra seminativi (grano duro, grano tenero e mais), colture permanenti (olivo) e allevamenti (ovini, bovini da latte e bovini da carne). Per i dettagli sulla metodologia applicata per effettuare la simulazione si rimanda al capitolo 3.4.

6.1. I seminativi

6.1.1. *Il grano duro*

Le aziende produttrici di grano duro sono colpite in modo severo dalla proposta di riforma della PAC, anche se non mancano le aziende agricole che, in funzione della loro localizzazione, riescono a limitare o addirittura a migliorare leggermente le performance economiche.

La tabella 6.1 riporta i dati risultanti dall'implementazione delle due ipotesi di riforma della PAC sull'insieme delle aziende del settore, mentre nelle tabelle 6.2 e 6.3 sono illustrati i dati derivanti dall'applicazione delle due opzioni di riforma per ciascuna delle quattordici aziende prese in considerazione. L'opzione 1, come spiegato nel capito 3.4, si basa sulla ripartizione della dotazione finanziaria per i pagamenti diretti (componente di base e componente greening) per regione amministrativa, mentre l'opzione 2 vede il massimale nazionale ripartito per area omogenea. Particolarmente importante per il settore è inoltre il regime di sostegno specifico, oggi erogato ai sensi dell'articolo 68 del regolamento sui pagamenti diretti. Le ipotesi di simulazione prevedono che, in questo caso, si scelga di allocare il plafond di 100 milioni di euro, oggi assegnato alla misura per l'avvicendamento, su una misura per la promozione della qualità del grano duro, vincolata all'utilizzo di sementi certificate.

I risultati dell'implementazione **dell'opzione di riforma 1** (flat rate regionale) sono i seguenti:

- Delle quattordici aziende considerate, dodici subiscono una riduzione del margine operativo lordo e due un leggero aumento. Il MOL si riduce in media di 101,8 euro per ettaro, che corrisponde a una contrazione media del 26,4% rispetto alla situazione ex ante;
- Per alcune aziende il livello di redditività cala notevolmente, fino ad arrivare a punte di oltre il 75% nel caso di una azienda della provincia di Potenza. Varie aziende sono oggetto di riduzioni del MOL superiori a 100 euro per ettaro. La riduzione massima del margine operativo lordo è di 206,5 euro per ettaro;
- In due casi l'applicazione dell'opzione 1 comporta un leggero incremento degli indici di redditività. Si tratta di due aziende pugliesi, situate nella pianura e nella collina della provincia di Foggia, per le quali si osserva un incremento del MOL pari, rispettivamente, allo 0,2% e 3,1% in termini percentuali, cui corrispondono valori assoluti piuttosto ridotti, di 0,7 e 10,1 euro per ettaro;
- Nonostante in alcuni casi le conseguenze della riforma della PAC siano estremamente negative, tutte le aziende riescono a conservare un margine operativo lordo positivo.

Occorre sottolineare tuttavia che la riforma si traduce in un ulteriore e a volte anche consistente calo del livello di redditività aziendale, già oggi non sempre sufficiente a garantire un'adeguata remunerazione dei fattori produttivi, ivi compreso il contributo in termini di lavoro apportato dall'imprenditore e dalla sua famiglia.

- Il greening contribuisce a peggiorare ulteriormente la redditività aziendale, in dieci casi su quattordici. Per il dettaglio circa l'effetto del greening si rimanda al capitolo 5.1.1;
- Nessuna delle aziende considerate, infine, registra un importo annuale di pagamenti diretti superiore alla soglia di 150 mila euro per anno.

I risultati derivanti dall'applicazione **dell'ipotesi di riforma 2** (pagamenti diretti distribuiti secondo le aree omogenee) sono sostanzialmente simili rispetto a quelli osservati in precedenza. Sono presenti tuttavia alcune differenze. In dettaglio:

- Anche in questo caso, dodici aziende subiscono una riduzione del margine operativo lordo e due un incremento. Le due aziende che subiscono un incremento sono sempre localizzate nel foggiano, ma a differenza del caso precedente ricadono entrambe nelle aree di pianura. In media, nel caso di applicazione dell'opzione 2 il margine operativo lordo aziendale si riduce meno. La riduzione percentuale del MOL è infatti pari al 21,1%, contro il 26,4% dell'opzione 1, mentre la riduzione in termini di euro per ettaro si ferma a 81,2 euro, rispetto ai 101,8 euro osservati in precedenza;
- Continuano ad essere presenti casi in cui il livello di redditività aziendale cala in modo significativo, fino a un massimo di 91,8% nel caso di un'azienda della provincia di Enna. In alcuni casi la perdita di redditività supera i 200 euro per ettaro, fino ad arrivare a un massimo di 224,6 euro per un'azienda marchigiana;
- Per contro, nelle aziende in cui si registra un miglioramento della situazione, l'incremento del MOL è più consistente rispetto a quello osservato in precedenza ed è pari a circa il 22-24% in termini percentuali e 100-105 euro per ettaro in valore assoluto;
- Per tutte le aziende si continua ad osservare un margine operativo lordo positivo. In alcuni casi, tuttavia, la redditività si riduce in modo ancora più evidente rispetto a quanto osservato nell'opzione 1. Nell'azienda di 34 ettari della provincia di Enna, per esempio, il MOL post riforma arriva ad appena 574 euro (circa 16 euro per ettaro), rispetto ai circa 7.000 euro della situazione ex ante;
- Anche in questo caso il greening contribuisce, a volte anche in modo significativo, a ridurre la redditività aziendale. L'impatto complessivo delle misure di inverdimento sembra essere tuttavia leggermente meno intenso rispetto a quello della opzione 1, in virtù della diversa distribuzione degli importi dei pagamenti diretti;
- Così come osservato per l'opzione 1, non si registrano casi di importi annuali di pagamenti diretti superiori ai 150 mila euro. Mediamente, le aziende percepiscono 20 mila euro per anno, rispetto agli oltre 24 mila della situazione ante riforma. Il valore massimo osservato è di circa 80 mila euro.

L'analisi aggregata dell'impatto economico della riforma della PAC, riportata nelle tabelle 6.4 e 6.5, permette di avere ulteriori informazioni, sia per l'insieme delle quattordici aziende analizzate che per i due raggruppamenti in cui esse sono state suddivise, ovvero la cerealicoltura di pianura e di collina litoranea e la cerealicoltura di collina interna e montagna.

Nello specifico, le tabelle mettono in evidenza come la riforma della PAC incida non solo sul sostegno comunitario percepito, ma anche su costi e ricavi.

Nel caso di applicazione **dell'opzione 1 (regione)**, la diminuzione dei pagamenti comunitari percepiti sia a titolo del primo che del secondo pilastro della PAC è del 20,1%, corrispondente a 83,1 euro per ettaro, e deriva come noto dalla contrazione del plafond complessivo assegnato all'Italia, dal diverso valore dei titoli PAC detenuti dalle aziende, che in questo caso si basa su un flat rate regionale, e dal nuovo regime di sostegno specifico che sostituisce il premio per l'avvicendamento colturale e per cui è stata ipotizzata l'erogazione di un premio accoppiato di 100 euro per ettaro di grano duro, previo utilizzo di semente certificata di qualità. Se si guarda alle aziende della cerealicoltura di pianura e collina produttiva, rappresentate da quattro realtà localizzate nel Tavoliere delle Puglie e nelle province di Ancona e Macerata, la diminuzione del sostegno comunitario è più contenuta rispetto alla media generale, sia in termini assoluti (62,3 euro per ettaro) che percentuali (- 12,5%). Addirittura, se si guarda alle variazioni relative a ciascuna azienda, riportate nell'ultima colonna della tabella 6.1, è possibile constatare che nelle due aziende pugliesi i pagamenti comunitari aumentano di qualche punto percentuale.

Nelle aree di collina interna e montagna il sostegno UE si riduce in misura maggiore, con valori prossimi al 25% in termini percentuali e a 100 euro in termini assoluti. Per questo gruppo, il sostegno cala quasi ovunque, e a volte in modo significativo (-45,7% per l'azienda della collina interna lucana). L'unica azienda per la quale si registra un lieve incremento degli importi è ancora una volta quella pugliese.

L'introduzione delle misure del greening determina, per le aziende del settore, una ulteriore contrazione dei ricavi di circa 33 euro per ettaro. Questo calo, che come spiegato nel capitolo 5.1.2 è attribuibile principalmente alla introduzione della misura per le aree di interesse ecologico, è più evidente nelle aziende della pianura e della collina produttiva, dove arriva a 58 euro per ettaro, ed è meno evidente nelle aziende della collina interna e della montagna (18,5 euro per ettaro).

La messa a riposo di parte dei terreni derivante dall'introduzione della misura di inverdimento a favore delle aree di interesse ecologico determina, inoltre, una riduzione dei costi operativi aziendali, che tende a compensare leggermente la perdita di redditività derivante dalla contrazione del sostegno comunitario percepito e dei ricavi. A questo proposito occorre notare che le condizioni ipotizzate per l'adesione al regime di sostegno specifico per il grano duro (utilizzo di semente certificata), fanno sì che alcune aziende che finora hanno fatto ricorso a sementi aziendali debbano sostenere un costo aggiuntivo, che determina quindi un'attenuazione del "risparmio" prima evidenziato. La riduzione dei costi operativi è in ogni modo pari a 16,4 euro per ettaro per l'insieme delle aziende, con valori superiori a 30 euro per le aziende di pianura e collina produttiva e leggermente inferiori a 7 euro per le aziende di collina interna e montagna.

In caso di applicazione della nuova PAC con il sistema del flat rate regionale, il MOL delle quattordici aziende oggetto del presente studio si riduce pertanto di 101,8 euro per ettaro, ovvero di oltre un quarto rispetto alla situazione attuale. Secondo le simulazioni effettuate, l'impatto sulle aziende della collina interna e della montagna è maggiore. Il margine operativo lordo aziendale del gruppo si riduce infatti di 107,9 euro per ettaro, pari a circa un terzo del valore del triennio 2009-2011. Le aziende della pianura e della collina produttiva, situate nei due importanti bacini produttivi del Tavoliere e delle Marche, verrebbero colpite in modo relativamente meno pesante da questa opzione di riforma. Per questo gruppo, il margine

operativo lordo si riduce infatti di 92,5 euro per ettaro, ovvero del 16,3% rispetto alla situazione ex ante.

Anche l'applicazione **dell'opzione 2 (aree omogenee)** colpisce in modo piuttosto pesante i bilanci delle aziende del settore, anche in misura minore rispetto a quanto osservato precedentemente. Anche in questo caso, il calo della redditività aziendale deriva principalmente dalla riduzione del sostegno comunitario e, in secondo luogo, dalla contrazione dei ricavi, parzialmente compensati dalla riduzione dei costi operativi derivante dall'introduzione del greening - set aside ecologico.

Nel caso di applicazione della nuova PAC per area omogenea, il sostegno comunitario complessivo percepito dalle aziende continua a calare, ma in modo meno significativo rispetto all'opzione 1. In questo caso, infatti, il sostegno UE si riduce di 62,5 euro per ettaro, contro 83,1 euro osservati in precedenza. In termini percentuali, la riduzione derivante dall'applicazione di questa opzione è quindi pari al 15,8%, rispetto al 20,1% dell'opzione con flat rate regionale.

Anche in questo caso, le aziende appartenenti al gruppo della cerealicoltura di pianura e collina produttiva sono colpite in misura minore. I premi comunitari erogati a queste aziende si riducono infatti di 12,8 euro per ettaro, ovvero di poco più del 3%. Questo risultato è peraltro determinato da una forte dicotomia esistente tra le due aziende della pianura foggiana, per la quale il livello di sostegno sale del 35-40%, e quelle della collina marchigiana, per le quali il sostegno cala in modo speculare.

Per le aziende di collina interna e montagna, l'impatto dell'opzione 2 è invece grossomodo analogo a quello dell'altra ipotesi. I premi calano infatti di 95,4 euro per ettaro, contro i 96,9 euro derivanti dall'applicazione del flat rate regionale. Se si guarda alle singole situazioni aziendali, si vede che anche in questo caso l'azienda della collina pugliese è l'unica che riesce, anche se di molto poco, a migliorare la situazione. Tutte le altre aziende perdono, con cali significativi e superiori rispetto a quelli evidenziati per l'opzione 1 nelle cinque aziende siciliane e in quella della collina marchigiana. L'azienda lucana e quelle toscane, per contro, migliorano la propria situazione rispetto a quanto osservato precedentemente.

Per quello che riguarda i costi variabili e i ricavi, le considerazioni fatte precedentemente possono essere estese anche nel caso di applicazione di flat rate per macrozona. Le variazioni di queste voci dipendono infatti dall'applicazione delle misure del greening e dalle condizioni ipotizzate nello studio per beneficiare del regime di sostegno specifico per il grano duro, che rimangono costanti per entrambe le opzioni.

La diversa modulazione del sostegno comunitario genera invece importanti differenze in termini di variazione della redditività aziendale. Come evidenziato nella tabella 6.5, e come peraltro spiegato precedentemente, l'applicazione dell'opzione di riforma 2 impatta infatti in modo relativamente minore sul margine operativo lordo medio, che cala di 81,2 euro, anziché 101,8 euro. E' interessante notare tuttavia che il beneficio derivante dall'applicazione dell'opzione 2 ricade quasi esclusivamente sulle aziende della cerealicoltura di pianura e collina litoranea, ed in particolar modo sulle aziende localizzate nella pianura dell'Italia meridionale, in cui si osserva addirittura un incremento del MOL di circa il 20% rispetto alla situazione attuale. Se si guarda al dato relativo al gruppo delle aziende di collina e montagna, non si notano invece grosse differenze rispetto all'opzione precedente. Anche in questo caso è utile fare riferimento anche singoli casi aziendali riportati nella tabella 6.1, tramite i quali è possibile constatare come questa opzione sia sostanzialmente peggiorativa per le aziende siciliane e marchigiane, e migliorativa per le aziende pugliesi, lucane e toscane.

In conclusione, l'applicazione delle due opzioni di riforma sulle aziende del settore del grano duro evidenzia alcuni elementi meritevoli di attenzione:

- La riforma della PAC avrà conseguenze negative per il settore, sia nel caso applicazione di un flat rate basato sulla regione amministrativa che di quello calcolato in base all'area omogenea di appartenenza. Il modello basato sull'area omogenea tende tuttavia a limitare gli impatti negativi, soprattutto per alcune tipologie aziendali.
- Le voci di bilancio che subiranno gli effetti della riforma sono rappresentate, perlomeno in un ottica di breve periodo, dai premi comunitari complessivamente percepiti, dai ricavi derivanti dalle vendite e dai costi variabili. Di queste voci, quella più importante è rappresentata dal contributo comunitario percepito, particolarmente significativa in un settore fortemente dipendente dal sostegno pubblico come quello del grano duro. Anche la riduzione dei ricavi derivante dall'applicazione del greening, tuttavia, contribuisce al risultato finale, mentre la riduzione dei costi variabili, anch'essa conseguenza del greening, ha un'incidenza marginale.
- Sia nel caso del modello "regionale" che in quello per "area omogenea", l'effetto della riforma della PAC varia a volte anche in modo considerevole tra azienda e azienda, a seconda della regione o macrozona di appartenenza. In linea di massima, le aziende ad indirizzo cerealicolo che ricadono in regioni o macrozone in cui sono diffuse colture con titoli storici alti, come l'olivo da olio o il pomodoro da industria, tendono a "limitare i danni" e in qualche caso a migliorare la propria situazione. Di contro, le aziende ricadenti in regioni o macrozone relativamente "povere" dal punto di vista del valore medio dei titoli, ma in possesso di titoli storici relativamente elevati in quanto beneficiarie dei vecchi aiuti speciali per il grano duro, sono colpite negativamente. Questo fenomeno è più evidente nel caso di applicazione dell'opzione di riforma 2, con "perdite" o "guadagni" più sensibili rispetto a quelli osservati per l'opzione 1.
- L'opzione 2, basata sulla regionalizzazione dei titoli per macroarea di appartenenza, riduce l'impatto negativo sul settore. Tale opzione, tuttavia, favorisce una certa sperequazione a sfavore degli agricoltori che operano in aree svantaggiate e marginali. Sarebbe quindi consigliabile, in questo caso, valutare l'opportunità di prevedere alcuni strumenti per il riequilibrio dei premi, come ad esempio l'attivazione di pagamenti specifici per le aree svantaggiate a titolo del primo o del secondo pilastro. Tale ragionamento è valido, pur se in modo meno evidente, anche per l'opzione 1.
- Occorre sottolineare, ancora una volta, che le simulazioni prevedono l'erogazione di un premio specifico (accoppiato) per il grano duro, di valore pari a 100 euro per ettaro. In sua assenza, l'impatto della riforma della PAC sulle aziende sarebbe ancora più grave.
- I risultati della simulazione sembrano suggerire che, quale che sia la metodologia adottata per la simulazione dei premi, il processo di riforma della PAC avrà un impatto fortemente negativo su alcune tipologie aziendali e/o aree produttive. Oltre all'attivazione di un pagamento specifico per il grano duro e (eventualmente) pagamenti per le aziende localizzate nelle aree svantaggiate, sarebbe opportuno valutare l'opportunità di fare ricorso a misure specifiche, da prevedere per esempio nell'ambito dei programmi di sviluppo rurale, per facilitare il processo di aggiustamento o ristrutturazione delle aziende produttrici di grano duro.

Tabella 6.1 Settore grano duro: l'impatto della riforma PAC

	Opzione 1 (regione)	Opzione 2 (aree omogenee)
Aziende con MOL in riduzione per effetto della riforma PAC	12	12
Aziende con MOL in aumento per effetto della riforma	2	2
Variazione media del MOL	euro/ettaro	-97,2
	%	-25,2%
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in riduzione per effetto della riforma PAC	11	11
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in aumento per effetto della riforma PAC	3	3
Variazione media dei pagamenti diretti (euro/ettaro)	-83,1	-56,5
Aziende con MOL positivo dopo la riforma PAC	14	14
Aziende con MOL negativo dopo la riforma PAC	0	0

Fonte: ISMEA

Tabella 6.2 Settore grano duro: Opzione 1 (regione)-l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Variazione MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pagamenti diretti	Var. MOL/ha %	Variazione % dei pagamenti diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Cerealicoltura di pianura e collina produttiva	Foggia	pianura/A	21,0	0,7	-26,1	26,8	0,2%	8,4%
	Foggia	pianura/B	168,5	-16,0	-22,5	6,5	-3,8%	1,8%
	Ancona	collina/C	110,6	-195,6	-42,2	-153,4	-34,2%	-33,5%
	Macerata	collina/C	49,5	-162,0	-31,5	-130,5	-33,1%	-28,6%
Cerealicoltura di collina interna e montagna	Foggia	collina/D	69,4	10,1	-18,1	28,2	3,1%	7,5%
	Palermo	montagna/D	115,3	-75,5	0,0	-75,5	-18,1%	-11,4%
	Palermo	collina/D	17,0	-112,2	-13,6	-98,6	-32,2%	-32,2%
	Enna	collina/D	9,7	-73,9	-1,0	-72,9	-26,1%	-22,5%
	Enna	collina/D	28,3	-106,6	-11,2	-95,4	-33,0%	-30,0%
	Enna	collina/D	34,3	-127,5	-1,4	-126,1	-62,4%	-34,5%
	Potenza	collina/D	82,5	-206,5	-17,3	-189,2	-75,3%	-45,7%
	Ancona	montagna/D	25,0	-167,6	-16,8	-150,8	-44,8%	-33,2%
	Grosseto	collina/C	50,6	-157,3	-7,5	-149,8	-53,8%	-42,1%
	Grosseto	collina/C	97,0	-102,1	0,0	-102,1	-35,9%	-33,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.3 Settore grano duro: Opzione 2 (aree omogenee)-l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Var. MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var. MOL/ha %	Var. % pag. diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Cerealicoltura di pianura e collina produttiva	Foggia	pianura/A	21,0	106,3	-26,1	132,4	22,1%	41,6%
	Foggia	pianura/B	168,5	101,6	-22,5	124,1	24,1%	35,0%
	Ancona	collina/C	110,6	-224,6	-42,2	-182,4	-39,3%	-39,9%
	Macerata	collina/C	49,5	-191,0	-31,5	-159,5	-39,0%	-35,0%
Cerealicoltura di collina interna e montagna	Foggia	collina/D	69,4	-12,0	-18,1	6,1	-3,6%	1,6%
	Palermo	montagna/D	115,3	-162,8	0,0	-162,8	-39,1%	-28,9%
	Palermo	collina/D	17,0	-172,1	-13,6	-158,5	-49,4%	-49,5%
	Enna	collina/D	9,7	-133,8	-1,0	-132,8	-47,3%	-41,0%
	Enna	collina/D	28,3	-166,6	-11,2	-155,4	-51,5%	-48,9%
	Enna	collina/D	34,3	-187,4	-1,4	-186,0	-91,8%	-50,9%
	Potenza	collina/D	82,5	-59,5	-17,3	-42,2	-21,7%	-10,2%
	Ancona	montagna/D	25,0	-219,0	-16,8	-202,2	-58,6%	-44,4%
	Grosseto	collina/C	50,6	-110,5	-7,5	-103,0	-37,8%	-29,3%
	Grosseto	collina/C	97,0	-55,4	0,0	-55,4	-19,5%	-17,9%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.4 Settore grano duro: Opzione 1 (regione) –l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Cerealicoltura di pianura e collina produttiva	Cerealicoltura di collina interna e montagna
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-83,1	-62,3	-96,9
	%	-20,1%	-12,5%	-24,6%
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-35,1	-61,4	-17,7
	%	-5,2%	-6,1%	-3,9%
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	-16,4	-31,2	-6,6
	%	-2,4%	-4,2%	-1,5%
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-101,8	-92,5	-107,9
	%	-26,4%	-16,3%	-33,8%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.5 Settore grano duro: Opzione 2 (aree omogenee) –l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Cerealicoltura di pianura e collina produttiva	Cerealicoltura di collina interna e montagna
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-62,5	-12,8	-95,4
	%	-15,8%	-3,2%	-24,3%
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-35,1	-61,4	-17,7
	%	-5,2%	-6,1%	-3,9%
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	-16,4	-31,2	-6,6
	%	-2,4%	-4,2%	-1,5%
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-81,2	-43,0	-106,4
	%	-21,1%	-8,9%	-33,1%

Fonte: ISMEA

6.1.2. *Il grano tenero*

Le stime condotte nel presente lavoro permettono di affermare che la proposta di riforma della PAC ha conseguenze limitate sul settore del grano tenero. I dati di sintesi riportati nella tabella 6.6 indicano infatti che il margine operativo lordo delle aziende analizzate si riduce, in media, di 42,2 euro per ettaro nel caso dell'applicazione dell'opzione di riforma 1 (flat rate regionale) e di 56,5 euro per ettaro nel caso di applicazione dell'opzione di riforma 2 (flat rate per macrozona). Si tratta di un calo tutto sommato ridotto, pari rispettivamente al 5,7% e al 7,6% della situazione ante riforma, che peraltro non colpisce tutte e sedici le aziende considerate ma solo undici nel caso dell'opzione 1 e dodici nel caso dell'opzione 2.

Come osservato per gli altri settori oggetto di indagine, le voci del bilancio che subiscono variazioni a causa della riforma della PAC sono rappresentate dai ricavi derivanti dai contributi pubblici comunitari (con riferimento alla categoria "pagamenti diretti"), dai ricavi delle vendite e dai costi variabili. La variazione media dei pagamenti diretti percepiti dalle aziende del settore del grano tenero è tuttavia limitata, e rappresenta solo una delle componenti che determinano il risultato finale in termini di variazione del margine operativo lordo. Se si guarda ai dati della tabella 6.6, si evince infatti che i pagamenti diretti aumentano mediamente di 1,3 euro per ettaro nel caso dell'opzione 1 e diminuiscono di 12,9 euro per ettaro nel caso dell'opzione 2. Ne consegue che, per le aziende del settore, il processo di regionalizzazione dei pagamenti diretti è relativamente meno importante per determinare l'impatto complessivo della PAC rispetto alla variazione dei ricavi delle vendite e dei costi, variabili derivanti dall'introduzione delle regole del greening. In ogni modo, le aziende del settore mantengono un livello di redditività positivo in entrambi le opzioni di riforma.

L'analisi degli impatti sulle singole aziende, riportata nelle tabelle 6.7 e 6.8, evidenzia tuttavia una certa variabilità da azienda a azienda, che merita di essere commentata. In particolare:

- Nelle aziende in cui aumenta il livello di redditività, l'incremento rispetto alla situazione ex ante è piuttosto ridotto, sia in termini percentuali che in valore assoluto. Nell'opzione 1, l'incremento va da un minimo dello 0,1% ad un massimo del 4,8%, con valori assoluti compresi tra 1,6 euro e 22,8 euro per ettaro. Nell'opzione 2, l'incremento di redditività si attesta su valori simili, con punte di circa 36 euro per ettaro nel caso di un'azienda dell'alessandrino;
- La situazione è diversa per le aziende che subiscono un danno dall'implementazione delle ipotesi di riforma. Nel caso dell'opzione 1, è possibile identificare due gruppi di aziende: uno in cui il calo di redditività è piuttosto contenuto, e si attesta su valori compresi tra il 3% e l'11%, e un altro in cui il MOL si riduce in modo più consistente, che parte dal 23% circa per arrivare a quasi il 57% rispetto alla situazione ex ante. Nell'opzione 2, il calo di redditività si distribuisce in modo più uniforme, e parte da un minimo del 3,7%, per arrivare a un massimo di poco meno del 28%.
- Se si guarda ai dati relativi al calo della redditività in termini assoluti, la maggiore variabilità derivante dall'applicazione dell'opzione 1 rispetto all'opzione 2 è ancora più evidente. Nel primo caso, infatti, la diminuzione del MOL per ettaro raggiunge il valore massimo di 231,3 euro. Sono inoltre presenti vari casi in cui la perdita di redditività si avvicina o supera anche abbondantemente 150 euro per ettaro. Nell'opzione 2 la situazione sembra essere più equilibrata, con decrementi mai superiori a 150 euro per ettaro, distribuiti tra le aziende analizzate in modo più regolare.

La tabella 6.9 illustra l'impatto della riforma sul sostegno comunitario percepito, i ricavi delle vendite, i costi variabili e il margine operativo lordo aziendale nel caso di **applicazione del flat rate regionale (opzione 1)**, sia a livello aggregato per ciascuna delle tre tipologie aziendali individuate. I risultati sono i seguenti:

- Come accennato in precedenza, il livello medio di sostegno aumenta leggermente, di 1,3 euro per ettaro. Se si guarda alle diverse tipologie aziendali, tuttavia, è possibile notare una notevole variabilità.
- Nelle aziende intensive di pianura e nelle aziende di collina e montagna i pagamenti comunitari percepiti aumentano rispettivamente del 7,1% e del 9,1% (33,4 euro per ettaro nel primo caso e 27,2 euro per ettaro nel secondo). Nelle aziende semi intensive di pianura, al contrario, il sostegno comunitario si riduce del 23,1%, corrispondente a una contrazione dei pagamenti diretti di 93,1 euro per ettaro.
- L'impatto della riforma sui ricavi delle vendite e sui costi variabili tende, al contrario, a distribuirsi in modo più omogeneo tra i gruppi aziendali identificati. I ricavi di riducono infatti di 80-90 euro e i costi variabili di 35-45 euro, senza sensibili variazioni in termini di incidenza percentuale. Come spiegato in precedenza, le variazioni di queste voci di bilancio derivano dall'implementazione delle misure di inverdimento, e in particolare dalla misura per le aree di interesse ecologico.
- Il margine operativo lordo aziendale cala complessivamente del 5,7%, ovvero di circa 42 euro per ettaro. L'impatto sui tre gruppi aziendali individuati, tuttavia, varia in modo significativo. Questa variazione è attribuibile al diverso impatto in termini di sostegno comunitario percepito, derivante dall'applicazione dell'ipotesi di riforma 1.
- Nello specifico, le aziende intensive di pianura e le aziende di collina e montagna sono colpite marginalmente. Nel primo caso, il MOL cala di 9,6 euro per ettaro (- 1% rispetto alla situazione ex ante), nel secondo caso la riduzione è pari a 16 euro per ettaro, ovvero al 3,3%. In entrambe i casi, la perdita di redditività causata dall'introduzione delle regole delle greening è parzialmente compensata dall'incremento dei pagamenti diretti.
- Le aziende semi intensive di pianura, al contrario, subiscono un danno considerevole. Il margine operativo lordo aziendale cala infatti di 138,5 euro per ettaro, pari a oltre un terzo del valore osservato prima della riforma. In questo caso, il risultato finale è determinato sia dall'introduzione del greening che dalla revisione dei pagamenti diretti.

Nel **caso di applicazione dell'opzione 2** (flat rate per area omogenea), gli impatti sul settore, e in particolare sui singoli gruppi aziendali, tendono a distribuirsi in modo diverso. Nello specifico:

- Il livello di sostegno comunitario complessivamente percepito cala, anche se non di molto. I premi ricevuti si riducono infatti del 3,1% (12,9 euro per ettaro).
- Rispetto all'opzione 1, le differenze tra le diverse tipologie aziendali si attenuano. Nelle aziende intensive di pianura, i premi comunitari diminuiscono di 8,4 euro per ettaro (-1,8% rispetto alla situazione ex ante), mentre nelle aziende semi intensive di pianura rimangono sostanzialmente invariati. Gli agricoltori di collina e montagna subiscono le riduzioni maggiori, che si attestano tuttavia su valori non eccessivi (-13,5%, pari a una perdita in valore assoluto di circa 40 euro per ettaro).

- Per quanto riguarda i ricavi delle vendite e i costi variabili, le considerazioni sono analoghe a quelle espresse per l'opzione 1. Tali variazioni derivano infatti dall'applicazione del greening, che rimane costante nelle sue opzioni.
- L'impatto dell'opzione 2 sull'insieme delle aziende del settore è leggermente peggiorativo rispetto all'opzione 1. Le sperequazioni tra gruppo e gruppo evidenziate in precedenza sono tuttavia inferiori. A fronte di una perdita di redditività media del 7,6%, infatti, le riduzioni per i tre gruppi sono pari, rispettivamente, al 5,2%, al 10,9% e al 17,4% rispetto alla situazione ex ante. Le aziende di collina e montagna subiscono quindi il danno maggiore.
- Per le aziende intensive e semi-intensive di pianura, il risultato finale deriva principalmente dall'introduzione degli obblighi derivanti dal greening. Le aziende di collina e montagna, invece, sono colpite sia dall'introduzione del greening che dal processo di regionalizzazione dei pagamenti diretti.

I risultati descritti in precedenza permettono di affermare che, in base al modello di simulazione adottato nello studio, le aziende del grano tenero tendono ad essere colpite in modo relativamente limitato dal processo di riforma della PAC. Il risultato finale è determinato più che altro dall'implementazione del greening, mentre il processo di regionalizzazione dei pagamenti diretti tende a colpire in modo meno evidente l'insieme delle aziende del settore, che in alcuni casi sembra addirittura beneficiare di un livello di pagamenti diretti più alto rispetto al passato.

L'analisi per gruppo tipologico e per singola azienda, tuttavia, mostra come gli impatti della riforma siano piuttosto disomogenei. Per entrambe le opzioni considerate, infatti, sono presenti casi in cui il livello di redditività dell'azienda cala marginalmente, o addirittura migliora, e casi in cui i margini lordi si riducono vistosamente. **L'opzione 1**, in particolare, sembra determinare le maggiori differenze sia a livello di tipologia che di singola azienda agricola. In questo caso, le aziende situate in aree di pianura relativamente meno produttive o con margini operativi meno elevati, a causa del fatto che i terreni sono presi in affitto o l'azienda si trova in fase di riconversione (giovane agricoltore appena insediato), subiscono un impatto più pesante. **L'opzione 2**, al contrario, pur se mediamente meno vantaggiosa, tende a distribuire l'impatto in modo più omogeneo. In questo caso, peraltro, il danno relativamente maggiore subito dalle aziende di collina e montagna potrebbe essere parzialmente compensato da pagamenti specifici a favore delle aziende localizzate nelle zone svantaggiate, rendendo così sopportabile l'impatto della riforma per la maggior parte delle aziende prese in esame.

Tabella 6.6 Settore grano tenero: l'impatto della riforma PAC

	Opzione 1 (regione)	Opzione 2 (aree omogenee)
Aziende con MOL in riduzione per effetto della riforma PAC	11	12
Aziende con MOL in aumento per effetto della riforma PAC	5	4
Variazione media del MOL	euro/ettaro	-42,2
	%	-5,7%
Aziende con pagamenti diretti in riduzione per effetto della riforma PAC	9	10
Aziende con pagamenti diretti in aumento per effetto della riforma PAC	7	6
Variazione media dei pagamenti diretti (euro/ettaro)	1,3	-12,9
Aziende con MOL positivo dopo la riforma PAC	16	16
Aziende con MOL negativo dopo la riforma PAC	0	0

Fonte: ISMEA

Tabella 6.7 Settore grano tenero: Opzione 1 (regioni) - l'impatto per aziende

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Var. MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var % MOL/ha	Var. % dei pag. diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Aziende intensive di pianura	Mantova	pianura/B	11,3	-25,1	-65,6	40,5	-3,3%	9,9%
	Mantova	pianura/B	156,9	22,8	-34,3	57,1	2,0%	13,1%
	Mantova	pianura/B	36,8	1,6	-82,1	83,7	0,1%	15,1%
	Rovigo	pianura/C	12,0	-98,6	-65,3	-33,3	-11,0%	-6,4%
	Rovigo	pianura/C	193,0	14,6	-68,7	83,3	1,6%	21,6%
	Rovigo	pianura/C	124,0	-27,0	0,0	-27,0	-2,7%	-4,1%
	Bologna	pianura/B	48,5	-74,9	-52,3	-22,6	-9,0%	-6,7%
	Bologna	pianura/B	25,6	-149,4	-14,0	-135,4	-22,7%	-25,4%
Aziende semi- intensive di pianura	Bologna	pianura/C	34,0	-231,3	-90,4	-140,9	-38,4%	-34,1%
	Bologna	pianura/C	84,0	-83,7	-51,0	-32,7	-23,9%	-10,2%
	Alessandria	pianura/B	115,6	-176,1	-31,9	-144,2	-56,9%	-31,5%
	Alessandria	pianura/B	34,3	-54,1	-33,0	-21,1	-7,0%	-5,2%
Aziende di collina e di montagna	Perugia	collina/C	54,6	17,3	-24,8	42,1	4,8%	15,1%
	Perugia	collina/C	18,7	-55,3	-35,1	-20,2	-9,8%	-5,2%
	Perugia	montagna/D	47,4	7,1	-38,1	45,2	1,0%	11,7%
	Piacenza	collina/C	105,0	-36,8	-56,5	19,7	-8,3%	7,8%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.8 Settore grano tenero: Opzione 2 (aree omogenee) - l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Variazione MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Variazione MOL/ha %	Var. % dei pag. diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Aziende intensive di pianura	Mantova	pianura/B	11,3	-105,2	-65,6	-39,6	-13,7%	-9,7%
	Mantova	pianura/B	156,9	-57,3	-34,3	-23,0	-5,1%	-5,3%
	Mantova	pianura/B	36,8	-78,5	-82,1	3,6	-6,8%	0,6%
	Rovigo	pianura/C	12,0	-147,7	-65,3	-82,4	-16,5%	-15,9%
	Rovigo	pianura/C	193,0	-34,4	-68,7	34,3	-3,7%	8,9%
	Rovigo	pianura/C	124,0	-76,1	0,0	-76,1	-7,5%	-11,7%
	Bologna	pianura/B	48,5	22,3	-52,3	74,6	2,7%	22,1%
	Bologna	pianura/B	25,6	-52,3	-14,0	-38,3	-7,9%	-7,2%
Aziende semi-intensive di pianura	Bologna	pianura/C	34,0	-134,1	-90,4	-43,7	-22,3%	-10,6%
	Bologna	pianura/C	84,0	13,4	-51,0	64,4	3,8%	20,1%
	Alessandria	pianura/B	115,6	-86,3	-31,9	-54,4	-27,9%	-11,9%
	Alessandria	pianura/B	34,3	35,8	-33,0	68,8	4,6%	17,0%
Aziende di collina e di montagna	Perugia	collina/C	54,6	2,0	-24,8	26,8	0,6%	9,6%
	Perugia	collina/C	18,7	-70,6	-35,1	-35,5	-12,5%	-9,1%
	Perugia	montagna/D	47,4	-130,1	-38,1	-92,0	-19,0%	-23,7%
	Piacenza	collina/C	105,0	-109,5	-56,5	-53,0	-24,8%	-21,0%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.9 Settore grano tenero: Opzione 1 (regioni)–l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Aziende intensive di pianura	Aziende semi-intensive di pianura	Aziende di collina e di montagna
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	1,3	33,4	-93,1	27,2
	%	0,3%	7,1%	-23,1%	9,1%
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-82,8	-80,7	-90,0	-80,1
	%	-5,0%	-4,0%	-6,7%	-7,1%
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	-39,2	-37,7	-44,6	-36,9
	%	-3,4%	-2,9%	-3,9%	-4,6%
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-42,2	-9,6	-138,5	-16,0
	%	-5,7%	-1,0%	-33,1%	-3,3%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.10 Settore grano tenero: Opzione 2 (aree omogenee) – l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Aziende intensive di pianura	Aziende semi-intensive di pianura	Aziende di collina e di montagna
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-12,9	-8,4	0,0	-40,4
	%	-3,1%	-1,8%	0,0%	-13,5%
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-82,8	-80,7	-90,0	-80,1
	%	-5,0%	-4,0%	-6,7%	-7,1%
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	-39,2	-37,7	-44,6	-36,9
	%	-3,4%	-2,9%	-3,9%	-4,6%
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-56,5	-51,3	-45,4	-83,6
	%	-7,6%	-5,2%	-10,9%	-17,4%

Fonte: ISMEA

6.1.3. *Il Mais*

Nel complesso le aziende agricole produttrici di mais sono sensibili alle proposte di riforma della PAC presentate dalla Commissione europea, anche se l'impatto a livello economico varia in funzione della tipologia di azienda considerata, della localizzazione e della composizione dell'ordinamento produttivo. Un peculiare aspetto che, come si vedrà di seguito, interessa il settore del mais è rappresentato dal relativo consistente impatto sul bilancio economico aziendale delle misure ambientali obbligatorie, inserite nel primo pilastro della nuova PAC (greening).

La tabella 6.11 riporta le prime indicazioni di natura generale che emergono simulando le regole della nuova PAC sulle ventuno aziende considerate, applicando le due opzioni individuate nell'ambito della ricerca, ovvero la ripartizione della dotazione finanziaria nazionale per i pagamenti diretti in regioni amministrative, con conseguente flat rate regionale (opzione 1) e la ripartizione del massimale finanziario in macro aree omogenee (opzione 2).

In riferimento alla **opzione 1 (modello regionale)** la situazione è la seguente:

- diciotto delle ventuno aziende considerate subiscono una riduzione del margine operativo lordo per effetto della riforma della PAC. Solo tre traggono un beneficio economico dal nuovo regime dei pagamenti diretti e registrano un aumento del reddito lordo. Nel complesso, dunque, le ipotesi di riforma prospettate dalla Commissione impattano in maniera negativa sul settore del mais;
- la massima riduzione del margine operativo è di 710,8 euro per ettaro, corrispondente ad un calo pari al 57,7%, rispetto alla situazione di partenza. Di contro, l'azienda che maggiormente si avvantaggia delle nuove regole della PAC beneficia di un aumento del margine lordo di appena di 65,8 euro per ettaro, pari al 10,4% rispetto allo status quo. L'insieme delle aziende preso in considerazione nell'ambito dell'analisi subisce una riduzione media del reddito lordo di 202,3 euro per ettaro, con una perdita del 14,7% nei confronti della situazione pre-riforma;
- curiosamente è cospicuo il numero delle aziende agricole considerate che registrano, con le nuove regole della PAC, un aumento dell'importo dei pagamenti diretti disaccoppiati rispetto alla situazione attuale. Delle ventuno aziende esaminate, otto incassano più aiuti pubblici rispetto al dato di partenza e tredici, invece, subiscono un taglio del sostegno. Delle otto aziende che possono contare su un aumento dei pagamenti della PAC, quelle che migliorano la loro situazione in termini di reddito lordo sono soltanto tre. Ciò è dovuto, come si vedrà in seguito, all'effetto della componente greening, la quale, come noto, incide negativamente sul reddito delle aziende produttrici di mais attraverso la contrazione dei ricavi solo parzialmente compensata dalla riduzione dei costi operativi. Pertanto, cinque delle otto aziende che aumentano il sostegno pubblico ricevuto dalla PAC devono sostenere un impatto economico a seguito del greening, che annulla completamente il beneficio derivante dai maggiori aiuti pubblici;
- In riferimento ai pagamenti diretti disaccoppiati, si deve evidenziare come la variazione media per il totale delle imprese considerate determini una riduzione di 88,2 euro per ettaro, con una escursione che va dalla massima riduzione di 513,3 euro per ettaro, al massimo aumento di 170,8 euro per ettaro;

- le conseguenze economiche della riforma della PAC sul bilancio delle aziende maidicole non sono così incisive da determinare il cambiamento del segno del margine operativo lordo che rimane positivo per tutte le ventuno aziende prese in considerazione, anche dopo la riforma;
- solo un'azienda su ventuno registra, con la nuova PAC a regime, un importo annuale di pagamenti diretti superiore alla soglia di 150 mila euro per anno, a fronte di due aziende che si trovano in questa situazione prima della riforma.

Qualora il nuovo regime dei pagamenti diretti dovesse essere applicato in Italia **utilizzando le aree omogenee (opzione 2)**, i risultati sarebbero sostanzialmente analoghi. In particolare, il picco delle riduzioni del margine operativo lordo scenderebbe a 621,0 euro per ettaro (tabella 6.11), contro gli oltre 700 del criterio regionale; mentre il massimo vantaggio in termini economici sarebbe 141,7 euro per ettaro, a fronte di 65,8 nel caso dell'opzione 1. Lo stesso fenomeno si presenta anche analizzando le conseguenze della riforma sui pagamenti diretti: le perdite sono più contenute e i guadagni più consistenti.

Per acquisire ulteriori e più dettagliate informazioni sulle conseguenze economiche derivanti dalla riforma della PAC nel settore del mais è stata preparata una tabella nella quale sono riportate delle informazioni riferite alle singole aziende esaminate.

In riferimento **all'opzione 1** (pagamento uniforme a livello di regione amministrativa) la situazione può essere così descritta (tabella 6.12):

- le riduzioni del margine operativo lordo sono piuttosto consistenti, superando l'importo di 200 euro per ettaro per diverse aziende, in particolare quelle facenti parte del gruppo delle aziende diversificate e specializzate;
- viceversa le tre unità produttive che registrano un miglioramento della situazione reddituale per effetto della riforma PAC hanno un miglioramento piuttosto contenuto, sia in termini assoluti (non oltre 65,8 euro per ettaro), sia in termini relativi (massimo il 10,4%);
- l'aspetto peculiare che si riscontra nel caso delle aziende produttrici di mais è il forte impatto economico del greening, rispetto a quello esercitato dalla manovra sul regime dei pagamenti diretti. In particolare per diciotto aziende su ventuno è la componente ecologica obbligatoria a sortire il più consistente impatto in termini economici sul bilancio aziendale. Ciò è particolarmente evidente nelle aziende specializzate e in quelle destrutturate. Verosimilmente le conseguenze delle misure della diversificazione e delle aree di interesse ecologico, così come sono state proposte dalla Commissione europea, impattano in maniera particolarmente incisiva sul conto economico aziendale;
- la variazione dei pagamenti diretti a livello di singole aziende prese in esame mostra come le riduzioni interessino un maggior numero di aziende e risultano più consistenti in valore assoluto. Ad esempio ci sono otto aziende che registrano una contrazione dei pagamenti diretti superiore al 25%; mentre soltanto tre beneficiano di un incremento degli aiuti pubblici superiori a tale soglia. In particolare, si segnala il caso di una azienda della pianura piemontese la quale aumenta i pagamenti diretti per effetto della riforma del 136,8%; ma ciò si verifica per una situazione del tutto particolare, in quanto trattasi di una azienda gestita in affitto e oggi sprovvista di titoli storici. Con la riforma della PAC, questa azienda riceverà nuovi diritti sull'intera superficie disponibile, poiché la nuova assegnazione

avverrà in funzione della superficie ammissibile indicata nella domanda per l'annualità 2014.

La tabella 6.13 contiene i dati riferiti alle singole aziende, nel caso in cui il nuovo regime dei pagamenti diretti fosse applicato con il sistema delle aree omogenee. Si noti come le riduzioni del margine operativo lordo risultino leggermente attenuate rispetto all'opzione uno. L'impatto del greening sul bilancio delle aziende tende ad essere superiore rispetto all'opzione che impiega le regioni amministrative. E, infine, le aziende che subiscono una riduzione dei pagamenti diretti registrano un calo meno accentuato; mentre quelle i cui aiuti aumentano, hanno un incremento percentuale maggiore. La tabella 6.14 riporta i dati di sintesi sull'impatto economico della riforma della PAC in caso di applicazione del sistema delle regioni amministrative (opzione 1), per il totale delle imprese e per i tre gruppi nei quali le aziende maidicole sono state ripartite (aziende diversificate, destrutturate e specializzate).

La riforma della PAC agisce in primis su tre variabili economiche: i ricavi aziendali, i costi operativi e i pagamenti diretti. Nei primi due casi incide la nuova componente ecologica del primo pilastro; mentre la modifica dei pagamenti diretti è legata alla nuova articolazione e al diverso sistema di calcolo degli aiuti della PAC.

In sintesi la situazione può essere così illustrata:

- le ventuno aziende produttrici di mais analizzate subiscono una riduzione media dei ricavi aziendali di 199,2 euro per ettaro (-7,9%). I costi operativi si riducono, per effetto delle minori operazioni colturali eseguite, di 73,6 euro per ettaro (-5,3%). Infine, i pagamenti diretti disaccoppiati subiscono una riduzione di 82,2 euro per ettaro (-17,3%). La combinazione dei diversi elementi richiamati porta ad una riduzione media del margine operativo lordo pari a 213,9 euro per ettaro, corrispondente ad un calo del 15,7%;
- l'impatto calcolato per il totale delle imprese è il risultato di risposte diverse dei tre gruppi di aziende nei quali il settore è stato suddiviso. Quelle specializzate subiscono decisamente un impatto economico più consistente, con una riduzione media del reddito lordo di 344,3 euro per ettaro (-22,7%). A incidere in modo particolare sulle conseguenze economiche della riforma della PAC è soprattutto il greening che, sulle aziende ad alta specializzazione maidicola, determina una riduzione dei ricavi di 357,8 euro per ettaro. Per questa tipologia di aziende la diversificazione dell'ordinamento produttivo annuale e il congelamento dall'attività produttiva di almeno il 7% della superficie ammissibile comportano un sacrificio davvero elevato, come del resto è stato messo in evidenza nel capitolo dedicato allo studio dell'impatto della componente ecologica dei pagamenti diretti;
- si noti come il gruppo di gran lunga meno colpito dalla riforma della PAC sia quello delle aziende destrutturate, le quali in media registrano un aumento del 16,7% dei pagamenti diretti incassati dopo la riforma e una riduzione del 7,2% dei costi operativi. L'impatto complessivo negativo in termini di margine operativo lordo (-78,5 euro per ettaro) è dovuto alla riduzione dei ricavi conseguente alle misure del greening (-226,2 euro per ettaro).

Qualora fosse applicato il sistema delle aree omogenee (**opzione 2**), i risultati cambierebbero solo in modo parziale (tabella 6.15). Le aziende specializzate rimarrebbero quelle con l'impatto negativo più consistente (-16,6 % in termini di reddito lordo) e le aziende destrutturate quelle meno colpite dalla riforma della PAC, con una contrazione del MOL dell'8%.

Nel complesso il settore del mais risulta in situazione piuttosto critica rispetto alle proposte di riforma della PAC. In particolare sono i territori dove si pratica ancora oggi un indirizzo produttivo basato sulla monosuccessione del mais sulla stessa parcella agricola per diversi anni (maidicoltura specializzata), a subire le conseguenze economiche più consistenti. Il gruppo delle aziende destrutturate subisce invece un impatto decisamente più contenuto, ma che può comunque incidere sulle loro performance e sull'approccio al mercato. Si deve infatti considerare che tali aziende si fondano essenzialmente sull'esternalizzazione di pressoché tutte le operazioni colturali, affidate a contoterzisti. L'imprenditore, quasi sempre anche proprietario dei terreni agricoli, si accontenta di un reddito piuttosto limitato, in genere inferiore al costo di opportunità derivante dalla concessione in affitto delle superfici agricole a terzi. Un'ulteriore contrazione del reddito lordo per effetto della riforma della PAC, potrebbe convincere tali soggetti a mettere in discussione le loro decisioni, magari rivalutando l'istituto dei contratti agrari. Le aziende diversificate registrano una riduzione del reddito lordo intermedia tra gli altri due gruppi considerati e sono quelle che subiscono la più elevata riduzione dei pagamenti diretti. Ciò avviene in quanto tali aziende dispongono oggi di diritti PAC disaccoppiati derivanti da una produzione storica di pomodoro da industria e di barbabietole da zucchero, i cui pagamenti per ettaro risultano più elevati rispetto ai cereali.

In conclusione, gli elementi caratterizzanti la risposta delle aziende produttrici di mais alla riforma della PAC sono in particolare due: il prevalente impatto della misura del greening rispetto al nuovo regime dei pagamenti diretti e l'impatto negativo in termini economici delle proposte di riforma della PAC prospettate dalla Commissione europea, con la particolarità, però, che le conseguenze in termini di riduzione del reddito lordo aziendale sono mediamente attorno al 15% per l'intero gruppo di aziende considerate e per le due opzioni di applicazione della riforma, con punte che possono anche attestarsi al 50%, ma riguardano un numero assai limitato di aziende.

Tabella 6.11 Settore mais: l'impatto della riforma PAC

	Opzione 1 (regione)	Opzione 2 (aree omogenee)
Aziende con MOL in riduzione per effetto della riforma PAC	18	19
Aziende con MOL in aumento per effetto della riforma PAC	3	2
Massima riduzione del MOL (€/ha)	-710,8	-621,0
Massimo aumento del MOL (€/ha)	+65,8	+141,7
Variazione media del MOL (€/ha)	-213,9	-209,7
Massima riduzione % del MOL per ettaro	-57,7%	-44,9%
Massimo aumento % del MOL per ettaro	+10,4%	+30,9%
Variazione media % del MOL per ettaro	-15,7%	-15,4%
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in riduzione per effetto della riforma PAC	13	14
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in aumento per effetto della riforma PAC	8	7
Massima riduzione dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	-513,3	-429,4
Massimo aumento dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	+170,8	+260,7
Variazione media dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	-88,2	-84,1
Aziende con MOL positivo dopo la riforma PAC	21	21
Aziende con MOL negativo dopo la riforma PAC	0	0
Aziende con pagamenti diretti superiori a 150.000 euro (in parentesi il dato riferito alla situazione attuale)	1 (2)	1 (2)

Fonte: ISMEA

Tabella 6.12 Settore mais: Opzione 1 (regioni) – l’impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Aziende			Var. MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Variazione MOL/ha %	Variazione % pag. diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Maidicoltura diversificata	Piacenza	pianura/C	180,0	-604,9	-91,6	-513,3	-57,7	-59,2
	Piacenza	pianura/A	154,6	-122,6	-82,2	-40,4	-12	-12,9
	Cremona	pianura/B	168,5	-477	-121,5	-355,5	-35	-40
	Cremona	pianura/B	142,0	-227,4	-136,9	-90,5	-12,9	-11,7
	Venezia	pianura/B	259,0	-82,9	-94,9	12	-5,2	2,7
	Venezia	pianura/B	516,0	-148	-121,2	-26,8	-8,5	-5
	Verona	pianura/B	149,0	-90	-72,2	-17,8	-17,8	-3,6
	Udine	pianura/B	38,0	47,7	0	47,7	10,4	20,4
	Ferrara	pianura/C	164,4	-229,8	-99	-130,8	-13,7	-31,4
	Brescia	pianura/B	69,5	-22,3	-77	54,7	-1,9	12,4
Maidicoltura destrutturata	Mantova	pianura/B	30,5	65,8	-67	132,8	6,5	41,9
	Venezia	pianura/B	36,0	-70,9	-103,6	32,7	-8,1	8,5
	Padova	pianura/B	46,8	21,6	-26,1	47,7	5,1	12,1
	Udine	pianura/B	21,5	-181,5	-43,2	-138,3	-15,8	-33,4
	Vercelli	pianura/B	50,0	-4,3	-175,1	170,8	-1,1	136,8
	Ferrara	pianura/C	63,0	-97,3	-48,1	-49,2	-12,8	-13,8
	Brescia	pianura/B	56,0	-251,3	-375,8	124,5	-13,6	32,2
Maidicoltura specializzata	Torino	pianura/A	44,0	-678,8	-540,5	-138,3	-51,6	-33,1
	Torino	pianura/A	60,7	-710,8	-550,8	-160	-36,9	-35,4
	Udine	pianura/B	107,0	-176,4	-116,1	-60,3	-10,1	-16,1
	Udine	pianura/B	138,0	-206,7	-104,2	-102,5	-16,9	-27,1

Fonte: ISMEA

Tabella 6.13 Settore mais: Opzione 2 (aree omogenee)- l’impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Aziende			Variazione MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var. MOL/ha %	Var. % pagam. diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Maidicoltura diversificata	Piacenza	pianura/C	180,0	-507,7	-91,6	-416,1	-48,4	-48
	Piacenza	pianura/A	154,6	-25,4	-82,2	56,8	-2,5	18,1
	Cremona	pianura/B	168,5	-557,2	-121,5	-435,7	-40,9	-49,1
	Cremona	pianura/B	142,0	-307,5	-136,9	-170,6	-17,4	-22
	Venezia	pianura/B	259,0	-132	-94,9	-37,1	-8,3	-8,5
	Venezia	pianura/B	516,0	-197	-121,2	-75,8	-11,4	-14,2
	Verona	pianura/B	149,0	-139	-72,2	-66,8	-27,5	-13,4
	Udine	pianura/B	38,0	141,7	0,0	141,7	30,9	60,5
	Ferrara	pianura/C	164,4	-132,7	-99	-33,7	-7,9	-8,1
	Brescia	pianura/B	69,5	-102,5	-77	-25,5	-8,7	-5,8
Maidicoltura destrutturata	Mantova	pianura/B	30,5	-14,4	-67	52,6	-1,4	16,6
	Venezia	pianura/B	36,0	-120	-103,6	-16,4	-13,8	-4,2
	Padova	pianura/B	46,8	-27,4	-26,1	-1,3	-6,5	-0,3
	Udine	pianura/B	21,5	-87,6	-43,2	-44,4	-7,6	-10,7
	Vercelli	pianura/B	50,0	85,6	-175,1	260,7	22,0	208,7
	Ferrara	pianura/C	63,0	-0,2	-48,1	47,9	0,0	13,4
	Brescia	pianura/B	56,0	-331,5	-375,8	44,3	-17,9	11,5
Maidicoltura specializzata	Torino	pianura/A	44,0	-588,9	-540,5	-48,4	-44,8	-11,6
	Torino	pianura/A	60,7	-621	-550,8	-70,2	-32,3	-15,5
	Udine	pianura/B	107,0	-82,4	-116,1	33,7	-4,7	9,0
	Udine	pianura/B	138,0	-112,7	-104,2	-8,5	-9,2	-2,3

Fonte: ISMEA

Tabella 6.14 Settore mais: Opzione 1 (regioni) l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Aziende diversificate	Aziende destrutturate	Aziende specializzate
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-88,2	-109,0	+55,6	-104,1
	%	-17,3	-19,4	+16,7	-26,3
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-199,2	-164,6	-226,2	-357,8
	%	-7,9	-6,5	-11,4	-12,0
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	-73,6	-62,2	-92,1	-117,5
	%	-5,3	-4,6	-7,2	-6,7
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-213,9	-211,4	-78,5	-344,3
	%	-15,7	-15,0	-8,6	-22,7

Fonte: ISMEA

Tabella 6.15 Settore mais: Opzione 2 (aree omogenee) l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Aziende diversificate	Aziende destrutturate	Aziende specializzate
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-84,1	-121,9	+61,0	-11,3
	%	-16,4	-21,7	+18,3	-2,9
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-199,2	-164,6	-226,2	-357,8
	%	-7,9	-6,5	-11,4	-12,0
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	-73,6	-62,2	-92,1	-117,5
	%	-5,3	-4,6	-7,2	-6,7
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-209,7	-224,3	-73,1	-251,6
	%	-15,4	-16,0	-8,0	-16,6

Fonte: ISMEA

6.2. Le colture permanenti - l'olivo

Il settore dell'olivo da olio viene penalizzato pesantemente dalla proposta di riforma della PAC. Le simulazioni, che tengono conto della regionalizzazione dei titoli e dell'introduzione delle misure del greening e non considerano l'eventuale effetto derivante dall'introduzione di un pagamento accoppiato per l'olio né dalla revisione dei premi agroambientali, mostrano che la redditività delle aziende si riduce di quasi il 35% per l'opzione 1 - flat rate regionale, e di circa il 33% per l'opzione 2 - flat rate per area omogenea (vedi tabella 6.16).

In valore assoluto, la perdita media subita dalle aziende è pari a 693,4 euro per ettaro nel caso dell'opzione 1 e a 663,9 euro per ettaro nel caso dell'opzione 2. Si tratta di perdite consistenti, che colpiscono undici delle quattordici aziende esaminate. Sono comunque presenti situazioni in cui l'applicazione delle ipotesi di riforma della PAC ha un effetto positivo sui bilanci aziendali. Come sarà spiegato meglio in seguito, si tratta tuttavia di situazioni particolari, che derivano anche dalla eterogeneità tipica di questo settore, in cui le caratteristiche aziendali variano notevolmente in funzione della localizzazione, tipo di commercializzazione, orientamento produttivo.

L'effetto della riforma è quasi esclusivamente determinato dal processo di revisione del pagamento unico disaccoppiato. Nel caso dell'opzione 1, il livello medio dei pagamenti cala infatti di ben 673,6 euro per ettaro, mentre nell'opzione 2 la riduzione è di 644,1 euro. L'impatto del greening, che deriva dall'introduzione della misura per le aree di interesse ecologico, è infatti marginale e si traduce in una perdita aggiuntiva di circa 20 euro.

Nelle tabelle 6.17 e 6.18 sono presentati i dati relativi alle singole aziende, nel caso di applicazione delle due opzioni di riforma prescelte. Nel caso di applicazione della riforma della PAC sulla base delle **regioni amministrative (opzione 1)**, la situazione può essere riassunta come segue:

- In tre casi su quattordici, il margine operativo lordo aziendale migliora. Si tratta in tutte e tre i casi di aziende di piccole dimensioni, situate nel Tavoliere delle Puglie, nella collina fiorentina e nella montagna etnea. Per queste tre aziende l'incremento del MOL è pari, rispettivamente, al 3,2%, 6,9% e 13,9% e deriva esclusivamente dall'aumento del sostegno comunitario percepito. Ci sono comunque tre situazioni piuttosto particolari, rappresentate nel primo caso da un'azienda ad indirizzo misto olivicolo-viticolo, che beneficerebbe dell'estensione dell'ammissibilità ai pagamenti diretti delle superfici vitate, e negli altri due casi da aziende che, per una serie di fattori³⁰, sono in possesso di titoli dal valore estremamente basso.
- Negli altri undici casi, la redditività si riduce di percentuali comprese tra il 10% e il 110%. Le aziende per le quali si osservano le riduzioni più basse sono quelle in cui l'agricoltore è stato in grado di qualificare maggiormente il prodotto, o quelle in cui sono presenti altre colture, di valore aggiunto maggiore rispetto all'olivo. L'azienda di 33 ettari della provincia di Cosenza, per esempio, commercializza direttamente il 100% dell'olio prodotto, caratterizzato peraltro da un livello qualitativo elevato, e affianca alla produzione dell'olio

³⁰ In un caso, ad esempio, si tratta di un'azienda che per anni si è trovata in stato di semi abbandono, e che pertanto ha potuto usufruire di rese storiche limitate.

quella degli agrumi. Stesso dicasi per l'azienda della provincia di Roma, che oltre a vendere direttamente la totalità dell'olio extra vergine di qualità prodotto, riesce a commercializzare anche gran parte della produzione aziendale di pesche e ciliegie. Peraltro, in queste situazioni il calo dei contributi comunitari percepiti non è elevato, e si aggira intorno al 10%.

- Le aziende in cui la redditività si riduce di più, al contrario, sono di solito caratterizzate da una minore qualificazione del prodotto, da uno scarso o nullo ricorso alla vendita diretta e da pagamenti diretti particolarmente elevati, nella situazione ante riforma. Le aziende pugliesi di medie e grandi dimensioni, ad esempio, ricorrono entrambe alla vendita di prodotto sfuso (olio o olive) e hanno percepito, nel periodo 2009-2011, pagamenti disaccoppiati di valore unitario elevato, superiori a 1.000 euro per ettaro. Nelle aziende in cui l'incidenza dei costi è notevole, e pertanto il livello di redditività basso, il calo dei contributi comunitari evidenziato nell'ultima colonna tende a determinare impatti pesanti sui margini lordi aziendali. È questo il caso della azienda situata in provincia di Pisa, ma non solo. La coltura dell'olivo è infatti quasi sempre caratterizzata dalla presenza di costi di produzione elevati, derivanti principalmente dalla esecuzione delle operazioni colturali di potatura e raccolta.
- Come mostrato nella tabella, l'impatto del greening sulle aziende del settore è normalmente modesto. Le uniche aziende in cui l'effetto del greening è percentualmente significativo sono quelle della provincia di Foggia e di Roma. Questo fenomeno è dovuto tuttavia più allo scarso peso dei pagamenti diretti originari, che non all'effetto netto del greening. In entrambe i casi, le perdite di reddito derivanti dalle misure di inverdimento non superano le poche decine di euro.

Nel caso dell'applicazione **dell'opzione 2 basata sul flat rate per area omogenea**, non si osservano delle differenze sostanziali rispetto a quanto descritto per l'opzione 1. Anche in questo caso, le tre aziende prima citate continuano ad avere un vantaggio dalla riforma, con valori tutto sommato simili a quelli citati in precedenza. Stesso dicasi per le aziende in perdita, che vedono le riduzioni del MOL variare di pochi punti percentuali. Le uniche, leggere differenze rispetto all'opzione 1 riguardano le aziende di pianura, in cui i pagamenti diretti percepiti tendono a salire, a fronte di una riduzione leggermente superiore in alcune aziende situate in collina in montagna.

L'analisi dell'impatto della riforma a livello aggregato e per tipologia aziendale (tabelle 6.19 e 6.20) permette di trarre alcune considerazioni di dettaglio aggiuntive. Si può infatti affermare che:

- Il sostegno comunitario medio ricevuto dalle aziende cala in modo sensibile, per entrambe le opzioni considerate. Nell'opzione 1, la riduzione è pari al 56,8% della situazione ante riforma (- 673,6 euro per ettaro), mentre nell'opzione 2 si ferma al 54,3% (- 644,1 euro per ettaro). A fronte di risultati medi sostanzialmente simili, si nota nel caso dell'opzione 1 una distribuzione leggermente più uniforme delle perdite, mentre per l'opzione 2 si osservano perdite più incisive in alcuni casi (localizzati soprattutto nelle zone di collina e montagna), e in altri perdite meno sensibili o addirittura incrementi dei sostegni comunitari percepiti (aziende di pianura).
- Nelle aziende dell'olivicoltura produttiva, caratterizzate da un importo medio di titoli storici più elevato, la riduzione è di circa 760 euro per ettaro in entrambe le opzioni, per un calo rispetto alla situazione ex ante del 57-58%. Nelle aziende dell'olivicoltura intermedia,

la riduzione dei contributi comunitari è più bassa in termini assoluti, attestandosi su valori compresi tra i 311 euro per ettaro dell'opzione 1 e i 276 euro per ettaro dell'opzione 2. In termini percentuali, tuttavia, il calo è significativo ed è pari al 50,5% per l'opzione 1 e al 44,8% per l'opzione 2. Le aziende dell'olivicoltura paesaggistica, infine, sono colpite in modo minore rispetto alle altre due tipologie. I premi percepiti calano infatti di 158 euro a ettaro nel primo caso e di 149 euro a ettaro nel secondo. La riduzione è percentualmente meno elevata, e si attesta al 21,7% per l'opzione 1 e al 20,4% per l'opzione 2.

- Per quello che riguarda gli impatti sui ricavi delle vendite e sui costi operativi, la situazione è la seguente: i ricavi delle vendite rimangono invariati in quanto non subiscono né l'effetto del greening né quello della revisione dei pagamenti diretti. I costi operativi, invece, salgono a causa dell'introduzione della misura per le aree ecologiche, che nella presente simulazione si traduce nell'impegno, per l'agricoltore, di assicurare l'inerbimento permanente di parte dell'oliveto. In questo caso, si ha un lieve incremento dei costi operativi, già peraltro descritto nel capitolo 5.2, che salgono in media di 6,3 euro per ettaro. Da notare che le aziende biologiche o con preesistenti aree di interesse ecologico sono escluse dall'applicazione della misura. Le aziende dell'olivicoltura paesaggistica non subiscono pertanto alcun impatto, mentre quelle dell'olivicoltura produttiva (una buona parte delle quali aderisce al regime di produzione biologica) sono colpite in modo marginale. Le aziende che devono fare il maggiore sforzo sono quelle dell'olivicoltura intermedia. Anche in questo caso, tuttavia, il costo aggiuntivo è limitato e si ferma a 16,3 euro per ettaro.
- Come accennato in precedenza, l'applicazione delle due ipotesi di riforma comporta una riduzione del MOL del 33,9% nel caso dell'opzione 1 e del 32,5% nel caso dell'opzione 2. Le aziende dell'olivicoltura produttiva sono quelle maggiormente colpite. La riduzione del margine operativo lordo è pari infatti a 768-769 euro per ettaro, con lievissime differenze tra le due opzioni. Le aziende intermedie sono anch'esse colpite pesantemente, con cali del 25-28% (leggermente più bassi nel caso dell'opzione 2), mentre le aziende dell'olivicoltura paesaggistica riescono a "limitare i danni", e in qualche caso persino a migliorare la propria situazione economica. Anche per questa categoria aziendale, tuttavia, la redditività media subisce un calo del 17-18%, pari a una riduzione del MOL di 148-158 euro per ettaro in termini assoluti.

I risultati delle simulazioni permettono di affermare che l'olivicoltura ricade tra i settori maggiormente colpiti dalla riforma della PAC. A questo proposito, è interessante notare come l'impatto resti pesante, e tutto sommato analogo, per entrambe le opzioni di riforma analizzate. I casi in cui gli impatti della riforma sono più limitati sono presenti (alcune aziende "paesaggistiche", aziende che commercializzano, ecc.) ma rappresentano tuttavia un'eccezione, sia livello delle quattordici aziende esaminate che nel panorama olivicolo nazionale. In questo contesto, sarebbe quindi interessante valutare la possibilità di prevedere per il settore regimi di sostegno diversi e integrativi rispetto al pagamento unico disaccoppiato, finalizzati anche a favorire il processo di ammodernamento e ristrutturazione delle aziende olivicole e a sostenere la vocazione qualitativa e paesaggistica che caratterizza ampia parte della olivicoltura italiana.

Tabella 6.16 Settore olivicolo: l'impatto della riforma PAC

	Opzione 1 (regione)	Opzione 2 (aree omogenee)
Aziende con MOL in riduzione per effetto della riforma PAC	11	11
Aziende con MOL in aumento per effetto della riforma PAC	3	3
Variazione media del MOL	euro/ettaro	-693,4
	%	-33,9%
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in riduzione per effetto della riforma PAC	11	11
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in aumento per effetto della riforma PAC	3	3
Variazione media dei pagamenti diretti (euro/ettaro)	-673,6	-644,1
Aziende con MOL positivo dopo la riforma PAC	13	13
Aziende con MOL negativo dopo la riforma PAC	1	1

Fonte: ISMEA

Tabella 6.17 Settore olivicolo: Opzione 1 (regioni) - l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Var. MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var. MOL/ha %	Var.% dei pag. diretti
	provincia	zona altim./PSN	SAU					
Olivicoltura produttiva	Bari	collina/C	21	-389,1	-11,6	-377,4	-110,0%	-51,6%
	Bari	collina/C	60	-1744,0	0	-1744,0	-59,0%	-71,7%
	Foggia	pianura/B	6	92,5	-38,6	131,1	3,2%	58,9%
	Palermo	pianura/C	13	-81,7	0	-81,7	-13,5%	-8,9%
	Roma	collina/C	16	-50,5	-21	-29,5	-1,9%	-11,4%
	Cosenza	pianura/B	33	-294,9	-4,5	-290,4	-10,2%	-34,7%
	Siracusa	collina/C	9	-551,9	0	-551,9	-34,4%	-28,7%
Olivicoltura intermedia	Lecce	pianura/C	3	-370,5	-20,9	-349,6	-11,6%	-49,7%
	Agrigento	pianura/B	10	-91,7	-17,2	-74,5	-24,9%	-32,5%
	R. Calabria	pianura/C	7	-620,6	-13,1	-607,5	-41,1%	-57,5%
Olivicoltura paesaggistica	Firenze	collina/A	7	25,8	0	25,8	6,9%	3,9%
	Pisa	collina/C	2	-446,2	0	-446,3	-38,2%	-70,8%
	Catania	montagna/C	5	159,6	0	159,6	13,9%	82,5%
	Salerno	collina/D	9	-404,9	0	-404,9	-30,9%	-37,1%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.18 Settore olivicolo: Opzione 2 (aree omogenee) - l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Var. MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var. MOL/ha %	Var. % pagam. diretti
	provincia	zona altim./PSN	SAU					
Olivicoltura produttiva	Bari	collina/C	21	-411,1	-11,6	-399,5	-116,3%	-54,6%
	Bari	collina/C	60	-1766,1	0,0	-1766,1	-59,8%	-72,6%
	Foggia	pianura/B	6	228,0	-38,6	266,6	7,8%	119,7%
	Palermo	pianura/C	13	-78,8	0,0	-78,8	-13,0%	-8,6%
	Roma	collina/C	16	-48,7	-21,0	-27,7	-1,8%	-10,7%
	Cosenza	pianura/B	33	-97,3	-4,5	-92,8	-3,4%	-11,1%
	Siracusa	collina/C	9	-303,8	0,0	-303,8	-18,9%	-35,8%
Olivicoltura intermedia	Lecce	pianura/C	3	-235,0	-20,9	-214,1	-7,4%	-30,4%
	Agrigento	pianura/B	10	-105,6	-17,2	-88,4	-28,7%	-31,5%
	R. Calabria	pianura/C	7	-580,8	-13,1	-567,7	-38,4%	-53,7%
Olivicoltura paesaggistica	Firenze	collina/A	7	41,9	0,0	41,9	11,1%	6,4%
	Pisa	collina/C	2	-430,2	0,0	-430,2	-36,9%	-68,3%
	Catania	montagna/C	5	72,3	0,0	72,3	6,3%	37,4%
	Salerno	collina/D	9	-350,3	0,0	-350,3	-26,7%	-32,1%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.19 Settore olivicolo: Opzione 1 (regioni) – l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Olivicoltura produttiva	Olivicoltura intermedia	Olivicoltura paesaggistica
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-673,6	-762,1	-311,4	-158,1
	%	-56,8%	-57,5%	-50,5%	-21,7%
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	0,0%	0,0	0,0	0,0
	%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	6,3	6,0	16,3	0,0
	%	0,5%	0,4%	1,7%	0,0%
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-679,9	-768,1	-327,7	-158,1
	%	-33,9%	-33,8%	-28,0%	-17,7%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.20 Settore olivicolo: Opzione 2 (aree omogenee) – l’impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Olivicoltura produttiva	Olivicoltura intermedia	Olivicoltura paesaggistica
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-644,1	-763,4	-276,5	-148,6
	%	-54,3%	-57,6%	-44,8%	-20,4%
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	0,0%	0,0	0,0	0,0
	%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	6,3	6,0	16,3	0,0
	%	0,5%	0,4%	1,7%	0,0%
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-650,4	-769,4	-292,8	-148,6
	%	-32,5%	-33,9%	-25,0%	-16,6%

Fonte: ISMEA

6.3. L'allevamento

6.3.1. Gli ovini

Le proposte di riforma della PAC determinano sull'allevamento ovino italiano un impatto positivo, in quanto nella maggior parte dei casi le aziende considerate dispongono di un elevato numero di ettari di superficie agricola, utilizzata in parte per la produzione di foraggio e in prevalenza per il pascolo. Qualora l'intera superficie disponibile venisse considerata ammissibile e qualora il nuovo regime dei pagamenti diretti venisse applicato in maniera favorevole per le aziende estensive, in genere localizzate nei territori marginali, gli allevamenti ovini si avvantaggerebbero dal nuovo sistema dei pagamenti diretti, aumentando gli aiuti pubblici incassati annualmente.

Emerge a questo punto una considerazione di validità generale che è assai utile per comprendere gli aspetti salienti della proposta di riforma PAC della Commissione europea. Il passaggio dai titoli disaccoppiati storici, il cui importo è calcolato sulla base degli aiuti percepiti in un periodo convenzionale di riferimento, ad un sistema di fatto basato sulla distribuzione della dotazione finanziaria per i pagamenti diretti su tutti gli ettari ammissibili dichiarati nella domanda di aiuto presentata al primo anno di applicazione della riforma, privilegia i modelli agricoli estensivi rispetto a quelli intensivi.

In riferimento ai comparti zootecnici, per i quali - come noto - in passato gli aiuti erano calcolati sulla base del numero di capi allevati (bovini da carne, ovini e caprini) o della produzione ottenuta (latte bovino), il regime di aiuto per superficie che si va delineando comporta un vantaggio economico che risulta inversamente proporzionale al grado di intensità degli allevamenti.

In pratica, tanto più è basso il numero di animali detenuti rispetto alla superficie agricola disponibile, tanto più sarà consistente il beneficio economico che scaturirà dalla riforma della PAC, una volta che essa sarà applicata a pieno regime.

Di contro, gli allevamenti con elevata concentrazione di animali per unità di superficie (alto coefficiente di densità) tendono ad essere penalizzati dalla nuova PAC. Il caso limite - che però non dovrebbe interessare il settore ovino, eccettuate possibili limitate eccezioni - è quello degli allevamenti senza terra, i quali perdono ogni sostegno al reddito erogato nell'ambito del primo pilastro e, pertanto, si trovano nella massima situazione di svantaggio.

L'analisi d'impatto che è stata eseguita, considerando le due alternative opzioni di calcolo del pagamento di base e della componente greening (la ripartizione a livello regionale e di aree omogenee), dimostra in modo abbastanza chiaro che l'allevamento ovino italiano può conseguire dei vantaggi per effetto della riforma PAC.

La Tabella 6.21 contiene delle prime indicazioni di carattere generale, relative alle più importanti variabili in gioco, per le due opzioni di applicazione della nuova PAC. La situazione per quanto riguarda il modello regionale (**opzione 1**) è la seguente:

- dieci aziende su quindici registrano un aumento del margine operativo lordo. Per l'insieme degli allevamenti considerati il reddito lordo aumenta di 50,1 euro per ettaro, con una escursione che va dal massimo incremento di 162,1 euro per ettaro, alla massima riduzione di 101,4 euro per ettaro. In media l'incremento del reddito lordo è uguale al 24,3%. In undici casi si registra un incremento del valore dei pagamenti diretti disaccoppiati e solo quattro aziende subiscono una riduzione;
- Il sostegno pubblico della PAC ammonta, in media, a 53,2 euro per ettaro. Nel complesso, i trasferimenti per effetto della proposta di riforma comportano un aumento corrispondente a 12,5 centesimi di euro per ogni litro di latte prodotto. L'aumento della redditività lorda è invece corrispondente a 11,8 centesimi di euro per litro di latte prodotto. Per avere un'idea di cosa ciò significa nella economia dell'azienda di ovini, è sufficiente considerare che il prezzo del latte crudo alla stalla in Italia, negli ultimi anni, si è attestato tra 65 centesimi ed 1 euro per litro, in funzione dell'area geografica considerata e della destinazione della materia prima.

In caso si applicasse il nuovo regime dei pagamenti diretti considerando le aree omogenee (**opzione 2**), la situazione complessiva per i quindici allevamenti ovini considerati migliorerebbe rispetto all'opzione 1, con tredici aziende che registrano un aumento del reddito lordo e solo due che subiscono un peggioramento del risultato economico. In media il margine lordo aumenta di 56,2 euro per ettaro, con uno scarto superiore al 10% rispetto al miglioramento conseguito nel caso di applicazione del metodo regionale.

L'insieme delle 15 aziende beneficia di un aumento dei trasferimenti pubblici per effetto della nuova PAC per un importo di 165.760 euro, il che comporta un vantaggio economico corrispondente a 13,9 centesimi di euro per ogni litro di latte prodotto. In termini di reddito lordo, l'aumento si traduce in una maggiore redditività di 13,2 centesimi di euro per litro di latte.

L'impatto della riforma PAC a livello di singola azienda, applicando l'opzione 1, è riportato nella tabella 6.22. Gli allevamenti che registrano un miglioramento del margine operativo lordo sono più numerosi rispetto a quelli che subiscono un peggioramento della situazione

economica e le variazioni in aumento risultano più consistenti, sia in termini assoluti che relativi, con cinque aziende che registrano un incremento del reddito lordo per ettaro superiore al 50%, a fronte della perdita più consistente che è pari al 27,5%.

La manovra sui pagamenti diretti risulta nettamente prevalente rispetto a quella sul greening nel determinare l'impatto economico della riforma. Per quattordici aziende su quindici l'impatto economico del nuovo regime dei pagamenti diretti copre oltre l'80% del totale della variazione del reddito lordo.

Qualora si applicasse il sistema delle aree omogenee (**opzione 2**), la situazione complessiva per gli allevamenti ovini italiani migliorerebbe ulteriormente, con un numero maggiore di imprese che registrano un aumento del reddito lordo e con incrementi assoluti e percentuali più consistenti.

Si ribadisce nuovamente come i risultati indicati non prendono in considerazione la possibilità che vi sia un periodo di graduale applicazione della riforma, prima di arrivare al pagamento uniforme previsto a regime. Così come si basano sul presupposto che l'intera superficie agricola dichiarata nel corso dell'intervista, quindi quella a seminativo, a foraggiere ed a pascolo, rientri nella categoria della superficie ammissibile, così come sarà definita dal nuovo regolamento sui pagamenti diretti. Infine, i risultati della simulazione eseguita restano validi alla condizione che, a livello di regione amministrativa o di area omogenea, non ci sia una differenziazione del livello dell'aiuto di base disaccoppiato e della indennità per il greening in funzione della tipologia di terreno.

Tabella 6.21 Settore ovini: l'impatto della riforma PAC

	Opzione 1 (regione)	Opzione 2 (aree omogenee)
Aziende con MOL in riduzione per effetto della riforma PAC	5	2
Aziende con MOL in aumento per effetto della riforma PAC	10	13
Massima riduzione del MOL		
euro/ettaro	-101,4	-85,3
%	-27,5%	-14,5%
Massimo aumento del MOL		
euro/ettaro	+162,1	+164,0
%	+246,5%	+249,4%
		%
Variazione media del MOL		
euro/ettaro	+50,1	+56,2
Centesimi di euro per kg di latte	+11,8	+13,2
%	+39,9%	+47,1%
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in riduzione per effetto della riforma PAC	4	2
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in aumento per effetto della riforma PAC	11	13
Massima riduzione dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	-101,4	-85,3
Massimo aumento dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	+162,1	+164,0
Variazione media dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	+53,2	+59,3
Aziende con MOL positivo dopo la riforma PAC	10	13
Aziende con MOL negativo dopo la riforma PAC	5	2
Aziende con pagamenti diretti superiori a 150.000 euro (in parentesi il dato riferito alla situazione attuale)	0 (0)	0 (0)

Fonte: ISMEA

Tabella 6.22 Settore ovino: Opzione 1 (regioni) - l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Aziende			Var. MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var. MOL/ha %	Var.% pag. diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Filiera altri pecorini	Viterbo	collina/A	100	162,1	0,0	162,1	246,5%	141,2%
	Viterbo	collina/C	60	6,9	0,0	6,9	2,7%	1,7%
	Roma	collina/C	100	109,8	0,0	109,8	78,8%	61,7%
	Siena	collina/C	230	-6,4	-17,4	-6,4	-3,0%	3,3%
	Siena	collina/C	60	18,7	0,0	18,7	1,8%	895,0%
Filiera altri pecorini	Nuoro	collina/D	50	19,1	0,0	19,1	5,9%	6,5%
	Nuoro	collina/D	100	78,9	0,0	78,9	141,9%	69,4%
	Nuoro	collina/D	130	42,7	-2,7	42,7	20,9%	24,6%
	Sassari	pianura/C	134	-64,0	-7,4	-64,0	-27,5%	-18,0%
	Sassari	collina/D	154	49,5	0,0	49,5	31,6%	31,5%
	Sassari	collina/D	60	-101,4	0,0	-101,4	-17,2%	-25,2%
	Cagliari	pianura/C	24	-71,4	0,0	-71,4	-11,0%	-18,8%
Filiera corta	L'Aquila	montagna/D	470	58,5	-2,6	58,5	61,6%	59,8%
	L'Aquila	montagna/D	973	94,6	-2,1	94,6	76,4%	213,6%
	Cagliari	collina/C	150	-83,6	-0,2	-83,6	-11,5%	-22,4%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.23 Settore ovino: Opzione 2 (aree omogenee) - l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Aziende			Var. MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var. MOL/ha %	Var. % pag. diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Filiera altri pecorini	Viterbo	collina/A	100	164,0	0,0	164,0	249,4%	142,8%
	Viterbo	collina/C	60	8,7	0,0	8,7	3,4%	2,2%
	Roma	collina/C	100	111,7	0,0	111,7	80,2%	62,7%
	Siena	collina/C	230	40,4	-17,4	57,8	19,0%	17,1%
	Siena	collina/C	60	65,5	0,0	65,5	6,3%	31,2%
Filiera altri pecorini	Nuoro	collina/D	50	35,1	0,0	35,1	10,8%	11,9%
	Nuoro	collina/D	100	95,0	0,0	95,0	170,7%	83,5%
	Nuoro	collina/D	130	58,8	-2,7	61,5	28,7%	33,1%
	Sassari	pianura/C	134	14,9	-7,4	22,3	6,4%	7,1%
	Sassari	collina/D	154	65,6	0,0	65,6	41,9%	41,7%
	Sassari	collina/D	60	-85,3	0,0	-85,3	-14,5%	-21,2%
	Cagliari	pianura/C	24	7,5	0,0	7,5	1,2%	2,0%
Filiera corta	L'Aquila	montagna/D	470	44,9	-2,6	47,5	47,3%	46,5%
	L'Aquila	montagna/D	973	81,0	-2,1	83,1	65,4%	183,6%
	Cagliari	collina/C	150	-67,5	-0,2	-67,3	-9,3%	-18,1%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.24 Settore ovino: Opzione 1 (regioni) - l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Filiera altri pecorini	Filiera Pecorino Romano Dop	Filiera corta
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	+53,2	+56,8	+10,8	+69,2
	%	+33,6	+21,7	+4,7	+74,4
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-3,0	-13,8	-1,4	0
	%	-0,5	-1,1	-0,3	0,0
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	0	-6,5	+0,7	+2,0
	%	+0,01	-0,7	+0,2	+0,9
Impatto sul MOL	euro/ettaro	+50,1	+49,6	+8,7	+67,2
	%	+24,3	+18,5	+3,7	+39,1

Fonte: ISMEA

Tabella 6.25 Settore ovino: Opzione 2 (aree omogenee) - l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Filiera altri pecorini	Filiera Pecorino Romano Dop	Filiera corta
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	+59,3	+82,4	+42,0	+58,4
	%	+37,5	+31,5	+18,3	+62,8
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-3,0	-13,8	-1,4	0
	%	-0,5	-1,1	-0,3	0,0
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	0	-6,5	+0,7	+2,0
	%	0	-0,7	+0,2	+0,9
Impatto sul MOL	euro/ettaro	+56,2	+75,1	+40,0	+56,4
	%	+27,3	+28,0	+16,9	+32,8

Fonte: ISMEA

6.3.2. I bovini da latte

L'allevamento bovino da latte nel suo complesso risulta negativamente colpito dalla proposta di riforma della PAC. Perlomeno in base al modello di simulazione utilizzato nell'ambito della ricerca, il quale, com'è noto, prevede l'immediata funzionalità a pieno regime delle nuove regole sui pagamenti diretti, senza il periodo transitorio di atterraggio morbido e calcola come si modificano le principali variabili di bilancio economico nel breve periodo, per effetto delle nuove disposizioni di politica agraria, senza considerare le possibili strategie di adattamento messe in atto dall'imprenditore agricolo.

Le ventuno aziende facenti parti del settore dell'allevamento bovino da latte subiscono una riduzione del reddito lordo pari in media a 2,6 centesimi di euro per kg, nel caso la riforma PAC si applicasse in Italia con la delimitazione del territorio sulla base delle regioni amministrative (opzione 1) e di 2,7 centesimi nel caso si optasse per le aree omogenee (opzione 2).

Si tratta, come si può comprendere, di un impatto piuttosto pesante, considerando che, negli ultimi anni, le aziende produttrici di latte bovino hanno incassato meno di 40 centesimi di euro

per chilogrammo, lamentando una quasi cronica situazione di mancata copertura dei costi di produzione.

Non tutte le aziende reagiscono però allo stesso modo. Ci sono dei casi di allevamenti che traggono un vantaggio netto dalla nuova PAC, anche se quelle penalizzate sono in netta maggioranza. In particolare la situazione è la seguente (tabella 6.26):

- Le aziende che subiscono una riduzione lorda per effetto della riforma sono diciassette con l'opzione 1 e diciotto con il criterio delle aree omogenee;
- La massima riduzione del margine lordo è superiore a 1.300 euro per ettaro in entrambi i casi, con una riduzione espressa in termini di centesimi di euro per chilogrammi di latte commercializzato pari a 5,6 e 6, rispettivamente per la prima e la seconda opzione;
- Le poche aziende che registrano un miglioramento della situazione reddituale hanno dei vantaggi che sono tutto sommato limitati e non superano i 116,7 euro per ettaro nel caso delle scelte delle regioni amministrative e 249,5 euro per ettaro qualora si optasse per le aree omogenee;
- in media la riduzione del reddito lordo è pari a 468,6 euro per ettaro nel caso dell'opzione 1 e 499,7 euro con la seconda opzione. La perdita del reddito lordo risulta superiore all'11% in entrambi i casi e, come già indicato, corrisponde a oltre 2 centesimi di euro per chilogrammo di latte prodotto.

L'impatto della riforma sui pagamenti diretti erogati a favore delle aziende zootecniche da latte rispecchia quello in termini di reddito lordo. Prevalgono nettamente le aziende che subiscono una contrazione dei trasferimenti pubblici della PAC, rispetto a quelle che, al contrario, beneficiano di maggiori aiuti al reddito. L'azienda maggiormente colpita vede i suoi pagamenti diretti ridursi di circa 1.000 euro per ettaro, per entrambe le opzioni applicative considerate; mentre quella maggiormente avvantaggiata registra un aumento dei contributi pubblici di 131 euro per ettaro, in caso di ripartizione a livello regionale e di 264,4 in caso di bacini geografici omogenei. In media, le ventuno aziende considerate subiscono una riduzione del sostegno pubblico per effetto della nuova PAC pari a 330,9 e 362 euro per ettaro, rispettivamente per la prima e per la seconda opzione considerata nel modello di simulazione.

L'effetto complessivo della riforma non è tale da far divenire negativo il margine operativo lordo delle aziende considerate, anche se, com'è stato evidenziato, in molti casi il ridimensionamento risulta piuttosto cospicuo.

Dopo la riforma della PAC, nessuna delle aziende riceverà pagamenti diretti superiori alla soglia di 150 mila euro per anno e, pertanto, in nessuno dei casi esaminati troverà applicazione il dispositivo della riduzione progressiva e del plafonamento degli aiuti. Con l'applicazione della riforma il massimo importo degli aiuti del primo pilastro si attesterà attorno a 60 mila euro e ciò avviene benché nell'insieme considerato ci siano aziende con oltre 400 capi di bestiame allevato e con una superficie agricola utilizzata che in molti casi supera la soglia dei 60 ettari.

Il sistema delle aree omogenee (opzione 2) accentua le penalizzazioni e i vantaggi rispetto al metodo regionale; ma l'impatto in termini complessivi delle due opzioni dell'applicazione della riforma è tutto sommato comparabile, con un calo dell'11,5% del reddito lordo in caso di regioni amministrative e dell'11,7% qualora si optasse per le aree omogenee.

I risultati a livello aziendale per l'**opzione 1** (tabella 6.27) indicano che le perdite di reddito sono generalmente cospicue per le diciotto aziende interessate, non scendendo mai sotto la

soglia dei 124,7 euro per ettaro e arrivando a sfiorare i 1.300 euro per ettaro. Più contenuti in termini assoluti sono i benefici registrati dalle quattro aziende per le quali la riforma comporta un aumento del reddito lordo, non superando il limite di 116,7 euro per ettaro.

Osservando i dati relativi alle singole aziende emerge che ad essere maggiormente colpite dalla riforma della PAC sono le tipologie di allevamento bovino da latte localizzate nelle aree della pianura irrigua dell'Italia settentrionale e insulare. Anche le aziende di montagna, fatta eccezione di un solo caso, registrano una riduzione del reddito lordo a seguito della riforma. In genere, tuttavia, il calo del reddito lordo in montagna risulta di dimensioni piuttosto limitate rispetto a quelle di pianura. Si noti, infatti, come il calo del MOL è quasi sempre inferiore alla soglia del 10% per gli allevamenti montani; mentre è superiore al 20% in molte aziende di pianura.

Il modello di simulazione che è stato utilizzato consente di calcolare quanta parte dell'impatto economico complessivo in termini di reddito lordo è attribuibile alla modifica dei pagamenti diretti e quanta parte è invece ascrivibile alle nuove pratiche di natura ambientale previste obbligatoriamente nel primo pilastro della PAC.

L'effetto dei pagamenti diretti risulta sempre preponderante, ad eccezione di un solo caso, per il quale è il greening a comportare la maggiore riduzione del margine operativo.

L'impatto sui pagamenti diretti a livello di singole aziende è piuttosto sensibile, con riduzioni che superano il 50% in otto delle ventuno aziende considerate e con incrementi che vanno da un minimo del 10% a un massimo del 52,8%. Tra le aziende con un calo dei pagamenti diretti, sono quelle di pianura che subiscono le modifiche più consistenti. A beneficiare del nuovo regime dei pagamenti diretti sono le aziende zootecniche pugliesi e una delle sei aziende della montagna del nord.

Qualora il regime dei pagamenti di base fosse applicato con il criterio delle aree omogenee previsto dall'**opzione 2** (tabella 6.28), ci sarebbero diciotto aziende con un impatto negativo e solo tre migliorerebbero la situazione rispetto allo status quo. Le variazioni assolute e relative del margine operativo lordo risultano generalmente inferiori rispetto all'opzione 1. La riduzione dei pagamenti diretti va da un minimo del 12,2% a un massimo del 74,6%; mentre le tre aziende che si avvantaggiano dal nuovo sistema incassano un aumento degli aiuti diretti che va da un minimo del 5,8% a un massimo del 49,4%.

La tabella 6.29 riporta l'impatto aggregato per il totale delle aziende considerate e per i due gruppi strategici: quello della filiera dei formaggi grana e quello della filiera del latte alimentare e degli altri derivati caseari. L'analisi si riferisce al caso di ripartizione del massimale nazionale dei pagamenti diretti sulla base delle regioni amministrative (opzione 1). I risultati sono i seguenti:

- I pagamenti diretti disaccoppiati si riducono in media di 330,9 euro per ettaro, con una riduzione superiore al 40% rispetto allo status quo;
- i costi operativi subiscono un incremento pari a 134,2 euro per ettaro. Ciò verifica per effetto del maggior ricorso agli acquisiti di alimenti zootecnici sul mercato, a sua volta legato alla riduzione della produzione aziendale di colture cerealicole e foraggere;
- Nel complesso, considerando anche la limitata contrazione dei ricavi di vendita per effetto delle pratiche ecologiche obbligatorie, l'impatto generale della nuova PAC in termini di

reddito lordo ammonta a 468,6 euro per ettaro, corrispondente a una riduzione dell'11,5% rispetto alla situazione di partenza;

- L'incidenza dei pagamenti diretti della PAC sul valore della produzione aziendale (ricavi di vendita più aiuti pubblici) passa dal 9% della situazione preriforma al 5,6% dopo l'applicazione del nuovo regime dei pagamenti diretti;
- Raffrontando le due tipologie aziendali emerge che la filiera del latte alimentare e degli altri derivati caseari risulta più sensibile, nel complesso, rispetto alle proposte di riforma della PAC: il margine operativo lordo si riduce di 520,8 euro per ettaro e cioè del 13% rispetto alla situazione di partenza, a fronte di una contrazione del 10,4% subita dalle aziende appartenenti alla filiera dei formaggi grana.

La tabella 6.30 riporta i risultati aggregati nel caso si applicasse il sistema delle aree omogenee. La riduzione dei pagamenti diretti ammonterebbe a 362 euro per ettaro, con un calo del 44% rispetto allo status quo. L'aumento dei costi operativi dovuto all'applicazione del greening sarebbe uguale al caso precedente (134,2 euro per ettaro) e il reddito lordo diminuirebbe di 499,6 euro per ettaro, con un calo complessivo del 12,2%. Le aziende facenti parte della filiera del grana padano sarebbero maggiormente colpite dalla riforma della PAC, rispetto a quelle della filiera latte alimentare e altri derivati caseari.

In definitiva l'allevamento bovino da latte italiano risulta particolarmente esposto rispetto alle ipotesi di revisione della politica agricola europea che sono in discussione. Nel complesso, il settore perderebbe una parte dei trasferimenti pubblici oggi intercettati, a favore di altre produzioni agricole e zootecniche. Si può stimare una riduzione del reddito lordo aziendale compreso tra 2 e 2,5 centesimi di euro per chilogrammo, corrispondente a circa il 6% del prezzo del latte crudo alla stalla valido alla metà del 2012. Non mancano però le tipologie di aziende che possono potenzialmente avvantaggiarsi del nuovo sistema dei pagamenti diretti. In particolare ciò accade per gli allevamenti meno intensivi, dove il rapporto tra il numero di vacche allevate e la superficie agricola disponibile risulta contenuto. Il passaggio dall'attuale sistema dei pagamenti diretti che calcola gli aiuti da erogare in funzione della produzione storica di latte a quello nuovo, basato sulla superficie ammissibile a disposizione, premia infatti gli allevamenti con una bassa densità zootecnica (modello estensivo).

Sarà determinante per molte aziende italiane poter ancora contare su interventi di politica agraria in grado di integrare il sostegno pubblico intercettato attraverso il regime dei pagamenti disaccoppiati del primo pilastro. Si ricorda che le simulazioni d'impatto sono state realizzate, ipotizzando che, per il settore del latte bovino, siano mantenuti gli aiuti legati alla produzione di cui all'articolo 68, i quali già oggi rappresentano una aliquota importante (superiore al 10%) dei contributi pubblici complessivamente intercettati da questo comparto.

Tabella 6.26 Settore latte bovino: l'impatto della riforma PAC

	Opzione 1 (regione)	Opzione 2 (aree omogenee)
Aziende con MOL in riduzione per effetto della riforma PAC	17	18
Aziende con MOL in aumento per effetto della riforma PAC	4	3
Massima riduzione del euro/ettaro	-1.341,1	1.390,1
MOL Centesimi di euro per kg di latte	-5,63	-6,0
Massimo aumento del Euro/ettaro	+116,7	+249,5
MOL Centesimi di euro per kg di latte	+2,6	+3,2
Variazione media del euro/ettaro	-468,6	-499,6
MOL Centesimi di euro per kg di latte	-2,6	-2,7
Variazione media % del MOL per ettaro	-11,5%	-12,2%
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in riduzione per effetto della riforma PAC	17	18
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in aumento per effetto della riforma PAC	4	3
Massima riduzione dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	-1.030,8	-951,8
Massimo aumento dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	+131,0	+264,4
Variazione media dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	-330,9	-362,0
Aziende con MOL positivo dopo la riforma PAC	21	21
Aziende con MOL negativo dopo la riforma PAC	0	0
Aziende con pagamenti diretti superiori a 150.000 euro (in parentesi il dato riferito alla situazione attuale.)	0 (0)	0 (0)

Fonte: ISMEA

Tabella 6.27 Settore latte bovino: Opzione 1 (regioni) - l'impatto per azienda

Tabella 612 - Settore latte bovino: Opzione 2 (regional) - l'impatto per azienda								
Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Var. MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var. MOL/ha %	Var. % pag. diretti
	provincia	zona altim./PSN	SAU					
Filiera formaggi grana DOP	Trento	montagna/A	47	-124,7	0,0	-124,7	-4,9%	-12,8%
	Trento	montagna/D	17	-312,3	0,0	-312,3	-7,6%	-19,5%
	Trento	montagna/D	24	-541,2	0,0	-541,2	-8,8%	-36,6%
	Modena	montagna/D	67	68,7	0,0	68,7	2,9%	26,8%
	Modena	montagna/C	59	-275,3	-107,0	-168,3	-785,0%	-30,1%
	Modena	montagna/D	29	-480,7	-98,7	-382,0	-7,1%	-47,8%
	Cremona	pianura/B	122	-410,7	-211,3	-199,4	-11,9%	-27,2%
	Brescia	pianura/B	45	-622,3	-192,0	-430,3	-10,2%	-41,8%
	Brescia	pianura/B	23	-975,4	-233,9	-741,5	-24,6%	-54,8%
	Treviso	pianura/B	24	-699,9	-225,9	-474,0	-20,0%	-49,3%
	Treviso	pianura/B	31	-851,0	-286,9	-564,1	-12,8%	-50,3%
	Venezia	pianura/B	19	-1341,1	-513,0	-828,1	-19,2%	-58,9%
Filiera latte alimentare e altri derivati	Bari	pianura/B	30	113,9	-14,9	128,8	5,3%	-24,1%
	Bari	collina/C	37	27,6	-22,2	49,8	1,1%	10,4%
	Bari	collina/C	34	116,7	-14,3	131,0	11,7%	52,8%
	Oristano	pianura/B	77	-753,6	-134,8	-618,8	-22,0%	-72,7%
	Oristano	pianura/B	22	-1026,4	158,1	-1184,5	-22,4%	-76,8%
	Oristano	pianura/B	14	-1195,5	164,8	-1360,3	-21,7%	-79,6%
	Cuneo	pianura/B	69	-878,4	-239,9	-638,5	-16,1%	-60,3%
	Cuneo	pianura/B	22	-508,8	-151,9	-356,9	-34,1%	-48,6%
	Torino	pianura/B	60	-532,2	-153,7	-378,5	-7,7%	-48,1%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.28 Settore latte bovino: Opzione 2 (aree omogenee) - l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Azienda			Var. MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var. MOL/ha %	Var. % pag. diretti
	provincia	zona altimetrica	SAU					
Filiera formaggi grana	Trento	montagna/A	47	-119,0	0,0	-119,0	-4,7%	-12,2%
	Trento	montagna/D	17	-306,6	0,0	-306,6	-7,5%	-19,2%
	Trento	montagna/D	24	-535,6	0,0	-535,6	-8,7%	-35,1%
	Modena	montagna/D	67	-145,2	0,0	-145,2	-6,2%	-56,6%
	Modena	montagna/C	59	-489,2	-107,0	-382,2	-13,9%	-68,4%
	Modena	montagna/D	29	-694,6	-98,7	-595,9	-10,3%	-74,6%
	Cremona	pianura/B	122	-490,9	-211,3	-279,6	-14,2%	-38,1%
	Brescia	pianura/B	45	-702,4	-192,0	-510,4	-11,5%	-49,6%
	Brescia	pianura/B	23	-1055,6	-233,9	-821,7	-26,6%	-60,7%
	Treviso	pianura/B	24	-748,9	-225,9	-523,0	-21,4%	-54,4%
	Treviso	pianura/B	31	-900,0	-286,9	-613,1	-13,5%	-54,7%
	Venezia	pianura/B	19	-1390,1	-513,0	-877,1	-19,9%	-62,3%
Filiera latte alimentare e altri derivati	Bari	pianura/B	30	249,5	-14,9	264,4	11,5%	49,4%
	Bari	collina/C	37	5,5	-22,2	27,7	0,2%	5,8%
	Bari	collina/C	34	94,7	-14,3	109,0	9,5%	43,9%
	Oristano	pianura/B	77	-656,7	-134,8	-521,9	-19,6%	-63,2%
	Oristano	pianura/B	22	-947,5	158,1	-1105,6	-20,7%	-69,8%
	Oristano	pianura/B	14	-1116,6	164,8	-1281,4	-20,3%	-73,5%
	Cuneo	pianura/B	69	-788,5	-239,9	-548,6	-14,4%	-51,8%
	Cuneo	pianura/B	22	-418,9	-151,9	-267,0	-28,0%	-36,4%
	Torino	pianura/B	60	-442,3	-153,7	-288,6	-6,4%	-36,7%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.29 Settore latte bovino: Opzione 1 (regioni) - l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Filiera formaggi grana	Filiera latte alimentare e altri derivati
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-330,9	-287,5	-392,1
	%	-40,1	-33,6	-50,2
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-3,4	-5,2	-1,0
	%	-0,04	-0,1	-0,01
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	+134,2	+138,9	+127,7
	%	+2,9	+3,0	+2,7
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-468,6	-431,5	-520,8
	%	-11,5	-10,4	-13,0

Fonte: ISMEA

Tabella 6.30 Settore latte bovino: Opzione 2 (aree omogenee)- l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Filiera formaggi grana	Filiera latte alimentare e altri derivati
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-362,0	-389,1	-323,8
	%	-44	-45	-41
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-3,4	-5,2	-1,0
	%	-0,04	-0,1	-0,01
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	+134,2	+138,9	+127,7
	%	+2,9	+3,0	+2,7
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-499,6	-533,2	-455,2
	%	-12,2	-12,8	-11,3

Fonte: ISMEA

6.3.3. *I bovini da carne*

Il settore dell'allevamento bovino da carne subisce in maniera consistente l'impatto della riforma della PAC proposta dalla Commissione Europea; anche se non tutte le aziende sono colpite in egual modo e, non mancano tipologie aziendali, le quali, per effetto di alcune loro specifiche caratteristiche, si avvantaggiano dal nuovo regime dei pagamenti diretti. A incidere in maggiore misura sul bilancio aziendale è la manovra sui pagamenti diretti e, in subordine, quella sul greening.

L'applicazione del criterio di ripartizione del massimale finanziario nazionale sulla base delle regioni amministrative, comporta delle conseguenze economiche sulle diciannove imprese zootecniche considerate nell'ambito dell'analisi, così come di seguito indicato (tabella 6.31):

- Diciassette aziende registrano una riduzione del margine operativo lordo, con una perdita media di 678,4 euro per ettaro, corrispondente al 64,1% rispetto alla situazione di partenza. L'azienda maggiormente penalizzata registra una riduzione del margine operativo lordo di 2.299,6 euro per ettaro;
- Soltanto due allevamenti riescono a trarre beneficio dalla proposta di riforma della PAC, ma l'aumento del reddito lordo è di appena 100,6 euro per ettaro con un miglioramento del 22,5% rispetto allo status quo;
- L'effetto a livello di pagamenti diretti disaccoppiati è simile a quello registrato in termini di reddito lordo, con diciassette delle diciannove aziende considerate che subiscono una riduzione degli aiuti incassati con la riforma PAC a regime. La perdita complessiva ammonta a 532 euro mediamente per azienda e la massima riduzione dei pagamenti diretti disaccoppiati è di 2.092 euro per ettaro;
- Con la riforma della PAC quindici aziende hanno un reddito lordo positivo (sono sedici nella situazione di partenza) e quattro hanno un MOL negativo (tre con lo status quo). La riforma del regime dei pagamenti diretti riduce da quattro a due le imprese con l'allevamento di bovini da carne che incassano più di 150 mila euro di pagamenti diretti all'anno, superando così la soglia che porta all'applicazione della riduzione progressiva, dopo aver tenuto conto dei salari degli stipendi effettivamente versati e dichiarati dall'agricoltore nell'anno precedente comprensivi delle imposte e degli oneri sociali.

Qualora la nuova PAC dovesse essere applicata in Italia con il sistema delle aree omogenee, vi sarebbero dei risultati non molto dissimili da quelli appena visti in caso di ripartizione del budget per Regioni amministrative. In particolare, le differenze riguarderebbero i seguenti aspetti:

- Si verifica un aumento delle differenze in termini di margine operativo lordo e di pagamenti diretti disaccoppiati rispetto all'opzione uno. Ad esempio la massima riduzione del reddito è di 2.518,5 euro per ettaro con le macro aree, a fronte di 2.299,6 euro con la ripartizione sulla base dei confini amministrativi; mentre la massima riduzione dei pagamenti diretti disaccoppiati è di 2.311 euro per ettaro contro 2.092,2 euro per ettaro;

- La variazione media del MOL per le diciannove aziende indagate è di 600,5 euro per ettaro e la variazione media degli aiuti diretti è di 522 euro per ettaro, entrambi leggermente più elevati rispetto al dato che scaturisce in caso di applicazione dell'opzione 1.

L'analisi dei risultati a livello di singole aziende considerate nella simulazione d'impatto evidenzia alcuni interessanti fenomeni. In particolare, in riferimento all'**opzione 1** (regioni amministrative), si segnala quanto segue (tabella 6.32):

- Il gruppo delle aziende che seguono la linea del ristallo e attuano un metodo produttivo caratterizzato da un elevato numero di animali allevati per ogni ettaro di superficie agricola disponibile registra una contrazione del margine operativo lordo assai significativa, sia in termini assoluti che relativi. Per queste aziende il reddito lordo si riduce da un minimo di 1.319,3 ad un massimo di circa 2.300 euro per ettaro, con una contrazione compresa da un minimo del 27,7% a un massimo del 110,9%;
- Le aziende da ristallo meno intensive e quelle che seguono la tecnica della linea vacca-vitello e dell'allevamento estensivo al pascolo subiscono un impatto in termini di reddito decisamente meno consistente. Nei casi peggiori, si registra un calo del MOL di poche centinaia di euro per ettaro;
- Due aziende registrano un miglioramento della loro situazione economica, dovuto essenzialmente ai maggiori pagamenti diretti incassati per effetto della riforma;
- Per quasi tutte le aziende l'effetto derivante dalla riduzione dei pagamenti diretti prevale nettamente sulle conseguenze legate alla componente ecologica obbligatoria introdotta nell'ambito del primo pilastro della PAC. Soltanto in un caso il greening comporta delle conseguenze economiche superiori rispetto a quelle derivanti dalla manovra sul regime degli aiuti al reddito;
- La variazione percentuale dei pagamenti diretti con la riforma a regime differisce in maniera sostanziale, in funzione delle aziende considerate. Come nel caso del margine operativo lordo, gli allevamenti che adottano il sistema del ristallo sono quelli maggiormente colpiti, con un calo dei trasferimenti pubblici della PAC compreso fra il 63 e il 75%, nel caso degli allevamenti intensivi. Riduzioni più contenute, ma pur sempre elevate, si raggiungono pure per le aziende con ingrasso, dove il rapporto tra animali in stalla e superficie disponibile risulta maggiormente equilibrato. Le aziende impegnate nella linea vacca-vitello registrano un impatto sui pagamenti diretti decisamente meno pronunciato, variando da un incremento del 16,1%, a una riduzione che non è superiore al 39,2%. Ancora più contenuto è l'effetto sui pagamenti diretti per le aziende che utilizzano il metodo estensivo al pascolo.

Nel caso la nuova PAC fosse applicata con il sistema delle aree omogenee (**opzione 2**) ci sarebbero risultati analoghi, ma con una maggiore penalizzazione a carico degli allevamenti della linea ristallo, con basso rapporto tra animali allevati e superficie agricola disponibile (tabella 6.33). Inoltre la situazione migliorerebbe per la tipologia di allevamenti estensiva al pascolo. Anche in questo caso, la manovra sui pagamenti diretti è determinante per l'impatto complessivo sul bilancio economico, ad eccezione di due aziende nelle quali prevale l'effetto del greening. Quanto alla modifica dei pagamenti diretti incassati dalle aziende rispetto alla situazione di partenza, si riscontra la stessa polarizzazione che è stata evidenziata nel caso della ripartizione a livello di regioni amministrative, con gli allevamenti del ristallo più intensivi che registrano perdite ben superiori al 60%, a fronte di contrazioni assai più modeste per le altre aziende. Da segnalare che gli unici due allevamenti con un incremento dei pagamenti

diretti sono quelli facenti parte della tipologia estensiva al pascolo: +89% e +7,2% rispettivamente.

Con l'analisi aggregata dell'impatto economico della riforma PAC si evincono interessanti risultati sia per l'intero gruppo analizzato che per i tre gruppi di aziende nei quali il settore è stato suddiviso. La tabella 6.34 mostra, per l'opzione 1 (flat rate a livello di regioni amministrative) che l'effetto più consistente lo si rinviene in termini di riduzione dei pagamenti diretti. Meno incisivo è sicuramente l'aumento dei costi operativi che deriva dalle nuove norme obbligatorie di natura ambientale. In particolare, la situazione può essere così descritta:

- I pagamenti diretti disaccoppiati diminuiscono di 532 euro per ettaro, corrispondenti al 53,4%. I costi operativi si incrementano di 68,5 euro per ettaro (+ 1,1%). Nel complesso, l'impatto economico della riforma PAC misurato in termini di riduzione di margine operativo lordo, per ettaro di superficie agricola disponibile ammonta a 610,5 euro, con un calo complessivo, rispetto alla situazione ex ante, del 46%;
- Quando si considerano i tre gruppi aziendali nei quali il settore dell'allevamento bovino da carne è stato suddiviso, si scopre una differenza piuttosto accentuata, con la linea del ristallo che risulta di gran lunga quella maggiormente sofferente rispetto alle proposte di riforma formulate dalla Commissione. In situazione intermedia, con una contrazione del margine operativo lordo del 22,7% e una diminuzione dei pagamenti diretti di 141 euro per ettaro, si trovano le aziende della linea vacca-vitello. Il terzo gruppo, ovvero, gli allevamenti estensivi al pascolo, registra un miglioramento a seguito della riforma della PAC, ma la differenza rispetto alla situazione di partenza è piuttosto limitata, con il reddito lordo che aumenta di soli 0,7 euro per ettaro, pari a un +0,8%.

La tabella 6.35 riporta i risultati aggregati e per i tre gruppi aziendali nel caso venisse applicata l'opzione delle aree omogenee. Non si riscontrano differenze sostanziali rispetto al caso della ripartizione per regioni amministrative, fatta eccezione per il gruppo delle aziende estensive al pascolo, le quali registrano un aumento dei pagamenti diretti disaccoppiati molto più consistente rispetto all'opzione 1. In particolare gli aiuti al reddito aumentano del 51,3% e il reddito lordo subisce un incremento del 116,4%, a fronte del +2,3 e del +0,8% che si riscontra con il flat rate regionale.

In definitiva l'allevamento bovino da carne italiano si posiziona in una situazione di alta criticità nei confronti della riforma della PAC proposta dalla Commissione. In particolare a essere maggiormente colpite in termini economici (riduzione del reddito lordo aziendale) sono gli allevamenti impegnati nella fase dell'ingrasso, con particolare riferimento a quelli nei quali il coefficiente di densità aziendale (rapporto tra la mandria allevata e la SAU) risulta più elevato. Anche le aziende che seguono la linea vacca-vitello e allevano le razze pregiate, non sono avvantaggiate dal nuovo regime dei pagamenti diretti, anche se le perdite risultano inferiori rispetto a quelle calcolate per la linea del ristallo. Gli allevamenti estensivi al pascolo, localizzati per lo più nell'Italia meridionale e insulare, possono trarre dei vantaggi dalla riforma della PAC, soprattutto allorquando il numero degli ettari disponibili risulti relativamente elevato rispetto agli animali in allevamento. Si ricorda che le simulazioni di impatto sono state condotte ipotizzando il mantenimento delle regole previste attualmente in applicazione all'art. 68 del Regolamento n. 73/2009, il quale riserva all'allevamento bovino da carne una dotazione finanziaria complessiva di oltre 50 milioni di euro. Qualora tale massimale non dovesse essere confermato, la situazione tenderebbe a peggiorare, considerato che il sostegno specifico copre un'aliquota abbastanza elevata del totale dei pagamenti diretti incassati dagli allevamenti bovini da carne.

Tabella 6.31 Settore carne bovina: l'impatto della riforma PAC

	Opzione 1 (regione)	Opzione 2 (aree omogenee)
Aziende con MOL in riduzione per effetto della riforma PAC	17	17
Aziende con MOL in aumento per effetto della riforma PAC	2	2
Massima riduzione del MOL Euro/ettaro	-2.299,6	-2.518,5
Massimo aumento del MOL Euro/ettaro	+100,6	+155,2
Variazione media del MOL Euro/ettaro	-610,5	-600,5
Massima riduzione % del MOL per ettaro	-400,9%	-516,6%
Massimo aumento % del MOL per ettaro	+22,5%	+425,9%
Variazione media % del MOL per ettaro	-64,1%	-46%
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in riduzione per effetto della riforma PAC.	17	17
Aziende con pagamenti diretti disaccoppiati in aumento per effetto della riforma PAC	2	2
Massima riduzione dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	-2.092,2	-2.311,0
Massimo aumento dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	+100,6	+159,0
Variazione media dei pagamenti diretti disaccoppiati (€/ha)	-532,0	-522,0
Aziende con MOL positivo dopo la riforma PAC (in parentesi il dato riferito alla situazione attuale.)	15 (16)	15 (16)
Aziende con MOL negativo dopo la riforma PAC (in parentesi il dato riferito alla situazione attuale.)	4 (3)	4 (3)
Aziende con pagamenti diretti superiori a 150.000 euro (in parentesi il dato riferito alla situazione attuale)	2 (4)	3 (4)

Fonte: ISMEA

Tabella 6.32 Settore carne bovina: Opzione 1 (regioni) -l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Aziende			Variazione MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Variazione MOL/ha	Var. % pag. diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Linea ristallo	Mantova	pianura/B	44	-1.837,4	-487,2	-1.350,2	-110,9%	-62,7%
	Mantova	pianura/B	281	-1.486,6	-20,9	-1.465,7	-67,0%	-68,9%
	Verona	pianura/B	46	-1.686,8	-257,4	-1.429,4	-42,4%	-63,8%
	Vicenza	collina/B	73	-2.299,6	-207,4	-2.092,2	-81,5%	-74,6%
	Rovigo	pianura/C	433	-1.319,3	-139,0	-1.180,3	-44,2%	-63,0%
	Cuneo	pianura/B	64	-2.156,4	370,0	-2.526,4	-27,7%	-68,0%
	Cuneo	collina/C	85	-279,4	-27,4	-252,0	-400,9%	-41,0%
	Cuneo	pianura/B	79	-168,5	-64,9	-103,6	-39,2%	-23,7%
Linea vacca vitello	Macerata	collina/C	49	-57,4	-13,9	-43,5	-9,8%	-11,4%
	Ancona	collina/A	33	-10,5	0,0	-10,5	-1,3%	-2,0%
	Ancona	montagna/D	37	100,6	0,0	100,6	9,4%	16,1%
	Ancona	montagna/D	60	-5,4	-0,9	-4,5	-0,6%	-1,0%
	Frosinone	collina/C	97	-39,2	-33,8	-5,4	-35,4%	-2,3%
	Perugia	collina/C	160	-399,9	-113,5	-286,4	-35,0%	-32,7%
	Cuneo	pianura/B	55	-398,9	-84,6	-314,3	-12,9%	-19,6%
	Cuneo	pianura/B	19	-617,1	-290,2	-326,9	-244,7%	-39,2%
	Cuneo	pianura/B	53	-225,6	-27,1	-198,5	-89,3%	-25,6%
Estensivo al pascolo	Matera	collina/D	575	8,2	-3,8	12,0	22,5%	6,7%
	Potenza	montagna/D	383	-10,7	-4,0	-6,7	-6,8%	-2,9%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.33 Settore carne bovina: Opzione 2 (aree omogenee) -l'impatto per azienda

Gruppo aziendale di appartenenza	Aziende			Variazione MOL/ha (€/ha)	Effetto greening	Effetto pag. diretti	Var. % MOL/ha	Var. % pag. diretti
	provincia	zona altim/PSN	SAU					
Linea ristallo	Mantova	pianura/B	44	-1.917,6	-487,2	-1.430,4	-115,7%	-66,0%
	Mantova	pianura/B	281	-1.566,8	-20,9	-1.545,9	-70,6%	-73,0%
	Verona	pianura/B	46	-1.735,8	-257,4	-1.478,4	-43,7%	-66,0%
	Vicenza	collina/B	73	-2.518,5	-207,4	-2.311,1	-89,2%	-82,0%
	Rovigo	pianura/C	433	-1.368,4	-139,0	-1.229,4	-45,8%	-66,0%
	Cuneo	pianura/B	64	-2.066,6	370,0	-2.436,6	-26,5%	-65,0%
	Cuneo	collina/C	85	-359,3	-27,4	-331,9	-515,6%	-55,0%
	Cuneo	pianura/B	79	-78,6	-64,9	-13,7	-18,3%	-3,2%
Linea vacca vitello	Macerata	collina/C	49	-86,4	-13,9	-72,5	-14,7%	-19,0%
	Ancona	collina/A	33	-39,5	0,0	-39,5	-4,9%	-7,0%
	Ancona	montagna/D	37	-50,3	0,0	-50,3	-4,8%	-8,0%
	Ancona	montagna/D	60	-156,4	-0,9	-155,5	-15,9%	-33,0%
	Frosinone	collina/C	97	-37,3	-33,8	-3,5	-33,8%	-1,5%
	Perugia	collina/C	160	-415,2	-113,5	-301,7	-36,3%	-34,0%
	Cuneo	pianura/B	55	-309,0	-84,6	-224,4	-10,0%	-14,0%
	Cuneo	pianura/B	19	-527,2	-290,2	-237,0	-209,1%	-28,0%
Estensivo al pascolo	Cuneo	pianura/B	53	-135,7	-27,1	-108,6	-53,7%	-14,0%
	Matera	collina/D	575	155,2	-3,8	159,0	425,9%	89,0%
	Potenza	montagna/D	383	12,6	-4,0	16,6	8,1%	7,2%

Fonte: ISMEA

Tabella 6.34 Settore carne bovina: Opzione 1 (regioni) -l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Linea ristallo	Linea vacca vitello	Estensivo al pascolo
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-532,0	-1.196,2	-141,0	+4,5
	%	-53,4	-65,1	-20,1	+2,3
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-10,0	-18,8	-9,6	-
	%	-0,1	-0,1	-0,5	0,0
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	+68,5	+133,8	+50,4	+3,9
	%	+1,1	+0,9	+3,8	+1,5
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-610,5	-1.348,8	-201,0	+0,7
	%	-46	-47,6	-22,7	+0,8

Fonte: ISMEA

Tabella 6.35 Settore carne bovina: Opzione 2 (aree omogenee)-l'impatto complessivo e per tipologie aziendali

Impatti		Totale aziende	Linea ristallo	Linea vacca vitello	Estensivo al pascolo
Impatto sul sostegno UE	euro/ettaro	-522,0	-1.250,0	-155	+102,1
	%	-52,4	-68,0	-22,0	+51,3
Impatto sui ricavi	euro/ettaro	-10,0	-18,8	-9,6	-
	%	-0,1	-0,1	-0,5	0,0
Impatto sui costi operativi	euro/ettaro	+68,5	+133,8	+50,4	+3,9
	%	+1,1	+0,9	+3,8	+1,5
Impatto sul MOL	euro/ettaro	-600,5	-1.402,6	-215,0	+98,2
	%	-45,2	-49,6	-24,2	+116,4

Fonte: ISMEA

6.4. Macroaree PSN e zone altimetriche: Gli effetti della PAC a confronto

Le due ipotesi di applicazione della PAC in Italia (pagamento di base diverso a livello regionale e per area omogenea) sono state testate sulle aziende ricadenti nelle tre zone altimetriche individuate (pianura, collina, montagna). È stato così possibile effettuare una stima relativa al probabile impatto delle nuove regole in materia di sostegno pubblico e alla diversa reazione nelle tre aree considerate (tabella 6.36). La situazione può essere così descritta:

- Le aziende agricole localizzate nella pianura sono quelle che decisamente subiscono un impatto negativo dall'ipotesi di riforma della PAC prospettate dalla Commissione. Tutti gli indicatori economici peggiorano, con particolare riferimento al valore dei contributi pubblici intercettati che subisce una riduzione superiore a 300 euro per ettaro per entrambe le opzioni di applicazione del pagamento di base. Anche i ricavi si riducono (112 e 114 euro per ettaro rispettivamente con il pagamento di base uniforme al livello di regione amministrativa e di area omogenea). Il margine operativo lordo subisce una riduzione superiore a 400 euro per ettaro, sia con l'opzione 1 che con l'opzione 2;
- Le aziende localizzate in area di montagna sembrano avere un impatto neutrale dall'applicazione della nuova PAC. Nel caso dovesse essere applicato il pagamento di base con il sistema delle regioni amministrative, si registrerebbe un lieve miglioramento, in termini di sostegno pubblico incassato (+ 32 euro per ettaro) e di reddito lordo aziendale (+24 euro per ettaro). Qualora fosse applicata l'opzione 2, l'impatto sarebbe di gran lunga più limitato, con una lieve diminuzione del margine operativo lordo di circa 8 euro per ettaro;
- Infine le aziende agricole operanti nelle aree collinari registrerebbero con le nuove regole della PAC, così come proposte dalla Commissione europea, un impatto intermedio tra le due situazioni in precedenza menzionate. In particolare, vi sarebbe una riduzione del sostegno pubblico di 110 euro ad ettaro con il sistema delle regioni

amministrative e di 78,7 euro per ettaro con il calcolo dei pagamenti diretti sulla base delle aree omogenee.

Le due possibili opzioni di riforma della PAC sono state testate a livello delle categorie di territorio individuate sulla base della zonizzazione del PSN. I risultati dell'analisi, riportata nella tabella 6.37, evidenziano che:

- Nelle zone A e B (poli urbani e territori ad agricoltura intensiva e specializzata) si verificano le conseguenze economiche più consistenti, con una riduzione dei contributi pubblici di oltre 280 euro ad ettaro, per entrambe le opzioni di applicazione della riforma considerate. Il margine operativo lordo diminuirebbe per un importo superiore a 400 euro per ettaro, in entrambi i casi;
- Le aziende agricole localizzate nella zona D avrebbero un impatto positivo dalle proposte di riforma della PAC. Infatti, aumenterebbero sia gli aiuti pubblici incassati che il margine operativo lordo. In particolare la redditività lorda per ettaro subirebbe un aumento di 28 euro nel caso fosse applicata l'opzione 1 e di 36,5 con il metodo delle aree omogenee;
- Infine nei territori della zona C, le proposte di riforma della PAC determinerebbero un consistente peggioramento della situazione economica, con una riduzione degli aiuti pubblici di oltre 250 euro per ettaro e del margine operativo lordo di oltre 300 euro per ettaro.

Tabella 6.36 Impatto della riforma PAC in pianura, collina e montagna con l'opzione 1 e con l'opzione 2 (€/ha)

Impatti		Pianura	Collina	Montagna
Impatto sul sostegno UE	Opzione 1	- 312	- 110	+ 32
	Opzione 2	- 301,6	- 78,7	- 0,1
Impatto sui ricavi	Opzione 1	- 112	- 14	- 2
	Opzione 2	- 114	- 15,9	- 2
Impatto sul margine operativo lordo (MOL)	Opzione 1	- 428	- 132	+ 24
	Opzione 2	- 419,5	- 102	- 7,9

Fonte: ISMEA

Tabella 6.37 Impatto della riforma PAC nelle macrozone del Piano strategico nazionale con l'opzione 1 e con l'opzione 2 (€/ha)

Impatti		Poli urbani e aree rurali agricoltura intensiva specializzata (Zona A e B)	Aree rurali intermedie (Zona C)	Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (Zona D)
Impatto sul sostegno UE	Opzione 1	- 288	- 264	+ 33
	Opzione 2	- 280,7	- 254,7	+ 41,4
Impatto sui ricavi	Opzione 1	- 124	- 46	- 3
	Opzione 2	- 124	- 46	- 3
Impatto sul margine operativo lordo (MOL)	Opzione 1	- 417	- 315	+ 28
	Opzione 2	- 404	- 306,6	+ 36,5

Fonte: ISMEA

7. Conclusioni

L'analisi che è stata condotta sui sette settori, utilizzando un peculiare approccio microeconomico che parte dall'osservazione dell'organizzazione, del funzionamento e delle performance economiche di singole aziende agricole, ha consentito di evidenziare alcuni interessanti fenomeni che, in genere, tendono a sfuggire all'osservazione, soprattutto quando si utilizzano modelli d'indagine aggregata.

Uno degli aspetti di maggiore interesse emerso è la differenza di risposta fornita dai singoli settori e all'interno di ciascuno di essi.

Lo studio ha messo in luce che l'impatto delle proposte della Commissione europea dell'ottobre 2011 non è omogeneo e, talvolta, produce risultati inattesi e dipende da molteplici fattori quali l'entità dell'incidenza della PAC nei bilanci aziendali (e in particolare dei contributi storici percepiti), la localizzazione geografica e la diversa sensibilità alle modifiche degli aiuti delle singole imprese. Quest'ultima varia, a sua volta, in funzione dell'orientamento tecnico economico, dell'organizzazione aziendale e dalla maggiore o minore intensità nell'uso dei fattori produttivi.

Il modello utilizzato ha confermato come le ipotesi di riforma in discussione penalizzino i settori caratterizzati da una più elevata intensità del processo produttivo e, di contro, arrecano dei vantaggi per le produzioni cosiddette estensive.

Pertanto, tra i settori qui esaminati, l'allevamento ovino è quello che trae vantaggio dal nuovo regime dei pagamenti diretti; mentre l'allevamento bovino da carne, caratterizzato in Italia dal cosiddetto modello del ristallo, è quello che subisce l'impatto economico negativo più consistente.

Il dualismo tra modello agricolo intensivo ed estensivo si riscontra anche all'interno di ogni singolo settore di attività. Così, ad esempio, si ha che gli allevamenti bovini da carne manifestano una reazione assai differente alla nuova PAC che si va delineando, con le aziende estensive utilizzatrici di pascolo che tendono ad avvantaggiarsi dal nuovo regime dei pagamenti diretti, a fronte di una penalizzazione piuttosto cospicua a carico di chi è impegnato nella sola fase dell'ingrasso, in strutture zootecniche confinate.

Un altro interessante aspetto emerso dallo studio è l'impatto economico a livello aziendale del greening. La combinazione dell'obbligo della diversificazione con quello relativo al focus ecologico determina un impatto sui ricavi aziendali e sui costi di produzione che, in molti casi, risulta davvero consistente e tale da superare l'effetto atteso in termini di pagamenti diretti.

E' emerso che la perdita di produzione legata alla destinazione della superficie ad aree di interesse ecologico potrebbe risultare proporzionalmente maggiore nelle grandi superfici a seminativo a coltivazione intensiva, dove le rese produttive sono maggiori e la conseguente perdita di prodotto verrebbe più sentita. Per queste stesse superfici potrebbe invece essere meno gravoso adempiere agli obblighi previsti, posto che comunque, rispetto a questa pratica in particolare, l'impatto del greening sarà inoltre diverso in relazione al riparto colturale standard di ciascuna azienda, confermando come sia difficile non calare le valutazioni nella realtà microeconomica effettiva del tessuto produttivo.

L'analisi comparata delle conseguenze della nuova PAC sui diversi settori considerati consente di distinguere quattro diverse situazioni:

- L'allevamento ovino si caratterizza in quanto registra una risposta positiva per effetto del nuovo regime dei pagamenti diretti, con un aumento del margine operativo lordo che si attesta intorno al 25% per entrambe le opzioni di applicazione della riforma prese in considerazione dallo studio;
- All'estremo opposto abbiamo i due settori che sono maggiormente sensibili alla riforma e subiscono un netto peggioramento delle performance economiche. Si tratta dell'allevamento bovino da carne e della produzione di olio di oliva, settori per i quali la redditività lorda aziendale si riduce tra il 30 e il 46%, con una perdita di margine operativo lordo superiore ai 600 euro per ettaro. L'analisi ha mostrato come all'interno dei due settori sia necessario distinguere tra le diverse tipologie aziendali, le quali presentano un livello di reazione diverso, come è stato evidenziato in precedenza. Tenuto conto di ciò, va tuttavia considerata la situazione generale di elevata criticità con la quale le aziende impegnate nei due settori indicati potrebbero trovarsi, per effetto del meccanismo della convergenza a livello nazionale degli aiuti della PAC e delle misure ecologiche obbligatorie inserite nell'ambito del primo pilastro. È evidente la necessità in tali casi di eseguire degli approfondimenti e verificare quali soluzioni possano essere messe in atto per attenuare le conseguenze economiche della riforma, consentire un graduale adattamento da parte delle imprese ed evitare improvvisi e violenti contraccolpi che potrebbero portare ad una diminuzione irreversibile del potenziale produttivo. Le proposte della Commissione mettono a disposizione dei singoli Stati membri un ampio potere discrezionale, per poter intervenire nei casi più critici;
- I settori dell'allevamento bovino da latte, del mais e del frumento duro manifestano una reazione negativa elevata alle proposte di riforma della PAC senza però raggiungere i livelli assoluti e percentuali di riduzione del reddito lordo che sono stati riscontrati per i settori analizzati al punto precedente. In particolare, il margine operativo lordo per gli allevamenti bovini da latte diminuisce tra l'11 ed il 12% in relazione al tipo di opzione applicativa considerata. Per le aziende impegnate nella produzione di grano duro il MOL si riduce tra il 21 ed il 25%.

Le aziende produttrici di mais mostrano di essere sensibili soprattutto al greening con un impatto negativo in termini economici delle proposte di riforma della PAC prospettate dalla Commissione europea in termini di riduzione del reddito lordo aziendale mediamente attorno al 15% per l'intero campione di aziende considerate per le due opzioni di applicazione della riforma, con punte che possono anche attestarsi al 50%, ma riguardano un numero assai limitato di aziende.

Anche in questi tre settori sorge la necessità di individuare dei meccanismi di atterraggio morbido, tale da scongiurare negativi ed insostenibili contraccolpi a carico del sistema produttivo;

- Gruppo a sé costituisce il settore del frumento tenero, a carico del quale la riforma della PAC produce un impatto negativo ma, tutto sommato limitato (la redditività lorda diminuisce tra il 5 ed il 7%). Fatta salva la necessità anche in questo caso di andare ad analizzare le differenze e le peculiarità interne al settore, si può concludere l'impatto della riforma risulti, in linea di massima, sostenibile e tale da poter essere fronteggiato con un adattamento delle scelte e dei comportamenti al livello aziendale.

In generale, comunque, per tutti i settori, le aziende maggiormente vitali ed inserite in logiche di filiera, risultando meno dipendenti dal sostegno dalla PAC, saranno anche in grado di assorbire meglio il contraccolpo della riduzione dei pagamenti diretti.

Sotto il profilo degli impatti a livello territoriale su base altimetrica, è emerso come nello status quo il rapporto tra sostegno pubblico e MOL è molto elevato per le imprese localizzate in collina (quasi il 90%) ed è decisamente più contenuto nelle altre aree geografiche considerate (38,4% in montagna e 43,4% in pianura). Tuttavia l'analisi degli impatti delle due opzioni sui casi aziendali considerati, mostra come nell'ordine subirebbero il maggior impatto negativo (in termini di riduzione del MOL/Ha) le aziende della pianura (perdita superiore a 400 euro/Ha) e della collina (perdita intorno a 100 euro/Ha) mentre le aziende di montagna avrebbero una situazione di sostanziale equilibrio rispetto allo status quo (+24 euro/Ha con l'opzione 1 e 8 euro/Ha di perdita con l'opzione 2).

Sotto il profilo degli impatti a livello territoriale sulla base delle aree del PSN, la dinamica che si registra negli impatti ricalca in parte quella descritta per il criterio altimetrico (in particolare la pianura coincide con le aree più intensive A e B) ma con le seguenti peculiarità:

- Le aree rurali intermedie (C) avrebbero una sensibile riduzione del MOL maggiore di 300 euro/Ha e quindi poco inferiore alle aree più intensive (A+B).
- Le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (D) registrerebbero un impatto positivo con entrambe le opzioni considerate con un aumento relativo del MOL maggiore rispetto a quello registrato dalle zone montane (criterio altimetrico).

Da quanto sopra consegue che le opzioni della PAC impattano su filiere di notevole importanza per l'Italia e sui territori con diversa incisività e forza a seconda delle realtà aziendali.

In generale, si può affermare che l'opzione della regione amministrativa mostra una maggiore spinta redistributiva fra settori e territori specialmente in aree dove storicamente sono stati percepiti contributi elevati legati in particolare a componenti settoriali (tabacco, olio,...).

Muovendosi, invece, verso opzioni che si avvicinano di più alla geografia naturale dei territori agricoli, appare in generale più attenuata la redistribuzione fra aziende di diverse filiere e territori. Ciò si spiega con il fatto che questo approccio permette di recuperare una parte della componente storica in quanto la riforma Mac Sharry venne costruita proprio con un criterio basato sulle rese cerealicole medie di aree omogenee altimetriche (a livello provinciale).

Tuttavia in entrambe le opzioni considerate, l'ipotesi di mantenimento dello status quo per gli aiuti specifici (art.68) per alcuni settori tra quelli esaminati (si veda, ad esempio, zootecnia da carne e grano duro) è risultata non sufficiente in varie realtà aziendali a contenere l'impatto negativo sui risultati economici aziendali.

Occorre, comunque, ricordare che le opzioni utilizzate nello studio non tengono conto di una serie di fattori che potrebbero agevolare un passaggio morbido dall'attuale ciclo di programmazione a quello della PAC post-2013:

- La possibilità di attuare con gradualità la convergenza interna dei pagamenti diretti con la degressività di una quota storica fino al 2019 (e oltre, laddove in sede negoziale si riuscisse ad ottenere un allungamento di tale processo);
- Lo scenario prospettato dai servizi della Commissione europea (studio dicembre 2012) di una ripresa dei prezzi agricoli (compresi i prodotti trattati nello studio) a partire dal 2016 in poi;
- La possibilità di inserire nel greening norme più adatte alla realtà dell'agricoltura mediterranea (ad esempio l'esenzione delle colture permanenti) o criteri di equivalenza

che consentano di considerare greening de facto le misure agro ambientali attivate nei PSR.

Occorrerà, inoltre, promuovere un mix ragionato degli strumenti e dei finanziamenti comunitari del primo e secondo pilastro oltre che degli altri fondi per trovare una combinazione equilibrata (per filiera, territorio, ecc.) che consenta di raggiungere gli obiettivi di stabilizzazione dei prezzi, dei redditi degli agricoltori oltre che le altre sfide poste da Europa 2020.

Fra gli strumenti da considerare per compensare gli impatti negativi sulle filiere prese in considerazione (ma anche per altre) si sottolinea a titolo indicativo:

Il ruolo degli altri interventi del primo pilastro, in particolare:

- o Gli aiuti diretti: aiuti accoppiati (come già citato in precedenza), le altre componenti dei pagamenti diretti (es. zone svantaggiate);
- o Gli strumenti dell'OCM unica e i finanziamenti dell'OCM olio con riferimento all'olivicoltura;

il ruolo del secondo pilastro, in particolare:

- o per gli aiuti a superficie (pagamenti agroambientali e indennità alle zone svantaggiate) nonché di pagamenti per il benessere degli animali che, in particolare nel caso specifico del settore ovino (ma non solo), rappresentano un elemento stabilizzatore indiretto del reddito e di rafforzamento della strategia di promozione di aziende sostenibili anche sotto il profilo ambientale e del benessere degli animali. Si potrebbero promuovere interventi specifici, con criteri comuni nazionali, ad esempio con un intervento agro ambientale di mantenimento degli oliveti tradizionali di importanza paesaggistica;
- o Misure di gestione del rischio e in particolare i fondi di mutualizzazione, le misure di sostegno al pagamento dei premi assicurativi e interventi di stabilizzazione del reddito. Per queste tipologie di intervento sarebbe opportuno promuovere interventi coordinati a livello nazionale.
- o Sottoprogrammi tematici e progetti integrati (PIF, PIT , ecc.) da mettere in sinergia con i piani nazionali di filiera per i prodotti in questione anche tramite l'attivazione di gruppi operativi di cooperazione e attivazione della European innovation partnership

Per favorire un intervento a favore delle produzioni mediterranee prese in considerazione nel presente studio, occorre rafforzare e intensificare l'attività di coordinamento fra il Mipaaf e le Regioni così come con le organizzazioni professionali e i rappresentanti di prodotto.

Ciò al fine di avviare un percorso di preparazione all'avvio della nuova programmazione in maniera concertata e ragionata sulle priorità nazionali non solo dello sviluppo territoriale e rurale (cfr. Position paper della Commissione europea) con lo strumento privilegiato di intervento del secondo pilastro ma anche di filiera settoriale che tradizionalmente attinge in prevalenza al primo pilastro.

Bibliografia

Adamo M., Aimone S., Cavalletto S. (2012), La riforma del primo pilastro della PAC: i possibili effetti in Piemonte, *Agriregionieuropa*, anno 8 numero 29

Ansaloni R., Arzeni A., Sopranzetti C. (2009), L'allevamento linea vacca-vitello nelle aree interne delle Marche, Rapporto di analisi 2009. Osservatorio Agro-Alimentare delle Marche, Inea

Centro Ricerche Produzioni Animali – CRPA (2011), Costi di produzione e di macellazione del vitellone da carne, CRPA Notizie

Commissione europea, “Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 73/2009 in ordine all'applicazione dei pagamenti diretti agli agricoltori per il 2013”, COM(2011) 630/3.

Commissione europea, “Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante norme sui pagamenti diretti agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno previsti dalla politica agricola comune”, COM(2011) 625/3.

Commissione europea, "Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli (regolamento OCM unica)", COM(2011) 626 definitivo, Bruxelles, 12/10/2011.

Commissione europea, "Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)", COM(2011) 627 definitivo, Bruxelles 12/10/2011.

Commissione europea (2011), Impact assessment – Common Agricultural Policy towards 2020 — annex 2D, SEC(2011) 1153 final/2.

Commissione europea (2011), UE beef farms report 2010, based on FADN data, Directorate General for Agriculture and Rural Development.

Consorzio Gian Pietro Ballatore per la ricerca su specifici settori della filiera cerealicola (2008), La filiera del grano duro in Sicilia – IV rapporto. Osservatorio della Filiera Cerealicola Siciliana.

DM 29 luglio 2009, recante disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 del reg. Ce n. 73/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009, e successive modifiche

DM 22 dicembre 2009: Disciplina del regime di condizionalità ai sensi del regolamento (CE) n. 73/2009 e delle riduzioni ed esclusioni per inadempienze dei beneficiari dei pagamenti diretti e dei programmi di sviluppo rurale

De Roest K., Montanari C., Centro Ricerche Produzioni Animali - CRPA (2011), Impatto della PAC del dopo 2013 sulla redditività dell'allevamento bovini da ingrasso, documento CRPA.

De Roest K., Menghi A., Corradini E., Centro Ricerche Produzioni Animali - CRPA (2012), Costi di produzione e di trasformazione del latte in Emilia Romagna, CRPA Notizie

De Vivo C., Henke R., Pupo D'Andrea M. R. (2012), Prime valutazioni dell'impatto della regionizzazione della PAC 2014-2020, *Agriregionieuropa*, anno 8 numero 29

Idda L., Furesi R., Pulina P. (2010), Economia dell'allevamento ovino da latte, produzione, trasformazione, mercato Franco Angeli

Inea, Banca dati Rica

Ismea, Banca dati statistiche agricole (DATIMA)

Ismea (2011), Analisi dei costi nella filiera lattiero-casearia: il Grana Padano e il Provolone Valpadana, Ismea Asa Mercati

Ismea (2010), Report Economico Finanziario 2010, bovini da carne, cereali, frutta fresca, olio d'oliva, volume 1, IPSOA

Ismea (2011), Report Economico Finanziario 2011, agrumi, bovini da latte, riso, suini, vivaismo, volume 2, IPSOA.

Ismea (2011), Report Economico Finanziario 2011, acquacoltura, ortaggi, ovinocapri, vino, volume 3, IPSOA.

Istat, banca dati agricoltura e zootecnia.

Istat, 6° Censimento dell'agricoltura 2010.

Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005 (e successive modifiche), sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Regolamento (CE) n. 1234/2007 del Consiglio, del 22 ottobre 2007 (e successive modifiche), recante organizzazione comune dei mercati agricoli e disposizioni specifiche per taluni prodotti agricoli (regolamento unico OCM).

Regolamento (CE) n. 73/2009 del Consiglio, del 19 gennaio 2009 (e successive modifiche), che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto agli agricoltori nell'ambito della politica agricola comune e istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori, e che modifica i regolamenti (CE) n. 1290/2005, (CE) n. 247/2006, (CE) n. 378/2007 e abroga il regolamento (CE) n. 1782/2003.

Rete Rurale Nazionale (2010), Rapporto di applicazione della condizionalità in Italia, settembre 2010.

Pretolani R. (2012), Problematiche applicative del greening: il caso della Lombardia, Agriregionieuropa, anno 8 numero 29.

Rama D., a cura di (2010), Il mercato della carne bovina, rapporto 2010, Franco Angeli.

Vrolijk H.C.J. , de Bont C.J.A.M., Blokland P.W., Soboh R.A.M.E, (2010), Farm Viability in the European Union, Assessment of the impact of changes in farm payments, Lei Wageningen UR.

Appendice 1: Distribuzione dei casi studio aziendali

I casi studio aziendali per settore, dopo le integrazioni realizzate a seguito dei suggerimenti raccolti durante i focus group, sono risultati così costituiti in termini di numerosità di aziende:

Numero di aziende per settore e per regione

	Grano duro	Grano tenero	Mais	Olivo	Ovini	Bovini da latte	Bovini da Carne
Piemonte		2	3			3	6
Lombardia		3	5			3	2
Friuli V. G.			4				
Trento						3	
Veneto		3	5			3	3
Emilia-Romagna		5	4			3	
Toscana	2			2	2		
Umbria		3					1
Marche	3						4
Lazio				1	3		1
Abruzzo					2		
Puglia	3			4		3	
Campania				1			
Basilicata	1						2
Calabria				2			
Sicilia	5			4			
Sardegna					8	3	
Totale	14	16	21	14	15	21	19

Fonte: ISMEA

Settore grano duro: numero di aziende per tipologia e per regione

Regione\tipologia aziende	Cerealicoltura di pianura e collina litoranea	Cerealicoltura di collina interna e montagna	Totale
Toscana		2	2
Marche	2	1	3
Puglia	2	1	3
Basilicata		1	1
Sicilia		5	5
Totale	4	10	14

Fonte: ISMEA

Settore grano tenero: numero di aziende per tipologia e per regione

Regione\tipologia aziende	Aziende intensive di pianura	Aziende semi-intensive di pianura	Aziende di collina e di montagna	Totale
Piemonte		2		2
Lombardia	3			3
Veneto	3			3
Emilia -Romagna	2	2	1	5
Umbria			3	3
Totale	8	4	4	16

Fonte: ISMEA

Settore mais: numero di aziende per tipologia e per regione

Regione\tipologia aziende	Aziende diversificate	Aziende destrutturate	Aziende specializzate	Totale
Piemonte	-	1	2	3
Lombardia	3	2	-	5
Veneto	3	2	-	5
Friuli-Venezia Giulia	1	1	2	4
Emilia-Romagna	3	1	-	4
Totale	10	7	4	21

Fonte: ISMEA

Settore olivicolo: numero di aziende per tipologia e per regione

Regione\tipologia aziende	Olivicoltura produttiva	Olivicoltura intermedia	Olivicoltura paesaggistica	Totale
Toscana			2	2
Lazio	1			1
Puglia	3	1		4
Campania			1	1
Calabria	1	1		2
Sicilia	2	1	1	4
Totale	7	3	4	14

Fonte: ISMEA

Settore ovini: numero di aziende per tipologia e per regione

Regione\tipologia aziende	Filiera altri pecorini	Filiera pecorino romano Dop	Filiera corta	Totale
Toscana	2	-	-	2
Lazio	3	-	-	3
Abruzzo	-	-	2	2
Sardegna	-	7	1	8
Totale	5	7	3	15

Fonte: ISMEA

Settore carne bovina: numero di aziende per tipologia e per regione

Regione\tipologia aziende	Ristallo	Vacca vitello	Modello estensivo	Totale
Piemonte	3	3	-	6
Lombardia	2	-	-	2
Veneto	3	-	-	3
Umbria	-	1	-	1
Marche	-	4	-	4
Lazio	-	1	-	1
Basilicata	-	-	2	2
Totale	8	9	2	19

Fonte: ISMEA

Settore latte bovino: numero di aziende per tipologia e per regione

Regione\tipologia aziende	Filiera Grana Padano e Parmigiano Reggiano	Filiera latte alimentare ed altri derivati caseari	Totale
Piemonte	-	3	3
Lombardia	3	-	3
Veneto	3	-	3
Trentino-A. Adige	3	-	3
Emilia-Romagna	3	-	3
Puglia	-	3	3
Sardegna	-	3	3
Totale	12	9	21

Fonte: ISMEA

Appendice 2: I risultati dei focus group

Ai focus group hanno partecipato, oltre a rappresentanti del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, rappresentanti di Regioni, associazioni di categoria, organizzazioni sindacali e, per alcuni prodotti in particolare, Osservatori settoriali. Ne è risultata, a posteriori, la composizione di seguito illustrata.

Partecipanti ai focus: Colture vegetali e arboree

Enti rappresentati	Grano duro 27.9.11	Grano tenero 23.11.11	Mais 23.11.11	Olivo 28.10.11
MiPAAF	ex Poci III, ex Poci IV, ex Cosvir II, ex DG Poci Seg.	ex Poci III	ex Poci III	ex Poci III
Regioni	Marche, Puglia, Sicilia	Piemonte, Emilia-Romagna	Piemonte, Emilia-Romagna	Lazio, Sicilia
Associazioni di categoria	Anpa, Italmopa	Anpa, Assosementi, Unione Seminativi	Anpa, Ami, Assosementi, Assalzo	Unaprol, Cno, Unasco, Aipo, Unapol
Organizzazioni sindacali	Coldiretti, Cia, Copagri, Confcooperative	Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Copagri	Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Copagri	Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Copagri, Anca Lega
Ordini professionali	Conaf	Conaf	Conaf	Conaf
Enti di ricerca	Inea	Inea	Inea	Inea
Osservatori specializzati	-	-	-	-
Altro	-	-	-	Agea

Partecipanti ai focus: Allevamenti

Enti rappresentati	Ovini 19.10.11	Carne bovina 6.10.11	Latte bovino 6.10.11
MiPAAF	ex Poci III, ex Dicor I	ex Poci III, ex Dicor I, ex Cosvir II, ex Poci IV	ex Poci III, ex Poci IV, ex Poci VII, ex Cosvir II
Regioni	Lazio Sardegna	Piemonte, Veneto, Marche	Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna
Associazioni di categoria	Anpa, Assonapa	Anpa, Assocarni, Ccbi, Uniceb	Anpa, Assolatte
Organizzazioni sindacali	Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Copagri	Confagricoltura, Cia, Fedagri Confcooperative, Legacoop agroalimentare	Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Copagri
Ordini professionali	Conaf	Conaf	Conaf
Enti di ricerca	Inea	Inea	Inea
Osservatori specializzati	-	Crpa	Crpa
Altro	-	-	-

PRINCIPALI RACCOMANDAZIONI EMERSE DURANTE IL FOCUS E RACCOMANDAZIONI RECEPITE

A seguito dei focus group sono state eseguite ulteriori interviste, così come indicato dai partecipanti alle riunioni ed è stato dunque ampliato l'elenco di aziende agricole inserite nel data base. Alcuni dei partecipanti ai focus hanno anche collaborato alla individuazione delle ulteriori aziende da intervistare ed hanno contribuito ai contatti con le stesse.

A seguito del recepimento delle indicazioni emerse nel corso dei focus group, il data base ISMEA – RRN, arricchito ed ampliato, ha assunto la struttura di seguito descritta per ognuno dei settori considerati.

Composizione dell'elenco delle aziende a seguito del recepimento delle indicazioni dei focus group: allevamenti

	Ovini	Carne bovina	Latte bovino
Numero interviste iniziali	11	16	21
Interviste aggiuntive realizzate in risposta alle sollecitazioni del focus group	4	3	-
Integrazioni richieste nel focus group	estendere l'elenco di aziende sarde ad allevamenti di piccola dimensione; inserire aziende dell'Abruzzo	inserire allevamenti con razza piemontese; estendere l'elenco di aziende marchigiane	nessuna richiesta
Integrazioni accolte	inserite 2 aziende sarde indicate dalla Regione e 2 aziende abruzzesi	inserite 3 aziende piemontesi con linea vacca vitello indicate dalla Regione	nessun inserimento
Integrazioni non effettuate e relative motivazioni		non inserite le ulteriori aziende marchigiane di Ascoli perché l'elenco è ritenuto soddisfacente	
Numero di interviste totali	15	19	21

Composizione dell'elenco delle aziende a seguito del recepimento delle indicazioni dei focus group: seminativi e arboree

	Grano duro	Grano tenero	Mais	Olivo
Numero interviste iniziali	10	15	17	10
Interviste aggiuntive realizzate in risposta alle sollecitazioni del focus group	4	2	4	4
Integrazioni richieste nel focus group	inserire aziende di dimensione piccola e media della Sicilia orientale e delle Marche centrali e meridionali	inserire aziende di collina e aziende destrutturate	inserire aziende del ferrarese (Emilia) e della pianura bresciana e bergamasca; inserire aziende del Lazio e dell'Italia centrale	inserire aziende di grandi dimensioni e inserire aziende campane e siciliane (queste ultime di piccola e media dimensione); integrare elenco aziende laziali
Integrazioni accolte	inserite 3 aziende di Enna e 1 azienda di Macerata	inserita 1 azienda destrutturata del bolognese e 1 azienda nella collina piacentina	inserite 2 aziende di Ferrara e 2 della pianura bresciana	inserita 1 azienda di grandi dimensioni del barese, 1 azienda di medie dimensioni e 1 piccola della Sicilia, e 1 azienda campana
Integrazioni non effettuate e relative motivazioni	non inserita azienda delle Marche meridionali (fermano) perché l'elenco è ritenuto soddisfacente	-	non inserite le aziende del Lazio e dell'Italia centrale perché l'elenco è ritenuto soddisfacente	non inserite le aziende del Lazio perché l'elenco è ritenuto soddisfacente
Numero di interviste totali	14	17	21	14



**PIANO STRATEGICO DELLO SVILUPPO RURALE
L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI**

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Dipartimento delle politiche europee ed internazionali e dello sviluppo rurale
Autorità di gestione della RRN
Via XX Settembre, 20 - 00187 – Roma

www.reterurale.it

